SABATO 3 LUGLIO — ROMA — N. 27. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

IL MUNICIPIO ROMANO

ARTICOLO I.

> È principio generale di diritto che il possesso e l'amministrazione delle cose comuni spettano esclusivamente a coloro che vi hanno interesse. La sopportazione pertanto degli oneri comunali e governativi è il principio fondamentale che, salve alcune lievi modificazioni, regola la organizzazione del poter comunale.
>
> GALEOTTI, *della sovranità e del governo temporale dei Papi.*

Il potere municipale nelle repubbliche italiane del medio evo, cioè in tempi assolutamente dai nostri dissimili, fu quasi esclusivamente potere sovrano: ed il suo ordinamento era tale che, attribuendo al popolo direttamente o indirettamente una parte grandissima nelle pubbliche cose, e portando di sua natura la partecipazione di tutti nei comuni interessi, fecondava quel l'amore caldissimo che i cittadini per la patria nutrivano. Da ciò i prodigi di valore di cui abbondò quella età non conosciuta abbastanza; da quì la lotta spesso vittoriosa delle città con gli imperi; da quì l'origine della smisurata potenza di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia, di *Firenze, e di altre città*; da quì gli assedii e i miracoli che s'ammirarono in Ancona, in Crema, in Siena, e intorno ai carrocci benedetti dalla religione, e simboleggianti la patria; da quì la disperazione del combattere, la infamia delle fughe, la gioia delle vittorie. Mi guardi però il cielo dal desiderare la rinnovazione di quei tempi: quelle forme che erano le migliori, anzi le sole possibili allora (fatta ragione dello *stato dei* popoli) sarebbero stupide adesso che han cessato di esistere i *cavalierotti* e il *senatus populusque* dei quali è parola in un giornale che ha veduto ultimamente la luce. Ogni tempo, ogni popolo ha uno svolgimento svariato, e con esso bisogna cangiare o modificare i modi del reggimento. Andarono ben lungi dal vero gli antichi pubblicisti quando disputavano sulla miglior forma di governo: queste forme sono migliori o peggiori relativamente, e non possono essere separate dall'applicazione, mentre ciò che ad una nazione è utilissimo è spesso ad un'altra fatale.

Mentre nei secoli che ci precederono la più gran parte della città italiane si erano rivendicate a libertà, e si erano municipalmente ordinate *sovrane*, Roma, *liberissima* sempre fra tutte, non giunse mai a costituirsi in una rappresentanza popolare che potesse dirsi veramente sovrana, poichè si aggirò sempre sulla reciproca influenza del papato e dell' impero che cercavano di sopir la favilla che ferveva negli animi romani: cosicchè nella durata della lotta, il libero svolgimento del Municipio trovò sempre ostacoli che le minori città non incontrarono mai. È vero che Roma non riconobbe l' alto dominio di alcun potentato straniero, neppure allora che tutte le città d' Italia il facevano almeno nelle formole degli atti pubblici; è vero pur anche che teneva illegittimo l'Imperatore che non riconoscesse o non prendesse il diadema da lei, è vero che chiamò perfino talvolta innanzi al suo tribunale gl'Imperatori di Germania a giustificare le loro ragioni all' impero (tanto era radicata l' idea di un dritto superiore ad ogni altro dritto): ma è pur vero che i mezzi non rispondevano alla generosità all' ardimento; e quindi è vero che la concorrenza delle due podestà pretendenti, produsse inciampi altrove ignoti e interruppe spesso il naturale progresso di questa costituzione.

Trionfò alla fine il papato della forza prepotente dell' Impero, e da quell'ora per necessità di eventi invincibile, il potere municipale venne di continuo decadendo innanzi al governo re; finchè si ridusse a tale che da molti anni era sparito, anche come imagine del passato. A meno che non voglia dirsi che una apparenza, una memoria duri ancora nei rogiti notarili alla morte dei Pontefici; perocchè in quella occasione hanno dritto tutti i cittadini romani d' intervenire a pubblico parlamento nel palazzo capitolino al suono della campana; e sebbene niuno intervenga, pure il notaio, usando una frase ereditata da secoli, nota che si presentarono, oltre i conservatori e i capi dei rioni, *alii quamplures*. Ma sono ridevoli le parole alle quali manca la realtà dei fatti.

Non bastarono gli sforzi di molti generosi ad ottenere che la pubblica rappresentanza di Roma tornasse a rivivere, modellata sulla forma generale odierna dei Comuni: per lunga età si sperò invano. Parve risorta la speranza, allorchè coll'editto del 5 luglio 1831 fu provveduto all'ordinamento amministrativo delle provincie e dei consigli comunitativi, perchè quella disposizione non fece eccezione di Roma; e fu infatti allora che i Conservatori del popolo romano rinnovando gli sforzi, chiesero e si lusingarono di avere ottenuto che la Capitale fosse in ciò dichiarata uguale alle altre città dello stato. Ma per circostanze indipendenti dalla buona volontà di tutti, il pensiero non fu incarnato, e non è nostro ufficio spiegarne le secrete cagioni. Il Contemporaneo ha già annunziato come Pio Nono avesse questo in cima di ogni pensiero fino dai primi giorni del suo applaudito *dominio, e come poco stante nominasse una* commissione, perchè, avendo riguardo alle circostanze particolari della Capitale, presentasse il piano di municipale ordinamento che paresse più conveniente. Da qualche mese la commissione stessa sta studiando i mezzi migliori per condurre allo scopo, e i pubblici discorsi riferiscono or l'una or l'altra delle determinazioni prese da quella commissione, la quale però sappiamo che mira specialmente al bene del paese. Quindi noi, non ad istruzione dei membri che la compongono (chè sarebbe temerario ed alieno dal nostro intendimento), ma a solo fine di richiamare la pubblica discussione sopra un soggetto di tanta importanza, verremo esponendo anche le nostre considerazioni.

La pubblica voce annunzia che la commissione predetta abbia posto termine ai suoi lavori per quella parte che riguarda la scelta di coloro che in Roma dovrebbero formare il Consiglio pubblico. È naturale che non si possano riferire le parole dei processi verbali; ma però ci sforzeremo a far comprendere al pubblico la sostanza delle prese determinazioni.

1 Il consiglio municipale in Roma sarà centumvirale.

2 Si comporrà di possidenti nobili, di possidenti di qualunque classe, di uomini di lettere, di artisti, di commercianti, di capi di stabilimenti ed opificii, di quei che esercitano in figura di capi le professioni e le arti non vili e non sordide, e dei deputati ecclesiastici.

3 I possidenti per aver dritto ad essere ammessi nel Consiglio, dovranno avere un'annuo reddito di [illegible] 200 in beni stabili, ed il doppio in crediti garantiti, come a dire censi ipotecati, consolidato ec.

4 I nobili saranno trentadue. Perchè poi nel consiglio abbia sempre a sedere un ragguardevole numero di ricchi proprietarii che sono fra tutti i più interessati alla migliore amministrazione *delle pubbliche cose*, dieci fra essi dovranno avere una ricchezza corrispondente a scudi seimila di rendita in beni stabili, ovvero scudi dodicimila in possessi di credito.

5 I possidenti di qualunque classe saranno del pari trentadue; e per la possidenza ritorna sempre la regola del § 3.

6 I possidenti debbono essere assolutamente domiciliati in Roma. Le loro proprietà è indifferente che sieno poste in Roma o nello Stato.

7 La sapienza, le arti, il commercio, l'industria avendo anch'esse un valore che agguaglia e spesso supera quello della proprietà, altri trentadue membri saranno scelti fra coloro che le professano, con le seguenti norme.

Per un terzo dovendo rappresentare le scienze e le arti, gli eligendi saranno professori di qualche facoltà scientifica o letteraria, o ascritti a qualche accademia riconosciuta.

Per un altro terzo venendo in rappresentanza del commercio, si sceglieranno fra i componenti o aventi requisiti a comporre la Camera di commercio.

Il rimanente rappresenterà l'industria, e quindi la scelta dovrà cadere fra i possessori o capi di stabilimenti, *opificî o negozî non compresi* nel § superiore. I capi però degli stabilimenti forniranno alimento almeno a venti uomini, i capi di botteghe debbono corrispondere scudi dieci di patente (1).

8. Quattro saranno i deputati ecclesiastici; due dei quali nominati da S. S., due dall'eminentissimo Vicario, nei corpi che immediatamente dipendono dalla sua giurisdizione.

9. Un Gonfaloniere o Senatore congiunto a nove anziani o decurioni formeranno la magistratura municipale di Roma che eserciterà tutte le funzioni esecutorie o rappresentative del Consiglio.

10. Il Gonfaloniere sarà scelto fra i nobili, gli anziani in numero eguale nelle tre categorie sopra indicate.

Ora io mi farò lecito di proporre diversi dubbi sopra varie delle cose stabilite, sperando che l' illustre commissione compilatrice del progetto voglia prenderli ad esaminare: essendomi noto che essa si è riservato di ritornar sopra gli argomenti già svolti, quando la pubblica discussione o più matura disamina il consigliasse.

1. Dalla seconda categoria che comprende i possidenti in generale, non sono esclusi i nobili. Sarà egli giusto che mentre fra i possidenti nobili non possono entrare i possidenti cittadini, possano poi entrare fra i possidenti cittadini i nobili?

2. Sarà conforme a giustizia che coloro che nulla posseggono nel territorio romano, abbiano a formar parte del corpo municipale?

3. Basterà l' appartenere a qualunque accademia per essere veramente uomini di lettere?

4. Le entrate o le imposte possono dirsi la norma più certa e più comoda per l'ammissione al consiglio pubblico?

5. La forma delle liste potrebbe essere adottata fra noi?

6. Le elezioni in qual modo potrebbero farsi?

A questa e ad altre questioni cercherò di rispondere il meglio che per me si potrà?

(*Continua*) A. AV. GENNARELLI

(1) I bottegai secondo la maggiore o minore importanza delle loro officine, corrispondono al Governo una tassa annua che va dagli scudi 3 agli scudi 16.

RIVISTA POLITICA

Notizie estere

PORTOGALLO — L'intervento straniero ha irritata tutta la energia del popolo Portoghese. L'insurrezione compressa pel momento si risveglierà più violenta di prima, e tutti coloro che aveano prese le armi in favore della Giunta non le vogliono consegnare in mano delle Autorità del Governo vittorioso, ma dicono di conservarle per una occasione più favorevole che non sarà lontana.

(*Clamor Publico*)

— La Regina Donna Maria de Gloria ha pubblicato il 9 giugno coll'antica data del 28 aprile un *Editto di* Amnistia per tutti i delitti politici commessi dal 6 Ottobre 1846. Con quest'atto la Regina ordina la restituzione di tutti gli impieghi ed onori a coloro che per atti governativi ne erano stati spogliati prima e dopo l'insurrezione, annunzia la convocazione delle Cortes subito che l' ordine sarà ristabilito in tutto il regno, permette di mantenere in tutto il suo vigore la libertà delle elezioni, e tutti i dritti garantiti dalla Carta Costituzionale del regno.

— I Capi della Giunta d'Oporto dopo di avere accettate con protesta formale contro il diritto della forza le condizioni proposte dalle potenze alleate hanno spedito a Lisbona il Marchese di Loulé per ultimare le trattative col Governo della Regina, ed essere garantiti contro ogni colpo di Stato che mai si pensasse tentare in pregiudizio delle libertà Costituzionali.

— **Le truppe spagnuole per la via di Galizia entrate a Valenza continuano ad occupare la piazza senza che vi sia stato nessun'altro incontro colle truppe della Giunta.**

(*L' Espanol*)

— Una lettera di Lisbona in data del 12 Giugno scritta all' *Heraldo* e riportata da molti giornali francesi ci da il seguente ragguaglio dello stato in cui sono ora le cose in quella capitale. L'aspetto degli affari in questa capitale è tenebroso e poco soddisfacente perchè si vede lontanissimo il ristabilimento della *tranquillità e dell'ordine. L' opera di* conciliazione è più difficile che quella di compressione. Per questa occorre solamente la forza che danno le potenze alleate, per l'altra è necessario che si proceda con retta intenzione, e con buona fede dalla corte e dai seguaci del partito di Cabral, il cui spirito dominante nel ministero non è affatto favorevole all'unione e ai prudenti consigli delle potenze alleate. I Cabralisti che sono impiegati del Governo e compongono una mezza dozzina di battaglioni arrolati a Lisbona, e il fanatico Carlo Marcareatas colla sua guardia Municipale pensano che lo scopo ultimo dell'intervento, e il vantaggio da ricavarsene consista nel farla finita coi loro rivali. L' amnistia imposta dalle potenze alleate alla Regina, e il pericolo della sua posizione, poichè tutto il paese era dichiarato contro di lei, mettono questo partito in un allarme terribile, cosicchè si è veduto correre ciecamente alle armi senza il più piccolo motivo, e dare la morte a due poveri disgraziati che non aveano *altro delitto che di aver manifestata la loro soddi*sfazione per la pubblicazione dell'amnistia. Il battaglione Sacro composto d'ufficiali in ritiro e di antichi impiegati ha ucciso un cittadino per la sola ragione che passando davanti la Caserma zuffulava l'aria patriotica del 20 settembre.» (*Gazette du Midi.*)

Il Marchese di Loulè arrivato a Lisbona sul battello a vapore il *Terribile* per annunziare la sommissione della Giunta, e sollecitare modificazioni all' Amnistia in un senso liberale e conciliativo, non *ha potuto* avere udienza. Basti dire chè il Governo non è affatto disposto a mostrarsi favorevole verso gli insorti, e che conviene aspettarsi ogni maniera di eccesso da'suoi partigiani fanatici contro il partito che pel momento si trova oppresso dalle forze superiori d'Inghilterra e di Spagna.

Il Governo portoghese ha profittato della occasione di alcune grida sediziose per sospendere col fatto la data amnistia: Ecco le parole di un decreto reale in cui si sospendono le disposizioni già date nel decreto del 9 Giugno. - Considerando che dalla falsa interpretazione lor data sono risultati eccessi e perturbazioni della tranquillità pubblica io ho risoluto di dichiarare che le disposizioni riportate in quel reale decreto non saranno eseguite se non dopo la sommissione compiuta della Giunta rivoluzionaria d' Oporto, e dei corpi armati che sostengono la ribellione, essendo frattanto il governo obbligato ad impiegar tutti i mezzi necessarii per mettere un termine a questa ribellione. -

Leggiamo nel giornale *des Débats*: noi abbiamo oggi ricevuti i giornali di Londra in data del 19 Giugno, e si legge nello *Standard*: Notizie venute per mare da Lisbona in data del 9 e da Oporto dell' 11 recano quanto siegue: La Giunta d'Oporto nell'accettare le proposte del Colonnello Wylde ha richiesto per condizione che venisse nominato un Ministero capace a garantire il pubblico contro il dispotismo e qualunque atto di crudele vendetta. Un Ministero presieduto dal conte di Lavradio era considerato come il più proprio a soddisfare simile desiderio. Ma la Regina si mostrava restìa più di prima a qualunque accomodamento contando di poter coll'aiuto de' suoi alleati sopprimere affatto un' insurrezione a cui ha preso parte tutta la nazione portoghese.

Ogni dì si ricevono notizie di nuove adesioni al partito degli insorti. La provincia di Beira occupata dalle truppe di Saldhana si è dichiarata contro la Regina. Così han fatto molti altri distretti.

Sa-da-Bandeira ricusa sempre di arrendersi, ove non gli facciano buone condizioni, e perciò ha inviato il conte di Taipa a negoziare.

I battelli a vapore catturati da Sir W. Parker sono stati consegnati al governo della Regina.

I prigionieri sotto la guardia delle truppe della marina inglese sono sempre nel forte S Giuliano dove possono ricever visite dai loro amici.

La tranquillità regnava in Oporto. Gli abitanti inglesi non hanno sofferto il minimo insulto per parte dei Portoghesi.

SPAGNA — La Gazzetta di Madrid del 14 Giugno pubblica la seguente ordinanza Reale firmata dal Ministro della giustizia e indirizzata a tutti i Procuratori generali del Regno.

» Alcuni giornali avendo messo in discussione i diritti riconosciuti dalla costituzione e dalle leggi, dell' infanta D. Luisa Ferdinanda (la Duchessa di Montpensier) a succedere alla corona di questi regni, il Ministero pubblico geloso dell' adempimento della legislazione vigente, e difensore naturale degli alti interessi che potrebbero essere offesi dalla stampa, trovasi obbligato dal suo dovere a domandare l'applicazione dei mezzi repressivi atti ad impedire un simile abuso.

» Io dunque prevengo la S. V. d'ordine di S. M. che abbiate a annunciare ai procuratori fiscali le disposizioni necessarie affinchè denuncino puntualmente tutti gli scritti stampati e pubblicati, nei quali si metterebbe in questione il diritto di successione alla corona che la Costituzione e le leggi stabiliscono a favore dell'infanta D. Luisa Ferdinanda.

« D'ordine di S. M. ciò faccio sapere alla S. V. per *suo governo, e per tutti gli effetti di ragione* ».

I giornali spagnuoli dichiarano di non saper comprendere la ragione di un tale editto. Il *Tiempo* sospetta che sia l'effetto di qualche alleanza segreta con una potenza vicina, il *Corriere*, organo di gabinetto, considera quest'atto come un mezzo opportuno a dissipare ogni intrigo per parte di qualche potenza straniera che potesse mettere a profitto de' suoi interessi l'eventualità di una successione. L' *Espagnol* assicura che il motivo di una tale ordinanza non potrà stare lungamente occulto. *L'Union Monarchique* di Parigi se è ben informata alzerebbe in gran parte il velo del mistero, perchè ci avvisa che presentemente il mondo politico si occupa assai di una lunga lettera scritta alla duchessa di Montpensier da sua sorella Isabella, lettera espressamente portata a Parigi da un impiegato superiore del Palazzo di Madrid, il cui contenuto non è ancor noto a persona mercè la discrezione ostinata della principessa che l'ha ricevuta, ma si va indovinando che vi si possa trattare di una abdicazione.

INGHILTERRA — *Londra* 17 Giugno. Il Parlamento sarà dicesi prorogato dalla Regina in persona il 13 Luglio. A questo proposito osserva il *Times* che il Parlamento attuale è quello che nel presente secolo ha vissuto di più, poichè eletto nel 1841, non gli rimaneva che un solo anno di vita non dovendo per legge durare che sette anni. Questo Parlamento donato in principio dal partito della proprietà fondiaria sostenne le *leggi di protezione, e facendo* cadere il Ministero *wigh* richiamò al potere Sir R.Peel. Costretto poi dalla forza delle circostanze dovette approvare per legge il commercio libero. Si vendicò tosto contro Roberto Peel ritirando dal Ministero *tory* l'appoggio della maggioranza, e il potere gloriosamente abbandonato da Peel tornò necessariamente nelle mani del ministero *wigh*, che oggi conta una maggioranza di 100 voti.

Camera dei Lordi. Il Ministero venne interpellato sopra diversi particolari dell' intervento portoghese, ma privo come dichiarossi d' informazioni precise non potè rispondere a taglio su tutto, promettendo di dare a suo tempo le spiegazioni desiderate.

Camera dei Comuni. Dopo aver dato corso a molti provvedimenti sopra la più regolare amministrazione delle strade ferrate, la Camera messa in disparte la discussione dell'intervento, fece diverse interpellazioni al Governo sul modo in cui saranno in quel *regno assicurati* i dritti garantiti dalla carta costituzionale. Lord Palmerston senza determinare ciò che sarà per farsi diede le più positive sicurezze che non verranno in alcuna parte offesi i dritti del partito liberale.

(*Times*).

I fogli inglesi affermano che nelle prossime elezioni si presenterà come candidato alla città di Londra il barone Lionello Rothschild. Se egli sarà eletto avremo occasione di udire come pensi il Parlamento sui diritti politici da concedersi agli ebrei.

FRANCIA == 17 Giugno. La Camera de' Deputati presieduta dal sig. Sauzet ha deciso a una forte maggioranza che essa permette che la Camera de' Pari possa citare innanzi a se il Signor Emilio Girardin deputato, perchè sia obbligato a dare spiegazione di certe allegazioni contenute in un articolo del giornale *La Presse* del 12 maggio, articolo firmato da lui, e venga giudicato a forma di legge.

Camera de' Pari, 18 e 19 Giugno. La nobil Camera continua la sua discussione del progetto di legge sul l' insegnamento e l' esercizio della medicina e della farmacia.

— *Camera dei Pari* - Il 22. Giugno menz'ora dopo mezzo giorno è comparso davanti ai Sigg. Pari il Deputato Emilio de Girardin, e dopo una dichiarazione dignitosa di non aver mai avuta l'intenzione di offendere l' alta Camera nel suo articolo della *Presse* e di non volere allegare documenti ingiuriosi a persone per non incontrare la vergognosa taccia di delatore, si è ritirato aspettando la decisiva sentenza della Camera, la quale per mezzo degli uscieri fatta licenziare la folla che riempiva le tribune, si è subito adunata in Comitato segreto e ad una forte maggioranza di voti ha pronunziato non colpevole il Sig. de Girardin, il quale nuovamente invitato ad entrare con tutta la folla, e udita la sentenza, ringraziò la nobile camera dicendo: io non aspettava meno dalla indipendenza e dalla giustizia della Camera dei Pari.

SVIZZERA — *Ginevra*. Il nuovo Consiglio di Stato di Ginevra ha prestato il giuramento voluto dalla Costituzione, innanzi il Gran Consiglio radunatosi nel tempio di S. Pietro. Il Sig. James Fazy ha pronunciato un discorso, come capo del Consiglio di Stato, nel quale si legge: « Noi dobbiamo risolvere delle grandi questioni federali: Ginevra compirà la sua missione: Ella sente che la sua esistenza individuale non sarà che un nome senza l'alleanza indissolubile del nostro cantone colla Confederazione; e Ginevra non si niegherà ad alcun sacrificio, perchè quest'alleanza sia una verità!

Mentre queste disposizioni pacifiche si manifestano dai radicali di Ginevra, i conservatori di Lucerna paiono prepararsi alla guerra. Circa la questione de' Gesuiti il gran Consiglio del giorno 16 ha dato la seguente istruzione ai deputati per la prossima Dieta. - I deputati daranno il lor voto perchè l'affare de' gesuiti sia del tutto messo fuori di questione, perchè sarebbe offesa la Sovranità Cantonale se si volesse metter bocca nei dritti della confessione cattolica, la quale è libera di far quello che crede nella scelta delle corporazioni religiose secondo il patto federale. I deputati dovranno dichiarare che la questione de' Gesuiti non compete alla maggioranza degli Stati, essendo affatto dipendente dalla volontà de' cantoni cattolici. Dovranno inoltre dichiarare che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni intervento della Dieta in tal questione, e lo respingerà colla forza. I cantoni cattolici che hanno fatto lega per sostenere i Gesuiti sono sette cioè, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo, e Vallese. Il gran Consiglio del Ticino benchè cattolico si è dichiarato contro questa lega dei 7 Cantoni, e ha ordinato a suoi deputati di cooperare a tutte le risoluzioni che la Dieta prenderà contro questa Lega per discioglierla. Il Cantone di S. Gallo ha seguito l' esempio del Ticino, e dato istruzione anch' esso a' suoi *Deputati per lo scioglimento della Lega sudd.*

LUGANO — Trovasi qui da qualche giorno il Ministro di Francia il Sig. Bois-le-Comte, e sta raccogliendo informazioni sullo stato politico, morale, e religioso della Svizzera Italiana.

PRUSSIA — Nella tornata del 16 la Curia dei trè Ordini continuando a deliberare sul progetto di legge relativo agli Ebrei ha risoluto con 5 voti di maggioranza di ammetterli quindi innanzi a tutte le pubbliche funzioni eccetto quelle che riguardano affari ecclesiastici o istruzione primaria. Questa deliberazione cagionò grande sorpresa perchè opposta ad una precedente risoluzione della Dieta portante che nessun Ebreo potesse essere eletto deputato non do*vendo la Dieta ammettere che persone professanti il* cristianesimo.

BELGIO — Oggi 16 Giugno il Ministero ha offerto la sua dimissione al Re promettendo di continuare l'amministrazione degli affari finchè S. Maestà non abbia nominato i suoi successori. Il Re partirà a momenti per Londra dove lo chiamano gli interessi di sua Nipote la Regina di Portogallo, ma la sua assenza sarà di corta durata, e al suo ritorno nominerà il nuovo Ministero. Pare che la cura di formare il Gabinetto sarà *interamente lasciata al Sig.* Carlo Rogier capo attuale del partito liberale.

Notizie Italiane

ROMA 25 Giugno. La Santità di N.S. è inaspettatamente venuta quest'oggi alle sei e mezzo della sera nella Chiesa di S. Eligio, mentre l'Università dei fabbro-ferrai vi stava solennizzando la festa del Titolare loro Protettore. Monsignor Angelini Primicerio coi Guardiani e col Console e coi Consiglieri della Congregazione dei Fabbro-ferrai corsero tosto a riceverla e farle corona intorno. La Santità Sua dopo avere divotamente orato genuflesso avanti al Santissimo Sacramento volle baciare la Reliquia insigne del Vescovo di Noyon, che è un braccio del medesimo, e gli fu subito consegnata dall' Ecclesiastico che *si trovava all' altare per celebrare i Vesperi so*lenni.

Restituito che ebbe il S. Padre la suddetta Reliquia passò nell' Oratorio della Congregazione dove disse a quei buoni artigiani parole di esortazione perchè frequentassero i Sacramenti, e vivessero adempiendo i doveri di buoni cristiani. Infine Monsignor Primicerio lo ringraziò a nome di tutta la Confraternita dei privilegi benignamente conferiti all' Università dei fabbro-ferrai, che d'ora in avanti farà subire un esame d' abilità a chiunque amerà di intraprendere la professione di quest' arte, mettendo così in esecuzione il Breve pubblicato nel 1801 dalla S. M. di Pio VII, che abolì tutte le maestranze eccettuate quelle de'Farmacisti, degli Orefici e Argentieri, e dei Fabbro-ferrai:

— 26 Giugno. Mercoledì scorso i RR. PP. Gesuiti furono messi, per ordine di S. M. la regina Vedova di Sardegna, in possesso della magnifica villa di Frascati detta la Rufinella, già stata anticamente la villeggiatura del P. Generale della Compagnia, passata poi in proprietà di Luciano Bonaparte, indi della Duchessa di Chablais, e *finalmente della sumentovata* Maestà Sua.

— 27. La Santità di N. S. ha questa mattina celebrato nella Chiesa di S. Ignazio e dispensata l'Eucaristica Comunione alla scolaresca del Collegio Romano. I Reverendi PP. Gesuiti hanno in questa occasione sfoggiato una pompa di addobbi nel gran Cortile, con quadri rappresentanti gli uomini gloriosi della compagnia, e i Papi protettori del detto Collegio, e con iscrizioni lunghe, e *molte in lingue la più parte ignote* all'universale come cinese, egiziana, ec. ec. ec.

— 28, e 30 Giugno. In questi due giorni si fecero nella Chiesa di S. Andrea della Valle, con singolare autorizzazione del Pontefice, che fornì finanche per la funzione con inusato esempio gli apparati funebri della cappella papale, e specialmente per cura del Rmo P. Gioacchino Ventura solennissime esequie in suffragio dell' anima dell' illustre O' Connell, la cui morte oltre essere stata danno gravissimo dell' Irlanda ha pur trafitto di accerbo dolore l'universale de' cattolici che in lui ammiravano uno de' più illustri campioni della fede. Il P. Ventura ne recitò l'elogio, diviso in due parti, una per giorno, tra l' ammirazione e la commozione di un popolo di ogni ordine che silenzioso e denso gli faceva corona intorno. Mostrò nella prima che O'Connell giovò per mezzo della Religione la causa della Libertà in Irlanda, mostrò nella seconda che O'Connell per mezzo della Libertà da lui difesa in Irlanda giovò la causa della Religione in Irlanda e in Europa. Di questo elogio che tutti aspettano di vedere stampato e dedicato al Sommo Pontefice ne darà l'estratto un nostro collega nel prossimo Giornale. Le assoluzioni si fecero dai Signori Cardinali Baluffi, e Castracane.

Intanto giovi sapere ai nostri lettori che la moltitudine degli Uditori era così mossa dalla sapiente parola dell' Oratore filosofo che poco mancò non dimenticasse la santità del luogo per prorompere in applausi che quasi vedevansi negli occhi ne'moti e sulle labbra di tutti. O'Connell *non poteva avvenirsi in lodatore che meglio* pareggiar potesse la grandezza de' suoi straordinarî meriti.

PARMA -- S. M. La Duchessa ha diretto il seguente Motu-Proprio al Direttore Generale di Grazia, Giustizia e Buon Governo: Trovo opportuno d' ordinare che d'ora innanzi tranne quei Giornali esteri che sono permessi non possa essere introdotto ne' miei Stati nessun Foglio o Giornale Estero sotto qualsiasi denominazione e da qualunque paese venga senza una mia speciale autorizzazione. Ella curerà la esecuzione di questo mio ordine Sovrano. Casino dei Boschi 4 Giugno 1847.

MARIA LUIGIA

-- La sera del 16 mentre la popolazione tranquillamente passeggiava godendo la illuminazione spontanea con cui la Città festeggiava l'anniversario della creazione di PIO IX, un falso allarme spinse la Cavalleria che pattugliava a caricar di carriera la *folla del popolo, e vi furono più per*sone che hanno riportato percosse più o meno gravi da questa subita intervenzione della forza armata. Il fatto ha irritato la popolazione, e il dì seguente il Conte Cantelli Podestà del Comune è partito alla volta di Vienna per andare ai Bagni di Insk a informare S. M. dell' accaduto, e implorare in favore del popolo quelle riparazioni che si crederanno opportune.

SULLE COMUNI
DELLO STATO ECCLESIASTICO

Nel N. 7 del Contemporaneo del 27 perduto Febbraio leggevamo con vero piacere le belle istanze del Sig. Filippo Ugolini per la riforma dei Comuni dello Stato Ecclesiastico, ammirando il sano criterio e la infallibile logica del dotto scrittore in quella dissertazione che è stata universalmente applaudita.

Non bastano però gli antidoti da esso suggeriti per medicar le profonde piaghe delle singole comunità, nella parte segnatamente economica, essendo cosa certissima che in tutta la estensione dello Stato, dal Governo di Pio VII di Sa. Me. in poi, le tasse Comunali sono ingentemente cresciute; che in alcuni luoghi hanno eguagliata la cifra della dativa reale; che in *nessuno stanno più in relazione colla privata* economia della massa contribuente, dal che è derivato un cattivo umore generale, *segnatamente* nelle classi poco intelligenti, e l'impoverimento di tanti paesi.

Anche questo inconveniente, che massimo lo direi, è dovuto all'obblio *in* cui i moderni nostri codici amministrativi tennero i statuti antichi delle comunità, che *fiorir* le fecero, e tanto nel medio evo le resero forti. Non starò a ricordare che invece di un solo consiglio generale due ve ne erano pressochè dappertutto, e che in ambedue doveano vincersi le proposte, le spese nuove segnatamente, prima di mandarle ad esecuzione. Quel che è di sommo rimarco si è:

1. Che per l'ammissione di una proposta di una spesa, segnatamente insolita, i nostri antichi esigevano più di due terzi dei voti favorevoli e non più della sola metà. Sapevano essi che il broglio, l'audacia di pochi, le dipendenze, gli umani rispetti, impongono a molti, e che con la sola metà dei suffragî possono qualche volta passare le proposte non utili ed anche le dannose. Le necessarie, le utili veramente erano vinte anche allora, sebbene vi occorresse due terzi e più dei suffragi dei consiglieri presenti all'adunanza.

2. Per l'ammissione all'ufficio di consigliere non guardavano essi tanto alle condizioni araldiche degli individui, quanto alla loro fortuna; per lo che nel municipio di Trevi non poteva esser consigliere di cernita, dei XVIII, detto poi di credenza, che non avesse avuto un censimento pubblico di Scudi 2000; nè poteva essere ascritto al Consiglio Generale chi non possedeva almeno un catasto di Scudi 500. I soli possidenti insomma venivano reputati idonei amministratori della cosa pubblica, perchè o direttamente o indirettamente le tasse comunali colpiscono sempre le proprietà fondiarie, o i loro prodotti.

3. Oggi non tanto per disposizione dei nuovi codici, quanto per la loro continua elezione i consigli son pieni di gente che nessun interesse ha sulla pubblica economia, perchè niente paga o pochissimo, ma che ha talora tutto l'impegno che spese sempre nuove o sempre grandi si facciano, perchè ne spera e ne ottiene particolare profitto. Resta per esempio disposto, che nelle città, ove esiste distinzione dicesi, la prima terza parte del Consiglio sia composta di *Nobili possidenti*. Questa giustissima massima si rispetta scrupolosamente per la prima condizione che impone, non per la seconda, cioè si sta bene all'erta di non ammettere in quei stalli chi non è nobile, ma non si bada poi se sia o nò *possidente; per cui si vedono* anche nella prima classe de'consiglieri, che nulla pagano nel Comune di cui sono Rappresentanti, o oberati e falliti, o possessori soltanto di qualche usofrutto, di qualche capitale della moglie, che di nessuna popria responsabilità li riveste, o proprietari di una casuccia, o di alcun'altra inezia, che il nome di possidenza non merita certamente. Per lo che a tenere legato l'interesse privato col pubblico, gioverebbe che fissata venisse la cifra censuaria occorrente anche a questi signori per esser qualificati possidenti, ovvero che *quella* voluta anticamente dagli statuti delle singole comunità necessaria si dichiarasse.

4. Peggio poi si verifica nelle classi inferiori, dove dei *Nichil habentes* se ne trovano molti contro ogni ragione, e questi sono, come è ben naturale, i più proclivi allo scialacquo della finanza pubblica. Quando era indispensabile la cifra censuaria di Scudi 500 per essere ascritti fra i Consiglieri di Trevi, non si può immaginare con quanto zelo i capi delle nostre famiglie se la procurassero, e quanto ne adoprassero poi per conservarsela. La massima non è niente repugnante alle idee del moderno progresso; poichè nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in altro libero stato che io mi sappia, non solo non possono essere eletti alla pubblica rappresentanza quelli che niente hanno, ma esser non possono neppure elettori. Chi potrebbe dolersi se in questa parte anche l'Immortale Nostro Sovrano adottasse le massime dei Governi Rappresentativi, se riviver facesse le dimenticate leggi antiche, che i nostri maggiori si erano date, egli è vero da se stessi, ma che pur vari Sommi Pontefici sanzionarono o confermarono? E qui per un di più dichiarar giova, che il notoriamente ricco negoziante, quantunque di beni stabili fosse destituito potrebbe benissimo ai possidenti assimilarsi. E che un qualche stallo potrebbe anche concedersi a quelle vere notabilità letterarie, che coi loro talenti, bastantemente dimostrati con le opere che diffusero, possono sperarsi utili nelle pubbliche discussioni; non dichiarar negoziante qualunque meschino bottegaio, uomo di lettere chi sa leggere e scrivere o poco più, ed empir di costoro il consiglio sebbene di nulla o di vere frivolezze possidenti; ciò non si chiama osservare la legge e provvedere alla cosa pubblica, ma eluder la mente del Legislatore.

5. Tutti i moderni codici vietano la qualifica di consigliere a due fratelli, ancorchè non vivano in comunione, e ad altri prossimi congiunti. Gli statuti antichi lo stesso a un di presso disponevano. Ma questa misura, ottima per evitare il monopolio delle pubbliche deliberazioni, non si osserva poi di fatto; esistendo pur troppo sotto frivolissimi pretesti nelle stesse adunanze consiglieri e il Zio e il Nipote *ex fratre*, e i due fratelli carnali anche conviventi in comunione perfetta, sia come membri della Magistratura e consiglieri rispettivamente; sia come consiglieri insieme. Perchè il nuovo codice del Sommo Pio sia veramente una verità, converrebbe che, tenuta ferma questa utilissima esclusiva, in verun caso ne ammettesse la violazione.

6. E il danno che rendono alla cosa pubblica quei consiglieri o magistrati, che sono in lite colle comunità, o impiegati e salariati di esse, o semplicemente salariati, chi potrebbe mai annoverarlo con poche parole? Non potrebbero avere alcuna parte nella *pubblica rappresentanza* dei comuni nè secondo le leggi antiche nè secondo le nuove. Eppure ve l'hanno tutta in forza degli impegni che adoperano, i quali alla legge scritta prevalgono; e può immaginarsi che quel salariato ed impiegato, che spende e spande per conservarsi lo stallo nel consiglio, lo fa col suo privato perchè! Converrebbe insomma che nel nuovo codice amministrativo siffatte disposizioni fossero più chiaramente espresse ed inesorabilmente fatte osservare, senza dar luogo ad eccezione di sorta, perchè ogni eccezione è un ingiustizia.

7. All'aumento delle tasse comunali contribuirono molto le Congregazioni Governative coll'aver permesso che quasi tutti i pubblici lavori si facciano in via amministrativa, piuttostochè per pubblici appalti regolarmente collaudati, con l'aver in somma declinato da tutte le sagge massime della sagra Congregazione del Buon Governo. Queste Congregazioni nulla corrisposero alle sagge viste della superiorità: poichè invece d'invigilare per la osservanza delle leggi, redarguirono più volte chi col maggior rispetto ne ricordava loro le disposizioni: e accessibili troppo ai partiti, servirono sovente al favore, all'impegno, all'intrigo, più che alla giustizia.

8. Nell'azzardarmi a mostrare quei rilievi che la mia coscienza ed una sperienza di quaranta e più anni mi hanno sugli argomenti suggerito, io non intenderei mai che la riattivazione degli statuti avesse effetto in senso latissimo, come lo era nel medio-evo, in modo che ogni comunità, o almeno moltissime di esse sembravano tanti stati diversi. Ciò agli occhi miei sarebbe sinonimo di anarchia, di debolezza. Io credo invece che verissima, che infallibile sia la sentenza dettata dal Sommo Pontefice Pio VII di Sa. Me. quando disse » Che la unità ed uniformità debbono esser le basi di ogni politica istituzione, senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei Governi, e la felicità dei popoli » per cui qualunque sieno le garanzie che il supremo governo preferisce di adottare per render solida e rispettabile la rappresentanza municipale, e per migliorare la condizione economica delle comunità, salva tutto al più qualche onorificenza maggiore, alla prima, e forse anche alla seconda città dello stato, eguale egualissime augurerei le discipline, i requisiti, le attribuzioni, a tutti i municipî dello Stato, in senso però rispettivo, in modo cioè che tutti i comuni e i comunisti della 1. 2, e 3. classe fossero sotto ogni rapporto eguali fra loro.

9. E poichè di classi di Comunità è caduto in acconcio di parlare, se è vero che è pessima regola quella che induce ad impoverir tutti per favorir pochi, aggiungerò che come l'Erario dello Stato è forse sbilanciato per le troppe delegazioni, pei troppi governi, per qualche tribunale collegiale di più, quali economie potrebbe a tutti compensarsi coll'accordare ai Governatori che resteranno una più lata giurisdizione in prima istanza; così le Comunità sono nella loro economia anche sbilanciate per le troppo piccole communelle, università ed appodiati. Non poche spese vane ed inutili si moltiplicarono per questo sistema, e moltissimi impoverirono per soddisfare le ambizioni di pochi. Se tutte quelle parrocchie, ville, ed anche piccoli Castelli, che non giungono per lo meno a 300 anime di popolazione, venissero restituite, e come frazioni amalgamate nuovamente a quelle comunità, alle quali appartenevano prima delle moderne statistiche, quanta economia non ne risulterebbe a vantaggio delle comuni madri, delle comuni figlie?

Di Trevi il 9 Maggio 1847.

CLEMENTE BARTOLINI
già Gonfaloniere, ed ora Consigliere Comunale,

SULL'OBBLIGO DE' MAGISTRATI
E DEGLI UFFICIALI PUBBLICI DI SCRIVERE CON BUONA LINGUA

La lingua non è un bene proprio del quale possa ciascuno disporre a sua fantasia, ma un sacro deposito a noi affidato.
COLOMBO

I

Indole e bellezza di nostra lingua. Quando s' incominciarono a scrivere in lingua volgare gli atti pubblici; e come questa si corrompesse. Sforzi fatti dal Regno italico per ristaurarla. Perchè rimase e rimane tuttora in cattivi termini.

Vincenzo Monti prima che stringesse il fervido e possente suo ingegno fra gli aridi studi della lingua, e scotesse la polvere al Frullone, orando dalla cattedra di eloquenza nella Università di Pavia, rivolgeva nel 1803 alla gioventù italiana queste memorande parole: « Prima di abbandonare questa parte del mio discorso, mi sentirei tentato d' inveire alcun poco contro il barbaro dialetto miseramente introdotto nella pubblica amministrazione; ove penne sciaguratissime propagano e consacrano tutto il dì l' ignominia del nostro idioma. Ma tu, qualunque ti sia, che intendi a procacciarti impiego politico, se hai cara la voce di meritarlo, fa di dar opera finchè ne hai tempo, allo studio dell'eloquenza: bada che col troppo indugiare non si rinforzi l' infelice abitudine dello scrivere e parlare viziosamente: abbi cura, tel dice Democrito, abbi cura delle parole; perchè le parole sono l' immagine delle opere; non imitare que' tanti che procurando nitido e mondo il vestimento del corpo, lasciano poi così sordido quello della mente ». Un altro più intrepido e robusto campione di nostra lingua, Antonio Cesari, forse cinque anni dopo, alzò la voce e pose al nudo il misero stato di lei, ed invocò a favor suo la protezione degl' imperanti. Ma scorsero quarantatre anni e le sapienti parole del Monti, o quindi quelle del Cesari furono senza frutto. Ancora negli uffici nostri si adopra una lingua, non dirò così barbara come nel principio del corrente secolo; ma bruttata di molti e grossi errori, e certamente assai lontana da quella purità e proprietà che al decoro de' magistrati e a' ministri pubblici si converrebbero. Svolgiamone le ragioni; mostriamo l'obbligo di scriver bene: e tentiamo d' indicar la strada per giungere a questo passo.

La natura assegnando all'Italia confini certi fra le Alpi ed il mare, e dagli altri popoli segregandoci, impresse in noi un carattere particolare e distinto, qual si conviene al riso del nostro cielo, alle amene e fertili nostre pianure interrotte da colline e da monti. Essa ci privilegiò d' una lingua, che bamboleggiando con Fra Guittone, *Guido Guinicelli, Brunetto* Latini, per un nuovo miracolo di Dante fiorì all' improvviso di una gioventù potentissima non uguagliata mai più; di una lingua, che mirabilmente piegandosi ad ogni subbietto, è sempre grande: o corra libera nella prosa; o misurata sciolga un inno all'Eterno, o canti l' armi o gli amori, o calzi il socco o il coturno. Ma il fastidio delle cose nostre è vecchia e brutta piaga d' Italia; e questo bellissimo idioma ebbe varie, or prospere or avverse, vicende, di cui qui non è luogo a trattare: essendomi ristretto a parlare soltanto di quella che si usa negli atti di pubblica amministrazione.

Nati i nostri moderni Comuni nel medio-evo, e vendicatisi cupidissimamente in libertà, si agitarono nel loro seno interessi di altissima importanza, e si usò per molto tempo negli atti pubblici non la lingua *volgare*, ma un barbaro corrotto latino, quale adoperavano anche i notari e i sacri oratori; ed in latino pur sono le prediche del Savanarola recitate sul finire del quattrocento. Anche gli statuti municipali, che in se comprendevano le leggi civili e criminali e quelle di materie amministrative, in latino erano quasi tutti. Ma sui primi del mille e cinquecento i regolamenti che si rapportavano al buono andamento dello stato e delle Comunità incominciarono a pubblicarsi fra noi in lingua materna; e ne fa fede la copiosa raccolta fatta dal Cardinale Ascalli Legato di Urbino e Pesaro, in cui si contiene ciò che pubblicossi su tale materia dal mille e cinquecento a tutto il mille e seicento: nella quale raccolta più le leggi sono antiche, più sembrami che sieno dettate con lingua di buona lega: tranne un editto del celebre Cardinal Pallavicino, il quale (benchè fra gli ultimi) si appalesa a prima vista come lavoro di purgato scrittore. Non molto felici furono le condizioni di nostra favella nel passato secolo decimottavo; ma le rese infelicissime, sopratutto negli uffizi pubblici, la prima percossa delle armi repubblicane di Francia. Già da molto tempo addietro l'influenza della letteratura francese sulla nostra aveva recato assai danno alla lingua; e ne mosse lamento il Seghezzi fin da cento anni addietro (1): nè abbastanza si guardarono da francesismi il Salvini ed il Magalotti, benchè fossero annoverati fra i classici. Ma per l'inondazione di quel torrente straniero, a cui tenne dietro il regno napoleonico durato fino al 1814, poco mancò che l'edificio della favella del tutto non sobbissasse. La rivoluzione francese danneggiò grandemente la lingua propria; ma non fu meno dannosa alla nostra. E questa viltà degl' Italiani, questo general vituperio d'insozzare la lingua, specialmente negli atti pubblici, non solo provocò la giusta ira del Monti, ma sì quella del Foscolo: affermando egli: « che le leggi si scrivevano in cotal lingua bastarda e con certe frasi, che suggellavano la ignoranza e servitù di chi le dettava (2) »; ed a ciò particolarmente alludevano que' sdegnosi suoi versi all' Italia (che potrebbero addattarsi a' tempi nostri): allorchè venne fatta proposta alla repubblica Cisalpina di esiliare la lingua latina:

> Anzi il toscano tuo parlar celeste
> Ognor più stempra nel sermon straniero:
> Onde, più che di tua divisa veste,
> Sia 'l vincitor di tua barbarie altero (3).

E la corruzione della lingua giunse a tale nel secondo reggimento francese, che quello stesso governo, benchè nato di prepotenza forestiera, si pose alla prova di ristorarla, in quella parte almeno più corrotta e deforme che si riferisce alla trattazione delle cose amministrative. Parrà certamente un fatto poco credibile, ed è nuovo nelle antiche e moderne storie, che un governo conquistatore cerchi di favorire, anzichè l' idioma proprio, quello del popolo conquistato. E pure è così. Il governo francese, dopo avere accordato splendida protezione al vocabolario del Cesari, ripose in piedi l' accademia della crusca; ed un'altra accademia di Livorno, secondando gli stimoli di chi allora timoneggiava la cosa pubblica, propose un premio a chi additasse il più sicuro modo d' impedire la decadenza del nostro idioma. E questo tema diede occasione alla bella dissertazione dello stesso Cesari coronata nel 1819, che mostrò agl' Italiani il danno e la vergogna loro; e ravvivò in parte il negletto studio della favella. Il quale grande Filologo avendo posta ogni cura, e logorata la vita, perchè si conservasse all' Italia nella sua purità nativa questo nobilissimo patrimonio, può con ragione chiamarsi il secondo balio di nostra lingua: come il Bembo fu detto il primo in tempi ugualmente corrotti. Volle anche il governo del regno italico, che negli uffizi « s'intralasciassero que' barbarismi de' quali le scritture d' oggidì ridondano per modo che sono inintelligibili, non che ai forestieri, agli stessi italiani (4) ». E da tale impulso de' governanti nacque nel 1812 l'operetta del Bernardoni, in cui sono poste per ordine alfabetico circa ottocento voci errate che allora correvano nelle scritture pubbliche (5).

Ma tutto ciò fu scarso, se non inutile rimedio al male; giacchè negli spacci e corrispondenze amministrative, e specialmente nelle segreterie de' Comuni quasi tutte le nuove ed orride voci, e il bastardume che s'introdussero ne' due nominati reggimenti francesi, vi allignarono per modo e talmente s' incorporarono nello stile d' uffizio, che (almeno fra noi) poco tiene della schietta favella. E pure, anche dopo il Monti ed il Foscolo, altri pregiati filologi e benemeriti scrittori alzaron la voce contro questi vocaboli che il Monti stesso chiamava *scomunicati*; giacchè il Grossi nel suo saggio sopra i sinonimi alla parola *circostanza* parlando di un errore in cui generalmente s' incorre nelle scritture degli odierni pubblici amministratori, *e poi*, soggiunse, *si lagnano della povertà e difficoltà di scrivere italianamente*. Anche l'illustre Michele Leoni va lamentando la poca cura che si pone quanto alla lingua nelle scritture di uffizio, alla quale, come egli afferma, poco intende anche una classe principalissima di ministri pubblici, cioè i notari in cui sono particolarmente affidati i negozi, la sicurtà, la quiete degli uomini ordinati in reggimento civile; e che per non rappresentare con chiarezza, se non con eleganza, la volontà di chi ad essi commette i suoi più cari interessi, fa spesso divampare la fiamma pestifera delle liti. (lettera dell'Adorni: Parma 1842, per Carmignani)

Un'altra cagione, oltre la principale nominata di sopra, onde la nostra favella giace irta ed incolta negli atti amministrativi ed è orrida per *neologismi*, è la poca cura che si pone nella scelta de' segretari. Sapientemente prescrive il governo quegli studi, ai quali applicar si deve chi vuol dedicarsi ad una professione che riguardi davvicino il bene del civile consorzio, e senza i quali e senza i pubblici sperimenti ne rimane disdetto l' esercizio; incominciando dalla nobile arte dell'avvocato fino a quella dell' umile flebotomo. Ognuno sa quanto importi al bene d' una Provincia o di un Municipio l'elezione d' un buon Segretario; e pure si dà in questa parte a' Consigli municipali una poco provida larghezza che può spesso tornare a danno. È vietato al Consiglio ammettere fra suoi ufficiali un Procuratore de' poveri, un Veterinario, una Levatrice: non si può misurare un terreno, una casa, nè fare un conto in Tribunale, se tutti i nominati di sopra non diedero opera a' necessarî studî e non conseguirono dalla Podestà competente il diploma di libero esercizio: ma possono liberamente i Consigli scegliersi un Segretario (chiamato dalla legge l'occhio della Comunità), a cui sieno affatto nuove tutte le norme regolatrici l'azienda dei Municipî, e che non abbia la più leggera tintura del chiaro e purgato scrivere, nè sappia dettare una lettera che non sia piena di grossolani errori. Deve il Segretario rappresentare in iscritto il pensiero dei suoi Superiori: deve svolgere proposte: esporre i diversi pareri: stendere deliberazioni o memorie pubbliche: fare avvisi: compilare atti: e or discolpare, or difendere, or chiedere, or supplicare. Ma come potrà tutto ciò da lui porsi a dovere, se non si è prima addestrato a bene scrivere? E non di rado incontra, che le ragioni non bastino, che un utile progetto non si approvi, che una bella proposta non vinca il partito sol perchè non si seppe esporla con modi convenienti. L' importantissimo ufficio di Segretario richiederebbe un tirocinio ben lungo sì rispetto alla pratica di scriver bene, sia tutti gli altri importantissimi obblighi cui egli deve adempire; e le stesse regole che sono prescritte affinchè un Cittadino esercitar possa l' ufficio del Notariato, applicar si dovrebbero, con differenza di studi, a chi trattar deve, non gl' interessi privati, come i Notari, ma quelli d' un intero Comune. Non potranno però i Municipî procurarsi buoni Segretari, finchè manchi un Codice amministrativo. La stessa incertezza, confusione, e contraddizione che i buoni giureconsulti da tanto tempo lamentano nel corpo delle leggi civili, regna nell'amministrazione municipale. È vero, che le leggi emanate dalla Sacra Congregazione del Buon Governo sono tuttora in vigore pei Comuni: ma se alcuno facesse studio di queste leggi sui molti volumi in foglio dell' Avvocato de Vecchis che ne contengono la raccolta e di tutte avesse fatto tesoro nella sua memoria coll'aggiunta ancora dell'opera del Coellio sulla Bolla *de bono regimine*, si troverebbe a mal partito se credesse di essere buon Segretario; giacchè nella pratica dell' ufficio suo questa grande congerie di scienza amministrativa gli tornerebbe di assai piccolo giovamento. Le vecchie leggi del Buon Governo, che si dicono ancora in vita, furono o corrette o moderate o abrogate o annullate da leggi posteriori, da motu-propri, da ordini circolari, da declaratorie, da editti; e tutte queste leggi in carte volanti, pubblicate nel corso di cinquanta e più anni addietro, chi vuol dedicarsi allo studio delle cose municipali conviene, che raccolga quà e là, razzolando negli atti pubblici, come si faceva degli oracoli della Sibilla. Un Codice, o almeno un Regolamento per la buona amministrazione dei Comuni, già promesso coll' Editto dei cinque Luglio 1831, non solo riuscirà utilissimo a' Magistrati ed Ufficiali di Municipio; ma toglierà ancora questa difformità di regole, di forme e di consuetudini, così contraria a ragione, che ora si scorge fra una ed un' altra Provincia: rendendole tutte uguali e prosperose sotto la tutela di una sola legge forte e sapiente, qual si conviene alla presente civiltà e ai presenti bisogni cui le leggi attuali mal sopperiscono, e a Governo di un Principe giustissimo e sapientissimo. Si perdoni questa piccola digressione all' importanza dell' argomento, e si torni alla lingua.

II.

Obbligo a' Magistrati di scrivere con buona lingua. Le leggi debbono esser chiare. Speranze pel ristauramento di essa. Quale dovrebbe essere la lingua del foro: quale quella degli atti pubblici. Nota di alcune parole errate. La lingua nostra basta al bisogno degli uffici. Parere del Gherardini.

Dopo aver dimostrate le ragioni principali onde questa è così malmenata negli atti pubblici, dirò alcune cose sull' obbligo che corre a' Magistrati e agli ufficiali di scriver bene. Niuno negherà certamente qualità principalissima delle leggi essere la chiarezza dovendo questa adattarsi all' intendimento di tutti, ed essere necessario di porre ogni cura affinchè le stesse leggi non dien luogo a' cavilli e ad interpretazioni diverse, e in conseguenza alla maledizione delle liti. Or dicono tutti i Maestri di stile (6), che la chiarezza nasce dalla proprietà de' vocaboli e che questa proprietà non potrà usare giammai chi non conosce bene addentro la favella in cui scrive e le ragioni di essa. Quindi la necessità in chi detta le leggi di studiare la lingua; o almeno la necessità di servirsi nella dettatura di esse dell' opera di chi ben conosce la lingua. Le leggi romane, che contengono un tesoro inesauribile di scienza legale, sono scritte con maravigliosa proprietà di vocaboli: esempio di grandissima autorità pei moderni legislatori, e per que' Magistrati di qualunque ordine ai quali spetta di emanare ordinanze in qualsiasi materia. » Non pare dice il Moschini, (7) che finora i Legislatori abbiano inteso (e voglia il Cielo che v'intendano una volta) a questo decoro dell' umile Italia ed alla maestà delle leggi, d' essere dettate con purgato idioma ». Ma ciò che non si è fatto fin qui, forse si farà in ogni maniera di studî fra non molto. Già il grido dei generosi contro i barbari corrompitori di questa bellissima lingua fu così forte, che dalle Alpi al Lilibeo i più gentili intendono a ristorarla. Già molti confessano essere opera vituperevole e parricida il difformare questa gentilissima figlia di Dante, da cui nacque gran parte della gentilezza moderna; e potersi perdonare ai barbari settentrionali d'aver corrotta la lingua latina, ma non agl' Italiani di render barbara la lingua loro, e dar fondo alla ricchezza degli avi che forma parte principalissima della gloria nostra. Già per consenso quasi universale si vuol vestire il pensiero italiano con italiane parole, e ne diedero bello e imitabile esempio due nostri grandi Filosofi Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani: i quali, soprastando in ciò al Filangeri ed al Beccaria, con purgato sermone esposero al mondo i lor sublimi concetti (8). Cacciare i barbari fu magnanimo intendimento del fortissimo Giulio II: cacciare i barbarismi, porre in amore la lingua, ritornare anche in questo italiani ora è il voto de' Sapienti, nè per la cara patria ciò sarà senza frutto. Chè la ristaurazione della favella non è soltanto quistione filologica, ma si lega strettamente ai grandi argomenti sociali che si vanno ora agitando, e specialmente all' importantissimo tema della nazionalità italiana.

Mi studierò ora di ribattere varie obbiezioni. E primieramente diranno alcuni: dovremo dunque inesorabilmente bandire dalle leggi tutti que' vocaboli che sono proprî del linguaggio del foro: e cacciare dalle scritture d' uffizio tutti quelli che da cinquant' anni vi allignarono? Quanto ai primi dirò col Moschini esservi tre fonti dove attingere la purgata giuridica favella: il Vocabolario della Crusca, or tanto accresciuto di termini legali nell' ultima edizione fatta per cura del benemerito Sig. Ab. Giuseppe Manuzzi: gli eccellenti scrittori italiani, che bene scrissero su materie forensi; e finalmente le leggi romane » la cui locuzione ci fa riconoscere i puri e legittimi vocaboli giuridici dagl' illegittimi e stranieri, e al patrimonio della lingua legale appresta nobile aumento di legalissime dizioni, cui sebbene non poste ancora nel Vocabolario della Crusca, pure, come dote materna, la giurisprudenza italiana ha diritto di godere e possedere ». Quanto alle scritture di pubblica amministrazione, e specialmente municipali, dove la corruzione e l'imbratto sono più grandi, userei di maggiore severità. Perchè vogliam dire francescamente *Contabile* e *Contabilità* quando ci occorrono i sinceri vocaboli di Ragioniere, Computista, Computisteria che ci bastarono per settecento e più anni: perchè *seduta* in luogo di Sessione, Adunanza; *firmare* e *firma* per sottoscrivere, sottoscrizione; *delibera, reintegro, verifica, ripristino* (ridicoli mozziconi) per deliberazione, reintegrazione, riscontro, ristabilimento; Dazio *sul consumo forense* (sul consumo de' Legali!) in luogo di dire: Dazio sul consumo forese; *forza Carabiniera* per forza de' Carabinieri; *ritornare* per rimandare: *riscontrare riscontro* per rispondere, risposta: *attribuzione* per obbligo: *allarmarsi* per commoversi, insospettirsi: *decampare d' un opinione* per rimoversi da un' opinione: *aspetto* per proroga: *asporto asportare* per trasporto trasportare: *piano* per progetto: *discarico* per risposta: *introito, esito* per rendita, uscita: *compartire l'approvazione* per approvare: *redigere, redazione, confezionare confezione* per compilare, compilazione *collazionare collazione* per riscontrare, riscontro: *abbassar gli ordini* per ordinare: *Preventivo* per Tabella di previsione *Consuntivo* per Rendimento dei conti: *specifica*, o *distinta* per nota specificata: *dettaglio dettagliare* per particolarità, particolareggiare; *rimpiazzare, rimpiazzo*, per scambiare, scambio, surrogazione: *umiliare un atto* per rassegnare, sottomettere: *radiazione d' ipoteca* per cancellamento d' ipoteca: *facoltizzazione* per facoltà: *optare* per concorrere: *appunto appuntamento correspettivo* per stipendio, provvisione, salario: *dimettere* da un ufficio per rimovere da un ufficio: e cento e cento altre ridicole e barbare voci di questa pessima risma che allagano le odierne scritture pubbliche.

Dovremo noi dunque, soggiungeranno gli oppositori, nel trattare gli affari moderni così diversi dagli antichi, servirci delle parole e frasi del trecento, dovremo scrivere e fraseggiare come il Boccaccio? Ai quali rispondo, che tutti i barbarismi nominati di sopra e tanti altri della stessa lega sono inutili affatto per gli uffizî: non rappresentando alcuna idea nuova che abbia bisogno d' un segno nuovo; e dico col Cesari, supremo giudice in fatto di lingua (9), che quella del trecento bastò allo stupendo scrittore, qual era Daniele Bartoli, per trattare con mirabile maestria di cose e di scienze fra loro disparatissime, e a' buoni trecentisti affatto ignote. L' operetta intitolata « *Istruzioni ai Cancellieri dello Stato fiorentino* » Stampata Firenze nel 1635 per Giambattista Landini, dalla quale il Cav. Manuzzi ha cavate molte bellissime forme di dire per arricchirne il suo Vocabolario, discorre dal principio al fine del buon regolamento delle Comunità; e questa sì varia ed importante materia viene trattata con parole e costrutti, come dicono i filologi, nati in casa e pieni di schiettissima eleganza non barbari e accattati dagli strani, come quelle onde riboccano le moderne scritture segretariesche. Se dunque la lingua bastò allora per tutta la vasta serie delle cose municipali, perchè non potrebbe bastare anche adesso? Se i pubblici amministratori, e Segretarî leggessero questa bella e da pochi conosciuta operetta, e vi facesser studio sopra, si persuaderebber facilmente essere doviziosissima la lingua nostra anche nelle materie di uffizio pubblico: ed io tengo per fermo che una ristampa di tale opera tornerebbe utilissima a tutti.

A rimovere però il sospetto, che io voglia escludere qualche nuova parola, che anche il Bernardoni riputò necessaria negli uffici pubblici, e che io voglia restringere la toga del Magistrato nel meschino abito del Pedante, porterò qui il discreto giudizio dell'Illustre Giovanni Gherardini dato fin dal 1812; in un tempo cioè in cui era sì comune e sfrenata la smania di bruttare la lingua con francesismi. » Il buon Segretario, dovrà egli dice, ribattere quelle parole che per un fiato e in un' occhiata si vede essere o *corrotte* o *bastarde* o *barbare* o *sgradite*: ma non dovrà tisicar troppo nel sottile per rispetto a quelle che l' analogia, la grammatica, l' uso e l' autorità di lodato scrittore danno la facoltà di usare (10).

III

Modo da tenersi per isfuggire i più grossi errori, ed anche per iscrivere con eleganza. Si fugga la lettura dei romanzi forestieri perchè guastano la lingua e il costume. Per la protezione del Principe presto si ristaurerebbe la lingua. Parere del Cesari, speranze di protezione svegliate da Pio IX.

Ma quando avrem rifiutata tanta suppellettile di cattive parole, sarem poi giunti, domanderanno alcuni, a scrivere con eleganza? No certamente. Tra lo scrivere senza errori e senza barbarismi allo scrivere con proprietà ed eleganza corre una differenza ben grande. I modi, ben più che le voci, così Pietro Giordani, sono la parte viva dell' idioma e strettamente propria della nazione (11) ». Il fuggir non per tanto quelle voci corrotte e false che mostrano in fronte il marchio forestiero e la ignoranza nostra, sarà principio di utile riforma in opera di lingua; giacchè, come dicono i filosofi, le parole sono cose. E tutti i buoni logici, tutte le osservazioni sugli errori di questo genere non mirano a tal segno? Forse che da vocabolari e dalle grammatiche imparasi l' eleganza, e non piuttosto da una continua ed attenta lettura di classici, specialmente del buon secolo? Que' magistrati pertanto e pubblici ufficiali che amano fuggire gli errori più grossi e comuni, e bandire dagli atti loro questa infelice eredità delle invasioni degli strani e de' libri forestieri, consultino le opere che trattano di questa materia: l'elenco del Bernardoni: l'aiuto allo scrivere purgato del Lissoni; il vocabolario domestico del benemerito Monsignor Tommaso Azzocchi: e specialmente il catalogo di spropositi e le esercitazioni filologiche pubblicate in Modena col titolo di « Strenna pel nuovo anno, in otto fascicoli dal 1840 al 1846 da un illustre Filologo modenese, di cui si ammira la bella dottrina e l'acuta e sana critica. E le osservazioni di tutti questi egregi difensori dell' idioma nostro e di altri molti furono, per maggior comodo de' pubblici uffizi, da me raccolte con moltissime aggiunte in un solo volume che presto uscirà alla luce coi tipi di Giuseppe Rondini in Urbino. Quelli poi (parlo specialmente a' giovani) i quali, considerando che la parola – Magistrato – ha, secondo Varrone, sua nobile origine da – Maestro – non contenti di schifar gli errori, amano di scrivere anche con eleganza, dopo aver fatto precedere un diligente studio della grammatica, dovrebbero leggere e rileggere attentamente, sopratutto se sono ufficiali di provincia o di municipio, l'operetta nominata di sopra: – Istruzione ai cancellieri dello stato fiorentino –; dovrebbero far continua e ponderata lettura di classici e di buoni autori che scrissero elegantemente di pubblica amministrazione; e specialmente dovrebbero astenersi (e ciò dico agl' Italiani *tutti*) dal far delizia di tante cattive traduzioni di pessimi romanzi, chiamate dal Seggezzi fin dal 1744 e dal Cesari nel 1809 una delle principali cagioni del nostro danno: dico pessimi sì per la lingua, sì per la letteratura, sì per la pubblica morale; perchè ravvolgendosi nella belletta e nel puzzo de' più ignobili vizi, gettano l'animo in braccio alla disperazione d'ogni bene e d'ogni virtù; onde ne viene miserabilmente guasta e corrotta l' indole della gente italiana. Inestimabil tesoro è il commercio della sapienza fra le nazioni. Ma questa non è sapienza è delirio; ed è cittadino malvagio, è pubblico avvelenatore chi cerca di spargere e far allignare questa venefica semenza in una terra privilegiata dal cielo, piena di gloria, di sventure e di speranze.

Ma il mezzo più pronto ed efficace per riaccendere fra noi il quasi abbandonato studio della lingua ci viene additato da Antonio Cesari; ed io credo non potersi meglio significare, che ripetendo le sue stesse parole: « Il perchè io credo al tutto cosa difficilissima (la ristaurazion della lingua) da non potersi riuscire altro che il Principe. La protezione aperta e solenne che egli desse a codesto studio, lo metterebbe in credito presso tutta l'Italia. L'onore, ch'egli facesse ai letterati cultori della lingua, moverebbe in essi quella giusta ed onorevole compiacenza che anima, alimenta, e cresce l'amor delle lettere, e negli altri colla speranza di simili onori aggiungerebbe nobili e acuti sproni a provar loro ingegno nel medesimo aringo. Il Giudizio del Principe ha peso

infinito in movere e rivoltar le opinioni; perchè tutti ragionevolmente credono il Principe non poter altro approvar nè lodare che il bello e l'ottimo..... dalla corte in somma esce e scintilla un lustro di nobiltà e gloria che alletta, lusinga ed accende di spiriti generosi..... Questo ha sempre generato gli uomini grandi in ogni genere di scienze e d'arti; che senza esso giacciono freddi ed inerti, e arrugginiscono nella oscurità e nell'ozio molti chiarissimi ingegni, che quindi riscossi risplenderebbero di luce maravigliosa, servendo all'onore della loro nazione ed alla gloria del Principe (12) ». Questo diceva pubblicamente il Cesari nel 1809. Ed ora i tempi volgono fra noi così propizi da ridurre in atto il desiderio del filologo veronese. I generosi spiriti di Leon X non abbandonarono il Vaticano; nè le buone lettere possono aver difetto di protezione e d'aiuto sotto il grande e magnanimo Pio IX, il quale dal sublime suo trono, a cui niun altro sovrasta quaggiù, essendosi degnato di benedire il Congresso de' Scienziati raccolto in Genova, benedisse con ciò tutta la sapienza italiana: e quella benedizione penetrò nella modesta cella del filosofo e del letterato, mostrando al mondo che la religione e la scienza si abbracciano in fratellevole amplesso. E quando Egli largiva pubbliche testimonianze di sovrana benevolenza al grande Poeta Giovanni Marchetti e all'illustre scrittore Salvator Betti, non mostrò in quanto pregio si tengono da Lui coloro i quali, coltivando con profitto i buoni studi, onoran la patria, e il suo mitissimo e glorioso regno? Si confortino dunque i gentili cultori delle lettere nel pensiero, che queste ebbero altre volte asilo e premio nella reggia di Pio; e che tutto ciò che è generoso ed utile non può mancare di favore presso un Principe generosissimo, e che respira soltanto pel pubblico bene.

FILIPPO UGOLINI

(1) Prefazione a ventotto novelle del Boccaccio: Venezia, 1744 per Giuseppe Bortoli.
(2) Lettere di Iacopo Ortis.
(3) Prose e versi di Ugo Foscolo; Milano per Silvestri 1822; pag. 119.
(4) Introduzione all'elenco di Giuseppe Bernardoni di cui alla seguente nota.
(5) Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso le quali non sono ne' vocabolari italiani, di Giuseppe Bernardoni; Milano 1812, per Giovanni Bernardoni: Introd. pag. III.
(6) Paolo Costa del' Elocuzione. Bologna per Masi: 1827: pag. 8.
(7) Saggio di voci legali pag. 75: Pavia per Pizzoni 1833.
(8) Il Mamiani arricchì inoltre il patrimonio della lingua con molte parole prese dalle opere filosofiche del Ruccellai tuttora inedite come dice Egli stesso ne' dialoghi della scienza prima: Parigi per Baudry: 1846: pag. 128.
(9) Antidoto pe' giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana: Forlì per Casali: 1829: aurea operetta che per onore di nostra lingua dovrebbe essere studiata da tutti.
(10) Voci italiane ammissibili, ec. Milano 1812.
(11) Studi filologici di Giacomo Leopardi: Firenze per Felice Le Monnier, 1845; proemio pag. X.
(12) Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana; coronata dall'Accademia italiana il 14 Dicembre 1809.

MEZZO EFFICACE A PREVENIRE I DELITTI

Il principal fine del diritto penale, dice l'immortal Romagnosi, *non è di tormentare, o affliggere un essere sensibile, non di soddisfare un sentimento di vendetta, non di revocare dall'ordine delle cose un delitto già commesso, ed espiarlo, ma bensì d'incutere timore ad ogni facinoroso onde IN FUTURO non offenda la società.* Il diritto penale adunque è diretto principalmente *a prevenire* i delitti; e perciò le pene, ove non siano efficaci a produrre questo effetto, sono ingiuste. Ma per essere efficaci a raggiungere lo scopo al quale sono dirette, oltr'essere proporzionate al danno sociale evitando, debbono essere saviamente regolate nel modo della espiazione. Una pena lieve non può costituire una controspinta proporzionata alla immagine d'interesse, o di piacere, dalla quale può il facinoroso essere spinto ad un grave delitto; come una pena grave per lieve delitto ingenera nell'animo degli uomini l'idea della ingiustizia della legge, che spesso li sospinge a disprezzarla per la speranza della impunità, la quale non va mai disgiunta dal proposito di delinquere. Similmente dove la espiazione delle pene non sia regolata in modo da dirigerla non solo ad incutere timore ai facinorosi, ma a procurare eziandio che i delinquenti si mutino in utili ed onesti cittadini, le pene non saranno che strumenti d'inutile tormento, e quindi come inefficaci a prevenire nuovi delitti, dovranno essere considerate come tanti atti d'ingiustizia sanzionati dalla legge. E che sia così la esperienza lo dimostra.

Infatti nel Regolamento Penale del 1832 molte pene sono statuite, le quali sono soverchiamente severe, o soverchiamente miti, e perciò non proporzionate ai delitti che la legge volle reprimere. A modo di esempio, il semplice imbrandimento d'un'arma qualunque è punito con un'anno di detenzione, senza che punto sia contemplato il caso che il colpevole vi si decidesse per l'altrui provocazione - *Articolo* 124 -. Al contrario il reo di ferita con assoluto pericolo di vita, in seguito di gravissima provocazione, è punito con la stessa pena stabilita per l'imbrandimento - *Articolo* 319 § 2 -. Chi esplode o sgrilla un' arma da fuoco contro un'altro senza offenderlo è punito con un grado minore di pena dell'omicida, cioè colla galera perpetua - *Articolo* 125 -. All'incontro chi è causa di un male infinitamente maggiore, voglio dire di ferita con assoluto pericolo di vita prodotta con arme da fuoco, non può essere condannato a pena maggiore di venti anni di galera - *Articoli* 318, e 311 -. Il reo di usura e contratti illeciti, tanto pregiudizievoli alla società, tanto frequenti, non può essere punito che con pene pecuniarie - *Articoli* 363 e *seguenti* -. Il reo di falsa testimonianza con giuramento in giudizio civile, ossia chi fassi beffe della Divinità, e dei più sacri diritti dell'uomo, non può essere punito con pena maggiore di un'anno ai tre di detenzione. - *Articolo* 162 -.

Ora non ostante cotesto immoderato rigore della legge in alcuni dei casi discorsi, i più frequenti delitti sono l'esplosione d'arme da fuoco senza offesa, e gl'imbrandimenti. Così per la soverchia mitezza delle pene negli altri casi indicati, innumerevoli sono le usure ed i contratti illeciti, spessissimo la fortuna e la pace delle famiglie cadono vittime dello spegiuro di compri testimonî.

Avvenuto un delitto, rade volte si sbaglia sospettandone autore qualche reduce dalle Darsene: i registri dei Tribunali possono far fede di questa dolorosa verità.

Questi fatti pertanto dimostrano, a mio avviso, essere innegabilmente vero che la soverchia moderazione le rende inefficaci a produrre l'effetto a cui debbono principalmente essere dirette, voglio dire la prevenzione dei delitti; essi provano similmente che ad ottenere questo fine è necessario ancora lo stabilire savî e caritatevoli regolamenti intorno al governo delle prigioni, e dei luoghi di pena.

La civiltà Europea, per non mancare alla verità, dee pur confessare a propria vergogna, che i primi modelli di tali regolamenti le vennero dall'altro emisfero, da Filadelfia. Le Fiandre li accolsero per le prime nella casa di forza di Gand, quindi l'Inghilterra per l'esemplare filantropia di Fowel Duxton, poscia la Francia, e finalmente alcuni, ma pochi governi dell'Italia. E noi, figli anche noi di questa madre di sapienza e di virtù cittadine soffriremo che i nostri fratelli traviati, meglio che trovare nelle carceri il mezzo di migliorare i loro costumi, ne traggano cagione a divenire peggiori? E veramente mi pare che il presente ordinamento delle nostre carceri non può che peggiorare i costumi di quei sciagurati che vi sono rinchiusi, sia per il regolamento interno, sia per la qualità delle persone che sono destinate al servizio ed alla custodia de' carcerati.

Abbandonati all'ozio, avviliti nel lezzo della più sordida vita, privi d'ogni conforto di religione, e di ammaestramento civile, confusi, sebbene accusati di lievi delitti, coi più atroci facinorosi; sono spesso dal fastidio della vita trascinati a trovare un conforto nell'amicizia dei pessimi. Quindi è che, fatti partecipi dei più iniqui segreti, ed ammaestrati del modo col quale può conciliarsi la soddisfazione di ree passioni colla impunità, la pena diviene per essi una vana minaccia della legge, incapace ad emendarne il costume; cosichè uscendo dalle prigioni, ritornano nella società colle proprie e colle altrui abitudini perverse. Alla quale immoralità è ancora grandissimo eccitamento la qualità delle persone destinate al servizio ed alla custodia delle carceri; le quali, talora, se ne togli la umana sembianza, null'altro hanno di ragionevole. Gente vilissima, incapace a qualunque ufficio caritatevole, ove non abbia a sperarne prezzo; iraconda, intemperante, empia contro Dio, e contro gli uomini. Nè ad impedire cotesti mali perniciosissimi possono bastare le Congregazioni di Carità istituite pel buon governo delle carceri. Imperocchè ancor di questa, come di molte altre lodevoli instituzioni, avviene, che per la poca attenta scelta delle persone, non ne rimane spesso di caritatevole che il nome. Io non intendo d'incolpare le deputazioni di carità quasi che per cattiva volontà non rispondessero al loro ufficio. Chè anzi dichiaro essere d'ordinario persone d'illibata condotta, e di ottime intenzioni. Ma l'illibatezza dei costumi e la rettitudine delle intenzioni non bastano, ove si domandano capacità intellettuale, e fermezza non ordinaria per opporsi virilmente alla scostumatezza dei carcerati, ai soprusi degl'inservienti, ed alle frodi dei fornitori. Per la quale incapacità avviene soventemente, che l'ufficio dei deputati alle carceri è limitato ad essere testimonî materiali alla distribuzione delle razioni giornaliere, e ad ascoltare impassibili le maledizioni dei carcerati all'avidità invereconda degli appaltatori.

A smorbare la società da codesto esiziale contagio non havvi, io credo, altro mezzo più spediente del *sistema penitenziario*, adottato da tutti que' governi che, guidati dalla sapienza politica, hanno riposto grandissimo studio nel buon governo delle prigioni. Tre sono i fini ai quali è diretto cotesto sistema: impedire il peggioramento dei costumi tra carcerati; renderne impossibili le associazioni, allorchè, espiata la pena, siano restituiti a libertà; migliorarne la morale. I mezzi principali conducenti a questi fini sono *l'isolamento, il silenzio, il lavoro*. E per vero solo per questi mezzi può dalle prigioni essere bandito l'ozio, occasione di giuoco, di crapula, di risse, di abitudini viziose; per essi il giovanetto non incallito nel delitto, non sarà più unito coll'adulto facinoroso, lo sventurato col reprobo; per essi finalmente il pensiero del condannato potrà concentrarsi profondamente nell'orrore della colpa, e nel dolore della pena che ne consegue. Il come poi debbono cotali mezzi essere posti in opera non potrebb'essere discorso nei ristretti confini di un'articolo. E forse sarebbe ancora inutile impresa, dacchè può essere conosciuto esaminando i regolamenti che si osservano in que' luoghi, dove cotesto savissimo sistema è stato ricevuto, ed in ispecial modo il proggetto di legge addottato dalla Camera dei Deputati di Francia nel 18 Maggio 1844, e la recente istituzione delle *prigioni cellulari in Isvezia*.

La bontà di una legislazione non consiste tanto nello statuire i mezzi più pronti a punire i delitti, quanto nel provvedere al modo di prevenirli. Imperocchè la punizione dei colpevoli è opera lieve, e direi quasi materiale per chi ha in mano la forza. Non è così della prevenzione, la quale dipende da cristiane e filosofiche discipline, colle quali è mestieri di allettare il cuore e la mente degli uomini a principii della virtù e dell'onore, e di allontanarli dalle illusioni ingannevoli del vizio. Quindi è che se uno dei mezzi più efficaci a produrre opera tanto utile e lodevole consiste nel migliorare l'ordinamento delle case di custodia e dei luoghi di pena, questo mezzo non può essere trascurato da nessun governo che senta il debito che gli corre di ricondurre a virtù quelli che se ne allontanarono. La qual cosa se dev'essere osservata dagli altri, molto più lo dev'essere dal Governo della Chiesa, in cui la morale evangelica, donata al mondo per incivilire le nazioni, deve più che in qualunque altro risplendere della sua vera luce.

Ma io prevedo una grave difficoltà, ed è la spesa non lieve necessaria per attuare i luoghi di pena secondo il sistema penitenziario. Credo però che, posto il debito nel governo di migliorare il costume dei condannati, e di prevenire così i delitti; posta la utilità che ne verrebbe all'intiera massa sociale; l'interesse materiale debba essere posposto al bene morale, e debbano le Provincie essere chiamate a contribuire nella spesa. E si avverta che il sacrificio sarebbe temporaneo, e produttivo ancora di un grande vantaggio materiale; essendochè nel corso di qualche anno il governo risparmierebbe gran parte del moltissimo che ora spende per la punitiva giustizia.

E perchè i fatti persuadono più delle parole, mi piace di addurre una prova della utilità immancabile che vuolsi attendere dal sistema da me proposto. Il Direttore delle carceri di Melun palesò a quei detenuti il desiderio, ch'essi ancora concorressero a beneficare i danneggiati dalla inondazione della Loira. Bastò questo desiderio perchè, adempiuti gli ufficii di religione, non solo lavorassero due intere feste a benefizio di quegl'infelici, ma offerissero ancora molta parte del loro giornaliero guadagno, e tanta che l'amministrazione dello stabilimento fù costretta a moderarne la generosità! Altri esempi potrebbero recarsi di siffatte lodevoli azioni operate dai condannati nelle carceri penitenziarie; ma sono forse già troppo noti per essere ripetuti.

È adunque a sperarsi, anzi io ne ho ferma fiducia, che il veramente Massimo Pio rivolgerà la mente generosa e magnanima alla riforma importantissima delle nostre case di custodia e dei luoghi di pena, e così proverà col suo esempio essere verissima la sentenza di Puffendorfio, che è debito dei Regnanti non solo di statuire leggi regolatrici della volontà dei sudditi, secondo ciò che si domanda dalla salute dello Stato, ma di provvedere alla pubblica disciplina in modo che i cittadini, non tanto per timore delle pene, quanto per costume si uniformino ai voleri della legge (1).

Pesaro 10 Giugno 1847.

GIOVANNI PASSERI-MODI

(1) *De officio hominis et civis lib.* 2 *cap.* 11 § 4.

DELLA LINGUA LATINA NELLE DIFESE CIVILI

Suolsi presso di noi patrocinare le cause avanti il Tribunale della Rota, e della Segnatura non nella lingua nazionale, nel bell'idioma italiano, ma bensì in una lingua morta, nella lingua de' Romani, nell'antica lingua del Lazio. E fosse pur dessa almeno nella sua purità! Oh! se dalle loro tombe risorgessero gli Avi nostri, non che comprenderla, neppure ravvisarla essi potrebbero! - Ed in qual paese o popolo del mondo si è mai visto ed udito difendersi le cause in un linguaggio non inteso dalla nazione? Ciccrone perorava egli forse ne' Rostri in lingua greca? Demostene nella lingua degli Egizi? Ed a giorni nostri in Germania si perora forse in lingua Celtica? In Olanda, Svezia, Russia, Polonia forse nell'antica lingua degli Slavi? Havvi nell' Indie la lingua Sanscrita, ma essa è per le cose di Religione. Perchè solo presso di noi deve usarsi un linguaggio non più nostro? Il povero Cliente, che si dispendia per sostenere in giudizio le sue ragioni, non ha neppure la soddisfazione di poter leggere la difesa del suo Avvocato, e così di conoscere se i fatti vennero narrati con quella precisione e chiarezza, ch'egli si attendeva per il buon esito della sua causa. - Stolta è l'obbiezione, che tolta dal foro la lingua latina, essa vada a perdersi. Nò, ciò non può mai avvenire tra noi. Perchè essendo latino il Rito di nostra Santa Religione, chiunque vuole iniziarsi al Sacerdozio deve per necessità studiarla. Oltracciò nelle nostre Cattedre di legge civile e canonica non si spiega, e non si detta in latino? E chi mai vorrà applicarsi alla giurisprudenza senza aver prima imparato il latino? E come potrebb'egli divenire abile Avvocato senza avere attinto nel dirittto Romano la vera sapienza giuridica? Forse gli Avvocati francesi, inglesi, tedeschi, e gli stessi nostri connazionali degli stati limitrofi, non sanno il latino, perchè perorano in italiano le loro cause? Ma non è la perdita del latino, che agita gli spiriti di alcuni della nostra Curia. Essi temono, che squarciato l'oscurismo del latino, le loro difese poste a nudo dalla lingua patria li facciano decadere dalla loro piccolo celebrità. Ma l'egoismo di pochi non deve essere di ostacolo all'utile generale. Contro questo barbaro uso si è in ogni tempo gridato, ma sempre invano. Speriamo che il nuovo codice Civile ponga una volta fine a questa barbarie.

SOCIETA' OCEANICA

Niuno dei fedeli discepoli della Chiesa Cattolica e Romana non hanno potuto leggere senza provare la più viva ammirazione gli annali della propagazione della Fede e senza benedire i lavori degli operai evangelici. Ma lo zelo dei nostri missionarii è continuamente impedito dagli ostacoli di un ordine secondario. Ora le esigenze degli armatori, che profittano della loro inesperienza, e gli sforzano a consumare nel tragitto le risorse che essi ricevono dalla propaganda. Ora le missioni languiscono per mancanza di comunicazioni, le quali permettano agli apostoli di accordarsi per assicurare i successi dei loro sforzi.

Potrebbe essere diversamente? Sino a quest'ora, confessiamolo a disonore delle nazioni cattoliche, i nostri zelanti missionari sono spesse volte obbligati ad impiegare, per il tragitto, delle navi le quali sono di proprietà di una società del proselitismo protestante, stabilita a Londra per una mira di rivalità, e di ostilità contro le missioni cattoliche. È doloroso il pensare che la sorte di queste missioni si trovi così compromessa. Perchè non armare delle flotte, come altre volte, affine di portare nelle lontane contrade lo stendardo del cattolicismo, affidato alle mani di qualche novello Zaverio, di un Nobili, di un Verbrist, di un Gerbillon, di un Robriga o di un Colombo? In quei tempi di una fede più viva le potenze cristiane, animate da una pia emulazione, spedivano a gara i loro vascelli per portare i missionari fra i barbari. Allora il prete appariva circondato da' suoi compatriotti, e come l'inviato della civilizzazione.

Oggigiorno non si vedono più le flotte di Spagna, del Portogallo, e di Francia trasportare gli apostoli della fede.

Non ci è più dato di sperare per le nostre missioni quel possente appoggio che esse godevano le altre volte, ma possiamo noi supplirci. I governi non ci daranno i mezzi e l'esempio? Quello che essi fanno per le opere di utilità pubblica, perchè i fedeli non lo faranno ancora per l'interesse delle missioni che a loro sono care?

È questo il pensiero che ha inspirato i fondatori della società dell'Oceanica; essi hanno voluto, per l'interesse delle missioni cattoliche, chiamare in soccorso della Propaganda, le risorse del commercio. Imitiamo, dicon essi ai cattolici, imitiamo le grandi repubbliche di Venezia, di Fiorenza, di Pisa e di Genova, città così celebri, tanto per il commercio, quanto per lo zelo della gloria di Dio e della propagazione del Vangelo! Cattolici del secolo XIX, nobilmente camminiamo sopra le tracce loro, e gelosi di serbare gl'interessi della religione, cerchiamo nel commercio le risorse, che noi non sappiamo sempre domandare alla carità.

Onore ai ferventi cattolici, che nel linguaggio ordinario delle cose di questo mondo sono venuti a dire ai loro fratelli in Gesù Cristo: « Prestateci un'assistenza pecuniaria, noi ci incaricheremo di costruire dei bastimenti, e di condurre i missionari al luogo della loro destinazione: noi stabiliremo tra i punti importanti dell'Oceanica delle relazioni costanti: noi aiuteremo efficacemente la propagazione della fede: ma per assicurare la vitalità dell'opera, noi caricheremo le nostre navi di mercanzie, le quali cambieremo con i prodotti di queste lontane contrade, ed il vostro piccolo capitale in luogo di essere perduto per sempre, potrà fruttare ed accrescere ».

Sotto il punto di vista umana quest'opera offre de' vantaggi sensibili; sotto l'aspetto religioso quanto si deve sperare!!!

Trattare operazioni di commercio in modo da ricavare dai capitali impiegati nell'impresa un interesse conveniente, ed impiegare il di più, se ve n'è, a nuovi armamenti, ovvero alla maggiore estensione dell'azione dei primi per la stessa destinazione, tale è la parte commerciale. Trasportare dei missionari, mantenere delle relazioni fra loro, la loro patria, ed il centro del cattolicismo; far loro giungere dei soccorsi; formare dei giovani alunni per la navigazione; preservando nello stesso tempo i loro costumi, la loro fede, tale è lo scopo religioso della società.

E notate che l'opera del missionario è in nessuna maniera mescolata colle operazioni commerciali, e non si occuperà di cosa alcuna che non sia legata all'esercizio rigoroso del suo ministero; non gli sarà tolto ciò che forma tutta la sua gloria.

Ideata e fondata all'Havre di grazia dopo tutte le prove che d'ordinario son riservate alle opere di Dio, la Società oceanica è stata constituita definitivamente il giorno 25 di Giugno 1845, e di già essa appare visibilmente chiamata ad un lungo e brillante avvenire.

Dal primo anno venti vescovi e molti principi figurano tra i loro associati, il cui numero si è elevato in Francia a 766.

In questo anno e sotto gli auspici e il patronato di questa Società tre navi sono partite dai porti della Francia, affine di trasportare numerevoli missionari nell'Oceano Pacifico; e abbiamo letto tutti con sommo piacere la relazione del viaggio d'una di queste navi nel numero 110 degli annali della propagazione della fede, Gennaro 1847. Due di queste navi erano già di proprietà di quest'opera, e da quel tempo numerosi missionari sono partiti per andare nel Oregon sopra una terza nave chiamata Stella Mattutina e acquistata dalla medesima Società, la quale si accinge a farne partire da Genova un'altra costrutta con premurosa cura e chiamata Stella del Mare.

Dal mese di luglio scorso i Cattolici inglesi convocati in un *Meeting* pubblico, hanno invitato tutti coloro, che nei regni uniti sono sottomessi alla Chiesa Romana a secondare quest'opera prendendo un interesse positivo alla società dell'Oceania.

Questa risoluzione accolta dall'unanimità dell'assemblea, ed inserita nei giornali inglesi colla firma dei nomi i più onorevoli, ha altrettanto più di forza, che presa sulla proposizione del Sig. Canonico de Fonvielle, e sostenuta con tutta l'esperienza di Mousignor l'Arcivescovo Sidney (novella Olanda), essa è fondata sopra di questa considerazione, che non solo gli associati saranno a parte dei beni eterni con i missionari, ma s'assicureranno ancora il vantaggio dei profitti temporali.

Quest'assemblea ove si contavano molti ragguardevoli commercianti aveva d'avanti agli occhi l'esempio delle somme immense realizzate in grazia del commercio da tutte le missioni protestanti. Così è che questa assemblea intiera con unanime acclamazione ha risposto al Sig. de Fonvielle quando egli esclamò; *i Figli della Chiesa di Roma ricuseranno essi di fare per la loro fede quello che i figli dell'errore fanno per l'interesse della loro setta? rifiuteranno di arricchirsi come loro guadagnando nel medesimo tempo il Cielo?*

I giornali inglesi si vantano di veder ben presto delle navi di quest'opera inalberare la bandiera della società a lato della bandiera britannica; la gazzetta piemontese e quella di Genova si sono lodati d'aver visto tutta la nobiltà genovese e torinese dare il suo nome a questa società, nella quale il Re Carlo Alberto degnossi voler scriver di proprio pugno il suo augusto nome in capo degli azionisti sardi.

Ad esempio dei giornali inglesi queste gazzette si vantano di veder ben presto la bandiera della croce inalberata a' lato della bandiera sarda sopra la Stella del mare.

Noi possiamo concepire la stessa speranza per la nostra bandiera nazionale, perchè la Santità di N. S. Pio P. P. IX ha dimostrato che proverebbe il più vivo desiderio che la società facesse partire per i mari infedeli una nave romana.

Non ci resta altro che a formare dei voti affinchè la società dell'Oceania continui i suoi successi, e noi invitiamo i nostri amici a secondare un'impresa che pare destinata ad esercitare una sì fortunata influenza sull'avvenire della religione, della nostra industria e del nostro commercio.

Noi osiamo dunque predire i più alti destini ad una società, la quale non teme di applicare ad un fine così elevato, e così eminentemente religioso l'esperienza e l'intelligenza d'una compagnia di commercio; e crediamo che la benedizione di Dio onnipotente non potrà mancare alla Società oceanica; giacchè la sacra congregazione di propaganda fide volendo fare manifesto il suo buon volere verso questa società l'ha per solenne rescritto studiosamente raccomandata a tutti gli zelanti cattolici, affinchè sempre più e più si rinforzi a prestare le propostesi opere a prò della religione e della fede. Il SS. S. N. Pio P. P. IX ad essa con paterna benevolenza si volse, come noi abbiamo di già detto, e ha approvato solennemente questa società con un decreto del 21 marzo 1847; ed a fine di raffermare sempre più e più nel loro pio proposito i soci benignamente concesse preziosissime indulgenze. Quando promettiamo alla società oceanica tanti prosperi eventi, gli auguri da noi fatti provengono così dallo zelo per la religione cattolica, come dal sentimento patrio di cui ci sentiamo infiammati; poichè la società, il di cui scopo è essenzialmente cattolico e religioso, ha anche una parte commerciale, e poichè questa società nello stabilirsi nello stato romano lascia sperare alla nostra marineria ed al nostro commercio risultati tanto più vantaggiosi, quanto più tal società giungerà alle vaste proporzioni cui pare destinata.

L'invito che i giornali francesi, inglesi e sardi hanno fatto ai loro amici, noi lo facciamo ancora ai nostri lettori resi tanto più zelanti da che il nostro santissimo e amatissimo Sovrano, quello angelo a noi concesso dalla Provvidenza, il sommo Pio P. P. IX degnossi scriver di proprio pugno il suo santissimo e augustissimo nome in capo della lista dei fondatori della società oceanica.

Già sedici degli Eminentissimi Cardinali, molti principi e ragguardevoli negozianti hanno seguito il santo esempio del beatissimo vicario di Cristo. Romani di tutti gli stati, di tutte le condizioni intendete e capite il valore di un tale esempio, ciò non è solamente una prova dell'approvazione data dal nostro amatissimo padre e sovrano alla società oceanica, ma ancora una prova del desiderio che egli nutre di vederla stabilita e prosperante nei suoi romani stati.

(*Art. Com.*)

STRADE FERRATE

SCHIARIMENTI ALLA CONTESA SUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA

Il passaggio dell'Appennino tra l'Umbria e le Marche è il vero scoglio della Via ferrata longitudinale dello Stato Pontificio, non solo rispetto le difficoltà tecniche che presenta, ma altresì a riguardo che a' diversi valichi del monte si collegano disparati interessi nelle due Regioni, ed all'ombra loro si appiattano gare e pretensioni di Municipio non poche. Immuni dal sacrificare alle medesime non sono andate le prime scritture che sul conto delle Strade di ferro vennero arrischiate non appena fu traintieso che nel nostro Stato ne sarebbe seguita la concessione: scritture che tra per questa detestabile pecca e per essere più presto parto di fervida immaginazione o di calcolata burbanza, anzichè risultamento di pazienti e coscenziosi studî, od almanco di solerti esplorazioni de' luoghi, non valsero che a frastornare le idee, complicare il giudizio, nulla di positivo aggiungendo a quanto il San Fermo ed il Petitti aveano molto prima dalla Carta e dalle topografiche cognizioni dedotto, certo con alte e conciliative viste di pubblica economia, con animo del tutto scevro di prevenzione, ed imparziale. Frattanto gli accorti Artisti e gl'ingegni posati, vigili attendevano che il prestigio de' nomi, il favore dell'avventura cessassero, e le apparenze facessero luogo alla realtà de' fatti. Non potevano dubitare mentre ancora l'esaltazione ferveva e le piccole e le grandi cupidità di fama impazienti si ricopiavano, travestivano, leggermente scambiavansi gli equivoci, gli errori i falsi giudizî, che in cosa al tutto sperimentale non avessero a discomparire come nebbia al vento e gl'incantati luoghi descritti ove è più orrida e silvestre natura, e le popolose regioni improvisate ne' paesi più inospitali, e le insormontabili difficoltà dipinte come balocchi d'Arte, il più alpestre lungo ingrato cammino, sconcio di cento contorcimenti, affacciato come l'unico sentiero da battersi.

Laddove pertanto i Valichi dell'Appennino alla *Scheggia* pel *Sentino*, a *Bagnaja* presso Nocera pel *Topino*, s'aveano panegirici all'opportunità della Ferrata, derelitto od appena ricordato per screditarlo e posporlo rimaneva l'andamento pel *Chiagio* e con esso il varco del monte a *Fossato*. Poco importava che il generoso Scrittore delle Strade di ferro Italiane ne avesse riconosciuta e bandita la preferenza e quasi sen fosse augurata la capacità di esecuzione: in mezzo al frastuono delle declamazioni, ed all'astuzia delle pratiche la nuda voce del Tenente Cerroti, che primamente il richiamava a vita, non trovava che debile eco. Tuttavia all'imperio del fatto nulla vale a contrastare; attalchè appena alle vane parole succedettero i locali *scandagli* ed i ponderati esami, fugarono i giuochi di fantasia, la tanto decantata facilità della linea *Topino-Potenza* (quasi a vergo creduta in sulle prime richiedere soli 700 metri di traforo) si cambiò in tale malagevolezza che a tutta compendiarla basta additare la misura della sua gallerìa come doppia della massima lunghezza di ogni altra che sin quì presentino le Fearate di Europa! Cionondimeno non si desistette dal proseguire ad encomiarla con espressioni enfatiche, mentiti attributi, speciosi argomenti, comechè di sopraffazione, in quella stessa che si pubblicava il documento che dovea mortalmente colpirla..... i rilievi geodetici.

Sino a tal punto per altro ai passionati fautori dell'andamento pel *Topino* era lasciato almeno in aperto, libero il campo alla vanagloria; avvegnachè da bel principio restasse per più rispetti a ragione trascurata la primiera rivale, la linea del *Sentino*. Ma allorquando per cura della Presidenza Umbro-Perugina, per opera degl'Ingegneri a Lei addetti, fu dato mano a' studî positivi, il preliminare Progetto Cerroti s'incarnò e potè mostrarsi emulo ben temibile del favorito andamento. Spinte poi le indagini in senso comparativo sotto il triplice aspetto artistico, economico e statistico (fuor della combinazione de' quali non vale discorrere di strade di ferro), colla data del venti Marzo 1847, si produsse per parte degli stessi Ingegneri la *Dimostrazione del Tronco Appennino di Via Ferrata tra Fuligno e Castel Raimondo* (1); poste in essa al paragone, giusta gli enunciati rispetti, le due linee che del pari muovono da quegli estremi pel Chiagio e pel Topino. In seguito di tale Dimostrazione, inviata alla Presidenza Centrale di Roma, e poscia resa di pubblico diritto, la sezione tecnica in capo della Società Nazionale, emise il 15 Aprile, l'*Appendice* al proprio Rapporto del 7 Febbraio, in che sottoponendo ad esame, egualmente comparativo, i progetti Rutili e Cerroti, pronunciò parere sui valichi dell'Appennino a Poggio Surrifa (o Bagnara) e Fossato, colla scorta respettivamente e delle *livellazioni* e *dilucidazioni* stampate per la linea del Topino co' tipi della Pallade Romana, e degli Studi della Presidenza Umbro-Perugina, che il Cerroti si fè sollecito inviare prima della produzione della Dimostrazione succitata.

Per tal modo siffatta appendice inserita nei Numeri 14. e 15. della *Locomotiva* (innanzi il divulgamento della *Dimostrazione* stessa) risultò forse il primo atto che sortisse luce a disturbare le magnifiche illusioni del monopolio municipale. Non poteva quindi non esser segno ad ira, e tanto più il dovea in quantochè coscenziosamente procedeva d'onde reputavasi sicuro il presidio. E d'ira e tracotanza purtroppo

(1) Questa dimostrazione va corredata di Mappa Topografica, e profili di Livellazione dei due andamenti in progetto, che presentano modificazioni e miglioramenti alle Tavole dapprima inviate alla Centrale, e le fanno seguito annotazioni e schiarimenti in appoggio dei punti toccati e documenti statistici di popolazione, produzione e commercio, non che un Tipo indicante le opere di traforo al Monte di Fossato.

infaustamente colmò la misura l'Articolo pubblicato contro il pacato ed imparzial voto degli Ingegneri Provinciali Romiti e Ravioli nel numero 19 della Gazzetta universale di Fuligno. Se non che il luogo della pubblicazione svela l'origine del risentimento, e questo forma come la confessione più aperta del mortale colpo toccato. Altronde l'omaggio reso a verità, per parte di persone che in antecedenza si erano diversamente pronunciate, è la più bella prova di animo intero e leale, ben capace ad offrire arra non dubbia della rettitudine di chi pel lato tecnico sta alla testa della Società nazionale. Comunque l'ingiurioso articolo si meritava risposta e se l'ebbe al tempo stesso in due reputati Giornali. Ma la risposta non schermì che l'accusa principale, la schermì bravamente ritorcendo l'aggravio d'onde movea; non giunse peraltro a svelare tutta la tristizia dell'attacco, lasciando in ciò scoperto il fondo della ferita.

A terza persona quindi scevra d'individuale interesse, cui è dato quant' altri conoscere le circostanze e la riposta ragione della contesa, e che anzi per fatto proprio può i termini dilucidarne, ben sembra si addica porre in piena luce la realtà delle cose, acciò sia troncato l'adito ad attentare viemaggiormente al solenne giudizio del pubblico. A quest'uopo pertanto io imprendo ad aggiungere agli scritti de' Sigg. Provinciali e Colleghi quegli schiarimenti che in ossequio al vero ed al giusto la entità della questione richiede.

(Continua) CORIOLANO MONTI

FESTE IN POFI
NEL DI' ANNIVERSARIO DELL'ESALTAZIONE DI PIO IX. AL SOMMO PONTIFICATO

Il comune di *Pofi*, compreso com'è da viva gratitudine e da sincero affetto verso il nostro generoso Sovrano e Padre benefico, non volle rimanere indietro alle altre popolazioni soggette al temporale dominio della chiesa nel festeggiare la fausta ricorrenza della elezione di Pio IX al Pontificato). Che anzi, emulando le propinque città, fece in tale occasione quanto era in suo potere per palesare al mondo la propria gioia, derivante dai ricevuti benefizi, e dalle non dubbie speranze date all'universo da così ottimo principe.

Nella sera pertanto del 16 giugno, pur ora decorso, il suono de' sacri bronzi e i ripetuti colpi dei mortari, annunziando la solennità del seguente giorno, adunarono in piazza il popolo, la cui esultanza spontanea veniva accresciuta dalle armonie festevoli delle bande musicali. L'alba del 17 era salutata dallo sparo de' mortari misto al lieto suonar delle campane di tutte le chiese del luogo, e alle sinfonie della banda: con che gli abitatori delle vicine campagne erano invitati in Pofi a pigliar parte al giubilo universale, e ad assistere alla solenne messa. Questa poi fu celebrata dall'arciprete assitendovi il clero e la magistratura: compiuto il divin sagrifizio, fu intuonato l'inno ambrogiano, in rendimento di grazie al *Dio che atterra e suscita, che abbatte e che consola.*

All'annottare le case risplendevano per una generale luminaria; mentre ne' circostanti campi ardevano fuochi di gioia, accesi dai contadini a dimostrazione del loro contento. Frattanto per le vie di Pofi si andava cantando un coro, analogo alla felice circostanza, affollandosi il popolo dietro ai cantori e seguendoli dovunque in mezzo agli applausi e agli evviva al Pontefice. Era quindi lanciato in aria un globo aereostatico portante l'arme papali; e il festeggiare aveva termine col suono de' sacri bronzi, col tuonar de' mortari, rispondendo la moltitudine con fragorose grida di benedizioni, e d'augurii dall'Onnipotente all' angelo pacificatore, collocato nella sede del Vaticano a consolazione degli uomini di buon volere.

(Art. Com.)

RIMINI

Fra le tante e svariate maniere colle quali il Popolo Riminese al Santo Padre il suo affetto e la sua gioia addimostrava nel giorno Anniversario della di Lui Incoronazione, (21 passato) merita al certo l'encomio maggiore quella che il Sig. Francesco Turchi Impiegato nel Dazio Consumo pensò fino da 8 giorni antecedenti, mentre in allora per organo del Parroco della Chiesa cui egli apparteneva, faceva noto dal Sagro Altare, che i Poveri di quella Parrocchia accorressero nel dì della Festa alla Casa del Turchi suddetto, onde muniti di regolare biglietto riscuotessero in elemosina due pani per individuo.

Mille all'incirca furono i sovvenuti con quest'atto di verace fraterna carità, che tanto al Pontefice sta a cuore, e che più di qualunque dimostrazione affettuosa inverso di Lui desidera ed aggradisce

Interpretato adunque il Turchi in tale modo sì bene il più volte ben espresso Pontificale consiglio, ed appagato così pienamente il Paterno desiderio dell'Ottimo Pio IX si può francamente asserire che che con tale filantropica azione si è fatto superior d'ogni encomio, avendo con ciò allegrato il cuor del Sovrano, alleviata la necessità del poverello, e porto un lodevolissimo esempio ai facoltosi a fare in altri simili circostanze quello che nella presente ha fatto Egli medesimo, abbenchè carico del dolce sì, ma grave peso di 10. figliuoli.

Beati coloro, che lo sapranno in ciò imitare.

OSIMO
22. *Giugno* 1847.

Il giorno anniversario della coronazione dell' Immortale Pio IX è stato con molta, e sincera gioia festeggiato dalla Città di Osimo, la quale nell'amore al bene, e alla civiltà, nella riverenza al Sovrano, non cede ad alcun altra, e in tutte le circostanze fu prima a darne prova congiunta a forte sentire, e a civile coraggio.

Al sorgere dell'Alba di questo giorno benedetto fu inalzato sulla torre del palazzo Municipale il Vessillo Pontificio in mezzo al rimbombo di grossi mortari, ed al suono della campana maggiore. Alla mattina i cittadini per ispontaneo moto adobbarono di drappi, e di bandiere le fenestre con a quando a quando epigrafi, e corone di fiori. Tre grandi bandiere sventolavano pure alle fenestre del Palazzo, ove epigrafi vi erano pur collocate. Alle ore dieci e mezza antimeridiane le Autorità Governative, e Municipale in forma solenne fra le armonie del Concerto Civico si condussero al Duomo ove con musica del Maestro Sig. *Niccola Dati* fu cantata *Messa.* Assisteva in gran Cappa l'Emo. Sig. Cardinal Vescovo, il quale dopo la Messa, presi gli abiti Pontificali intuonò l' inno Ambrosiano, e diede la Benedizione coll'Augusto Sacramento. Nel tempo della Messa, dell'Inno, e della Benedizione la nostra guarnigione in bella tenuta eseguì assai bravemente scariche a fuoco, e fu ammirata, e lodata la diligenza, e la perizia del Sig. Conte Capitano Antoni Acqua Comandante la Piazza, per opera del quale mirabilmente coadiuvato dal Tenente Sig. Flori, i nostri Provinciali possono nel maneggio delle armi venire al confronto con qualunque si voglia schiera di Veterani. Terminata la sacra funzione la milizia discesa nella Piazza Maggiore fece altre e svariate evoluzioni a fuoco fra il plauso di un popolo giubilante, e tranquillo. Alle sei pomeridiane ebbe luogo lungo il Corso adobbato a festa una carriera di fantini a cavallo, e il Concerto Civico fè sentire di molti bei pezzi di musica. Alla sera la città fu vagamente illuminata fino al culmine delle Torri, e il precinto dalle mura messo a fiaccole di bellissima vista. Al tocco della prima ora di notte globi areostatici, e fuochi d'artificio s'alzarono in aria fra il romoreggiare di batterie, e di antico, e grosso pezzo di artiglieria, che dai tempi del *Piccinino* in quà giaceva inoperoso, e che per tutta la giornata avea fatto sentire il cupo rimbombo, e fra le grida di gioia mandate da un popolo compreso dalla più viva, e pura allegrezza. Dopo questo fu grande concorso al Teatro tutto illuminato a cera, e adornato a cascate, a festoni, a corone di fiori con tale semplice vaghezza che non si potrebbe descrivere. Fra un'atto, e l'altro fu declamato dall'Artista Sig. Cesare Arcelli un'*inno* all'immortale Sovrano composto dal giovane Sig. Giosuè Cecconi, ove i voti, e l'amore del popolo furono vivamente espressi, e accompagnati da un batter di mani, da grida di gioia, che muovevano a tenerezza. Possa questo giorno tornare molti, e molti anni sempre più felice all'Augusto e Generoso Pio Nono e sempre più lieto ai suoi sudditi, e figli, che molto si ebbero, e tutto s'aspettano dall'Inviato del Signore, dall' Ottimo dei Principi dal Benefattore dell' Umanità.

(Ann. Com.)

INTORNO UN DIPINTO DI GRANDEZZA NATURALE RAPPRESENTANTE
LA MADDALENA PENITENTE
DEL SIG. ACHILLE ALPHARAKI IN VIA DE' GRECI N. 36.

Lettera di N. N. al Sig. Antonio Bianchini estratta dal Panorama diretto dal Prof. Mercuri.

Sig. Antonio Banchini

Una ben singolar ventura si è la mia, che, adempiendo le voglie vostre, possa così pienamente soddisfare al genio mio. Recaimi più volte allo studio del sig. *Achille Alpharaki* in via de'Greci n. 36 e vidi e rividi la bellissima tela rappresentante la Maddalena piangente; talchè pieno d' ammirazione ora che vi scrivo posso dirvi con verità.

Io non la vidi tante volte ancora
Che non trovassi in lei nuove bellezze.

E se grato mi fu il conoscer lui, di che io debbo render grazie a voi, e più grato ancora il vedere le sue opere; oltremodo grato mi riesce che mi abbiate dato occasione di parlarne; che nulla di più piacevole si può fare ad alcuno, quanto richiederlo quasi ed invitarlo a parlar di cosa, di cui era già bramoso di ragionare.

Nè ciò ch'io dico di lui, io faccio tanto per tenerne informato voi, che bene conoscete l' Alpharaki, quanto per farne conoscere il merito agli abitanti della nostra città non meno, che agli esteri; avvegnachè egli è ufficio delle lettere lo eternare la memoria delle cose belle.

Picciol termine in vero è quello di una epistole che io voglio spendere su tale argomento; tuttavia in questa io mi studierò dire quanto più brevemente io potrò prima alcune cose di lui, e quindi delle sue opere consacrando questi miei pensieri alla fama di un valente pittore.

Intendere a un fine e non si servire dei debiti mezzi per conseguirlo, è il solecismo dei principi, dice Bacone; e bene stà.

Stultitiam patiuntur opes.

E troppo è la sconcia cosa che i poveri uomini vogliano farla da principi: ma non meno è da deplorare che molti non nati artisti vogliano farla da artisti: e molti non letterati vogliona farla da letterati e che so io: e tuttavia invece di accusarne sè stessi e la pochezza o nullità del loro ingegno, di cui il Cielo non gli è stato cortese, ne accusano la fortuna: e più spesso ancora ne accusano i governi.

Ma io penso che la presente infingardaggine e il poco amore che si ha per il bello, è cagione dello scadimento, in cui oggi è la pittura. Surgano i *Leoni*, e non mancheranno i *Raffaelli*, vanno costoro gridando alla giornata: siano i *Raffaelli*, e non mancheranno i *Leoni*, rispondiamo noi: Bisogna che la eccellenza dell' artefice inviti il principe ad accarezzarlo, a rimunerarlo. Ma come si viene egli in eccellenza ed in fama? non già sedendo in piuma nè stando sotto coltre; ma disegnando del continuo, cercando tutte le difficoltà dell'arte, vegliando, patendo fame, sonno, e vigilia.

Multa tulit fecitque puer, sudavitque et alsit.

Così *Raffaello* si fece innanzi alla fortuna. E se ti manca la fortuna, perchè non sarai tu contento della tua virtù? Virtù finalmente che non è un nome vano; ma che ad ogni modo ti dà di che vivere, e tienti piacevolmente occupato tutta la giornata.

Così pur pensò *Correggio* e *Barroccio*, l' uno de'quali non si mosse di Parma, nè l'altro di Urbino, assai più contenti e felici per avventura, che i primi pittori dei re.

Ma oggi giorno la s'intende altrimenti. Vorrebbero, appena disegnato così un poco, metter mano alla tavolozza; e imbrattate appena un pajo di tele, vorrebbero che gli stipendi piovessero loro addosso, e gli onori corresser loro incontro, e vedendo che ciò non succede, fanno i più strani lamenti del mondo e dicono che del valore non si fa più il minimo caso in questo mondo.

Vuoto d'ogni valor pien d'ogni orgoglio.

E ciò ch' io dico degli artisti, potrebbesi forse bene applicare a molti letterati de'nostri dì. Ma voi sì che siete maestro nell'arte dello scrivere, benchè non ne prendete il nome, e che non cercate nè onori, nè titoli, nè grandezze, e nato veramente letterato coltivate pur le arti per vero amore delle arti e meglio di qualunque altro accendete i nostri letterati a nobili gare, che sono madri delle cose belle, potrete venir loro mostrando e colle parole e coi fatti, che tutti i secoli sono di un modo; che i Mecenati non nascono come le gramigna, che la naturalezza che ha l'uomo a non esser mai contento, lo stesso Vasari nel felice secolo del cinquecento si doleva, che *lo avere a combattere più con la fame, che con la fama*, come egli si esprime, *tien sotterrati i miseri ingegni, nè gli lascia (colpa e vergogna di chi sollevare gli potrebbe e non se ne cura,) farsi conoscere* (Proem. della III. parte.) Voi mostrerete ai giovani letterati, che per grossi stipendi, che altri potesse avere, per buona disposizione che altri abbia da natura, niente si arriva a far di buono, se non con molta fatica e con grandissimo studio.

. . . *Nil sine magnò*
Vita labore dedit mortalibus . . .

E ciò che voi mostrate ai letterati, ben il mostra ai nostri pittori nell'esercizio dell'arte sua il degnissimo e valentissimo artista, di cui vi parlo. Negar non si può che il sig. *Achille Alfaraki* nato con le più felici disposizioni a sentire il passionato ed il grande, ed a gustare il bello non abbia adoperato ogni sua forza per coltivarlo, e sia uno di quei pochissimi che l'arte coltivano per amore dell'arte, e non per amor dell'oro, delle grandezze, e degli onori. Nato egli da nobile lignaggio, e in agiata fortuna non adopera l'arte della pittura, come dissi, per acquistare ricchezze, ma le sue ricchezze profonde a beneficio dell' arte. E ben accoppia al suo naturale ingegno le doti del cuore, che generoso e magnanimo fu prima conosciuto in Roma per mecenate e proteggitore benemerito delle arti che per artista. Quindi è che continuamente studiando dal vero ed emulando la gloria di quei greci antichi, da cui discende, potè produrre frutti di riguardo, ed uno di questi è il bel dipinto che ammirai nel suo studio della *Maddalena piangente*, di cui, o valentissimo sig. Bianchini, io mi proposi di favellarvi.

Il dipinto è di grandezza più del naturale: In mezzo ad un paesaggio tetro e solitario che t'inspira nel cuore il dolore, presso ad una rupe, che ti porta il pensiero a triste meditazioni, con un teschio umano a' suoi piedi vedesi in un ritiro di volontaria espiazione la santa penitente. L' artefice non la fece magra e scarna nelle gote, e scaduta dal fiore della sua bellezza; ma bellissima in vece la ritrasse, scegliendo il più bel momento della sua vita, come sogliono fare i poeti, quasi che pur'ora fosse entrata nella solitudine, e membra e braccia le diede fresche e fiorenti, come quelle delle bellezze che Omero ci lasciò descritte nel suo poema. Tuttavia il rimprovero del cuore, il rimorso delle colpe, e la doglia profonda che le è fitta nell'animo, traspaiono in quel volto, e gli occhi che riboccano di pianto, versando sulle gote le traccie del pentimento accusano lo stato deplorabile, in cui essa si ritrova. E ben al guardarla mi richiama alla mente quei versi del poeta; coi quali pare che parli al suo Signore.

L' imagin tua mi desti
Ed agli occhi del Ciel bella mi festi:
Or lei per colpa mia guasta e distrutta.
Non ardisco sì brutta,
Al tuo divin sembiante
Signor venirne avante:
Che se tu forte, e se tu giusto sei,
Vendicar ben mi puoi, punir mi dei:
Starommi dunque dietro,
(Se tanta grazia impetro)
Finchè quest' occhi rei
Lavin le macchie suo co' pianti miei.

La nobiltà della persona, la di lei compostezza nell'atto della preghiera, i suoi occhi rivolti al Cielo ben significano la sua penitente meditazione, mentre poggia la destra mano sul petto all'estremità del bianchissimo collo quasi dando conforto ai singhiozzi d'un pianto non interrotto, che parte dal fondo del suo cuore, e la sinistra accenna al teschio umano che presso le giace.

Entriamo in materia d'arte, e per ciò che all'arte s'appartiene, mi dolgo, che l'*Alpharaki* l'abbia esposto in un momento non favorevole per frequenza de' forestieri: pure non è da maravigliarsi, che quei pochi che la videro la encomiarono, se la maniera del suo dipingere è veramente quella che produce questi effetti, e seppe dare alla tela quel pregio che ebbero i *Correggi* e i *Tiziani*, grandi maestri del tempo andato. Tanto è, caro il mio Bianchini, la figura ed ogni membro della Santa, è sì rilevante e sì vero, che sembra quasi uscir fuori dalla superficie della tela; talchè chi giunge a fare un sì bel dipinto deve essere meritevolmente lodato da tutti che lo rimirano. Gli intelligenti ne lodano ancora la correzione del disegno, la bella maniera in cui è modellato, spiegando tutti i più minuti *dettagli*, dirò artisticamente parlando, senza dare alcuna durezza, ma soprattutto il bellissimo componimento e il maestrevole impasto del colorito ch' è veramente quello del Correggio. Che dirò delle chiome, che sono d' una verità, d' una semplicità che innamorano? La loro discriminatura sulla fronte della Maddalena mi pare tolta dall'antico, e le facili anella vi sono difilate e contorte con molto studio che nulla apparisce e sembra il disordine della natura. Poche ho veduto che figurino il vero così vivamente, come fa questa, e tengano così fortemente attaccato lo spettatore.

Ma a proposito del colorito, che lodai così di volo, qualunque sia la maniera, in cui egli l'adopera, è sorprendente, e se merita lode per la sua valentia nel disegno, egli è ancora incomparabile pel colorito: che veramente non è colore, ma verità.

In somma, riepilogando ciò che abbiamo detto, ha ben ragione di rallegrarsi con se stesso l'*Alpharaki* e noi di congratularci con lui: che incominciando dal disegno, ch' è perfettissimo in ogni sua parte, o del colorito ch' è incantevole, tutto trovasi in quel quadro. E l'armonia che è soprattutto veramente mirabile: insomma in tutto vedesi un accordo, una nobiltà, una vaghezza, unita con una tal forza, che non parmi si possa bramare di più.

Tutto vostro
NN. Un Letterato.

ERRATA-CORRIGE

Nel n. 23 del Contemporaneo fu pubblicata una lettera del Gioberti al Conte Baldini di Rimini, la quale pervenutaci alle mani noi volemmo all'insaputa del detto Sig. Conte far conoscere ai nostri lettori, da che in essa il sapiente filosofo dà la dovuta lode al bel lavoro, *Pio, IX e i suoi sudditi*, dell'egregio Sig. Baldini. Alcuni errori occorsero nella stampa, e noi ora ne rattifichiamo i principali - Che si possi - leggi - che si possa - brevità fugosa - brevità sugosa - Cotesto colluvio - cotesta colluvie ec.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accèleré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

AL POPOLO
DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA DI ANCONA

Compie l'anno che di nuovi benefici dobbiamo saper grado alla Provvidenza: e quale maggior testimonianza della nostra gratitudine, che sovvenire i poveri, i quali spesso nelle loro sofferenze, meno vivamente sperano un migliore avvenire? E fra i poveri quali meritano oggi più abbondante e sollecito sovvenimento? I poveri agricoltori danneggiati a questi dì dalla gragnuola. Con questo celebriamo il giorno ch'è principio d'un secondo anno felice, e di tanti altri felicissimi, quanti piacerà a Dio serbarci l' immortale PIO IX.

COSTITUITA LA SOCIETA' UMANA DAL SENTITO BISOGNO DI RECIPROCO SOCCORSO, tanto più Ella prosperò, tanto più di questo intese, e soddisfece i doveri. Ed in qual secolo meglio che nel corrente decimo nono, è mai passata in pratica, ed in pratica universale una cotanta verità, che insieme a tante altre fondamentali del vivere Civile, furono trovate e discusse dai sapienti d' ogni secolo, veri benefattori del genere Umano?

A tacere dei continuati esempi, onde si onora la nostra Italia, ci torna dolcissimo ricordarne uno non meno degli altri solenne: non ha guari gemea parte di Toscana, per le rovine del terremoto, gemea Roma pei traripamenti del Tevere; quelle parziali sventure furono sentite da quanti vivono nelle diverse parti di tutta intiera l'Italia, e sentite come proprie e individuali sventure. Quindi da ogni provincia, da ogni città, da ogni minima terra d'Italia piovevano in Toscana, piovevano in Roma larghissimi soccorsi: se ne viddero le somme nei pubblici fogli, e per esse anco i pochi restii ebbero a convincersi, che gl' individuali, benchè lievi benefici, porti concordemente da ciascuno, ottengono il bene non che di molti, ma di tutti; e cominciarono a provare la dolce consolazione della beneficenza.

Un' esempio di più, assai altri può partorirne nell' avvenire; e un' altro esempio appunto di generoso soccorso a voi oggi si domanda a prò d' una condizione d' uomini, che più direttamente utile alla famiglia umana, n' è tuttavia quasi crudelmente trasandata. I poveri agricoltori, dalle fatiche di cui non viene ad essi ch' una magra sussistenza, ed ai loro consozi, ed a tutti la sussistenza non solo, ma i troppo beati ozi Cittadini, vedono sovente, già presso a raccoglierlo, torsi di sotto le mani, per gragnuola rovinosa, il dolce frutto delle loro fatiche. Pur troppo è questo avvenuto di questi giorni a molti lavoratori della provincia d'Ancona, il che tanto più è doloroso, che in generale è abbondanza di quei prodotti i quali sono per essi irreparabilmente quest' anno perduti.

Ah mettiamo ciascuno il nostro soverchio ad alimentare il povero senza colpa; non si aspetti che la mano incallita a guadagnarsi il vitto, si distenda a domandarcelo: quanta nuova corruzione si comincerebbe da questo fra noi, quando ci studiamo appunto di cessare quella che ci abbiamo trovata: quanti campi non ne sarebbero abbandonati? vi rimangano i poveretti nutritivi da noi, ed incomincino ad imparare anch'essi, che la virtù del nostro secolo non è una milanteria di parole, ma una verità espressa da continui fatti consolatori; ed anche essi gli abitanti delle campagne si faranno più buoni: importantissimo guadagno alla crescente e trionfante civiltà. Non altro per recarvi al loro soccorso; usare una parola di più sarebbe fare ingiuria alla vostra mente al vostro cuore.

Annibale Simonetti, Pietro Torriglioni, G. Barnaba Pichi, Ferdinando Cresci, Carlo Nembrini Gonzaga, Facificico Sabbatini, Filippe Raffaele Marini.

SI È PUBBLICATO un libro che ha per titolo: ACCENNO ad un nuovo insegnamento dell' italiano e del latino, esposto dal Prof. Don Giuseppe Covà di Vicenza, prezzo baiocchi 30. Si vende in Roma presso Angelo Ajani, in Via della Guglia num. 69, vicino a piazza di Pietra; nella Libreria Poggioli, alla piazza di s. Ignazio, accanto s. Macuto; nello Stabilimento di musica, in Via del Corso num. 139 e 140, incontro al palazzo Ruspoli; nella Tipografia Cracas, sulla piazza di Sciarra num. 232

Ne' detti Stabilimenti si trovano pure vendibili i libri occorrenti per chi studia la lingua italiana e latina, secondo il metodo del Corà, e sono:

SUNTO delle regole della sintassi italiana e latina.	*Bai.* 25
TABELLE de' nomi, ec. contenuti nel testo da spiegarsi	» 65
GUIDA alla lingua latina	» 25
OSSERVAZIONI sulla sintassi della lingua latina	» 25

Chi insegna vi troverà anche

Le NOZIONI fondamentali su tutte le parti del discorso	» 80
E la OSSERVAZIONI sulla sintassi italiana.	» 60

UN GIOVANE abile nella lingua italiana, nell' Aritmetica, nella Geografia ed Istoria, in Logica, Rettorica, Musica P. F. ed Armonia; attesa la moderna civiltà, ed il bisogno d'istruire i propri figli, fa noto a coloro amanti d'un fisso istruttore nella propria famiglia, ch' egli si assumerebbe tale incarico, ed ha recapito nell'ufficio del Contemporaneo medesimo.

L' ECO DEL MISA - Raccomandiamo questo Giornale alle cure dei buoni nostri Co-provinciali in particolare, e generalmente a quanti sentono amore per la civiltà, pel progredimento, per la uniformità della gentile coltura di questa nostra infelice Patria Comune.

Il Sig. Avv. Castellano che ne è Direttore responsabile, ci fornisce per onorati antecedenti la sicurezza che questo Giornale non cadrà in quelle vituperevoli sozzure in cui pur troppo vediamo a giorni nostri cadere alcuni organi della pubblicità benchè a bella prima si raccomandassero per sonorità di nome.

Possa questo Giornale eccitare nei nostri paesi la brama di occuparsi un poco della cosa pubblica; che è pur cosa nostra.

Prezzo - due Scudi all'anno, pagabili per semestre anticipato.

Si pubblica in Sinigalia ogni Sabato, cominciando dal 17 Luglio p. v.

Le associazioni si ricevono dai distributori del Programma, e dai principali Librai.

BIBLIOGRAFIA - L' utile operetta che già annunziammo in due de' nostri precedenti numeri; intitolata *Polizia del Fôro* è già uscita in luce in Bologna da vari giorni co' tipi di quell' Istituto delle scienze, ed a cura, e spese del Signor Dottor Gregorio Bennasco. Noi ci affrettiamo ad esternare la soddisfazione provata nel rilevare in dett'Opera oltre alla santità del fine, cui è diretta, di richiamare cioè a buoni, e severi metodi l'esercizio pratico della giurisprudenza forense, la molta chiarezza, ed ordine con cui sonovi trattate le varie materie concernenti il subietto, acconciamente accoppiandovi una concettosa brevità, ed un incontrastabile coraggio civile dell'Autore(1). Alle lamentazioni libere sui disordini passati e presenti in vari Tribunali, e Curie del nostro Stato, egli congiunse, ed alternò caldi voti al beneficentissimo Principe Sovrano per talune miglioranze nella giudiziaria economia richieste dalla pubblica morale, e dalle circostanze de' tempi in cui viviamo. Lode ne sia dunque all'Autore, ed incoraggimento ad altre opere maggiori.

(1) L' Avv. Cesare Borgognoni Giudice titolare nella Corte di Apello di Bologna.

AVVISO - Essendo prossima l'estrazione della Lotteria dei Sigg. D. Zinner e C. la quale avrà luogo li 10 Luglio prossimo venturo a Vienna, si previene il rispettabile pubblico per sollecitare l' acquisto dei Biglietti, che questi si vendono presso il Sig. G. F. Ferrini in piazza Colonna Num. 211, e dal Signor Giuseppe Spitthower Negoziante di libri in piazza di Spagna Num. 54.

SI OSSERVI!!

In ossequio del vero e del giusto non abbiamo potuto ricusarci dal produrre in questo nostro Giornale alcuni documenti autentici esibiti dal Prof. Folchi, i quali pienamente lo giustificano innanzi al Pubblico e servono di finale risposta a ciò, che falsamente sul di lui conto è stato scritto da un Anonimo in un Foglio che apparisce aggiunto al Felsineo di Bologna del 5 giugno 1847 col titolo: *Avviso interessante a tutti i Municipali Consigli delle Città Pontificie.*

N. 1. - Il Gonfaloniere della città di Orvieto certifica che nella elezione del Comprimario Medico Condotto di questa Città in rimpiazzo del sig. Dott. Giuseppe Borghi giubilato, non gli è stata fatta nè direttamente nè in indirettamente alcuna raccomandazione per parte dell'Eccmo Sig. Prof. Giacomo Folchi a favore dell'eletto Signor Dottor Alessandro Bianchini.

Orvieto dal Palazzo Comunale li 23 Giugno 1847.

IL GONFALOERE *Filippo Ravizza*

N. 2 - Comune di Civitavecchia - Il Sottoscritto che ha conosciuto le calunniose imputazioni pubblicate a carico dell' Eccmo Sig. Professore Giacomo Folchi sul fatto dell'elezione, non ha guari avvenuta del Signor Dott. Giovanni Battista Maruzzi a Medico Comprimario di questa Città, è in dovere di dichiarare a lode del vero ed a giustificazione del lodato Sig. Profess. quanto siegue.

Che lasciato dalla Magistratura Comunale al prudente arbitrio del Sottoscritto stesso di chiamare un Interino alla vacante Condotta, finchè non seguisse la elezione del titolare, egli che già aveva annunciato ai suoi Colleghi come sarebbesi così adoperato, e ne aveva riportato l' assenso si rivolse particolarmente al ridetto Sig. Dott. Folchi, richiedendolo di proporgli un idoneo soggetto per l' anzidetto Interinato. Che due furono i proposti da Lui all'uopo, i Signori Dott. Gio. Battista Maruffi sunnominato, e Dott. Luigi Marchi, fra i quali (concorrenti ambedue alla Condotta) se la Magistratura preferì il primo, fu solo per riguardo ad un più lungo esercizio pratico dell'arte salutare, che particolarmente lo raccomandava.

Che avendo la Magistratura risoluto di procurarsi speciali informazioni sul conto dei Concorrenti, anzichè dal Collegio Medico di Roma, da quattro membri individualmente di quell'Istituto, il sottoscritto a norma dell' intelligenza, si fece ad officiare i Signori Professori Lupi, De-Mattheis, Folchi e Valentini, richiedendo ciascuno di una terna, da formarsi sulla nota de' Concorrenti di Scuola Romana ad ognuno di loro trasmessa.

Che il Prof. Folchi, mentre coerente a se stesso tornò a mettere in vista i Dott. Maruffi e Marchi proposti per l' interinato, formò tuttavia la terna nominando i Dott. Massimino Allè, Paolo Emilio Apollonj, e Vincenzo Terrigi.

Che se il Dott. Maruffi venne eletto dal Consiglio, lungi dall'esserlo stato per pretese brighe, lo fu perchè ai molti e valevoli requisiti di sapere, ed a quello di essere stato compreso nella terna composta dal Professore Valentini aggiungeva il potissimo del Saggio dato di se esercitando per oltre due mesi l'interinato con tanta perizia e zelo da soddisfare pienamente alla espettazione del pubblico, e procacciasse il voto.

Dalla Residenza Municipale di Civitavecchia 19 Giugno 1847.

IL GONFALONIERE *F. Guglielmi*

IL PUTTO DI RAFFAELLO - Il bravo giovine disegnatore ed incisore Giustino Carocci Romano infervorato alle virtù generose e stupende di quel magnanimo Pontefice che ha in poco tempo acquistato l' amore e la meraviglia dei popoli tutti del mondo, volle esporre al pubblico un suo concettino, che per la gentilezza, la grazia, la diligenza semplice e veramente artistica lo direi anacreontico. È un vago puttino alato copia di quel bellissimo che tutti vagheggiano nel quadro della Madonna di Fuligno dell'unico Urbinate. Egli sorregge colle mani una tavoletta, che dovea per ciò che apparisce, mostrare una votiva iscrizione, e l'ingegnoso Carocci ha riempiuto quel vuoto e vi ha diligentemente inciso il ritratto del gran PIO col motto Evangelico - *Homo missus a Deo* - E ci pare sia stato bellissimo intendimento del giovine Artista lo scegliere così vago disegno del gran Raffello a scopo sì nobile, quasi abbia voluto esprimere, che quell'insigne pittore che seppe ritrarre sulle tele le divine bellezze degli abitatori del cielo dovesse andare unito all' idea di quel Pontefice benedetto, che colle sue virtù seppe far brillare di rinnovata bellezza la Religione nostra santissima agli occhi del secolo maravigliato. Nell' indietro del grazioso paese, su cui posa la figurina, sono ai due lati del genio il Vaticano e il Campidoglio, come i due simboli del duplice potere spirituale e civile dei Romani Pontefici, e che ora sono il voto e il desiderio, verso cui arcanamente si spingono dai quattro venti le nazioni tutte del globo. Dall' alto piove una luce sull' ingenuo volto dell' angioletto, ad insegnare che solo dal cielo ci venne cotanto bene, che non per umano provvedimento, ma sì per divino consiglio quest' uomo avventuroso ci fu donato. Nel basso della cornicetta elegante, che tutto il disegno compie bellamente e racchiude è inciso il 16 giugno 1846 ad accennare l' epoca fortunata, ond'ebbe principio quest'era felice. E vorremmo noi trattare alcun che della maestria e valore artistico. di questa ben ideata incisione, ma il già detto ci sembra assai perchè sia raccomandata per ogni verso ai cultori delle arti belle e al patrocinio degli amatori in una città dove il senso pratico dell'universale è così squisito in fatto di gusto.

Si vende presso Giovanni Ferrini Piazza Colonna N. 211 al prezzo di bai. 60.

L'ALBA - Giornale di Firenze che si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì. I 5 numeri già pubblicati fanno molto onore agli Eccellentissimi Scrittori che ne dirigono la compilazione. È giornale politico e tratta materie sociali ed ha un appendice per cose letterarie. Si paga 37 lire italiane all' anno

LA FENICE *Rassegna Italiana edita e diretta da Gio. Pietro Vieusseux.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Fenice comparirà alla luce per fascicoli mensili di non meno di fogli 10 di stampa in ottavo, carta de'Classici: tre dei quali formeranno un volume di circa 500 pagine.

Il sesto, la carta ed i caratteri saranno simili a quelli del presentato Manifesto.

Il prezzo dell' associazione sarà di *toscane Lire* 40 per *Firenze e tutta la Toscana*, franco di porto, *per un' annata*;

E *italiane Lire* 56, franco *fino a' confini della Toscana.*

L'ITALIA - Sabato 19 Giugno uscì il primo numero di questo Giornale in Pisa - Direttore Avv. Adriano Biscardi - Collaboratori Centofanti, Montanelli, Fabbrizi, Giorgini, ed altri.

Si pubblica ogni Sabato al prezzo da pagarsi anticipatamente di paoli toscani 24 l'anno.

ANDREA BELLARDINI Conduttor-Proprietario dell'Albergo - I TRE RE - in Rimini avendo preso a condurre sotto titolo di - GRANDE ALBERGO DEI TRE RE - stima opportuno d'avvertirne i Signori Forestieri, a' quali egli proferisce i suoi servigi, pregandoneli di favore.

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114. **NON SI DANNO NUMERI SEPARATI** **Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli**

SABATO 10 LUGLIO — ROMA — N. 28. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

PREZZO DELL' INSERZIONI

Piacendo ai Signori delle Provincie di vedere gli articoli di cose locali e feste comunicati al Contemporaneo inseriti quali vengono dettati da loro, l'amministrazione del Giornale li previene che d'ora innanzi si riceveranno alle seguenti condizioni.

Per ogni 40 linee uno Scudo, e baiocchi 50; il più e il meno in proporzione.

AVVISO

Col presente numero si è pubblicato anche il numero primo della promessa Ristampa dei primi quindici Fogli compatta economica, il quale contiene la materia di quasi 2 N. della prima edizione. Quei Sigg. Associati che lo debbono avere, e che potrebbero per errore essere dimenticati nella spedizione che si farà lunedì, sono pregati di darne subito avviso a questa Amministrazione che subito emenderà l' errore.

Sono anche pregati quei signori Associati fuori di Roma che non hanno ancora fatto il pagamento anticipato del secondo semestre corrente di sollecitarlo e mandandolo in gruppi per la posta o la diligenza apporvi il proprio nome.

ROMA

7 Luglio

Armamento della Guardia Civica

La gioia dignitosa e tranquilla con cui questo popolo romano accolse ieri sera la Notificazione che instituisce la Guardia Civica, è chiaro indizio che tutti ne avevano il desiderio e ne sentivano l'urgente bisogno. Il Popolo della Capitale e delle Provincie ha posto smisurato affetto e piena fiducia nel Principe saggio e buono che lo governa. Qual desiderio più naturale che di veder questo Principe abbandonarsi nella fiducia e nell' amore del Popolo coll' affidare a lui l'armi guardiane della sicurezza pubblica e tutelari delle riforme invocate dalla necessità dei tempi e volute dare e concedere dalla sapienza del Principe. Il contegno mostrato ieri sera dal Popolo nel festeggiare con canti e luminarie la Guardia Civica senza commettere il più piccol disordine (e sì le moltitudini tripudianti per le vie e Piazze principali di Roma, e in molte centinaia aventi accesse torcie in mano, erano di mille e mille) è prova bastante che possono a questo popolo venir liberamente affidate le armi, senza che mai ne abusi. Mentre aspettiamo con fiducia impaziente i successivi ordinamenti promessi per la compiuta organizzazione della Guardia Civica per tutto lo Stato pubblichiamo qui la Notificazione che segnerà senza meno uno de' più grandi atti Sovrani nei Fasti del O. P. Pio IX.

FASTI

DELL'AUGUSTO PIO IX. P.O.M.

NOTIFICAZIONE

Avendo la Santità di Nostro Signore decretato di ricostruire e ampliare la Guardia Civica di Roma, si è degnata sulla proposizione di una speciale Commissione a tal uopo nominata, di approvare le seguenti norme fondamentali di siffatta istituzione.

Art. 1. La guardia Civica sarà composta di tutti i Cittadini romani, o degli esteri legalmente domiciliati in Roma, qualora abbiano un età non minore di anni 21, e non maggiore di sessanta.

Art. 2. Gli ecclesiastici ed i militari in attività godono della piena esenzione dal servigio civico.

Art. 3. Tutti i possidenti, i proprietarii, i negozianti, i capi di stabilimenti industriali, appartengono alla Guardia Civica.

Art. 4. Corre la medesima obbligazione ai figli delle persone qui sopra nominate, qualora convivano in famiglia, ed abbiano la età prescritta dall'Art. 1.

Art. 5. Sono parimenti tenuti a questo servigio tutti coloro ch'esercitano professioni scientifiche o liberali, gl'impiegati pubblici e privati a soldo fisso, e gli artigiani capi di bottega.

Art. 6. Rimangono dispensati dal servigio civico le persone di condizione servile, i braccianti, i giornalieri, e chiunque esercita mestieri sordidi ed abbietti.

Art. 7. Sono in fine esclusi da questo servigio tutti coloro che non potranno documentare una condotta pubblica e privata irreprensibile e un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio, e segnatamente le persone macchiate da qualche pregiudizio infamante.

Art. 8. Quanto alle eccezioni fisiche ed ai motivi di salute che possono giustificare la esenzione temporaria o difinitiva dal servigio, si osserveranno le discipline che sono attualmente in vigore.

Art. 9. La Guardia civica sarà divisa in quattordici battaglioni separati, dimodochè concorrano alla composizione di ogni battaglione tutti gl'individui appartenenti ad uno stesso Rione.

Art 10. La formazione dei ruoli sarà eseguita in ogni Rione da una deputazione di probi e capaci cittadini, nominati dal Governo, i quali avranno cura di desumere dagli stati di popolazione tutti gl'individui, che riuniscono le condizioni portate dagli articoli 1. 2. 3. 4. 5. qui sopra espressi, facendoli iscrivere sopra un registro conforme al relativo modello.

Art. 11. Questi ruoli saranno definitivi, salve le rettificazioni da farsi dal Consiglio superiore, sia d'ufficio sia in caso di reclamo.

Art. 12. Sarà quanto prima pubblicato un regolamento particolare sulla definitiva organizzazione della Guardia Civica.

Art. 13, Secondo queste medesime norme, le quali ben dimostrano la fiducia del SANTO PADRE nell'amore de' suoi sudditi verso la Sua Sacra Persona e verso l'ordine pubblico, si daranno le opportune istruzioni per le Provincie.

Dalla Segreteria di Stato li 5 Luglio 1847.

P. CARD. GIZZI

ELENCO

Delle Persone Deputate a formare i Ruoli della Guardia Civica per ciascuno dei quattordici Rioni della Città di Roma.

Rione	Deputati
Rione I. Monti	Principe di Zagarolo
	Del Grande Natale
	Tittoni Angelo
Rione II. Trevi	Torlonia D. Carlo
	Cavalier Barbèri
	Costa Gioacchino
Rione III. Colonna	Principe di Piombino
	Castellani Fortunato
	Caggiati Filippo
Rione IV. CampoMarzo	Duca Salviati
	Scarsella Clemente
	Brunetti Angelo
Rione V. Ponte	Duca Cesarini
	Della-Noce Francesco
	Demorì Pietro
Rione VI. Parione	Riggi Luigi
	Sciolette Stefano
	Floridi Vincenzo
Rione VII. Regola	Com. G. Piet. Campana
	Corsetti Stanislao
	Poggi Enrico
Rione VIII. s. Eustacchio	Ponzi Salvatore
	Carnevali Lorenzo
	Capaldi Luigi
Rione IX. Pigna	Principe di Viano
	Poggi Gaspare
	Ranucci Giuseppe
Rione X. Campitelli	Volpi Giuseppe
	Sturbinetti Avvocato
	Righetti Pietro
Rione XI. s. Angelo	Cavalletti Mar. Ermete
	Manucci Saverio
	Cortesi Filippo
Rione XII. Ripa	Dr. Cavallini Vincenzo
	Pisoni Federico
	Notarangeli Luigi
Rione XIII. Trastevere	Principe Corsini
	Forti Giuseppe
	Costa Antonio
Rione XIV. Borgo	Mazzocchi Luigi
	Stocchi Achille
	Piccoli Carlo

RIVISTA POLITICA

Notizie estere.

PORTOGALLO - 15 *Giugno*. Sa-da-Bandeira e il Conte Mello si sono arresi con 300 uomini all'Ammiraglio Inglese come prigionieri di guerra sotto la sua protezione, ed hanno abbandonata la città di Setubal. Il resto della guarnigione sotto il comando di Galamba e del Conte di Taipa è uscita di notte dalla città dirigendosi verso Evora. Si dice che Sa-da-Bandeira e i suoi militari che si trovano a bordo del *Sidon* si siano arresi a condizione che le tre potenze loro garantiscano larga e intiera amnistia.

— A Das-Antas e agli altri prigionieri del Forte di S. Giuliano non è più permesso di ricevere le visite de' loro amici: a poche persone ora è dato di vederli. La guardia del Forte è stata accresciuta di altri 200 soldati di Marina.

— Leggesi nello Standard » Le notizie che riceviamo da Lisbona in data del 15 portano che la guerra civile lungi d'essere terminata in Portogallo, vi prende invece ciascun giorno un carattere più formidabile. La Giunta di Oporto è rimasta molto malcontenta del proclama della regina: e benchè Sa-da-Bandeira si sia arreso all'Ammiraglio Parker con 300 uomini il grosso degl' insorti formante 7,000 uomini ha preso una posizione sulla strada di Evora; essi hanno viveri e munizioni e sono risoluti di difendersi fino agli ultimi estremi.

— Gl'Inglesi a causa dell'intervento hanno perduto ogni popolarità in Portogallo. I liberali li biasimano d'essere intervenuti, e il partito della regina d'aver rifiutato di consegnare Das-Antas, e i suoi soldati. A Lisbona il Sig. Jones e la **sua famiglia sono stati insultati per la strada con** pericolo della vita del Sig. Jones. La tranquillità non è meglio assicurata nell' interno di quello che lo sia sulla frontiera di Spagna: il popolo è inasprito contro gli Spagnuoli a causa dell' intervento In molti luoghi i preti esortano in nome della religione i sedati ad insorgere in massa contro gli Spagnuoli. La Giunta si lagna della regina che non ha ancora licenziato il ministero a seconda del protocollo fatto a Londra, e perchè non ha stabilito un epoca fissa alla riunione delle Cortes. L'anarchia e il disordine in Portogallo son giunti al colmo. »

— I giornali di Madrid del 17 giugno annunziano che le truppe spagnuole continuano la loro marcia sopra Oporto e che il generale Concha sarebbe arrivato avanti a quella città il 21 di quel mese. Il generale Concha al suo arrivò in Braganza publicò un proclama nel quale vorrebbe dare a credere ai portoghesi che la loro insurrezione era una pazzia, o che gli Spagnuoli intervenivano non come conquistatori ma come fratelli e pacificatori.

— Il Times del 23 Giugno dà le seguenti notizie. La Giunta ha ricusato formalmente di sottomettersi ed ha rigettata l'amnistia pubblicata dalla regina. Lord Palmerston a nome del governo ordina a Sir H. Seymour e a Sir William Parker di dar prontamente termine a questo affare con un intervento armato spinto con vigore. Parker sordo ad ogni rappresentanza del Conte di Taipa e del Marchese di Loulè ha impegnato il governo a dare al Maresciallo Saldhana l' ordine di non ascoltare più alcuna proposta d'armistizio che gli sarebbe fatta dagli insorti, ma di cercare di entrare in Oporto. Infatti la città in questo momento è circondata da ogni parte; l'armata del General Concha forte di 10 a 12 mila uomini trovasi gia presso ad Oporto; mentrechè le divisioni di Saldhana e di Casal composte di più di 8 mila uomini non sono che a poche miglia al Sud del Douro. Un altro Generale Spagnuolo Mendes Vigo si trova a Viana a 37 miglia al Nord d'Oporto.

— L'Editto dell'Amnistia in Lisbona è stato mal ricevuto dal popolo il quale ha insultato i volontari della Regina e ha cantato l'inno d' insurrezione. Venerdì il Rè stesso ritornando dal Ministero della Guerra fù insultato

SPAGNA - 22 *Giugno* - Il Correo smentisce la notizia che un ordine reale fosse stato mandato all'ex-reggente Espartero per richiamarlo in Spagna.

Un real decreto del 10 Giugno firmato dalla Regina e dal Ministro del commercio, istruzione ed opere pubbliche, sancisce la proprietà letteraria agli autori di opere originali, ai traduttori in verso di opere dettate in alcuna delle lingue vive, e ai traduttori in verso e in prosa di opere scritte in alcuna delle lingue morte, e simile proprietà garantisce ai compositori di carte geografiche, ai compositori di musica, ai pittori e scultori, e agli scrittori di opere drammatiche estendendo i dritti di proprietà a tutta la loro vita naturale durante, e a cinquanta o venticinque anni dopo morte ai respettivi eredi, secondochè si tratta di maggiore o minore importanza delle opere indicate nello stesso real decreto. A godere di simili dritti di proprietà sono anche ammessi coloro che metteranno per la prima volta alla luce un codice manoscritto, una mappa o una altra composizione qualunque letteraria o musicale, di cui sieno legittimi possessori, o ne abbiano con autorizzazione estratto pei primi copia dagli originali conservati nelle pubbliche biblioteche. Le pene comminate ad ogni riproduzione delle suddette opere fatta senza il consenso dell'autore o di chi altro ne sia il possessore legittimo, e il solo padrone di pubblicarle sono le seguenti. 1. Di perdere tutti gli esemplari dell'opera dolosamente pubblicata. 2. Di risarcire i danni che non potranno valuttarsi meno del prezzo di due mila esemplari e se fosse provato che l'edizione frodolenta ha passato questo numero si potrebbe portar la spesa del rifacimento a tre mila esemplari, e così sempre in proporzione progressiva. 3. Alle spese del processo; in caso di recidiva s'incorrerà anche in una multa non minore di 2 mila *reis*, nè maggiore di 4 mila (200 franchi circa). In caso di recidiva ulteriore si aggiungerà un anno o anche due anni di carcere correzionale.

(*L' Espanol*).

PRUSSIA Nella seduta del 18 la seconda Curia ha adottato con piccole modificazioni gli Articoli 37, 38, e 39 del progetto del governo. Questi articoli tolgono le proibizioni che colpivano gli ebrei nell'esercizio del commercio e dell'industria. L'articolo 40 proposto dalla commissione che stabilisce il matrimonio civile per gli Ebrei è stato adottato ad unanimità. Questo voto non ha più niente di sorprendente dopo il rescritto del 30 Marzo trascorso, che accorda a coloro che vogliono tenersi al difuori di tutte le communioni autorizzate, la facoltà di fare registrare i loro matrimoni dall'autorità giudiziaria. Una petizione che pregava il re a permettere il matrimonio fra ebrei e cristiani ha riunito 281 voti contro 142. L'adesione d'un sol voto avrebbe dato la maggioranza di due terzi. Frattanto il re è avvertito, e si pensa cha farà giustizia alla petizione, tantopiù che l'assenza notoriamente forzata di molti deputati favorevoli alla petizione ha solo impedito che ella non riunisse la maggiorità legale.

Il Sig. Arnim la cui influenza è decisiva fra i Signori ha proposto di pregare il re ad accordare la periodicità riportandosi alla legislazione anteriore, e prendendo in considerazione motivi d'utilità pubblica. L'opinione del Sig. d' Arnim ha riunito più che due terzi di voti. Si riguarda dunque come implicitamente risoluta la questione costituzionale: la Prussia avrà il suo parlamenro periodico. L' opinione s'è pronunciata con tal forza che S. Maestà sembra decisa a dare concessioni che le sembravano impossibili due mesi fa.

— 22 Giugno. La seconda Curia ha approvato con una immensa maggioranza di voti la petizione in favore dei detenuti politici della Polonia risolvendo che si debba invocare per la loro liberazione la benevolenza particolare del Re. L' assemblea è stata ringraziata per questa sua simpatia verso la Polonia dal Conte Potuorowscki deputato del Gran Ducato di Posen. Sulla seconda petizione riguardo la libertà della stampa l'assemblea ha risoluto di pregare il Re di concederla in que'più larghi termini che S. Maestà crederà opportuno e possibile. Si crede generalmente che la Curia de' tre Stati approverà di domandare al Re la convocazione periodica della Dieta lasciando alla Reale sapienza il pensiero di decidere quale sarà questo periodo.

— 25 Giugno. dopo la lettura di due ordinanze del Re in risposta ai voti politici della dieta le quali non fanno sperar prossima la convocazion degli Stati, il Commissario ha partecipato alla Dieta l'ordine di chiusura per domani. Questi Atti sono stati ricevuti con molto mal umore dalla maggioranza.

FRANCIA. Camera de' Pari. Si è fatto dritto su **tutti i punti alle conclusioni del rapporto del Sig.** Renouard uno dei commissari delegati dal Sig. Duca Pasquier cancelliere di Francia, e Presidente della Corte de' Pari per l'introduzione del processo sull'affare Cubières, e la Corte de' Pari si è dichiarata competente a giudicare non solamente il Generale Cubières come Pari di Francia, ma tutti gli altri ancora che possono apparire complici dello stesso delitto, e quindi ha posto in accusa e sotto processo il Sig. Cubières Pari di Francia, il Sig. Parmentier, e il Sig. Pellaprat, e infine anche il Sig. Teste che è pur Pari di Francia, ed ex Ministro. Anche dopo letto il rapporto pubblicato dal Giornale *le Droit*, e dei *Débats* la questione rimane molto oscura, e prima di pronunciare giudizio conviene aspettare il risultato del processo.

Camera de' deputati. È finita nella seduta del 22. la discussione sul bilancio delle spese del 1848. Nella seduta del 24. La camera de' deputati ha votato il bilancio delle spese pel ministero degli affari esteri e la metà di quello per l'istruzione pubblica.

Il Sig. Guizot parlando della Svizzera ha detto che la politica del Governo non è politica d'intervento ma di osservazione e di aspettativa. Pare però che userà ogni mezzo per impedire la guerra civile. Nella seduta del 26 si adottano progetti d' interesse locale e si discute la legge sul dissodamento de' boschi.

— 25 Giugno. Una scena di scandalo ha avuto luogo in fine della seduta tra il Ministro Duchâtel e il Sig. de Girardin. Si accusavano violentemente l'un l'altro nella alternativa di far credere che vi avesse nella Camera o un deputato calunniatore o Ministri colpevoli. Si è domandato un processo, parlamentare davanti alle camere, o giudiziario davanti al Jury. I parlamentario non poteva aver luogo per mancanza di accusatori, da chè i Ministri se sono accusati davanti alle Camere diventano prevenuti, e cessano d'esser Ministri. Il giudiziario era pur impossibile perchè i Ministri non possono esser tradotti innanzi al Jury. Rimaneva dunque che la proposta di un processo fosse, come fu, rigettata coll'ordine del giorno.

TURCHIA — Costantinopoli 7 Giugno. Da persone bene informate sappiamo che la differenza trà la Turchia e la Grecia è definitivamente terminata. Il Sig. Mussurus ritornerà in Atene, e il Governo Greco gli scriverà una lettera di scusa; nè il Sig. Coletti capo del Ministero Ellenico sarà obbligato di fargli visita in persona. In questa guisa la Grecia darà alla Turchia la desiderata soddisfazione, e il governo Greco potrà fare in seguito le sue doglianze contro la persona del sig. Mussurus che forse verrà surrogato da un altro Rappresentante della Porta.

Notizie Italiane

ROMA — La Cronologia dei Papi in mosaico ordinata per la chiesa di s. Paolo è stata allogata, sotto la direzione del sig. Commendatore Agricola a 25 pittori statisti ai quali vennero distribuiti a sorte i diversi ritratti. *Quello di Pio IX.* fu dato dal signor Agricola al cav. Chatelain con lettera di nomina e confermato alla presenza degli artisti riuniti in Congresso con la Commissione degli architetti di s. Paolo. E ciò perchè il sig. Cav. Chatelain aveva già ritratto dal vero l'augusto Pontefice regnante, e con pubblica lode.

S. Santità con breve dei 18 giugno si e degnata nominare Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa il Marchese Pietro Laureati di Grottamare conosciutissimo per la sua valentia nell'arte musicale.

— 27. Giugno. Alle 9. della mattina l'Emo e Rmo. Sig. Cardinal Carlo Acton è morto in Napoli per effetto d'insanabile tisi. Egli nacque in quella città il 6. Marzo 1803, e fu fatto Cardinale di S. R. C. nel Concistoro del 24. Gennaio 1843.

S. Maestà il Re di Sardegna ha commesso al suo pittore di Gabinetto Sig. Cav. Cavalleri di operare il ritratto del Sommo Pontefice. Il Chiarissimo Professore avendo nei scorsi giorni avuto l'onore di studiare sull'Augusto Originale ne ha eseguita la effigie, mirabile per la rassomiglianza e per la vita che vi si vede trasfusa, ora ne sta dipingendo il quadro che dovrà essere presentato alla Maestà di Carlo Alberto.

— 28. e 29. Sua Santità nelle ore pomeridiane del 28. si portò alla Basilica Vaticana ove si cantarono i Vesperi solenni per la festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nella mattina susseguente celebrò il divino sacrifizio sull'altare papale colla consueta pompa.

Nella sera della Vigilia ebbe luogo la solita illuminazione della facciata e della cupola della Basilica Vaticana, e nella seguente s' incendiò la Girandola nella mole Adriana.

— 30. La Santità di N. S. questa mattina ha assistito nella Basilica di S. Paolo alla messa pontificata da S. E. R. Monsignor Romilli Arcivescovo di Milano.

— 5. Luglio. Questa mattina è partito per rendersi alla sua Residenza l'Emo. Sig. Cardinal Baluffi Arcivescovo Vescovo d' Imola. Egli si fermerà qualche giorno nelle città di Bagnorea e Camerino che a bella posta mandarono in Roma deputazioni a pregarlo di questo favore.

— 7. Corre voce da ieri sera che l' Emo Cardinal Gizzi abbia data la sua rinunzia di Segretario di Stato, e che il Papa l'abbia accettata.

— 8 Luglio. Questa sera la Santità di N. S. ha convocato dinanzi a se una congregazione straordinaria di Cardinali composta degli Eminentissimi e Remi Sig. Card. Macchi Decano del S. Collegio, Sig. Card. Gizzi Segretario di Stato, Sig. Card. Riario Camerlengo, Sig. Card. Altieri Segretario de' Memoriali, Sig. Card- Massimi Prefetto dell'acque e strade, Sig. Card. Marini e Sig. Card. Bofondi.

PARMA Una lettera del 29 Giugno scritta al giornale l'*Alba*: dice

Lo stato della Città è nel momento apparentemente quieto poichè dopo l' atto commesso dai Soldati sulla persona del Godi nella notte del Venerdì al Sabbato, i due battaglioni, ad eccezione dei corpi di guardia che sono tutti raddoppiati furono consegnati in Castello, e non ne sono peranche usciti. Nella mattina del Sabbato fu affissa una Notificazione della Reggenza, nella quale veniva annunziato « Che i soldati imputati di quell' assassinio sono sotto il Consiglio di Guerra e saranno puniti con tutto il rigore delle leggi; che qualunque offesa fatta o da militari o da cittadini sarebbe stata punita ai termini della legge; che i Cittadini continuassero a mantenersi quieti, e ad usare sommissione verso le truppe, e che stessero lontani dalle sentinelle principalmente in tempo di notte... Questa Notificazione indispettì più che mai la popolazione e fu tosto lacerata. »

Dopo aver dati i particolari di alcuni altri assassinî commessi da que' furibondi soldati la stessa lettera segue in questi stessi termini. « Dalle persone sopra nominate giudicherete come la popolazione passeggiasse tranquilla per le strade, e nonostante le conseguenze sarebbero state tanto maggiori se uno dei membri della Reggenza il Cons. Passoni non avesse impedito che si facesse fuoco, e se il Direttor Generale di Polizia Cav. Ottavio Ferrari non si fosse opposto anch'esso, e non avesse fatto rinchiudere in una Caserma tutte le sue guardie di Polizia onde almeno non avessero ad aumentare il disordine. «

Vedremo in seguito il risultato di tanti processi iniziati contro gli autori di tante disgrazie. «

Altra lettera diretta allo stesso Giornale porta:

« La sera del 30 le strade erano assai popolate, e si mantennero così fino ad ora tarda; la truppa era sempre consegnata. In apparenza la città è tranquilla, ma il malumore nei cittadini si conserva tuttavia - Il Godi non è morto ma dà speranza di vita.

Lettere del 30 Giugno portano che non si può mai abbastanza lodare il senno e il cuore del Direttor Generale della Polizia, dell'ottimo cav. Ottavio Ferrari, che energicamente si è dichiarato contro il Colonnello Salis e il Tenente-Colonnello Crotti e il Maggiore Godi i quali hanno dato ordini intemperanti e crudeli alla soldatesca, e compromesso così la tranquillità del pubblico.

LUCCA 5 Luglio — Iersera un Corpo di cavalleria caricò a spron battuto un attruppamento di ragazzi che facevano la scampanata ad un giovine che aveva sposato una vecchia e ne ferì moltissimi gravemente. Il pubblico ha presentato un ricorso al direttore di Polizia reclamando giustizia contro simil barbarie.

O' CONNELL E IL P. VENTURA

ARTICOLO I.

Lunedì, 28 di Giugno, furono celebrati nel vasto e magnifico tempio di S. Andrea della Valle i solenni funerali pel riposo dell'anima del grande Irlandese ed illustre cittadino del mondo, Daniele O'Connell. Assai splendido fu l' apparato della chiesa vestita a brune gramaglie, le cui pareti erano ricoperte di analoghe e bellissime epigrafi, la più parte delle quali tratte *dal Sacro Testo*: e di bella e grandiosa architettura si era il tumulo sormontato dal simulacro della religione. La Messa pontificale di requiem si celebrò da S.E.Rma Mons. D. Girolamo d'Andrea e venne accompagnata da numerosa e sceltissima Orchestra. Il Rmo. P. Gioacchino Ventura, ex Generale de' PP. Teatini, promotore benemerito di quella pia cerimonia, onde Roma, principal sede e centro del Cattolicismo, diè pure un segno di amore e di simpatia allo strenuo, infatigabile e, non ha guari, defunto campione e difensore di meglio che otto milioni di Cattolici, recitò il funebre elogio; e non potendo con solo un discorso tutto abbracciare il vasto soggetto, lo divise in due parti di cui lesse la prima in quel giorno, durandone la fatica per un' ora e tre quarti, e rimettendo la recitazione della seconda al posdimani, dacchè intercedeva il giorno sacro al Principe degli Apostoli. Adattissimo fu il testo dell' insigne oratore per la divisione dei due ragionamenti, e nessuno potea meglio affarsi al subbietto, dacchè niuno al mondo più di Daniele O'Connell rendè simiglianza del Macabeo Simone, fortissimo ed immortale liberatore del popolo d'Israele: *Simon magnus liberavit populum suum a perditione et in diebus suis corroboravit templum.* Quindi è che in questo primo discorso l' eloquente dicitore adoperò a dimostrare come l'uomo straordinario mandato da Dio al popolo-martire, liberasse questo dall' estrema rovina, giovandosi della leva potentissima della religione per conquistare la libertà, e nel secondo pose pegno di far vedere come della libertà si accomodasse per assicurare il trionfo della religione. E qui preluse alla conclusione, ragionando della stretta cognazione di queste due figlie del cielo, Religione e Libertà, e con l' intima convinzione del vero credente che sa a qual prezzo Iddio desse all' uomo il libero arbitrio e non volle esserne obbedito e venerato se non per la spontaneità e volenterosa riverenza di quello soccorso dalla sua grazia, disse Religione e Libertà esser cose contro le quali tutto ciò che si fa è opera vana di fanciullesca temerità, tutto ciò che si pensa è stolto, tutto ciò che si macchina o si reca in atto perisce. Imprese quindi a parlare del grande che per il primo seppe rivelare al mondo l' ammirabil segreto dell'invitta forza della costoro eterna alleanza, onde ora in ogni regione d'Europa non ha partito Cattolico che, a tutela e salvezza della Chiesa, non invochi la libertà. E piangendo sul fato di lui che traeva a Roma per non morir prima di aver baciato i santi limitari degli Apostoli ed il piede del Padre comune di tutti i fedeli, e fatalmente oppresso dal male rese la sua grande anima a Dio sulla porta, toccato appena il sacro terreno d'Italia, ed a questa diletta e sospirata patria di tutti coloro che aspettano la beata speranza, mandò la parte migliore di sè, quel suo magnanimo cuore, per la cui virtù avea sì intrepidamente e, come il gran Macabeo, guerreggiato le guerre del Signore, molto opportunamente applicò al doloroso fatto quelle pietose parole, colle quali S. Ambrogio incominciava la sua orazione in morte di Valentiniano, *Ecce quomodo dies votorum nostrorum conversi sunt in lacrymas, siquidem non bualis expectabamus advenit.* Venne poi svol-

gendo quella gloriosa vita da' primi anni della giovinezza ne' quali O'Connell, come ogni altro Irlandese a que' tempi, dovette spatriarsi e mendicare in Francia e nelle Fiandre il pane dell'intelligenza; e rilevò primamente come, trovatosi in mezzo agli orrori della rivoluzione francese (che il sacro Oratore non volle vedere se non dal più comune punto di vista) e vivamente colpito dall'efferata barbarie di quel sanguinoso e terribile dramma, fin da quell' ora concepisse una quasi istintiva avversione per le violente commozioni popolari; e come per la emancipazione della sua patria immaginasse l'ammirabil sistema della resistenza legale. Il quale egli incominciò a recare in atto sull'ultimo scorcio del secolo XVIII. allorchè, ombrato appena il mento della prima calugine, comparve nel Foro e diede principio alla sua luminosa carriera di Avvocato con una concitata orazione di protesta contro le leggi che opprimevano la sua sventurata nazione. Noi non seguiremo il facondo dicitore nella narrazione delle grandi cose operate colla parola e colla potenza della sua autorità morale dal generoso cittadino, nè qui ripeteremo ciò che ormai è a tutti noto, com'egli con indefesso studio acquistasse una cognizione perfetta delle innumerabili e complicatissime leggi inglesi e, ritrovato il filo più occulto di quell'intrigato laberinto, padroneggiasse la curia ed ogni via tentasse per tutelare gl'interessi irlandesi, e come di poi venuto in grido di primo, od a niuno secondo giureconsulto dell'impero brittannico, fondasse la grande associazione nazionale e colla pacifica agitazione di tutto un popolo giungesse a conseguire legalmente la emancipazione de'Cattolici, e poco stante, senz'altro soccorso che quello della propria energia, ottenesse il bill delle corporazioni municipali che per l'addietro non erano accessibili che a'protestanti, onde ogni interesse locale era da loro esclusivamente regolato, ed un cattolico non potea far parte delle maestranze d'arti e mestieri senza il lor beneplacito: e come da ultimo, vedendo i mali dell'Irlanda insanabili senza un parlamento proprio e cittadino, movesse la più che tutte viva ed universale agitazione della *Revoca* (repeal) del bill di unione de' due parlamenti di cui a prezzo d'oro e di corruzione fu vinto il partito dal ministro Pitt sul cominciare di questo secolo. Non lo seguiteremo nel delincare ch'egli fece co'più risaltati e convenienti colori i due generi di eloquenza, parlamentare e popolare, onde l'O'Connell fu unico al mondo ed ottenne sull'una tribuna e sull'altra i più maravigliosi trionfi, or elevandosi alla magniloquenza ed alla dialettica potentissima di Tullio e Demostene, or abbassandosi alla famigliarità dell'apologo, al sarcasmo, all'invettiva, all'ironia, con quel medesimo vigore di genio onde Shakespeare fa parlare a'suoi personaggi ora il più elevato linguaggio dei rostri e del senato e della reggia, e dell' odio e dell'amore, ed ora il gergo del trivio e le scurrilità mordaci del volgo. Ma non trapasserà da noi il dire coma la sapiente orazione, sponendo la vita pubblica del Liberatore, convergeva sempre a far più piena e copiosa la prova del nobile assunto, del come egli cioè e qual deputato al parlamento e qual capo ed anima informatrice della nazionale associazione, ond'egli d'un cenno, alla guisa del Giove Omerico, moveva meglio che cinque milioni di volontà dotate di libero arbitrio, e sempre a passi di Enosigèo, a malgrado della smisurata potenza degli oppressori, pacificamente avanzasse verso la gloriosa meta della liberazione del popolo suo, questo rinfocolando dell'amore e del desiderio della libertà col sentimento, sempre vivo ne' petti irlandesi, della pietà religiosa. Se non chè, a noi non essendo dato, per la angustie dello spazio, il ripetere, comecchè per sommi capi, le stupende cose che il veemente elogiografo narrò e de' continuati trionfi e delle peripezie e dell' imprigionamento del temuto, benchè pacifico, agitatore, non ommetteremo di accennare qualcuna delle religiose e politiche teorie ch' egli andò deducendo da quel magnifico esemplare di liberatore di un popolo cristiano. In primo luogo ei fermò che quanti mai per soli argomenti umani tentarono di rivendicare a libertà una qualsifosse nazione, non riuscirono che a tramutarla di una maniera di servitù in un'altra, *quia non praeposuerunt Deum ante conspectum suum*, e qui ricordando come l'O'Connell, prendendo da Dio le mosse e della fede Cattolica facendo l'ipomoclio della sua legale sollevazione, ravvisava in questo santo principio la ragione de' memorandi successi della sua faticosa e magnanima impresa, e benchè la morte abbia troncato il prezioso stame della sua operosissima vita quando era ancor uopo della sua morale influenza e della sua invitta costanza e della sua poderosa parola per compier l'opera immensa della totale emancipazione e restituzione *in integrum* della sua gente, del popolo più dispogliato, ed oppresso che illumini il sole, egli ben augurava del lieto fine: dacchè se Iddio pe' suoi inaccessibili consigli non avea concesso a questo novello Mosè di entrare la terra di promissione, restava di lui il suo terzo figlio Giovanni che, già chiamato dal voto pubblico a tener le veci del suo gran padre, sarà, egli profetizzava, il novello Giosuè cui il Principe della chiesa Michele introdurrà nella malleveta ubertosissima terra. E da questo esempio sì raro nella storia degli umani rivolgimenti, pressochè tutti originati da malvage e violenti passioni e per empietà consumati, dialetticamente inferiva non altro principio o sistema che quello di O'Connell poter convenire a popolo cristiano che abbia a riconquistare il più sacro dei diritti, la manomessa libertà. E questo diritto volendo conciliare colla spesso malintesa dottrina dell'Apostolo delle genti, stabiliva che a cristiano cittadino, cui da potere oppressore sia stato usurpato il celeste dono della personalità umana, onde di umano non gli rimanga se non la forma, dalla legge di mansuetudine non siano conceduti che due termini, in apparenza contradittori: ciò sono *resistenza passiva* ed *obbedienza attiva*. Per quella il Fedele dee rispettare l'ordine stabilito o per suoi giusti fini permesso da Dio, mà pur dee moralmente resistere all'oppressione, massime se si tratti di violazioni al santuario della coscienza, non dovendo egli sopportare le sfrenatezze della tirannide e tutte le conseguenze della fallace teorica dell'assoluta supremazia dello Stato coll'apatia e l'indolenza del musulmano fatalismo. Tirannia non comportabile si è quella, la quale esige che il dolore sia senza gemiti e senza querele la privazione di ogni vantaggio della civil convivenza. Quanto poi all'obbedienza attiva, uopo è che una nazione battezzata osservi fedelmente la legge, ma non si rimanga dal protestare contro l'ingiustizia col grido della coscienza del genere umano, della pubblica opinione che a lungo andare dalle piazze ascende e guadagna le sommità e più miti consigli induce nell'animo dei potenti. E questa si è la legale agitazione della quale la grand'anima di Daniele O'Connell seppe ritrovare il segreto nei tesori della politica cristiana, e che consiste nella concorde associazione delle volontà collettivamente chiedenti ciò ch'è richiesto dai più prementi bisogni economici e morali, quali il buon senso popolare li concepisce; perocchè il buon senso è il genio del popolo, e rado è che la scienza de' governanti sia da più comprensivo genio ispirata: e sempre o quasi sempre quei che sente ne sa più di quello che giudica dei mali altrui senz'averne mai durato il disagio. Quindi il sacro Oratore commendando la efficacia di questa ordinata e legittima resistenza, conforme alla dottrina cattolica del rispetto e dell'obbedienza dovuta all' autorità costituita, con eloquenti e concitate parole aprì, direi quasi, il baratro delle rivoluzioni per mostrare ai meno avveduti qual sia l'abisso in cui un avventato consiglio può precipitare una malarrivata nazione coll'uso della forza e della potenza numerica, e per istorici documenti mostrò come i violenti politici rivolgimenti, laddove siano repressi ed abortiscano, dalla vindice mano del potere sono multati di pene e rigori che aggravano i mali e stringono più tenacemente le catene del popolo che voleasi emancipare: e laddove abbattano la podestà e rovescino gli ordini preesistenti, non giungono se non per lunghissime luttuose catastrofi e per mari di sangue cittadino a rifermare l'autorità della legge e la pubblica sicurezza. Da siffatta ammonizione ai popoli trapassava ad ammonire i principi. E qui sottilmente notava che la storia dell'età nostra rende perfetta simiglianza di quella del secolo sestodecimo, com'è ben facile a concepirsi, sendo e l'una e l'altra epoche di transizione. In quella, egli dicea, gli agitatori del mondo, conoscendo esser da tutti istintivamente sentito il bisogno di una grande innovazione, scelsero a parola d'ordine la voce « Riforma » e con quella tutto commossero l'universo. Ora poi la parola magica ed operativa di tutti i terreni commovimenti si è quella di « Libertà ». Allora la sapienza del gran Pontefice Paolo III. seppe arrestare il male e neutralizzarne gli effetti gridando anch'egli « Riforma » ed attaccandola con quella memoranda ed autorevole congregazione di tutto il senno e di tutta la scienza del Chiericato che si chiamò poi Concilio di Trento. E sull'innanzi di quell'accorto e magnanimo esempio il nostro grande Pubblicista-Teologo confortò i Principi ad impadronirsi della magica parola del nostro *tempo* « *Libertà* » ed a farne la loro forza e tutela, e la tessera della loro riconciliazione coi popoli. E poichè bene sta che il primo Sovrano del mondo, il Pontefice, sia cominciatore di questa era di affrancazione, di concordia e di pace, così levando a cielo l'immortale Pio IX per essersi fin dal suo avvenimento al trono, a solo impulso della singolare bontà ed equità dell'animo suo, messo sulla via delle riforme e delle larghezze, ei si confidava che l'ottimo Padre, vedendo col fine suo accorgimento il meglio della sovranità nella spontanee concessioni di ciò ch'è richiesto dall'adulta civiltà del popolo, sarebbesi più di proposito fatto inseguatore ai rimanenti principi di quella stupenda prudenza che non si arrende ai popolari clamori, mà fa bene le ragioni del tempo e della necessità delle cose e misuratamente ne soddisfa le inevitabili esigenze. E di poi, lodando il popolo romano per quella sua corrispondenza di amore e di gratitudine a tanta benignità e grandezza di cuore e di mente, ne esaltò l'indole dolce e nobilissima, dicendo aver esso immegliato il normale principio della legale agitazione di O'Connell coll' *agitazione amorosa* dalla quale, per la mirabile intelligenza del benignissimo Principe e del suo buono e confidentissimo popolo, era ben a sperarsi lo stabilimento di un ordine da servire di norma a quanti vorranno che dall'accordo dei Re e dei sudditi sia fermata la pubblica felicità e la durevole pace del mondo.

PRESEPI
DEI BAMBINI LATTANTI

(V. il Contemporaneo N. 2)

III.

Origine dei Presepi

Il Comitato della istruzione primaria tre anni or sono a Parigi incaricò una commissione per far un rapporto generale degli Asili del primo circondario. Il Sig. F. Marbeau, autore d'assai studi sull'economia sociale, ebbe in tale circostanza occasione di penetrare nell'umile abituro del povero e vederne e compiangerne le molte miserie. Osservò che le povere madri pagavano quattordici soldi a' mercenarie nudrici perchè i loro figliuolini custodissero da mattina a sera, mentre esse lungi dalla casa lavoravano. Eppure queste infelici appena due franchi il giorno guadagnavano, e non tutti i giorni! Qual cura avessero poi quelle mercenarie dei bambini altrui giova non rammentarlo, diremo solo che nel 1845. oltre a cinquantamila fantini in Francia erano confidati alla loro sorveglianza con grave danno delle desolate famiglie, della forza e della ricchezza nazionale. Queste ed altre sue indagini espose il Marbeau all'officio della Beneficenza col progetto d'un Presepe, e nel rapporto che egli fece alla commissione (deputata a ciò appositamente da quell'Officio) provò 1.° Essere indispensabile soccorrere queste povere madri, questi poveri fanciulli, 2.° essere fattibile un Presepe. 3.° La spesa non eccedere i cinquanta centesimi per ciascun fanciullo, 4.° La carità de'buoni bastare alle poche spese necessarie a stabilire e mantenere il Presepe.

I componenti quel Consiglio per la maggior parte furono i primi a sottoscriversi alla lista de'fondatori del Presepe, e a Madama Curmer, assai cognita ai poveri del circondario Chaillot fu dato officio di Direttrice Tesoriera. Il Pievano di Chaillot dopo letto il Vangelo raccomandò agli ascoltatori questa nuova opera di carità, e la sua santa parola commosse quei cuori cristiani che largheggiarono, ognuno secondo suo potere, di elemosina. La Duchessa d'Orleans per se e per suo figlio diede ciò tutto che mancava alla somma necessaria pel primo impianto. La Superiora delle Suore della Sapienza scelse un modesto ma acconcio locale, che il Sig. Framboisier, uno degli amministratori più zelanti dell'officio della Beneficenza, in soccorso delle sudette dame e del Dottor Canuet alla bella meglio dispose. Il Marbeau scrisse al Prefetto della Senna, al Ministro dell'Interno, a quello della pubblica Istruzione per farli consapevoli dell'avvenuto e chieder loro un qualche soccorso, ed al Prefetto della Polizia perchè la necessaria autorità ne concedesse, e fu concessa saputa appena la salubrità del sito.

Il 14 novembre 1844 il Presepe fu aperto: il Curato di Chaillot lo benedisse presenti i fondatori, le Dame della Carità, e le Sopraintendenti all'Asilo. Dodici culle, poche segge e seggioline, un Crocefisso, un quadro col regolamento erano le sole suppellettili che mobiliavano quel umile Presepe; 360 franchi bastarono a tutto. Due donne povere e senza lavoro furono impiegate a cullare i bambini; madri anch'esse e però degne della fiducia di quelle che alla loro cura confidavano i propri figli. Crebbe in brevissimo tempo a 33 il numero delle culle pagate dai benefattori di quella pia opera; della quale perchè a tutti fosse nota fu gratuitamente dispensato un programma, che ripublicato sui molti Giornali di Parigi, svegliò la pietosa curiosità, e numero assai di visitatori e di elemosine procurò al presepe: sulla cui soglia una cassettina dava agio ai buoni di versarvi i doni che la cristiana carità ispirava loro offerire ai figliuolini del povero. Il Ministro dell'Interno accordò un soccorso di 500 franchi.

Non passò molto che i fondatori vedendo prosperare oltre le concepite speranze questa santa istituzione, e che a tenuissime spese potevasi operare un gran bene studiaronsi di aprire altri Presepi negli altri quartieri di quel circondario. Il 29. Gennaio del 1845 il signor Coquereau fece il sermone della carità per quest'opra, e l' eloquente parola di quel Ministro di Dio commosse gli uditori fino alle lagrime, e 5, 219 franchi e 45c furono raccolti di limosina in quella circostanza. L'Arcivescovo di Parigi diede in fine sul Presepe la solenne benedizione del Cielo, senza cui vano riesce e non durevoli le opere de'mortali.

IV.

Ecco le regole colle quali si governano i Presepi stabiliti fin dai primordi di quella pia istituzione.

Art. 1.° Il Presepe è aperto nei soli giorni di lavoro dalle cinque ore e mezza della mattina fino alle otto e mezzo della sera.

Art. 2.° A questa beneficenza hanno dritto le sole madri povere, oneste, e che lavorano fuori della casa, i di cui figli non aggiungano i due anni d'età. È necessario che i fanciulli siano sani, e che siano stati sottoposti o che il siano nel più breve tempo all'inoculazione vaccina che preserva dal vaiolo. La fede di nascita e della inoculazione saranno deposte alla Segreteria.

Art. 3.° Ciascun fanciullo è iscritto sul registro il giorno che entra, notata ancora l'epoca del suo nascimento, la dimora e la professione dei parenti. Una stanza è riserbata per l'esame, un altra per le osservazione. In quest' ultima i medici indicano lo stato sanitario del fanciullo alla sua entrata, durante il soggiorno, ed alla sua uscita.

Art. 4.° La madre porta il suo figliuolo fasciato convenevolmente, all'ora di pranzo va ad allattarlo, e lo riprende alla sera. Ella fornisce per la giornata la necessaria biancheria, che è segnata col numero stesso della culla ove riposa il suo bambino.

Art. 5.° Quando un fanciullo sarà spoppato, la madre dovrà la mattina lasciare al Presepe un paniere col necessario nudrimento per la giornata.

Art. 6.° La madre paga per le cullanti 20 centesimi al giorno, e 30 soli ove abbia due figli al Presepe.

Art. 7.° Le cullanti sono a scelta e agli ordini delle Direttrici, esse devono prodigare le loro cure ai fanciulli, egualmente provvedendo con dolcezza ai loro bisogni come se fossero propri figli, e tenendo sempre polite se stesse e colla maggior nettezza i fanciulli ed il Presepe.

Art. 8.° Tutti gli oggetti di cui si compone la culla saranno esposti all'aria durante la notte. L'aria del Presepe sarà rinnovata interamente ogni mattina.

Art. 9.° Il salario assegnato alle cullanti dal Comitato è di fr. 1. 25. c. al giorno: è loro proibito di ricevere altra mercede dalle madri sotto qualunque pretesto. In caso di contravvenzione la cullante sarà immediatamente congedata senza aver dritto ad alcun compenso.

Art. 10. La prima cullante avrà cura del mobile e ne sarà garante come anche delle mancanze commesse dalle altre salvo il ricorso contro chi di diritto. Lo stato delle suppellettili sarà riconosciuto da essa. La biancheria e tutti gli oggetti del Presepe saranno marcati da una croce.

Art. 11. Le signore Direttrice e Ispettrici ed i Medici sorveglieranno perchè ai fanciulli nulla manchi delle cure e degli alimenti convenevoli alla loro età.

Art. 12. Uno dei medici visita il Presepe tutti i giorni e scrive le sue osservazioni e prescrizioni sul registro d'ispezione. Vi sarà anche un altro registro per i visitatori. Le medicine sono fornite conformemente alle regole dell'Ufficio di Beneficenza.

Art. 13 Tutti i reclami devono essere fatti alle signore Direttrici.

Art. 14. Il Comitato dei fondatori si riserva d'accordare, ove occorrerà, ricompense alle cullanti, che avranno adempito il loro dovere con più zelo ed esattezza.

V.

Ecco l'origine e le regole di questa pia istituzione. Se i nostri lettori avessero per le mani quel caro libretto (1) dal quale togliemmo le date notizie, siam certi che in essi nascerebbe il desiderio di veder presto anche tra noi aperto un ricovero ai bambini lattanti, ai figliuolini delle povere madri che sono obbligate a lavorare lontane della casa. « I poveri, dice Iddio, (*Deuteronomio C.* 15) non mancheranno sulla terra che abiterai, perciò ti comando di aprire la tua mano in aiuto del bisognoso ». La carità è precetto divino da che Iddio vuole che ci amiamo a vicenda come Egli ci ama. Gli istituti di ogni maniera di beneficenza sono il miglior modo di soccorrere la sofferente umanità. Fra i tanti istituti di carità in questa Capitale del Mondo cristiano mancavano quegli asili benedetti nei quali si ha cura speciale dell'infanzia: e la sapienza e la pietà dell'Ottimo Pontefice provvedeva ultimamente a questo vuoto e sodisfaceva l'universale desiderio. Mancano ancora i Presepi, e portiamo fiducia che la indefessa e vigilante carità di quest'Uoma veramente evangelico saprà trovar modo di soccorrere quei poveri bambini che appena nati domandano l'aiuto della società. Noi torneremo assai volentieri su questo argomento e quando ci sarà dato procurarci le necessarie notizie presenteremo il progetto di un Presepe da aprirsi qui in Roma, sicuri di svegliare la carità dei buoni.

FEDERICO TORRE

(1) Des Crèches, ou moyen de diminuer la misère en augmantant la population, par F. Marbeau.

OSSERVAZIONI SULLA SCELTA DEI GIUDICI

La Legge considerata nella semplice letterale sua disposizione, non è altro, che la espressa volontà del legislatore. Essa però non è produttiva di effetti senza la esecuzione: è un corpo senza anima, è una macchina senza moto. La esecuzione adunque può dirsi il principio di attività della legge. E poichè questo principio di attività non è il risultato di una forza meramente meccanica, per la quale altri effetti non ponno aversi, che quelli preveduti nella combinazione degli elementi operativi, ma piuttosto un'altra volontà, che dietro esatta notizia, e retta interpretazione della legge ne faccia applicazione al caso modificandola coll'estenderne, o restringerne lo spirito o le parole per modo, *unicuique jus suum tribuatur*: E poichè questa seconda volontà, che anima la legge non parte che dalla mente e dal cuore di quelli a cui è affidata la S. Bilancia di giustizia, non sembra che io mi scosti troppo dal vero, se dico, doversi più studiare nella scelta dei giudici, che nella compilazione della Legge. Si dia pur fuori una legislazione imperfetta: la si ponga però in mani di giureconsulti consumati, e d'illibata coscienza, e la imperfezione sparirà! Imperciocchè se esisteran voti nella legge, pel sapere, e criterio del giudice saranno riempiti. Se la legge sarà troppo austera, il giudice colla equità la renderà più mite: se troppo rilasciata, col rigore del dritto il giudice ne limiterà lo spirito, e la espressione. Nè io parlo alla ventura. Qual legislazione più imperfetta di quella che ebbe Roma nelle dodici Tavole? Pochissime leggi, e nella maggior parte rigide, nè diverse potean escire dalla mente de' Greci legislatori, dai codici de' quali furono esse desunte. Eppure con que' pochi, e austeri precetti Roma si resse; e la giustizia mai come ne' tempi di allora venne rettamente amministrata. E questo non altrimenti, che per merito di coloro, cui era dato il potere d'interpretare le leggi: ma erano uomini sommi e per dottrina, e per onestà quelli, in mano de' quali si affidavano le sorti dei cittadini. Ne fan fede i loro responsi, che come altrettanti oracoli sovrani meritarono un posto nella nuova legislazione, e si sanzionarono come leggi.

E che giova all'opposto una buona legge in mano di giudici ignoranti, e di prava coscienza? La legge non può provvedere a tutti i casi; ed è bisogno del sapere e del criterio del giudice, il quale dallo spirito della legge tragga la ragione di decidere il caso, che gli si propone. Ma un giudice ignorante del diritto potrà coglier nel punto applicando al caso la Legge? Sia pure egli dotto cotesto giudice; abbia pur quel criterio, che basti alla retta applicazione della legge; se egli non avrà rettitudine ed integrità di coscienza a che vale, che la legge sia buona? La iniquità congiunta al sapere è stata sempre cagion di rovescio ad istituzioni le più sante e le più perfette.

Or se da giudici buoni dipende la bontà della legge, io non sbaglio proponendo doversi più studiare nella scelta di quelli, che nella compilazione di quest'ultima.

Prima di sciegliere a giudice una persona duopo è esaminarne l'esteriore, e l'interno. E necessaria al magistrato la nettezza del vestire: nettezza però che incuta rispetto, e non iscopra mollezza di animo. Un' uomo che per comparire attillato passa tutto il giorno allo specchio mostra di avere mente assai debole; o se l'ha di qualche energia, col disperderla per tal maniera dallo studio, e dalle serie riflessioni l'affievolisce, e la rende ricalcitrante allo studio medesimo, quando ne ha duopo. O se non ostante si mantiene nella energica sua attività, per mancanza del tempo consumato nelle frivolezze ella mai giungerà ad impadronirsi della questione per indi colpirla nel vero segno. Quest' uomo adunque non può essere un' ottimo giudice. Dal solo vedere un' uomo non curante di testa lo giudicherei incapace alla magistratura giudiziaria. La scienza legale non si è mai ottenuta per genio: si richieggono invece indefessi studi, e di molti anni per essere vero giureconsulto. Mentre un giovane può esser valente nelle belle lettere ed arti, nella scienza del diritto non può rimprometterse se non la speranza di riescirne perfetto. Nè un giovano di belle speranze debba esser promosso all'amministrazione della giustizia, perch'egli si perfezionerebbe nella scienza sulla rovina di tanti suoi concittadini.

L'uomo adunque maturo di età; ma di una età consumata nello studio; ma nello studio, che reso lo abbia perfetto nella scienza, è l'uomo meritevole di considerazione per essere promosso all'officio di giudice. Dissi meritevol di considerazione: prima di mettere in mano di costui la bilancia di giustizia, è duopo di altresì di esaminarne l'indole ed il carattere. Sebbene sia raro, che l'uomo dotto presuma di esser tale, e altra opinione non stimi, che la propria, pur' è necessario quando si voglia promuovere a questo grande ufficio, di sindacarlo nella stima di sè medesimo. L'uomo, che non stima, se non la propria opinione, è l'uomo, quantunque dotto, il meno stimabile nella società. Chi potrebbe mai conversar con costui, o prendere a discussione articoli di scienza nella certezza di non esser mai apprezzato, e sempre deriso? Chi potrebbe assuefarsi a quel parlare cattedratico, e prosuntuoso, che al tempo stesso dice, voi abbisognate di essere da me istruiti? Se togliete dai giudici la docilità, e la pieghevolezza, voi rendereste frustranea l'opera, e lo studio del difensore: voi esporreste all'avvilimento il difensore, forse più del giudice dotto, e sempre della causa più istruito, che non è il giudice.

Ma quest'uomo dotto, e docile, deve essere altresì impassibile. Deve il giudice con tranquillità di spirito ascoltar le difese dei patrocinatori perchè pronunci retto giudizio. Nella irrascibilità la mente perde il normale esercizio di sue facoltà, e sopraffatta dal risentimento del cuore forma giudizi a danno sempre di colui, che il risentimento eccitò. Non nego, che molte volte i difensori cimentano troppo coi loro pettegolezzi, e cavilli l'impassibilità del giudice; ma non perciò deve egli adirarsi. Un risentimento in tali circostanze è necessario, ma non eccedente, ma espresso con contegno di giudice, che incuta rispetto e richiami al dovere i difensori. Fossero anche ingiuriose le discussioni, ed offensive al magistrato, se egli a garantire la sua dignità dagl'insulti ha il potere di tosto punire, punisca pure, ma conservi per quanto può la sua impassibilità, che in un giudice è tanto più necessaria in simili casi, in quanto che nella stessa sua persona concorrono le due qualifiche opposte fra loro di giudice, e parte. Le villanie sovventi nel labro dell'irrascibile anche per leggieri motivi degraderebbero troppo la dignità di un giudice; profanerebbero il S. Tempio di giustizia, avvilirebbero tutta la curia, corpo rispettabile anch'essa, se è vero, che i giureconsulti sono i sacerdoti di giustizia.

Non basta che il giudice sia dotto, docile ed impassibile. E necessario altresì che abbia una illibata ed incorruttibil coscienza. Senza di ciò la dottrina riescirebbe assai più fatale, che l'ignoranza. Il giudice ignorante per essere men destro a ritrovar ripieghi atti a dare apparenza di retto all'iniquo giudicato, si asterebbe qualche volta di giudicare contro la sua coscienza. Il giudice dotto all'incontro violerebbe sempre la giustizia, perchè al caso d'inorpellare il fatto di vero. Il giudice ignorante mal sapendo coprire la ingiustizia commessa si espone ad esser tosto dimesso dal suo officio. Il giudice dotto vi si mantiene a lungo, perchè è assai difficile subbodorare prevaricazione dalle sentenze, che egli emana con tutto studio anche per non comparire reo di violata giustizia.

Non è mestieri, che io prenda a dimostrare i vantaggi, che il pubblico va a risentire per la dottrina, ed integrità de'giudici. Chi non sa che alla loro tutela sono affidate le sostanze, l'onore, la vita dei cittadini? Dirò solo, che la dottrina ed integrità de' giudici sarebbero d'incitamento alla curia ad essere dotta, onesta anch'essa. Quando non si applaudissero più se non discorsi legali, e si rigettassero con maestoso disprezzo tanti vergognosi cavilli, tanti falsi principî ed erronee massime, che si ascoltano tutto dì escir di bocca a certi difensori nelle discussioni forensi, quanti di meno se ne vedrebbero nella pratica del foro, e gli altri più occupati nello studio del diritto, e delle cause, che difendono. Quante liti di meno si agiterebbero pei tribunali, se i difensori, che sanno non attendersi ivi che solide ragioni, non avessero per loro difesa se non cavilli e mozzorecchierie. Quando i giudici non contraponessero alla giustizia che la verità, e si dassero il carico di scoprire i raggiri, e le frode dei difensori, e scoperte, di cattivo occhio anche punendoli, li riprendessero, quanti di questi ritornerebbero al retto sentiero coll'astenersi dal patrocinar calunniose liti, ed esser ne' patrocini più di buona fede. Dirò ancora, che per la dottrina, ed integrità dei giudici, la dottrina, ed onestà dei buoni difensori sempre più risplenderebbe. Se è vero che non può esister simpatia se non fra cose omogenee, è certo del pari che l'uomo ignorante, e di prava coscienza non può associarsi al dotto, ed all'onesto. Il giudice dotto adunque lo vedreste avvicinato al dotto difensore; il giudice di buona coscienza al difensore onesto. E sarebbe pur misera la condizione di tanti buoni difensori, se si vedessero tenuti in niun conto dai giudici, anzi posposti ad altri loro colleghi di niun numero sia per dottrina, che per onestà. E quando ciò accadesse, non cercherei altri argomenti per convincermi della ignoranza, e pravità di coscienza dei giudici.

Sarà forse difficile di trovar persone di sì ottime qualità? Nelle rispettabili curie, come sono quelle del nostro stato, e la Romana specialmente, ve ne hanno in copioso numero, e tutte conosciute per la bella riuscita nell'esercizio del foro. Si ricuseranno elleno piuttosto di accettare la carica, perchè tenue è il soldo, e non correspettivo nè alla fatica, nè a quanto guadagnano colla loro professione. Ma a questa difficoltà può provvedere il governo col portare ad una somma maggiore il loro mensile assegnamento. A costoro si assegnino pure le migliaia di scudi all'anno. I sudditi vi contribuiranno di loro buon grado, quando sappiano, che da qui innanzi a ciascuno sarà retribuito il proprio diritto secondo i dettami della giustizia, e della equità.

D. A. PILARI.

SOFISMA CHE PROTEGGE GLI UFFICIALI PUBBLICI PREVARICATORI

Qui méprise Cotin n' estime point sont roi

BOILEAU.

Criticare noi è criticare il Governo; è questo un sofisma che consiste in considerare qualunque critica contro uomini costituiti in carica, qualunque esposto di abusi, come un atto diretto contro il Governo, avente per iscopo eccitare nel Pubblico un' idea vile e dispregevole del Governo stesso. - Opporsi a questo sofisma è della massima importanza; coloro che lo sostengono ben sanno cosa fanno. Se ad essi venga fatto di *stabilirlo una sola volta* stabili ed irremovibili saranno tutti gli abusi. Coloro che risentono vantaggi dagli abusi in vigore non avranno più nulla a temere. La impunità sarà per coloro che fanno male al pubblico, e la pena starà sopra a colui che palesa un disordine. - Le imperfezioni di un governo possono ridursi a due classi; 1. La condotta dei suoi agenti; 2. La natura del sistema di governo che è quanto dire le sue istituzioni, le sue leggi.

Ora s'incolpi il sistema in genere o s'incolpi la condotta dei suoi agenti, queste incolpazioni non prenderanno un posto nella opinione, che a seconda della loro gravità. Questo non può negarsi. Che ne segue da ciò? il Governo ne avrà risultati vantaggiosi o nocevoli? Ecco la questione da esaminarsi.

Dal bel principio io vedo molta ingiustizia nel confondere la modesta critica sulla condotta degli agenti del Governo, o sulle istituzioni, con

una inimicizia contro il Governo. A me sembra che questa critica sia piuttosto una prova dell'essere amici del Governo stesso; giacchè per l'amore che uno porta al Governo desidera di vederlo in mani più abili, più pure, ed anela di vedere perfezionato il sistema di amministrazione. - Un grande scrittore diceva: « Una censura non è congiura. Criticare, biasimare alcune leggi non è la stessa cosa che rovesciare tutte le leggi ». Se mi dolgo di un individuo nella sua condotta di tutore di un minore o mentecatto non per questo si potrà dire che io voglio attaccare la istituzione provvidissima della tutela? Se io dimostro alcune imperfezioni nelle leggi relative alle tutele, e curatele si potrà dire che non voglio legge alcuna sulle tutele?

Alcuni sostengono che si scuote dai suoi fondamenti la obedienza, e si prepara la rivolta e l'anarchia col censurare gli agenti del Governo e rilevando publici abusi; a questi è forza rispondere che ben poco si conoscono i principî sui quali riposa la sommissione dei popoli, se si voglia dare a credere che essa vacilli al più piccolo ondulare della publica opinione, che essa dipenda dai vari gradi di stima o disistima del tale o tale altro funzionario, dalla tale o tale altra legge. - Ogni individuo desidera la *maestosa esistenza della publica autorità* per la idea della propria sicurezza, per il sentimento di essere da questa protetto contro i nemici interni ed esterni; ed a questa maestosa publica imponente autorità governante si sente attaccato e compatto per materiali complicatissimi interessi - Sia pur disposto un'individuo ad emanciparsi da tale obbedienza per esempio, a non pagare le gabelle, a non sommettersi agli ordini dei tribunali, tosto si convincerà del suo inutile desiderio, e della sua impotenza, poichè la sua resistenza sarebbe una follia. Senza il diritto di petizione, di discussione, di critica, questo male intenzionato sussurra, cicaleggia, e può rinvenire malcaccorti: la libera censura e critica contro la mala condotta di qualche prevaricatore publico, e l'analizzare i disordini è un mezzo opportunissimo di troncare i clangori del malcontento, perchè pone a *fianco del male la speranza della guarigione* in quanto che offre al malcontento il mezzo legittimo di farsi sentire e previene così i complotti segreti, oltre di che presenta al Governo un' indizio sicuro delle disposizioni dello spirito publico.

F. Paradisi.

(*Traduzione libera*).

MUNICIPIO ROMANO

(Continuazione Vedi il N. 27)

I.

La commissione compilatrice incaricata da S. Santità, ha voluto che la nobiltà fosse degnamente rappresentata nel pubblico consiglio. E perchè fosse meglio avuta in onore, le procacciò l'appoggio della ricchezza, proponendo che un terzo almeno di essa fosse forte di un ragguardevole censo. E fin qui non v' è cosa a ridire. La nobiltà per molti titoli forma una delle parti più importanti della società; e doveva essere considerata la prima, anche perchè il nuovo corpo che va a costituirsi contenesse in sè germi di forza e di vita progressiva, anzichè di dissoluzione o di poca durata; e certo la mancanza di una parte qualunque di quegli elementi che costituiscono il corpo sociale, o la sproporzione di essi, condurrebbe al disordine, o allo scioglimento. Ma è appunto per questa stessa ragione che la misura non sarebbe servata se i nobili nella qualità di possidenti potessero entrare nella seconda classe. Come i cittadini non possono entrar nella prime, così i nobili nol debbono nella seconda, se la giustizia si voglia distribuire equamente. Infatti potrebbe avverarsi il caso che il consiglio fosse composto interamente di nobili; perchè i primi trentadue dovrebbero esser tali; altri trentadue il potrebbero; e siccome non ripugna che i nobili siano scelti fra i dotti i commercianti e i deputati ecclesiastici, così è possibile che il corpo municipale riesca ad una congregazione araldica, contro lo spirito di tutte le simili istituzioni. Inoltre vorrei sottoporre all'esame della illustre commissione un altra osservazione. Esiste ed è ancora in vigore in tutto lo Stato l'editto del 5 luglio 1831 contenente l'ordinamento amministrativo delle provincie e dei consigli comunitativi. Io non vorrò dire che esso abbia raggiunto quella perfezione che può nelle umane cose sperarsi, ma è pur vero per universale sentenza che sta fra le migliori disposizioni legislative della passata amministrazione. Esso editto dunque, e specialmente le sue parti più lodevoli, potrebbero servire di guida nello stabilire alcuni principî generali, che sono veramente vitali nella materia perchè è vero che le Capitali per riguardo alla comunale amministrazione sono soggette a molte anomalie, ma è pur vero che nelle parti nelle quali questa condizione speciale non si avvera, e' conviene che la legge sia unica ed uguali le norme. Vediamo che cosa disponga in proposito la legge del 5 luglio al titolo II articolo 7. §. 3. « *I consigli comunitativi dei luoghi in cui esiste distinzione di ceti dovranno formarsi per un terzo di persone nobili possidenti, per un altro terzo* DI POSSIDENTI NON NOBILI, *e per l'ultimo terzo di persone spettanti alle altre classi eligibili* «. Ora niuno dirà che la capitale su questo punto si trovi in uno stato di eccezione. I ceti vi sono distinti, e tutte le classi della società sono tali da potere e da dovere essere rappresentate. Io voglio lusingarmi che i componenti la commissione apprenderanno la necessità e la ragionevolezza di conformare su questo punto la legge municipale della Metropoli a quella della nazione.

I tempi reclamano vivamente questa modificazione: dacchè lo studio delle scienze sociali ha mostrato che le diverse classi delle quali la società si compone ne sono altrettante parti essenziali. Il vuoto di una di esse produrrebbe il disordine della società stessa, alla quale mancherebbe sempre il suo stato ordinario: non convien disconoscere che nella bilancia sociale bisogna pesare attentamente l'importanza e il valore di tutte le parti che compongono l'essenza di un popolo. Quando nei secoli delle conquiste barbariche l'ordine antico fu sciolto e gli Italiani diventarono servi de' barbari, presero il luogo delle antiche due classi, vincitori e vinti, che si dissero ancora nobili e plebei: tutto i primi, nulla i secondi, diventati schiavi e servi di gleba. Per quei tempi la storia ignora l'esistenza politica di questi ultimi, interamente dimenticati: essa non conosce per lo spazio di varii secoli che nobiltà e clero: le altre condizioni di viventi vi sono in modo preterite, da parere escluse dalla faccia del mondo. Fu dopo gran tempo che presero la loro rivincita; ma è singolare che tanta parte d' umanità sia stata obliata nei suoi sforzi per riconquistare il suo valore politico, perchè la storia costretta a narrarci il trionfo e la conquistata importanza, non l'accompagnò nel corso e nelle prove della lotta. La quale durò secoli e secoli prima che essa potesse rialzarsi alla sua dignità, ed ottenere quel grado che le conveniva. Quando durava la pugna, quando il popolo (che pur discendeva dagli eroi romani mentre la nobiltà era figlia dei barbari) era tenuto ancora nella condizione di bruto, sta bene che egli non avesse altro dritto che il pianto: ma quando la sua vittoria fu assicurata, quando col correr dei tempi si confusero i vincitori ed i vinti; quando questi ultimi, ordinati in leghe e in corpi d'arte, ebbero acquistato nella società un immenso valore in qualità di produttori, la differenza delle classi durò meno grave, ed il nobile dovè spesso implorar la pietà e l'appoggio dal popolano e dalla sua industria. Fatti i tempi più miti, le razze si confusero in modo da fare sparire ogni vestigio di separazione, cominciò ad essere apprezzato il valore e l'ingegno, e finalmente sulle ruine dell'antica sorse l' aristocrazia del denaro, che non solo gareggiò con quella dell'origine, ma con la sua potenza si mise al di sopra di essa. Ed oggi che io parlo l'ingegno e la ricchezza prevalgono immensamente in Europa e in America ad ogni altra distinzione, e la voce del popolo tuona potente sulle tribune dei Parlamenti, sta al timon degli Stati nei Ministri delle nazioni, muove padroneggia e governa le moltitudini, mentre le genealogie giacciono polverose ed obliate negli scaffali degli archivi.

È una verità che non si può nascondere anche questa che l'aristocrazia del denaro ha fatto perdere all' antica nobiltà tutto il prestigio che la circondava. Quando essa si avvolgeva in non so che di misterioso, quando la plebe non si sollevava per nulla alla speculazione, quando per essere ascritti al libro d' oro bisognavano quattro generazioni di parentadi nobili e ricchezza sovrabbondante, quando la nobiltà valente ed armigera si distingueva sui campi di battaglia e formava il nervo degli eserciti, quando chiudevasi nelle sue torri e teneva come proprio retaggio migliaia e migliaia di castelli, quando le armerie alle investigazioni del viaggiatore spiegavano il vanto di cento battaglie, il popolo poteva allor riguardarla come superiore alla condizione comune, e inchinarsi innanzi a lei. Ma poi che i principi le vollero tarpare le ali e il potere, l'avvilirono innanzi alla pubblica opinione e sollevarono ai suoi gradi e ai suoi titoli i ricchi senza virtù e senza nome. Così gli ultimi anelli di una ingiusta separazione si ruppero, così il popolo si persuase che può esser nobile chiunque può accumular danaro; e siccome questo non dà nessun titolo alla pubblica estimazione, così la decadenza della nobiltà come classe fu completa, e nell' orgasmo della sua agonia pretese invano isolarsi nella distinzione dei posti in qualche tempio, e nella odiosa riserva di qualche festa aristocratica. Ho detto invano, perchè nell' irresistibile progresso del mondo, questi monopolisti di un impuro blasone, sono segno alla pubblica compassione piuttostochè all'universale dispregio, poichè quelli a cui Dio negò la luce del sole e, nel caso, il poter vedere la società nel suo stato attuale, meritano di essere compatiti. Or dunque, grazie alla progredita intelligenza, ravvicinate le divisioni, e la sapienza onorata dovunque si trovi, potranno tutti concorrere al publico bene, crescerà la felicità nazionale, e camminerà con essa d' un passo la migliore amministrazione delle città. La storia, questa maestra della vita c' insegna che i governi più felici e più gloriosi sono stati sempre quelli nei quali la distinzione delle classi, o la soverchianza di una di esse sulle altre fu meno sentita; ed è ben naturale, perchè se tutti riconoscono la necessità di obbedire a quella qualunque rappresentanza pubblica che meglio corrisponda alla qualità dei tempi, l'indole generosa degli uomini ripugna naturalmente ad altra soggezione anche di forma, e ricuserebbe le fatiche e i pericoli che fruttassero onori e ricchezze a chi v' ebbe la parte minore. Quando però i comuni travagli sono onore alla patria, quando i frutti di essi sono ripartiti ugualmente, quando ogni cittadino potrà esser certo che dei suoi sudori, che delle sue vigilie avrà premio e lode, allora la gara sarà universale verso il pubblico bene, allora la nazione potrà contare sulla mente e sul braccio di tutti i suoi figli, allora certo essa sarà in grado di compiangere la sorte di quelle che sono diversamente conformate, e quindi matrigne alla più parte dei sudditi che, cercando la propria si tengono come stranieri alla universale prosperità. Quindi è che applicando tutto il ragionamento al caso nostro, consegue che, se la commissione non ha ancora modificato il suo primo pensiero su questo punto, (come ho gran fondamento a credere), torni ottimo partito il farlo, perchè la giustizia sia una per tutti quelli che il comun Padre e Sovrano appellò ugualmente col nome di figli.

« L' odiosità cui ne' tempi moderni (dice il Rosmini) venne a soggiacere ogni maniera di monopolio, dimostra patente il progresso dell'incivilimento, e la prevalenza già presa nelle moderne società dall'elemento civile sopra il signorile ». Io riconosco giustissima la distinzione che, in proposito di questa dottrina, fa l'avv. Galeotti, dicendo che l' aristocrazia civile non deve essere confusa con la signoria, nè il patriziato col feudalismo; che l' aristocrazia civile esiste in ogni ordine sociale per necessità delle cose; che l' aristocrazia della nascita offre molti elementi di ordine e di garanzia; che l'abolizione del patriziato è opera di rivoluzione sociale e politica che non è buona nè possibile in ogni tempo in ogni paese in ogni circostanza; che il patriziato romano dovrebbe essere indirizzato ad un fine sociale. « Forse è sì grande, egli aggiunge, la magnanimità che alberga nell' animo dei principi romani, tanto l'amore che essi hanno per il pubblico bene, tanto il desiderio il quale nutrono di giovare al governo e al paese, promuovendo le riforme, non contrariandole, che non rifiuterebbero essi dall' imitare l' eroismo della nobiltà francese, quando in quella memoranda seduta della costituente sacrificò al suo paese i titoli, le tradizioni, i privilegi ». Io sono interamente d' accordo su ciò col sig. Galeotti, ed ho piena fede nella generosità e nel buon volere dei patrizi romani. Ognun vede che le parole da me dette sono scevre di ogni riguardo per l'aristocrazia, essendo stato sempre mio stile di dire il vero qual è: a render però giustizia alla verità aggiungo che in quello che io dissi non solo convennero con me molti patrizi romani che composero o compongono la camera Capitolina, principi, e perfino membri della Commissione, ma anzi per invito di alcuni fra essi mi sono indotto a scrivere quel che ho scritto. Il che prova e il senno loro, e il desiderio di uniformarsi ai bisogni della società. Il mio ragionamento dunque non mira ad offendere nè persone nè classi; ma combatte solo un principio creduto inopportuno, mentre non cessa di farsi propagatore di altre glorie, ricordando come i patrizi romani meritarono ottimamente della patria anche in mancanza del Municipio, non dirò col favorire, ma col farsi corpo ed anima delle migliori istituzioni, come a dire della Cassa di risparmio, della Società di assicurazione, della Banca romana, di scuole di carità, di asili, di miglioramenti agrarii, di istituti di incoraggimento ec. Il che mise il paese in quelle vie di progresso che le migliorate condizioni del mondo altamente reclamavano: nè ciò sarebbe stato possibile senza i capitali e la buona volontà dell' aristocraizia romana.

II.

È principio fondamentale di dritto che l'amministrazione delle cose comuni spetta esclusivamente a coloro che vi hanno interesse. - Questo principio è accettato dalla costituzione municipale di tutta l' Europa, perocchè in tutta Europa coloro che compongono i consigli municipali delle città e dei paesi debbono possedere nei luoghi alla pubblica rappresentanza dei quali sono chiamati. La ragione di ciò è evidentissima: chi non contribuisce alle spese, decreta senza esitare le tasse. L'esempio è opportunissimo nelle città e nei paesi dell'agro e della Comarca di Roma, i cui territori, già feudi, appartengono per intero alle famiglie che ne furono già tempo sovrane. A cagion d'esempio, il territorio della città di Marino spetta alla famiglia Colonna: si proponga in quel consiglio di aggiungere una sopratassa alla proprietà per un opera pubblica; è naturale che tutti i voti sieno per la nuova imposizione alla quale non sono soggetti i votanti. Di quà reclami e lamenti delle famiglie proprietarie che sono vittime di tali balzelli.

Contuttociò alla Commissione romana piace di proporre che, facendo astrazione dalla possidenza, basti ai possidenti dello Stato pontificio il domicilio di Roma per poter essere annoverati fra gli eligibili al consiglio municipale della metropoli. Cosicchè volendo la legislazione comunale dello Stato pontificio che la possidenza locale, sia il requisito necessario dei consiglieri, i possidenti delle provincie sarebbero privilegiati con la legge che si propone, perchè mentre i proprietari di Roma non possono formar parte che del municipio romano, i provinciali potrebber appartenere alla medesima ora a quelli delle provincie (anche col mezzo dei rappresentanti) e a quello di Roma; il che non par giusto, essendo sempre odiose le leggi di eccezione.

Pare che la commissione romana sia stata mossa a proporre questo partito, dal considerare che la maggior parte dell'introito comunitativo è costituito dai dazi d'introduzione e di consumo che si pretendono unicamente pagati dai consumatori; e perciò si dice essere inutile che i possidenti abbiano i loro fondi nel comune di Roma, bastando il domicilio ad annoverarli fra i consumatori.

Noi siamo persuasi che sia falso il principio che i dazî di introduzione siano pagati dai soli consumatori; anzi sosteniamo che almeno per una metà vengano pagati dai produttori o sia dai proprietarî dei fondi.

Ed infatti l'imposizione che il produttore è obbligato a pagare, forma parte delle spese della sua produzione. E siccome egli non può continuare a produrre se non si rimborsa di tutte le sue spese di produzione, compresa l'opera sua, bisognerebbe che aumentasse il prezzo dei suoi prodotti, ed in tal modo facesse sopportare almeno una forte parte dell' imposizione ai suoi consumatori. Si osserva peraltro che nella maggior parte dei casi, il produttore non riesce ad innalzare il prezzo del suo prodotto fino all'ammontare dell'imposizione che paga, poichè l'effetto di ogni rincarimento è di diminuire la dimanda e la consumazione. La ragione ne è evidente. L'imposizione che aumenta il valore venale del prodotto, non aumenta nel tempo stesso la rendita dei consumatori. Ora la medesima somma di rendita non può comprare una più grossa somma di prodotti.

In tale stato di cose forza è che segua una tacita convenzione o transazione fra i produttori e i consumatori: una parte del rincarimento del prodotto derivante dalla imposizione, bisogna la sopportino i produttori per avere un maggior concorso di consumatori che siano al caso di procurarsi il prodotto: un'altra parte bisogna la sopportino i consumatori che vogliono acquistare quel prodotto, privandosi di qualche altro prodotto di minore necessità. Ed ecco che l' imposizione viene pagata tanto dai produttori che dai consumatori. I produttori peraltro risentono ancora un doppio aggravio nell' imposizione per la parte che tocca loro a sopportare come consumatori anch'essi.

Con il principio che vuole stabilirsi, può il consiglio municipale di Roma essere composto di soli consumatori: ed in tal caso chi tutela i diritti dei possidenti del territorio? Qual freno si impone al Consiglio perchè non decreti dazi sui fondi, tanto per far fronte a nuove spese, quanto per alleggerire i dazi d'introduzione, volendo da una parte secondare la tendenza generale, e dall'altra avendo bisogno del medesimo quantitativo d' introito per far fronte a spese non riducibili? Il sacrifizio a cui l'imposizione sottomette una popolazione deve essere bilanciato dal vantaggio che ne risente. Il Consiglio, composto nella maggior parte di consumatori, delibererà quelle spese che gli procureranno qualsiasi vantaggio, sottomettendo i soli possidenti al sacrifizio dell'imposizione sugli stabili del territorio comunale.

Tutte le parti di uno Stato debbono essere eguali innanzi alle leggi amministrative. Noi reclamiamo questo principio a favore del Comune di Roma, e dimandiamo per esso l' applicazione delle leggi amministrative in vigore per tutte le altre città dello Stato pontificio.

Le eccezioni che possono aver luogo per la capitale debbono essere basate sopra invincibili necessità, le quali si avverano assai raramente.

Adducevasi a sostegno di questa determinazione che i Principi e i grandi signori romani hanno le loro proprietà fuori del territorio di Roma: il che potrà esser vero per i fondi rustici: ma i fondi urbani si apprezzano ugualmente, e i principi e i grandi signori hanno i loro palazzi, e non v'ha forse piccolo proprietario che non possegga almeno in Roma *duecento* scudi di reddito in vigne, giardini, o case. Sicchè la cosa non è vera *di fatto*, e se fosse stata, non credo che avrebbe dovuto mutare il principio fondamentale delle istituzioni municipali.

Si dice altresì che il prodotto del dazio di consumo è tanto che escluderà il bisogno di impor sopratasse fondiarie. Al che rispondo che basta il diritto che ha il Consiglio di farlo; e che quello che oggi è lungi dalla probabilità, può divenire un fatto domani. Infine è debito di giustizia che frà coloro che possiedono in Roma, *e quelli che vi sono domiciliati senza beni*, i primi debbano essere preferiti perchè il corpo municipale tratta gli affari non della Metropoli dello Stato Pontificio, ma del Comune di Roma: e siccome cento di essi è impossibile che manchino, così i proprietarî delle provincie debbono essere assolutamente esclusi da questo Consiglio Municipale. Se io guardassi a me stesso non avrei dovuto sostenere nè il primo, nè il secondo argomento; ma fu sempre mio avviso che all' uomo onesto sopra le passioni e gli interessi particolari debba essere *magis amica veritas*.

Queste cose io scriveva il giorno 25 maggio.

(*Continua*)

Avv. A. Gennarelli

SUI MUNICIPI

Al Sig. Filippo Paradisi

Che gli oppositori di un sistema qualunque parlino, discutano, contradicano ma logicamente, stà bene; anzi mi augurerei più viva si facesse la discussione di quante idee, di quanti concetti, di quante massime van ponendosi: che dalla discussione coscenziosa nasce la luce, dalla luce la verità. Ma che questi oppositori ti sragionino, ti vengan fuori con sofismi, e ciò che più monta, torcano e travisino i sentimenti di un galantuomo, ciò muove propriamente la bile.

Ciò mi accade con uno di codesti schizzi di uomini, mentre si teneva discorso del secondo di lei articolo *sui Municipj negli Stati Pontifici* inserito nel N. 25 del Contemporaneo. Fui mosso veramente a riso nel sentire con qual prosopopeja dette principio al suo sragionamento, deplorando pateticamente la infelicità delli tempi in cui siamo, la misera condizione del nostro Governo minato da un'orda di Demagoghi, il caos, in cui, egli dice, siamo ormai piombati; ma la mia ilarità passò in bile quando questo novello Democrito si permise a dire che il nostro buon Padre e Sovrano è divenuto il talismano della illegalità, del sopruso, della resistenza alla legge. Mi corse la mente al detto del sommo Poeta » *Non ragionar di lor ma guarda e passa* » e quindi non lo degnai di risposta. Non così però credo tacere per denunciare alla publica opinione e a voi, o Signor Paradisi, il modo con cui questo, non saprei decidere, se male intenzionato o demente ha travisato le ultime espressioni del vostro articolo: essendochè pur troppo s'incontran molti che lo somigliano, ed è debito di Cristiana civiltà avvertire i fratelli del Serpe che stà nascosto nel rosajo.

Mentre voi con ragionare, che mi sembra rettissimo, proponete un metodo, onde il Governo abbia un dato certo e irrefragabile per conoscere le vessazioni che non per conto di Governo, ma dei particolari Appaltatori si commettono nei Comuni minori dai riscuotitori delle Gabelle, aggiungete che » Avute queste cifre di estorsioni colle relative bollette si avrà l'Aurora la quale mette in fuga le nottole ed i gufi; ed alla sola richiesta ben conosceranno queste ingorde Arpie che stà per sorgere il sole; e principieranno i paesetti udendo queste richieste a gridar pur essi, Viva Pio IX. » Or bene; il credereste? Il nostro dottissimo Polemico ha trovato, che voi con veleno finamente insinuato eccitate con quelle parole i contribuenti a rispondere agli esattori richiedenti il pagamento delle tasse fiscali, con un Viva Pio IX; e quindi ne deduce la certa conclusione, per lui pianissima che, ad istigazione del Sig Paradisi, i contribuenti pagheranno le tasse con un semplice - Viva Pio IX - accompagnato anche al bisogno da una archibugiata, e perciò è prossima una completa anarchia, e che il Governo non potendo più esigere le imposizioni si troverà senza mezzi di far fronte alle spese. Ora aggiungeva egli, vedete scaltrezza d'uomo! con qual finissimo intendimento insinua tali eccessi e, proseguiva, maravigliarsi ben di più che tali indegnità ottenessero l' approvazione della censura.

A chiunque dotato di fior di senno che abbia letto il vostro articolo, o Sig. Paradisi, desterà tal discorso una profonda compassione non disgiunta da vivo sdegno contro tali infamie; e siccome tal'uomo non è certo solo, e non a sole persone ragionanti van cotestoro blaterando simili capziosi sentimenti, così ho creduto dovere dell'onest'uomo di palesarli e denunciarli alla pubblica opinione onde tutti ne siano avvertiti, e ne diffidino i loro fratelli. E vorrei si persuadessero i buoni che, quando le più rette espressioni vengono travisate a danno del bene e a vantaggio di sordidi particolari fini di corruzione, di eccitamento a reazione (non ad altro scopo che a prolungare i mali e all'appoggio di questi gl'illeciti guadagni), non si deve tacere: ogni buon suddito deve rendere costoro segno alla pubblica indignazione, smascherare i loro vizi, la loro prepotente rapacità e il veleno che essi soli più veramente vanno insinuando nelle masse per eccitarle, e distoglierle dal retto sentiero della moderazione, della legalità, del rispetto alle leggi Sovrane.

E se ne avessi modo, con quanto piacere vi ecciterei ad unirvi meco, o Sig. Paradisi per iscoprire e denunciare altamente simili Giani del Secolo, vere piaghe del nostro Stato! con qual fervore non andrei propalando li vili e bassi motivi che l'inducono ad opporsi ad ogni cosa che anche da lungi sappia di riforma!

Riforma legale suona per essi come la squilla della tomba, perchè prevedono che con questa gli è preclusa la via dell'arbitrio, dell' orgoglio insolente, della rapacità; perchè tolti loro questi mezzi di esistenza, sarebbe pur tolta loro quella beata vita del non far niente, alimentata ora colle sostanze del povero e coi sudori dell' oppresso; perchè interdetta loro la via della oppressione, cesserebbe in essi la libidine dell' imperioso comando tanto più esenziale nei capi secondari che sfogano sui loro soggetti le umiliazioni che meritamente ricevono da chi più di loro siede in alto,

Viva però Iddio: rallegriamoci che siffatta nebbia di molesti insetti non ha forza di reggere a rincontro del Sole che per noi spuntò. Il nostro buon Principe ha compreso i nostri bisogni, e per quanto si vogliano attraversare le sue mire, le sue disposizioni, non si riuscirà certo ad impedirgli di rasciugar le lagrime, sollevare i patimenti de' suoi figli. La calunnia e la malvagità sono armi impotenti ora che abbiamo per Egida Pio con il suo cuore e la sollecitudine per il bene de' suoi figli, e quel Potere Supremo che elettolo a miracolo, avrebbe indarno fatto il miracolo, se non ne avesse in pari tempo preordinato il compimento.

G. C.

CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA
IN ANCONA

L' universale desiderio di veder sbanditi dallo stato Pontificio l'ozio e la miseria, perfezionato il gran lavoro della civiltà Cristiana, col mezzo efficacissimo delle case di ricovero e d' industria ne porge bella occasione a dover dare un cenno di uno stabilimento di questo genere, compiuto fin dall'anno 1845 nella nobilissima città di Ancona. Il chiaro scrittore Giuseppe Campitelli, incaricato da quella illustre Magistratura di tessere la relazione dell' idea, incominciamento, e perfezione di quel benefico instituto, con una elegante operetta pubblicata dall'Aurelj e compagni in Ancona nello scorso anno, ha posto in chiaro per ogni parte la pietà, la saviezza e la liberalità del Municipio Anconitano, come di tutti quelli i quali concorsero alla instituzione di questa Casa. Seguendo adunque le tracce dell'illustre Autore andremo ritraendo così per cenni ciò che può servire di norma alla fondazione di altre simili instituzioni, e d' incoraggimento a dover imitare l' esempio di quella generosa Città, e del Gonfaloniere di essa il nobile Luigi Petrozzi, amatore caldissimo della sua Patria, sommamente benemerito di così utile stabilimento.

L'anno 1836 quando il mortifero flagello del Chôlera desolava la città di Ancona, Monsignor Asquini ora degnissimo Porporato, che come Preside ne era al reggimento, fe' proporre al Consiglio di fare un voto all'Ente Supremo per impetrare da lui grazia e mercede. Corrispose con pari pietà il Consiglio, e tra le altre cose prometteva solennemente di erogare in dieci anni scudi 25000 nello stabilimento di una casa di ricovero e d' industria per gl' invalidi, e miserabili. Grande fu in questo la liberalità del Municipio, ma la somma che decretava non era proporzionata al concetto troppo più vasto di uno stabilimento, che ad ogni specie di miserabili, senza distinzione di sesso e di età dovesse egualmente offerire ricovero. Non tardò guarî il Consiglio a ravvisarlo, e l'anno dopo ordinava, che la somma di altri scudi 4000 destinata a soccorrere di presente le vedove, e gli orfani del Chôlera, fosse unita ai decretati scudi 25000, ed in altro modo al momentaneo sollievo degli orfani, e delle vedove si sopperisse. A questo genere d'instituzioni così conformi alla pietà cristiana, e tanto utili alla umana società, ove sia dato il primo segnale, rimane aperta per sempre la carità, e la beneficenza de' cittadini. L'Emi-

nentissimo Nembrini vescovo di Ancona sua patria, dopo avere in quel pubblico infortunio con liberalità degna di eterna memoria profuso gran parte del suo avere a pro de' miserabili, destinava, morendo, tutto il rimamente del suo patrimonio al sollievo delle vedove, e degli orfani dell'uno e dell'altro sesso; ed affidava l'adempimento di questa sua volontà al Canonico della Cattedrale Domenico Foltrani, ed al suo uditore Avvocato Luigi Cipolletti: degnissimi amendue, per ogni riguardo, della fiducia di sì generoso Porporato.

La eredità presentava un attivo netto di circa scudi 24000. Ma la instituzione di una casa di ricovero e d'industria, per ogni sesso ed età, malgrado così notabile aumento de' mezzi, era tuttavia un concetto troppo vasto e smisurato. Per lo che, dopo maturo esame, il Consiglio stabilì, che la instituzione dovesse ristringersi al ricovero degli orfani, e de' fanciulli miserabili. Ciò fu cagione, che della eredità del Cardinale gli eredi fiduciari assegnassero a beneficio dell'instituto Municipale scudi 16500:02 soltanto, serbando il resto a pro delle vedove ed orfane, giusta la pia volontà del testatore.

Succedeva nella sede di Ancona il vescovo Cadolini, che fu poi meritamente innalzato all'onor della sagra porpora. Un antico orfanotrofio esisteva in Ancona, il quale dava ricovero a sedici orfani, ed era in parte patronato de' Marchesi Benincasa, nel resto dipendeva interamente dal vescovo. Tutto il di lui patrimonio consisteva in un capitale netto di scudi 10416, che davano una rendita annua di scudi 511:45: 8; sicchè scarso era il nutrimento degli orfani, e simile al nutrimento la di loro istruzione. Il nuovo Pastore, a secondare ed accrescere sempre più l'instituto Municipale, proponeva l'unione di questo Orfanotrofio alla Casa di Ricovero e di Industria, e metteva a disposizione della Magistratura l'annuo compenso di scudi 41:88, che allo stesso orfanotrofio si pagavano in reintegrazione de' dazi Comunali, al cui pagamento, siccome instituto di carità, non andava soggetto.

Intanto il consiglio, procedendo nella sua munificenza, donava un fabbricato, così detto de' forni, posto sul dorso del Monte Astagno, di un valore di scudi 1160, ed ordinava l'acquisto di altre due case adiacenti. L'una di esse del valore di scudi 1393. 98. si acquistò a spese del Municipio, e fu donata alla instituzione, l'altra fu acquistata a di lei carico. In tal guisa la dotazione del Municipio pervenne a scudi 31,552. 70, e le tre riunite dotazioni formarono un capitale di sc. 38,469 70.

Le condizioni volute dal Vescovo e dagli eredi Nembrini furono, che l'edificio necessario alla istituzione ed il suo apprestamento fossero interamente a carico della dotazione Comunale. Il Vescovo inoltre riserbò a sè il diritto al ricovero di dodici orfani, e di due altri alla Famiglia Benincasa, e volle che de'beni dell'antico orfanotrofio una nota distinta si tenesse, e due deputati del Comune soprintendessero al reggimento dell'istituto, solo nel caso che la dotazione comunale superasse del doppio quella del suo orfanotrofio. Simile fu la volontà degli eredi Nembrini, quanto alla distinta amministrazione della loro dotazione. Del resto ne instituivano a patrono il Municipio, concedendo al Vescovo il solo diritto alla nomina di un terzo degli orfani da scegliersi dalle terre e castella della Diocesi Anconitana, mentre degli altri due terzi che dovevano esser presi dalla Città e sobborghi, lasciavano la scelta alla Magistratura. Quanto al numero degli orfani da ricoverarsi, vollero che colle rendite di lor dotazione tanti se ne ammettessero, quanti a proporzione delle sue rendite ne ammetteva il Municipio.

Il prezioso e non mai abbastanza commendabile oggetto di questa instituzione fu, per savissimo avviso di quell' inclito Consiglio, che gli orfani fossero instruiti nella morale, nelle lettere elementari, nell'aritmetica, nella geometria, e nella teoria delle arti, che dovevano limitarsi a quella del fabbro, del sarto, e del calzolaio. A realizzare l'intento, furono scelti tre deputati, i quali dovessero presentare il progetto di esecuzione. La costruzione dell' edificio era la parte più difficile, non potendosi ideare il tipo pria che fosse stabilito il regolamento, che meglio precisar dovea il modo e i mezzi della instruzione e della amministrazione; ed in se racchiudere la garanzia, che l'instituto fosse proficuo e durasse perennemente. I tre deputati, che furono il Conte Agostino Candelori, Giacomo Casaretto, e Michele Barili, l'uno banchiere, i due commercianti: probi tutti ed esperti, proponevano che l'edificio si costruisse sul Monte Astagno, al disotto della cittadella, abbattendo il fabbricato de' forni e l'altra casa acquistata a spendio del Comune che all'instruzione e direzione degli orfani fossero proposti i fratelli delle scuole Cristiane, il di cui ordine creato in Francia dall'Abate De la Salle, ha per voto l'instruzione de' fanciulli poveri, per farne utili e buoni cittadini; e che a questi medesimi l'amministrazione delle rendite si affidasse con obbligo di render conto. Piacque al Consiglio il progetto, e sulle basi di esso congiunte alle convenzioni già convenute col Vescovo, e coll' erede Nembrini procedeva allo Statuto.

(*Sarà continuato*)

GL' ISRAELITI
COME TRATTATI DAI PAPI

Fra le dolcezze che ho provato in vita mia non è la minore nè la più leggiere quella di udire che la Santità di Pio IX pensi a favorire di giustizia gli Ebrei. Certo non vorrà essere da meno di Martino V e di Niccolò V e di Pio II, de' quali ecco ciò che ho messo nella mia storia patria a pag. 429 del 2 volume non ancora publicata -. Martino V, che aveva per continua sentenza « O voi che giudicate gli uomini amate la giustizia « difeso altamente quella nazione; ma i fanatici non gli badavano. Niccolò V scrisse nel 1452 alla repubblica lucchese: « Gli Ebrei creati dal creatore di tutti non devono evitarsi dai Cristiani. *Tenetevi in città e in casa* quanti ebrei prestatori di danaro volete, e statevi liberi con loro a trattare d'interessi senza scrupolo. Non gravate loro più che i vostri non fate; ed essi diano il danaro al minor frutto possibile. «. Non ne prescrisse la misura perchè sapeva che dipendeva dalle oscillazioni del commercio. Nei nostri stati (Parma, Piacenza, Milano ec.) gli Ebrei avevano più volte soccorsi i Comuni e il duca; lo Sforza (1456) li prese in protezione per dieci anni colle famiglie e gl'interessi loro, in tutti i luoghi del suo dominio. Il papa era più giusto e generoso. Ciò non ostante a cagione delle prediche de' fanatici erano impediti di avere pane e fuoco e le altre cose necessarie al vivere; offesi in vece di contumelie, bastonati, feriti, e anche rubati. Pio II intervenne il 1459 con severe minaccie delle censure ecclesiastiche per chi diretto o indiretto offendesse gli ebrei, che avevano diritto di *vivere liberi*, avere *scuole*, sinagoghe, e cimiteri, banchi di usura, indipendenza nei contratti. Ordinò che niuno li costringesse a lavorare il Sabato, che non si obbligasse nessuno a ricevere il battesimo, nè minore di anni dodici si battezzasse senza consenso dei genitori. Questo rescritto papale fu presentato a Parma il 1462.

In quattro secoli di corsa al meglio devono anche meglio sperare que' nostri fratelli. Pio IX, papa non inferiore a nessuno, saprà bene il da fare.

LUCIANO SCARABELLI

NECROLOGIA
Il CAPITANO CAVALIER TORLOMBANI

A grandi cose i forti animi accendono
L' urne dei Forti.
(Ugo Fosc. Sepolcri)

Non è smania di novità, non è presunzione, o basso orgoglio che m' inviti, a pronunziare oggi parole di venerazione e di amore sulle fredde ceneri del guerriero intrepido, del valoroso cittadino. Questo ufficio pietoso nasce in me da più alti principî, da più generosi sentimenti, è carità di Fratello, è amor di patria, è religiosa devozione che parlano fortemente al mio cuore, che mettono in commozione in mio spirito.

Antonio Natale Torlombani nato in Imola da probi ed onesti genitori non è più: col correre del 12 Maggio decorso, restituendo Egli lo spirito al Creatore, pagò il tributo alla natura da cui nessuno si può esimere, e non v'ha condizione di grado, o altezza di nascita che se n'emancipi, ma lo pagò col corredo di virtù e di gloria che onorano l'uomo, che distinguono il cittadino, e lo rendono degno del pubblico compianto e del dolore dei cuori Italiani.

Non fu mentito cordoglio, ma spontanea espansione dei cuori sensibili, e delle menti intelligenti degli imolesi quel pianto generale, e quegli onori che vennero tributati alla di Lui salma nel fatal giorno dell'inumazione. La patria nativa vidde e conobbe la irreparabile perdita, e la patria volle in qualche modo dargliene una prova convincente e patetica col mostrarsene degnamente afflitta e compunta. Fin quì arrivano le espressioni umane, e fin quì giunse la carità di Fratelli, e di veri cristiani. La storia lo ha di già registrato nei suoi volumi, e non vi sarà forza umana ne vicende di secoli che lo cancellino, a meno che non precipiti l'universo, o non si sciolga l'avvenire del genere umano.

Di quest'Uomo intrepido magnanimo valoroso non rimane adunque che l'esempio ai presenti e futuri, e voglia il Cielo che ne sappiano trarre profitto, e ricordarsi che non v'ha essere sulla terra più rispettabile e più glorioso dell'intrepido guerriero, dell'onesto cittadino, e del fervido cristiano. Queste qualità sublimi nella loro essenza e rispettabili in pratica furono le doti che esaltarono sempre il nobile defunto, e la patria le riconobbe, e ne diede prova inconcussa nel giorno della perdita.

A voi Figli dell'istessa terra, a voi giovani Italiani nati sotto l'istesso Cielo, e sotto le benigne influenze della Cattolica religione, a voi si dirigge, e si annunzia il nobile esempio onde ne sappiate trarre profitto, e prevalarvene nel momento che vi si potrebbe presentare (che Dio non voglia) in cui la patria comune avesse bisogno del vostro appoggio, del vostro braccio. A voi si rammenta che non v'ha salute per questo suolo, se i vostri petti, e le vostre braccia, non saranno pronti nel giorno del cimento a battersi per l'integrità, e indipendenza degli stati Italiani, per l'onore e decoro della nazione, che ha civilizzato il mondo, e per la maggior estensione e trionfo di quella fede che ne conforta e regge il Tebro gl'incomprensibili destini, e di cui n'è capo visibile sulla terra l'Immortale Pio IX.

Imola 24 Giugno 1847.

(*Art. com*)

TRANSPORTS par TERRE et par EAU
Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*
Place Royal 4. à MARSEILLE

FEDERICO VANONI Bolognese, e **CAROLINA LEGRAND** Francese sua consorte, avendo ottenuto il permesso, d'esercitarsi in questa illustre Città il primo coll'insegnamento della Calligrafia, si antica che moderna, disegno, e Geometria: e l'altra con la lingua Francese, Italiana, Geografia, e Storia, annunziano al colto Pubblico Romano che daranno Lezioni private in casa propria, come pure si porteranno alle rispettive abitazioni di quei scolari che graziosamente vorranno approfittare dell'Opera loro.

I sud. Maestri abitano al presente in Via dei due Macelli N. 71. Primo Piano.

LA PATRIA Giornale Politico e Letterario diretto dai Sig. Ab. Raffaele Lambruschini, Barone Bettino Ricasoli, Avv. Vincenzo Salvagnoli — Esce ogni Venerdì.
È pubblicato il 1. Numero
CONDIZIONI
Per la Toscana paoli 40 all'anno » Per l'estero lir. nuove lt. 24 « Un sol numero costa un paolo. « Si pubblica in Firenze.

NICCOLA PIRRI Professore di tromba-d'uttile, socio dell'Inclita Congregazione ed Accademia di s. Cecilia di Roma, già prima Tromba della banda di linea nella guarnigione di Roma, e del teatro d'Apollo in detta Città, ed ora Maestro della banda civica nella città di Cori, previene il colto Pubblico ch' egli pensa di aprire un'associazione di musica per banda, composta di 12 pezzi d'armonia tratti dalle opere recenti dei più accreditati Maestri, e di altrettanti piccoli per marcie. L'importo è di paoli sei per ciascuno dei primi, e di paoli quattro per ognuno dei secondi. Per comodo però dei sigg. Associati, il medesimo acconsente che possano Essi associarsi ai suddetti anche separatamente. Tale associazione durerà per un'anno, distribuendosi due pezzi in ogni mese. I sig. Soci dovranno deputare persona domiciliata in Roma che s' incarichi di ritirare la musica, e pagarne contestualmente l'importo S'indicherà con altro avviso il mese in cui avrà principio l'associazione, prevenendo chiunque che non si riceveranno lettere o gruppi se non franchi di posta.

Le Associazioni si ricevono presso la Società Litografica Tiberina in via Frattina Num. 56.

EXPOSITION DES PRODUITS DE L'INDUSTRIE BELGE EN 1847 — Un exposition publique des produits de l' industrie de la Belgique aura lieu à Bruxelles, pendant les mois d'août et de septembre, dans les vastes bâtiments du nouvel Entrepôt de cette ville.

Le Musée de l' industrie, la Bibliothèque et les autres Collections de l' État seront également accessibles aux étrangers.

L' exposition triennale de Tableaux et d'autres ouvrages d'art, provenant d'artistes belges et étrangers, sera ouverte à la même époque à Gand, à dater du 27 juin jusqu'au Premier Octobre.

Les Chemins de Fer et le service des Bateaux à vapeur, établi sur l' Escaut et sur la Meuse, offrent aux étrangers les moyens de parcourir en peu de temps les parties les plus intéressantes du pays et de visiter ses principaux monuments.

L' EDUCATORE DEL POPOLO Giornale d'istruzione religiosa, morale, civile. Si pubblica in Macerata ogni Sabbato sotto la Direzione del Sig. Piero Giuliani al prezzo di baj. 70 per un semestre, e di sc. 1 20 per un anno. E pubblicato il 1. Numero colla data 5 Luglio.

IL REVERENDO CAPITOLO della Cattedrale di Spoleto grato alle beneficenze compartitegli dall'Augusto Pontefice Pio IX., volle eternarne la memoria inalzandogli un busto, onde diede commissione al Sig. Alessandro Francia di Spoleto di scolpirlo in marmo. L'Artista ha corrisposto con tutto l'impegno all'incarico assunto, ed ha condotto a termine il sudetto ritratto con grande sodisfazione degli intelligenti.

La S. di N. Signore si degnò vederlo nel Palazzo del Quirinale, e si compiacque esaminarlo ed ammirarne la perfetta somiglianza; e con quell'Animo grande che sempre lo distingue, onde mostrare all'Artista la Sovrana sua soddisfazione volle fargli dono di una medaglia.

MODELLO

LA SANTITA' DI N. S. si è degnata di benignamente accogliere un modello di perfezionamento per le Strade Ferrate inviato alla stessa Santità Sua dall'inventore Sig. Cavaliere Giuseppe Porcelli di Brescia Accademico Tiberino, la quale ha per iscopo d'impedire che i traini escano dalle rotaje e di trattenere all'istante i vagoni in caso di repentina disgrazia.

BAGNOREA

(*Il* 16 *Giugno*)

Il popolo Bagnorese, come a tutte le feste che da un anno ebber luogo ne' faustissimi Stati Pontificî così prese parte anco alla festa che oggi possiam chiamare la festa di famiglia e che tutto il mondo Cattolico e specialmente i sudditi pontificii, benchè separati di luogo, uniti nel vincolo della pace e dell' amore celebrarono nel giorno anniversario della esaltazione di quel PIO IX che nella sublimità di sua grandezza non isdegna dirsi nè di sentirsi chiamare il padre del suo popolo. La festa non potea meglio incominciarsi che prostrandosi a piè degli altari e ringraziare l'Altissimo del bene massimo che in Principe così magnanimo si compiacque donare al trono di san Pietro, alla Cristianità, al mondo tutto, e quindi pregare Sua Divina Maestà perchè lunghi anni di vita e prosperi e felici si degni concedere al GRANDE che è l'oggetto dell'amore e delle speranze universali. Difatti il popolo Bagnorese vedevasi nelle ore mattutine del giorno sempre memorabile e caro 16 giugno, raccolto numerosissimo nella Chiesa Cattedrale dove il Magistrato e dove tutti gl' impiegati del Governo e del Comune, i capi delle armi e la truppa carabiniera ed ausiliaria eravisi anch'essi recati in forma pubblica e dove il Reverendissimo nostro Monsig. Vescovo dopo avere assistito alla Messa solenne, esposto il Venerabile intuonava l' inno Ambrogiano e compartiva infine la trina benedizione dell' Augustissimo Sagramento. E la sera.... Oh la dolce serata che si fu quella! Vedevasi la città tutta spontaneamente e riccamente illuminata, poi fuochi di allegrezza, poi case decorate d' iscrizioni analoghe alla circostanza. E la Bandiera Pontificia circondata da cerei accesi, preceduta dalla musica patria, sortiva inaspettata in sulla via e veniva accolta dalle acclamazioni del popolo che correva ad affollarlesi intorno e la salutava con quel grido che più non morrà - *Viva Pio IX* - E la musica e la bandiera e il corteo che ingrossava ad ogni passo sostava innanzi all' Episcopio, e quel buon Vescovo(1) chiamato dalle grida giulive del popolo si fe cortese alla fenestra ed anche esso applaudiva alla santa bandiera. Benedetto chi non fa scusa della propria dignità al non partecipare della gioia di un popolo che è felice e felice pel suo Sovrano! Quindi alternando il suono della musica col canto degl' inni popolari; e questi cogli evviva a PIO IX il corteggio percorreva la intiera città: ma come massa che tende sempre al suo centro ritornava ben presto e si fermava sotto le fenestre del Vescovo. Egli è tanto buono! e poi..... aveva chiaramente unita la sua alle comuni voci *Viva Pio IX*!!! E qui bello era vedere tutto il popolo Bagnorese, gente d'ogni età d'ogni sesso e di ogni ceto ecclesiastici, nobili, plebei, vecchi, donne e fanciulli stipati sulla piazza del Duomo, e applaudire, e gridare, e sventolar fazzoletti, e gittare in aria cappelli, e poi genuflettersi per ricevere la benedizione che l'amatissimo nostro Vescovo non niegava ai figli che a lui la domandavano a nome del Padre comune. E poi nuove grida e poi nuova musica, e poi nuovi canti, e poi quel caro Vescovo tornato alla fenestra applaudiva a PIO IX, ringraziare il popolo... e allora ripartire il corteggio, ricondurre la bandiera al luogo d' ond' erà sortita, e poi ancora un linghissimo *Evviva Pio IX.* e poi silenzio.... e poco dopo le strade deserte; la città, se così può dirsi, addormentavasi tranquilla come colui che sà di aver soddisfatto un debito sacrosanto.

Oh torni ancor cento volte una serata si bella!

(1) Monsignor Felice Cantimori. Di lui basti il dire – È creatura di Pio IX.

I POLACCHI

Si scrive da Londra il 13 Maggio — Il 12 Maggio una Deputazione di Polacchi si condusse da Lord Dudley Coutts Stuart per offerirgli in nome della Emigrazione una strenna di gratitudine nazionale per la insistenza costantemente impiegata nella difesa del loro paese. Si vedono nel novero dei sottoscritori i nomi di quasi tutti gli emigrati Polacchi sparsi nelle diverse parti del mondo, con le somme offerte, anche le più minime. La strenna consiste in un Orologio magnifico, eseguito nella fabbrica del Sig. Patek e C. a Ginevra; esso è a ripetizione, a secondi, vi è unita una bussola, si carica e si regola senza chiave, per mezzo di un eccellente sistema, inventato dai detti fabbricanti. Il Quadrante rappresenta fedelmente in basso-rilievo, inciso mirabilmente il suggello della Polonia sotto il Regno di Augusto. Nel centro v'è l'Aquila bianca, il di cui Scudo rosso è sostenuto da due figure in piedi, emblema della Giustizia e della Pace. All' intorno invece dei numeri indicanti le ore, vi sono le armi delle undici principali provincie dell'antica Polonia, ed il Mezzogiorno è segnato dalla Croce che sovrasta la Corona Reale. Sul fondo dell'Orologio si vedono le armi di Lord Dudley Coutts Stuart incise in rilievo e che sporgono sopra un ricco dammasco inciso profondamente e che copre tutto il disotto della cassa. Nel mezzo del Bacino interno si legge questa iscrizione: *Nobili Domino Dudley Coutts Stuart, illi assiduo libertatis Poloniae defensori, ejusque filiorum patria orborum adjutori. Die* 3 *Maii* 1847. Quest' orologio così bello ne' suoi ornamenti che rammentano il talento di Benvenuto Cellini è sopra tutto mirabile per la perfezione della sua opera interna e per la sua esatta precisione. Secondo l' opinione dei conoscenti dell' arte, esso è un vero capo d' opera, per la esecuzione del quale vi è occorso tutto il talento dei Sigg. Patek e C. ed il concorso degli eminenti Artisti che han dovuto riunirsi nelle loro officine.

(*L' Univers.*)

BENEFICENZA
A CASTEL CELLESI

Castel Cellesi è un grazioso paesello a poche miglia da Bagnorea città suo capo luogo. Trenta o quarant'anni fa non era che una cinta di muro e dentrovi la chiesa con la casa parrocchiale, il palazzo degli ex-baroni e poche altre casupole. Oggi molte case e regolarmente disposte si sono addossate al muro di cinta, e ben capace e simmetrico borgo fa di questo paesello uno dei più lieti soggiorni del circondario. Il Genio tutelare per così dire, del fortunato castelletto, è il sig. conte Filippo Cini romano, il quale ne è puranco il proprietario. Late concessioni enfiteutiche de' terreni da coltivarsi, e per fabricare aree, muri d'appoggio, legnami e cave di sassi, di arena, di calce tutto gratuitamente conceduto e cento altre maniere di sussidiare e d' incoraggiare gli abitanti, han messo il paesello nello stato di prosperità e d' incremento progressivo in cui lo si vede adesso portato. La storia di Castel Cellesi, se storia potesse darsi dell'umile luoghetto, sarebbe da trenta o quarant'anni a questa parte quella delle continue beneficenze del suo proprietario, fra le quali non possono tacersi quelle che ei volle operare e quelle che operò nelle ultime generali strettezze annonarie. Non appena gli giunse notizia della difficoltà fra le quali si dibatteva la popolazione di Castel Cellesi priva di ogni provvista di grano e come tante altre impossibilitata a provvedersene perchè l'egoismo di alcuni municipî incoraggiato da qualche capo di Provincia limitrofa, proibiva la circolazione de' cereali, che il previdentissimo nostro Sovrano volea libera e garantita per l' interno di tutto lo Stato, ei si fe' sollecito di mettere a disposizione del Magistrato locale una partita di venti Rubbia di grano, e poscia si esibiva spedirne all'occorrenza da Roma stessa due o tre rubbia per settimana e quanto più ne bisognasse per il consumo della popolazione. Vero è che altra misura adottata dal Magistrato medesimo posero quella Comune fuori di necessità di approfittare delle benefiche disposizioni del sig. Conte proprietario, ma non per questo può la popolazione dispensarsi dal rendere pubbliche azioni di grazie alla di lui buona volontà in questa parte ed alla generosità veramente principesca colla quale volle fossero sovvenuti tutti generalmente i meno agiati, mediante vistose somme di danaro messe nelle mani dei notabili del paese, i quali inoltre erano depositari ed esecutori di altre sue pie e speciali disposizioni verso quelle famiglie che avessero meritato cure e provvidenze particolari.

Dio conservi lunghi anni e moltiplichi sulla terra uomini così pii, così generosi, costantemente ed opportunamente benefici come egli è il sig. Conte Filippo Cini.

INNOCENZO TOMASSETTI

Nella Libreria di ALESSANDRO NATALI, Via delle Convertite N. 19
SI TROVA VENDIBILE:

COLLEZIONE DELLE OPERE
DI
VINCENZO GIOBERTI

OPERE GIA' PUBBLICATE

Del Buono, Volume unico . . . . *Paoli* 6
Introduzione allo Studio della Filosofia, Vol. quattro . . „ 24
Degli Errori Filosofici, di ANTONIO ROSMINI SERBATI, Vol. tre „ 18
Del Bello, Volume unico . . . . „ 6

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114. NON SI DANNO NUMERI SEPARATI Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

AVVISO

La direzione del Contemporaneo *avverte quei gentili Signori che mandano articoli, lettere e tutt'altro che riguarda la Direzione del Giornale che troveranno la risposta alle loro domande nel Giornale stesso nella quarta pagina sotto il titolo* Corrispondenza del Contemporaneo. *Nella risposta si metteranno le sole iniziali del corrispondente e il nome del paese da cui provengono le lettere.*

GUARDIA CIVICA
NEGLI STATI PONTIFICI

A coloro, i quali o per rendersi accetti ai nemici del popolo, o per vendicarsi di essere stata scoperta la ipocrisia del loro mentito amor patrio, calunniarono le *moltitudini, dipingendole violenti, disordinate*, e di nocive novità desiderose, Pio IX si assunse l'incarico di rispondere affidando la quiete e l'ordine pubblico alle armi cittadine. Atto fu questo *nobile* e *generoso*, quanto *spontaneo*; universale ne fu la gioia come illimitata la gratitudine; e se vi fosse bisogno di accrescere o consolidare quella fiducia che da gran tempo Roma e le Provincie hanno riposta nel loro Sovrano, niun'altra istituzione ne sarebbe stata di questa o più opportuna o più efficace. Niente infatti poteva meglio dimostrare l'affezione e la stima d'un Principe verso il suo popolo, niente poteva meglio provare che il Sovrano vani o finti credeva i timori manifestati o da spiriti deboli o da uomini maligni; e quando si conobbe che niuna considerazione potè arrestare la determinata volontà del Pontefice, fu chiaro per tutti che il suo cuore non conosce ostacoli quando si tratta di rendere beneficio ai suoi popoli amati. E immenso è il beneficio che fu concesso al nostro Stato colla formazione della guardia civica quando si vogliano ben considerare i vantaggi che nasceranno da essa; e su questi vantaggi ragioneremo in brevi parole, affinchè resti chiaro a tutti la importanza di simile istituzione; la quale importanza dimostrata crediamo che *i nostri concittadini non risparmieranno* cure e fatiche, e s'imporranno qualunque sacrificio per corrispondere degnamente alle intenzioni sovrane, per servire con *tutte le loro forze al publico bene*

Primo ed assoluto bisogno d'un popolo è l'ordine publico, che non può concepirsi nè può esistere in conto alcuno senza il rispetto alle leggi. A mantenere quest'ordine, e ristabilire il regno della legge, se fatali circostanze lo hanno interrotto, i governi devono talvolta appoggiarsi ad una forza, la quale quanto più dalla forza morale si allontana per farsi scudo della sola forza brutale delle armi, tanto più dimostra che un governo alla santità di giuste leggi preferisce la colpevole dolcezza dell'arbitrario. Ora la forza d'una guardia civica è forza morale, non fisica. Conosce assai bene il popolo che quelle armi non saranno mai rivolte che contro i perturbatori dell'ordine publico; dalla quale persuasione ne nasce, che la sola comparsa di quella guardia basta sempre a calmare ogni disordine, basta a sedare ogni tumulto, non potendo i cittadini concepire che i loro fratelli vogliano servirsi della potenza, che le armi danno ad essi a danno della patria comune; il che sarebbe pur danno loro particolare.

Spesso accade che le *moltitudini traviate* da false apparenze, da inveterati pregiudizi, o trascinate dall'eloquenza di uomini perversi, desiderano il male della patria, e si oppongono a quelle leggi che per solo bene del popolo furono ordinate. Le forze mercenarie, cui la severa disciplina militare ordina di obbedire sempre e ciecamente, rare volte e difficilmente inducono il popolo a credere alla giustizia della causa ch'esse difendono; sicchè spesso arriva che la loro comparsa non calma, ma irrita maggiormente le sommosse moltitudini, ed è necessità ricorrere all'uso micidiale delle armi, che producendo ferite ed uccisioni, se non danno luogo ad una rivoluzione fatale, generano però sempre odio contro i governanti e desiderio pertinace di vendette. Svaniscono questi pericoli se la legge si pone sotto la tutela delle guardie civiche, perchè il popolo non può supporre giammai che un Sovrano, il quale diede volontariamente le armi in mano dei cittadini, voglia poi imporre ad essi la obbedienza e la difesa d'una legge iniqua ed *ingiusta*: è *quindi segno* certo, è prova indubitata che la giustizia e la ragione guideranno i consigli di un governo quando questo non costretto da una rivolta, *non* forzato dal pericolo d'una guerra, armò il popolo perchè difendesse la publica tranquillità e la santità delle leggi.

Ed è ciò tanto vero, che la tirannide non ordinò mai una guardia cittadina, anzi la distrusse quando la trovò costituita; e la storia contemporanea ci dimostra che anche nei governi costituzionali, quando si vollero ritogliere o diminuire le libertà concesse al popolo, s'incominciò sempre dal distruggere o dal falsare la istituzione della guardia civica, e si falsò ogni volta che arbitrariamente il governo impose ad essa capi non eletti liberamente dalla milizia nazionale, ma nominati dal favore di cortigiani, accordato solo a coloro che volenterosi ai loro atti arbitrari associar si voleano. Divenne allora la guardia cittadina simile ad una truppa mercenaria, perdè la fiducia del popolo; e divenuta oggetto di disprezzo, finì per isciogliersi, vergognosa della parte che recitava, nel mentre che sotto altri governi nemici d'ogni ingiustizia, e dove la guardia civica godeva stima e fiducia presso il popolo, si vide spesso bastare la sola comparsa di poche guardie disarmate per ristabilire l'ordine e l'ubbidienza alle leggi.

La istituzione adunque d'una guardia civica equivale ad un patto tacito fra governi e popoli: *quelli si obbligano di proclamare* leggi giuste, questi giurano di obbedire ad esse, nel che consiste il secreto dell'ordine e della tranquillità d'ogni stato.

Felice *accordo che sarà per noi una* perenne sorgente di beni, e manterrà eternamente viva la gratitudine di questo popolo per il benefizio ricevuto.

Rare volte *i popoli* peccano *per vizio* d'ingratitudine e certo non dimenticano mai il Principe che li rialzò dall'abiezione facendo rivivere in essi l'amore di patria e il sentimento della dignità cittadina. E a far rivivere quell'amore o a risvegliare quel sentimento niente è più adatto quanto il dimostrare fiducia nelle virtù, nella moderazione, nell'amore della giustizia dei cittadini, affidando ad essi le armi per difesa della patria. L'uomo si solleva allora a generosi pensieri, figli di quel nobile orgoglio ch'è proprio dell'umana natura, quando siamo chiamati ad aiutare i nostri concittadini, quando ci sembra che la patria riponga *in* noi le sue più care speranze.

E siccome ogn'individuo è persuaso che l'uomo *isolato non* potrebbe *nulla*, e che senza disciplina non v'è forza, si sottomette perciò volontario ai capi che gl'inspirano fiducia ed obbedisce ad essi ciecamente; ed ecco come *la istituzione della guardia civica* produce l'idea dell'ordine e della obbedienza nel popolo; dal che quanto bene ne risulti in ogni stato ognuno può facilmente *immaginare da se.*

Nè minori sono i vantaggi che un governo ritrae da questa istituzione. Forte del suo dritto, forte della giustizia delle sue leggi, *ogni stato per quanto piccolo sia*, per quanto sia agitato da interne convulsioni, vede svanire come per incanto ogni pericolo interno, ogni minaccia straniera, e trova sempre una difesa bastante ne' suoi cittadini armati e gelosi della pubblica tranquillità e della patria indipendenza. Quanti regni liberi e felici sarebbero caduti schiavi della tirannide o dell'anarchia, se una guardia civica non si fosse trovata pronta a tutelare la patria! quante volte Venezia ha maledetto il perfido consiglio di chi la indusse a disarmare le sue milizie per gettarla nuda in braccio del vincitore di Lodi e di Montenotte!

I romani hanno già compresa l'importanza tutta di questa istituzione: niuno ricusa di servire il suo paese e il suo Sovrano, e tutti accorrono in folla ad iscriversi sui libri dei Deputati. Nelle piazze, nelle case non si parla che di guardia civica; niuno si fa una *scusa* dell'età, o delle occupazioni che lo legano ad altri doveri: è un grido universale di gioia e di entusiasmo; è un desiderio ardente di essere presto ordinati in battaglioni; è un affaticarsi a tutte le ore del giorno per istruirsi nei militari esercizi; tanto ogn'individuo è persuaso che la salute del paese, l'ordine pubblico, la obbedienza alle leggi dipendono dall'uso della forza posta nelle mani di uomini probi, onesti, amanti della patria loro, e sinceramente attaccati al Principe che gli brama felici. Ma quello che mostra ad evidenza tanto entusiasmo non esser mosso da alcuna ambizione particolare, si è l'udir tutti contenti di servire come semplici soldati; e già tutti si considerano come fratelli, giovani e adulti, nobili e popolani, uomini di lettere, medici, avvocati, negozianti, bottegai, formano tutti una massa compatta unita; sono tutti decisi di aiutarsi, d'istruirsi reciprocamente. Che più? abbiamo udito lagnarsi molti e molti giornalieri, che la nuova legge esenta dal servizio e dirsi pronti a lavorare doppiamente nei giorni di libertà per compensare la perdita di guadagno che *incontrarebbero* nei giorni di servizio. Lo stesso ardore, la stessa brama di sacrificare ogni privato interesse al pubblico bene si *manifesta nelle Provincie*, *tutte le notizie che* ci giungono confermano un tal fatto.

Qual piacere per il cuore d'un Sovrano, che con una parola affratellò gli animi da lungo tempo discordi, che con un cenno indirizzò le volontà di tutti ad affaticarsi giorno e notte per rendersi atti a poter difendere la patria, le leggi, il Principe! Come oggi sono largamente compensate dal cielo le tante amarezze inseparabili dal trono, e le fatiche di tanto ministero! Ma donde questo subitaneo inaspettato cangiamento nel popolo, donde questo interesse per il proprio paese, per la publica tranquillità, fatto universale, divenuto parte integrante della nostra vita sociale? Il popolo vide assidersi sul trono accanto al suo Principe l'amore della giustizia, il rispetto per le leggi, il desiderio della publica felicità; e questa vista lo trasformò come per miracolo, perchè questo popolo è avvezzo ad ammirare il sublime, è avvezzo a lodare le virtù de' suoi antenati.

Tacciano quei tristi e falsi profeti che, spargendo vani timori, van predicendo a noi giorni infelici. Un popolo che ha sete soltanto di ordine e di giustizia non si lascia trascinare da ignobili passioni, da immoderati desideri; ed egli è sempre quel popolo stesso, che impugnava senza timore le armi contro i nemici della patria, ma che le deponeva prima di arrivare al Foro, fatto rispettoso ed umile innanzi alla legge.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA – La sera di Domenica 11 del corrente questa città fu spettatrice di uno di quei movimenti popolari spontanei che dimostrano ogni dì più quanto sia grande l'amore del popolo per il suo Sovrano. Lo scultore Carlo d'Ambrogi ebbe la felice idea d'inalzare sulla piazza del popolo un grandioso monumento per onorare l'atto solenne dell'amnistia in occasione della festa che Roma si prepara di fare il giorno 17 Luglio. Offerse egli gratuitamente il suo Lavoro agli Amnistiati Romani, i quali essendosi *rivolti a S. E. il Sig. Principe di Piombino onde* volesse presiedere all'erezione del detto monumento trovarono in esso una generosità senza limiti per le spese materiali che potessero occorrere, e fu aiutato in parte dalla Nobiltà Romana che volle anche essa contribuirvi.

In questo monumento di cui parleremo a lungo in altro foglio primeggia la statua collossale del Papa eseguita anch'essa dallo Scultore De Ambrogi, ed avendo avuto luogo il trasporto della Statua dal Palazzo di Venezia al Popolo nella sera indicata, fu essa accompagnata da una immensa quantità di popolo che le faceva corteggio con torcie accese in mezzo agli Evviva di gioia e di applauso, nel mentre che all'improvviso il Corso tutto s'illuminava e *si riempiva di gente che poi si riuniva al festoso* corteggio.

Giovedì a sera erano circa le 11 della notte quando entrava in Roma per la Porta del Popolo l'Emo Card. Ferretti chiamato dal Papa onde affidargli per quanto si assicura ragguardevole incarico. Appena il popolo si accorse del suo arrivo che circondò in folla la sua carrozza e crescendo sempre la moltitudine ad ogni passo divenne così folta e numerosa che a stento la vettura potea progredire. Fu accompagnata in tal modo la Emza Sua fino alla sua dimora fra gli evviva e gli applausi di una popolazione che salutava in lui l'amico devoto, l'affettuoso parente del Sovrano.

Impaziente il Popolo Romano di aspettare che si facciano le uniformi e tutt'altro che serve all'armamento della Guardia Civica ha voluto incominciare immediatamente il servizio per dimostrare il suo zelo per la pubblica tranquillità, e la decisa volontà di corrispondere pienamente alla fiducia che il Sovrano gli accorda. Giovedì a sera in ogni Rione s'improvvisarono quartieri dove i Cittadini accorrevano in folla e domandavano con istanza di entrare subito in servizio. In pochi momenti più di mille guardie civiche erano già sotto le armi e numerose pattuglie percorsero la notte tutta la città. All'apparire della tanto bramata Guardia Civica si dissipò all'istante ogni allarme che alcune voci sinistre aveano sparso fra il popolo, ed ogni pattuglia era salutata dagli applausi di tutta la popolazione: tanto ognuno è persuaso che la Istituzione della Guardia Civica è la più sicura guarentigia della tranquillità. Non può accusarsi il Popolo se oggi facilmente si esalta ad ogni notizia ad ogni rumore; i recenti fatti lacrimevoli avvenuti in varie città italiane tengono gli spiriti agitati, ma ogni agitazione finisce quando il Popolo sa che cittadini probi ed onesti, il cui interesse principale si è l'ordine pubblico hanno le armi in mano per vegliare alla sicurezza della patria, per respingere *qualunque ostilità da qual parte* essa venga. Noi leggiamo nel 4. numero del Giornale l'*Italia* che si pubblica in Pisa le seguenti parole che crediamo confacenti al nostro caso e che qui riportiamo perchè le vorremmo impresse nell'animo di tutti. « *Da sole cause accidentali non dipendono* queste lacrimevoli ostilità comuni a più città Italiane e a Stati diversi; vi sono certo nemici comuni che le alimentano, e sono gli stessi che pochi mesi fa con la scusa del rincaro de' grani svegliarono *il tumulto ne' mercati*, e con sediziosi proclami eccitarono i proletari al saccheggio. Non vogliamo nè possiamo accusare nessuno in particolare ma diremo ai nostri fratelli — Guardatevi! qualunque sieno le nostre opinioni su certi punti secondarii dobbiamo tutti *custodire religiosamente* come articolo di fede Nazionale una verità attestata dall'esperienza — che la discordia fu causa de' nostri guai, e l'unione sola può esserlo del nostro risorgimento, — maledizione all'idea che divide — *santa l'idea che affratella!* .... Il Governo poi si persuada che le nazioni non si rinnuovano senza che passioni malvage si mescolino alle generose, ma contro alle aberrazioni degli illusi e dei tristi è vigile sentinella l'interesse di tutti, e se colla legge sulla stampa al senno cittadino si affidava la difesa del vero, coll'istituzione della Guardia Nazionale si affidi anche fra noi al braccio cittadino la tutela dell'ordine ».

La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato in data del 13 corrente destinava l'Emo Card. Adriano Fieschi alla Legazione di Urbino e Pesaro. Quella provincia nel cui territorio ebbe i natali il Grande Pontefice e dove ha tutt'ora ferma dimora la insigne di Lui Famiglia, dopo la promozione del card. Ferretti, ben meritava di aver a Preside un Porporato che alla storica nobiltà dell'illustre Casato unisce le più care doti di Uomo saggio, moderato, affabile, prudente, che varranno senza dubbio a portarlo immediatamente nell'amore e nella venerazione di un popolo colto e civile, qual'è appunto quello che alle di lui paterne cure viene ora fortunatamente affidato.

ANCONA – L'annunzio della concessione della Guardia Civica fu accolto con gratitudine ed esultanza dalla nostra Città, la quale spontaneamente nella sera 8 corr. illuminavasi e mettevasi a festa. La banda civica che veniva instituita il 16 Luglio dello scorso Anno, percorreva le vie della città seguita da numerosissima schiera di popolo, ed ai lieti suoni più liete alternavansi le grida di evviva e di auguri pel Grande da cui ne veniva tanto bene.

Alla gioia universale prendevano parte le truppe *Pontificie*, e le armonie delle due bande militari aggiungevansi a quelle della Civica.

Compievasi con ordine e moderazione questa manifestazione della gioia di tutto un popolo, in cui sempre più confermavasi il sentimento di amore, e *di gratitudine verso il benefico Principe.*

TOSCANA – *Siena* – Da molte lettere e relazioni verbali che riceviamo sugli ultimi fatti di Siena noi abbiam tratto la narrazione che siegue. Il processo che attualmente si stà compilando ci obbliga ad usare molta riserva, onde noi non riportiamo che avvenimenti, i quali sono alla conoscenza di un popolo intero. Ci asteniamo anche di darne giudizio, perchè gli animi in questo momento sono agitati, le passioni son calde, nè riuscirebbe a noi di giudicare con calma.

Nella sera del 6 corrente alcuni giovani laureandi dell'Università senese festeggiarono in compagnia di altri condiscepoli con un banchetto il buon esito del subito esperimento; e si avviarono quindi al prato della Lizza. Era poco più che mezzanotte quando furono intimati a sciogliersi da due Carabinieri. Con che parole e modi questo invito fosse fatto, che rispondessero i giovani si vedrà nella pubblica discussione: è certo però che uno de' carabinieri, sguainata la sciabola, dette un fendente al giovane Petronici, che stava seduto, il quale ferito nella testa e nella mano destra cadde tramortito a terra, ove ricevette altro colpo nella regione lombare. A ciò gli altri giovani fuggirono, meno due che, vedendo il compagno caduto inondato di sangue, si appressarono a soccorrerlo; ma assaliti dai carabinieri e feriti dovettero anch'essi allontanarsi.

Questo fatto addolorò allo spuntar del giorno 7 tutta *intera la città: irritaronsi maggiormente* gli animi quando corse voce che i carabinieri facevano arruotare le loro sciabole. Alle 5 e mezzo della sera gran numero di persone di ogni condizione si radunarono sul prato della Lizza avanti al palazzo del *Governatore per chiedere solennemente* GIUSTIZIA. Allora sgraziatamente *comparvero* sul prato due carabinieri: alcuni onesti cittadini si avvicinarono a loro pregandoli ad allontanarsi: risposero: *non aver timore di alcuno,* ed inoltraronsi. Il popolo li vide e *li fischiò, gridando fuori! fuori! I carabinieri sguai*narono le sciabole e ruotandole ferirono leggermente parecchie persone; il popolo si scagliò contro essi: uno fu ferito e rovesciato in un fosso, un'altro si salvò colla fuga.

Il popolo irritato volea portarsi alla caserma dei carabinieri, ma molti ragguardevoli personaggi, calmarono con parole di pace il suo sdegno, ed interpostisi presso il Governatore, pregarono e consigliarono come unico mezzo di ovviare più gravi disordini, che i carabinieri fossero conseguati, e che al loro capitano sig. Manganaro, contro il quale erasi rivolto lo sdegno del popolo, fosse dato ordine di partire. Dopo breve, ed angosciosa aspettativa, due signori sanesi affacciatisi al terrazzo del Governatore, promisero sulla loro parola d'onore che il Manganaro sarebbe partito. Bastò ciò perchè il popolo quetamente si disciogliesse e ciascuno ritornasse a casa sua. Dalle notizie che abbiamo ricevuto in questi giorni rileviamo che nessuno altro disordine è seguito. Il Manganaro è a Firenze; i carabinieri son sempre consegnati. Una deputazione sanese preseduta dal Gonfaloniere Cav. Clementini, e composta dei sigg. Cav. Gori Pannilini, March. Bichi, Prof. Vaselli e Dott. Ricci, si è presentata venerdì da S. A. il Granduca per esporre i fatti come stavano, e fu graziosamente accolta. Il giovane Petronici sta meglio, ma non è ancora *fuori di pericolo*. Quasi tutte *le* lettere che riceviamo lodano altamente la condotta del Governatore, il quale seppe riunire il sentimento della dignità del suo ufficio, colla prudenza necessaria in simili circostanze. A questa prudenza dee la Toscana che maggior sangue non fosse versato. Or tutti attendiamo GIUSTIZIA, e severa, sollecita ed esemplare giustizia contro chi si fa provocatore di questi deplorabili disordini, in un tempo in cui le fatali coincidenze co' fatti di Parma e di Lucca tengono gli animi agitati.

LUCCA — Il popolo era minaccioso, e mercoledì 7 *luglio una commissione* composta dei signori marchese Mazzarosa, Raffaello Sardi, Andrea Toti, Pietro Simi si presentava al ministro di polizia, mostrandogli la necessità di dar soddisfazione al pubblico, e di togliere con una nuova notificazione la sinistra impressione della prima. Il ministro stese sull'atto la seguente notificazione.

» Il Direttore Generale di Polizia a maggiore tranquillità del pubblico notifica che in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno d'ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti sono state prese le più energiche disposizioni, affinchè quegli individui della real Carabineria, che abusarono della forza nella serata dei 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della legge. È persuaso perciò il R. Governo che la Popolazione si manterrà nella lodevole e desiderata tranquillità ».

Si presentò pure un altra commissione composta dei Sigg. Fornaciari e Noccorini presidenti del tribunale. Andrea Lucchesi, e Andrea Brunicardi. La protesta con moltissime firme venne presentata dai sigg. avvocati Carrara, Borromei, Del Re, Martini, e Mariani, e patrocinatore Chicca e Gemignani. La proposta fu ricevuta dal ministro di polizia con parole soddisfacenti.

Due Carabinieri hanno dato la loro dimissione. La sera diversi carabinieri si presentarono al caffè più popolato piangendo e gridando di essere innocenti e amici del popolo e fratelli e cittadini, e furono accolti con parole ed atti amorevoli.

Il sottotenente Pappi, e i tenenti Bedini e Gismondi, contro i quali più si volgeva l'odio pubblico, hanno ricevuto un permesso indefinito per andarsene in campagna. I carabinieri *rei sono in carcere: del* tenente Rossi non si sa nulla: il Duca non è ancora tornato.

(L'ALBA)

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA – I rumori di crisi ministeriale di divorzio e di pacificazione continuano a incrociarsi: sembra però che grazie al Vescovo di Pamplona e al Nunzio del Papa Mons. Brunelli il rè consentirà a riunirsi alla Regina.

Molti Giornali Spagnuoli hanno annunziato che il Ministero per facilitare gli accomodi colla corte di Roma avrebbe proposto a tutti i Vescovi nominati dopo la morte di Ferdinando VII. di rinunziare alla loro sede Vescovile.

Ecco alcune espressioni che si trovano nella Circolare indirizzata ai Vescovi dal Ministro della Giustizia, onde impegnarli a rinunziare volontariamente alla loro sede. » Le antiche e strette relazioni della *Spagna* colla S. Sede essendo vicine a rannodarsi per effetto della pietà e intenzioni religiose della Regina (che Dio conservi), come della benevole sollecitudine del padre comune dei fedeli è convenevole al più alto grado pel bene della Chiesa e dello *Stato, che il Governo camini in una via libera e senza* ostacoli per arrivare ad uno scopo così vantaggioso. Per queste considerazioni S. Maestà intimamente convinta dello zelo evangelico delle virtù cristiane e dall'amore pel suo paese di cui V. E. ha *dato sempre riprove,* ha *degnato avvisarmi d'impegnarla* in nome di questi onorevoli sentimenti a rimettere nelle sue Auguste mani una rispettosa rinunzia della vostra nomina al Vescovato di . . . . »

Il Ministero ha conchiuso alla pena di morte da eseguirsi *mediante strangolazione* contro La Riva imputato di aver tirato due colpi di pistola contro la Regina. La di lui consorte dopo una lunga e dolorosa malattia è morta, dicesi, in conseguenza del dolore recatole dal vedere il marito imputato di tale delitto.

Tutti i Giornali hanno parlato a lungo sulla discordia insorta frà la Regina e l'Infante suo Zio Don Francesco di Paola. Si è detto, che questa discordia non era solamente domestica ma che avea un carattere politico, ed i fogli stessi Spagnuoli faceano sapere che Don Francesco non solamente era affigliato ad una società secreta, ma che più volte avea presieduto alle congreghe da esso tenute. Gli fu allora ordinato di abbandonare il palazzo della Regina, e infatti il giorno 30 Giugno l'infante e la sua figlia Giuseppina abbandonarono il detto Palazzo per abitare momentaneamente quello di S. Giovanni al Ritiro. Fra giorni tutti e due aveano ordine di abbandonare Madrid per andare a prendere le acque a Cestona o a S. Sebastiano.

Il Generale Prim che dimorava in Cadice ha ricevuto l'ordine improvviso di abbandonare quella città, ordine provocato per quanto si dice da prove indubitate che questo Generale stesse preparando un movimento in favore degli esaltati.

PORTOGALLO – Si sapeva che Oporto era nelle mani dei Miguelisti. Povoas e il Monaco Bernardino vi comandavano. Almarger, il conte di Torres e *Cesare di Vasconcellos si erano dimessi non volendo* avere la responsabilità di un ordine di cose così contrarie alle loro idee politiche. In questo stato era evidente che quella città non avrebbe potuto resistere lungamente alle forze combinate degli alleati. *E infatti dopo di aver sottoscritte alcune* convenzioni fra il Generale in capo dell'armata Spagnuola in Portogallo, e i deputati inviati da Oporto, le truppe alleate hanno preso possesso di questa città il 30 Giugno.

FRANCIA – I fatti di corruzione portati alla tribuna accompagnati da prove e da testimonianze contro publici impiegati hanno sollevato un grido d'indignazione in tutta la Francia. Noi leggiamo queste gravi parole in un Giornale « Il primo interesse di un paese è d'avere impiegati onesti, e la più gran disgrazia che possa accadergli si è d'esser corrotto da quegli stessi che devono dare l'esempio dell'onore e della probità: furono meno fatali alla Francia le guerre della Repubblica e dell'impero che le infamie dei Dubois e dei Barasse.

La Camera de' Deputati riparò ultimamente un errore commesso dalla Camera de' Pari.: essa accolse con una vera simpatia e ad unanimità la petizione dell'ultimo fratello dell'Imperatore, di Girolamo Napoleone che domanda l'autorizzazione di andare a morire in Francia.

INGHILTERRA – Molte petizioni sono state presentate al Parlamento contro l'intervenzione in Portogallo.

Il paese si prepara alle nuove elezioni. Fra i Candidati che si presentano a Londra evvi, come si sa il Barone Lionello Rothschild. Il comitato incaricato di registrare gli elettori si espresse così nel suo rapporto su questo soggetto. » Il comitato è *d'avviso* che il Barone Rothschild può essere eletto, e che lo sarà. Questa scelta avrebbe il vantaggio di rovesciare l'ultima barriera che esiste fra la libertà civile e religiosa.

Irlanda – Tutto il clero cattolico rimasto fedele ai principii proclamati da O'Connell cui dà il titolo di Liberatore ha dichiarato di accettare per suo successore il figlio primogenito John O'Connell. Questi si presenterà a Dublino per essere eletto membro del *Parlamento*. Parlando agli elettori Irlandesi ha tracciato il piano da seguirsi che può restringersi in queste poche parole « Non vogliamo nè *tory* nè *wighs*, ma persone che amano sinceramente la libertà dell'Irlanda «.

ALLEMAGNA – Si legge nei *Debats* la Gazzetta di *Carlsruhe* riporta una petizione degli Stati di Boemia indirizzata all'Imperatore d'Austria per ottenere l'abolizione, o almeno una moderatissima Censura. La Mozione è stata fatta dal Principe Gustavo Gioacchino Lamberg che in un discorso assai ragionato ha spiegato l'inefficacia della Censura e delle misure preventive, e reclama nel tempo stesso la libertà della stampa come un bisogno indispensabile della società attuale. Gli stati nominarono un Comitato per compilare un Indrizzo, e questo Comitato fu composto dal Principe stesso di Lamberg autore della mozione, e dai conti Francesco di Thun ed Erswin Rostiz. L'indrizzo termina con queste parole » si degni la M. V. mitigare le *leggi esistenti* della Censura tanto nei loro termini, quanto nella loro applicazione, come conviene allo spirito del secolo, al progresso sociale, ai bisogni intellettuali de' popoli, e all'alta saviezza della Maestà Vostra.

Lettere venute dalla frontiera della *Moravia* annunziano che gravi torbidi si sono manifestati a Kadoltz. I Contadini ricusano le servitù imposte dai padroni. Due compagnie d'infanteria sono state inviate sul luogo della rivolta.

PRUSSIA – *Giusta* un ordinanza reale si procedette alla chiusura della Dieta. Cinquantaquattro deputati si erano rifiutati a prender parte alla nomina dei *comitati*, che devono far le veci della Dieta riunita finchè piaccia al Re di nuovamente convo*carla: i* quali deputati con quest'atto hanno protestato sul dritto che crede di avere la Nazione che la Dieta sia convocata annualmente.

SUL MOTO-PROPRIO

Del 14 Giugno 1847.

In una machina qualunque, sia meccanica sia organica, sia morale vi debb' essere una corrispondenza di parti, un'armonia d'argomenti, onde tutti concorrano insieme ad uno scopo, che è lo scopo, il fine, al quale la macchina stessa fu destinata. » Dirò meglio « La macchina si avrà allora per più perfetta che ciascuna di esse parti è meglio congegnata colle altre, e con esse meglio *si coordina a quello scopo. In una macchina* governativa adunque vuolsi per necessità un'ordine, una corrispondenza la quale consenta a tutte le parti e gli organi di esso governo d'agire uniformemente insieme. E si può certo per la macchina governativa adottare quell'impresa, che un Grande predicava pel corpo umano » Consessus unius, cospiratio una, consentientia omnia. » È per adattarsi alla moltiplicità delle cose, e per accomodarsi alla cortezza del tempo e della umana mente, che le attribuzioni si separano in un governo e si dividono per vari individui; ma se queste separate attribuzioni, non si coordinano insieme se questi diversi individui non si intendono fra loro, quale caos, qual confusione, quale disordine non sarebbe mai nella pubblica cosa? È bello il promuovere la pubblica istruzione, bello il promuovere le grandi opere, e i lavori pubblici, ma se in uno stato ciò si facesse senza misura delle risorse delle finanze non sarebbe ciò anzi una rovina, che un vantaggio? Non vi ha dubbio che un buon ministro della finanza debbe accrescere le rendite del Tesoro, ma quale vantaggio farebbe allo Stato un Ministro, che per vessazione di tassa, o povertà di allocazione di fondi distruggesse l'agraria, e le arti, o le scenze, o la milizia nazionale? Era dunque una necessità delle più grandi; uno de' bisogni sociali i più indispensabili l'introdurre un'armonia fra i poteri, il creare in una parola un Consiglio di Ministri.

Quando adunque il Sovrano Pontefice, quando Pio IX dotava lo Stato di una tale istituzione compiva un'opera di un'immensa utilità, sodisfaceva ad uno de' bisogni i più urgenti dell' Amministrazione, ad uno de' desiderj i più sentiti dall'universale. Io riguardo adunque il Moto-proprio del 14 Giugno, come un vero e grande miglioramento, come un bene, come un vantaggio del quale esser dobbiamo riconoscenti, e sinceramente riconoscenti, al Governo di Pio IX.

Ma dopo averne fatti, e senza riserva gli elogi è forse perciò che cessar ci dovessimo dall'annotarne le mende, dal rilevarne le pecche, con quel rispetto, e con quell'amore che si debbe ad un Governo, ma con quella franchezza e con quella lealtà altresì, che si debbe e alla coscienza propria, ed al bene del pubblico? Noi crederemmo mancare ad uno de' più sacri doveri del cittadino, se noi per quanto il nostro corto ingegno cel consente, non ci adoperassimo a dimostrare, ciò che ne pare più giusto e più utile, crederemmo tradire quella fiducia, che riponeva Pio nel suo popolo, quando colla legge della stampa lo incoraggiva alla onesta critica degli atti del suo governo. Ai nostri dì la scienza non può essere il retaggio o di uno o di pochi. L' immensa estensione de' rapporti sociali ha complicato sì fattamente la scienza governativa, che non vi ha più nè uno nè pochi, che bastino soli all'esigenza di essa. Di qui la necessità di ammettere più o meno estesa la influenza del popolo nelle pubbliche bisogne, e principalissimo mezzo d'influenza si è quella della stampa, che appunto ne concesse la magnanimità di Pio. Sarebbe adunque tradirlo il non rispondere con quella franchezza, e verità colla quale si vuole ognora parlare ad un Sovrano.

Io non intendo qui a fare, un analisi di tutti i particolari del Moto-Proprio, i quali attrassero la pubblica animadversione. Ne parlò altro giornale, e su varj punti aggiunse anzi spiegazioni, che se ben comprendemmo, partivano dalle ispirazioni stesse del Governo. Disse p. e. del difetto in materia di legislazione grandissimo dell' essere non ben definiti i poteri di ciascun ministero, difetto accresciuto ancora, quando si richiamano altre leggi *parte nominativamente (art. X. XI. XII. XIII. XV.)* parte genericamente ancora (art. IX) e peggio ancora dichiarazioni, e disposizioni (art. X. XII. XIII), quali spesso sono state date con circolari, che non furono mai regolarmente rese di pubblica ragione. Non vi ha dubbio, che ciò costituisce difetto grande, difetto, affrettiamoci a dirlo, che esisteva già prima, e che aggiungerò ancora è stato in gran parte diminuito dall'organizzazione di un consiglio di ministri. Infatti nell'epoche passate, quando un conflitto esisteva fra due o più dicasteri spesso non era tribunale cui ricorrere per pure decidere la questione infra loro, e le decisioni, quasi ognor contraditorie dei dicasteri in questione gettavano una completa anarchia nell'amministrazione della pubblica cosa. Sono celebri le collisioni, e le contradizioni, che spesso ebbero luogo in altri tempi fra le autorità, e le decisioni della Prefettura del Buon Governo, quando esisteva ne' suoi pieni poteri, e la Segreteria di Stato. Ora alla prima parte ossia alla decisione di questo conflitto è provveduto al §. XVII., e ad ogni modo ogni risoluzione importante, e in ogni peggior caso ogni ricorso dovendosi in definitiva portare al Consiglio intiero de' Ministri, non havvi la possibilità, che ne escano disposizioni contraditorie. È dunque a questo difetto qui citato in gran parte riparato nello stesso Moto-proprio, comechè fosse certo stato più desiderabile, che non si desse luogo ad alcuna ambiguità colle disposizioni primordiali della legge stessa.

E qui non vogliamo mancare di notare un'altro vantaggio introdotto nell' Amministrazione Generale dall' organizzazione del Consiglio de' Ministri. Dalla risoluzione d'un Ministero prima non era appello che alla Segreteria di Stato, e però da un giudice singolo a singolo. E ciò non era nella natura delle istituzioni nostre che in ogni genere di contenzione rimettono da un primo giudicato l'appello ad una decisione collegiale. Ora a ciò è appunto provveduto coll'art. XVII §. 2. Ben vorremmo, che in quel caso il Ministro, che già deciso in prima istanza si cessasse dal votare nell'appello, poichè si appella per avere altra opinione, altro giudice, e non lo stesso, che per giunta può trascinare anco gli altri nella sua opinione e speriache ciò possa essere definito per avventura col particolare Regolamento, che il Governo dovrà per necessità far compilare per servire d'ordine alle discussioni del Consiglio. Ma havvi anco meglio di quanto dicemmo su questo appello. Imperocchè una decisione della Segreteria dell' Interno, o della Segreteria di Stato non fosse per lo innanzi soggetta ad appellazione o richiamo alcuno fuor quello ognora estremo ed eccezionale, e che mai può togliersi in paese di Governo assoluto, il ricorso al Sovrano. Ma ora ne pare che appena possa dubitarsi dal Contesto del Moto-proprio, che è dato lo stesso diritto di appellazione al pieno Consiglio non altrimenti che per ogni altro dicastero. E invero il Segretario di Stato figura nel Moto-proprio con duplici attribuzioni, e duplice qualifica. L'una è quella di Ministro che dicemmo dell'Interno e degli Affari esteri come al §. VII e fino lì non è considerato nè più nè meno, che ogni altro ministro. La seconda è l'essere centro di tutti i Ministri, organo fra il Sovrano, e il Consiglio, non meno che de' ricorsi, che si appongono alla decisione de' singoli Ministeri, come al §. VIII, e questo è tutto eccezzionale, e peculiare ad esso. Ora non vi ha dubbio che l'appello contemplato all' art: XVII §. 2 estensivo ad ogni dicastero debbe applicarsi egualmente alle decisioni del Segretario dell' Interno e degli affari esteri per ciò, che concerne le sue attribuzioni di Ministro, come all'art. VII. È ben vero che le moltiplicità delle attribuzioni cumulate nella persona del Segretario di Stato fa sì, ch'Egli stesso debb'essere portatore al Consiglio de' Ministri del richiamo ad una propria decisione: ciò poco monta, ma sarebbe forse il caso di ogni presidente del Consiglio il quale fosse ad un tempo stesso ministro — È dunque senza *meno un vantaggio accordato dal* Moto-proprio quest'appello, che prima non esisteva dalle decisioni della Segreteria dell' Interno o di Stato. Se non che qui si parrà ben presto, quanto grande imbarazzo debba per necessità riuscire nella discussione delle cose di Stato la diversa qualifica e la diversa importanza de' Ministri. Quale Prelato oserà opporre al Segretario di Stato? oserà combattere una decisione, che parte dal Ministero di quello che debbe contribuire a promuoverlo ad avanzarlo nella sua carriera? Come potranno de' Prelati spesso nuovi e dipendenti fare opposizione a superiori coperti del manto della sacra porpora equiparati a Principi del Sangue? ...... Se non che a difesa del Legislatore vuolsi pure qui osservare che queste disposizioni preesistevano nello Stato; che l'organizzazzione di qualche dicastero è consacrata da Costituzioni Pontificie alla vita di quegli che l'occupa, e che non era per avventura nella possibilità di ad un tratto modificarlo o cambiarle. E dirò ancora, che a molti di questi disordini potrebbe forse riparare il Regolamento, che deve ordinare le operazioni del Consiglio de' Ministri. Bisognerebbe p. e. che le decisioni si facessero tutte per VOTAZIONE SEGRETA, e che non fosse consentito di prendere qualsiasi decisione se non per BALLOTTAZIONE, e da ricordarsi al processo verbale, perchè senza ciò un falso rispetto potrebbe per avventura fare ritegno del chiederlà in molti casi, ne' quali praticata, la risoluzione ne sortirebbe ben diversa da quanto la discussione potea farlo presentire. A chi è prattico delle assemblèe, e delle congregazioni non parrà cosa di poco valore un tale suggerimento. D'altronde questi inconvenienti, che son immediati, e di prattica non possono non offrirsi subito nell'applicazione del disposto del Moto-proprio col fatto, e perciò è impossibile, che non dieno poi luogo a que' rimedi, che ognuno di noi fin d'ora per avventura può presentire.

Non è dunque a questi minuti particolari, che noi portiamo un grande interesse. Ma hanvi nel Moto-proprio altre disposizioni, s'accolgono in esso principii, che introdotti nell'Amministrazione della pubblica cosa, pare a noi non potrebbero mancare di portare confusione grande ne' poteri, dar luogo ad arbitrii pericolosi e annullare quel bene, che il Legislatore si propose coll'emanazione di quel Moto-proprio, e coll' organizzazione d'un consiglio de' ministri. Dispone Egli all' art. XVII §. 4 che fra le materie a *trattarsi*, e *decidersi* dal Consiglio de' Ministri saranno *« le nuove leggi, e regolamenti generali le istruzioni di massima, le interpretazioni o dichiarazioni delle leggi o dei regolamenti in vigore »* Ha dunque il Consiglio de' Ministri il *legislativo*, altrettanto che l'esecutivo, e lo ha perchè ad esso apparterrà d'ora in poi la confezione delle nuove leggi, ed anco più l'interpretazione e dichiarazione di quelle in vigore, perchè ad essa apparterrà come al §. 3 *» le riforme del compartimento territoriale »*, che suole ognora attribuirsi a corpi legislativi. Il legislativo adunque è riunito coll'esecutivo, il Ministro sarà ad un tempo e *latore* ed *esecutore* della legge. Ora ciò è impossibile a nostri dì, è incompatibile con quella divisione de' poteri che è stata da pertutto riconosciuta indispensabile elemento di civiltà, è incompatibile con que' limiti, che ogni potere debbe avere per non trascendere nell'arbitrio, è contradittorio collo spirito della nostra e di ogni legislazione civile, è contrario allo spirito dello stesso Moto-proprio, e dannosissimo più che altrove fra noi per la forma speciale del nostro Governo.

Nè mi si apponga qui in parlando dell' indispensabilità della separazione de' poteri io voglia di *botto convertire lo Stato Pontificio in uno stato* costituzionale. Io amo andare incontro subito a questa difficoltà, perchè so che essa è un' arme, della quale si valgono troppo spesso i malevoli per tarpare le ali ad ogni savia riforma ad ogni ragionevole proposizione di cambiamento. Io non parlo di *separare* o anco solo di *limitare* il dritto legislativo, esecutivo, o anco giudiziale del Sovrano, io non oppongo qui, che questi tre dritti emanino egualmente e decisamente da Lui, ciò che costituisce l'essènza dell' assoluta monarchia, ma dico, che, come il Sovrano non pretende certo avere la onniscenza, e l'onnipotenza, onde al tutto bastare da se, bisogna, che trasmetta, o l'uno o l'altro di questi poteri, o ad uno o ad altro corpo secondo le *migliori convenienze delle cose.* Ora perchè *la migliore convenienza delle cose* ha dimostrato in Francia ed in Inghilterra, o altro paese costituzionale, che il legislativo non può affidarsi al potere esecutivo, sarebbe per lo meno ridicolo il volere mantenere, che per ciò appunto ciò non debba verificarsi o tra noi, o in altri paesi di monarchia assoluta. Ora si esamini qualsiasi monarchia europea e in tutte si troverà, che il Consiglio di Stato o altro corpo incaricato del legislativo non ebbe mai l'esecutivo o viceversa. Anco in Russia le leggi gli Ukase sono portati al Consiglio di Stato per esservi esaminate, e non sono esaminate o fatte dal Consiglio de' Ministri. Ed in vero pel potere esecutivo e pel legilativo per necessità della convenienza delle cose si esiggono qualifiche al tutto diverse. Il legislativo vuol essere maturamente e lentamente discusso: vogliosi comprendere e prevedere tutti i casi possibili, e perciò le congregazioni e le numerose assemblee si prestano meglio a quest' opera, che i singoli individui. Invece l'esecutivo non deve comprendere, che l'applicazione di leggi già esistenti ad un fatto, esigge speditezza, e perciò guai se tutti gli affari ordinarj portar si dovessero ad una congregazione. È disgraziatamente una tale confusione, mi si permetta il dirlo, che ha falsate molte delle nostre e migliori istituzioni. L'istituzione di una congregazione quando si tratta di fare leggi, regole, o decidere materie legislative fu santa, fu benefica istituzione del nostro Governo. Ma quando per un' incomprensibile errore si volle loro affidata anco la parte esecutiva, ciò ci gettò di necessità in quel lungo, eterno metodo di aspettazione, che non può in alcun modo convenire alla natura degli affari. E la stessa differenza che noi notammo sulla qualifica del corpo a scegliersi, o per il legislativo, o per l'esecutivo vista la diversa loro natura, ha luogo altresì sulla qualifica, o sulla particolarità degli individui, che debbono scegliersi o all'uno, o all'altro potere — Poichè vogliosi uomini attivi, decisi, e perciò d'ordinario men adulti ai ministerj, come alla giudicatura, mentre sogliosi dapertutto chiamare ai consigli di Stato o alla Camera de' Pari, che tu voglia, appunto i vecchi Ministri, o gli antichi Magistrati. Tanto è vero che questi due rami sono anco per loro stessa indole incompatibili.

Ma nol fossero ancora primitivamente il sarebbero nell'applicazione; poichè senza ciò si darebbe luogo ad ogni insopportabile arbitrio. Ed in vero se i Ministri esecutori potessero fare ed interpretare leggi a lor possa, non vi ha più legge non vi ha più regola nelle loro decisioni. Quale freno, quale ostacolo si attraverserebbe più ad ogni loro voglia? Se una legge: non hanno che a cambiarla, o ancor se nol vogliono, a spingerla a loro posta. Se i Ministri hanno tutti insieme il potere legislativo, e l'esecutivo, essi hanno allora lo stesso potere del Sovrano. Ora gli interessi di un Sovrano si identificano per necessità con quelli dello Stato: ma non è così di Ministri amovibili, e quindi ciò darebbe luogo a soprusi ed arbitri senza fine. Il sò, che il carattere mite dei Ministri e della Chiesa; il sò che la forza dell'opinione pubblica non consentirebbero mai tali eccessi fra noi; ma non è frattanto men vero che questi non saprebbero rendersi possibili, che riunendo o confondendo in un individuo o in un corpo solo il *legislativo* e l'*esecutivo* ad un tempo. E dice, che ciò è contrario allo spirito della nostra e di ogni civile legislazione. E invero che cos'è un ministro e un ministero, se non un Giudice e una Magistratura, che applica le leggi nell'amministrativo come il giudice e un tribunale il fanno nel contezioso? Ora s'intese mai nella nostra, o in altra civile legislazione, che il giudice che il tribunale facesse ad un tempo le leggi e le applicasse? Non debbe essere altrimenti per de' Ministri. Essi debbono essere legati e condotti da una legislazione nelle loro decisioni non altrimenti che qualsiasi altro magistrato. Che se disgraziatamente le materie amministrative mal possono assoggettarsi a quella severità, ed esattezza di applicazione, come i giudici di un tribunale, ciò anzi costituisce una ragione di più, perchè il ministero abbia di tanto meno parte nel fare una legge, quanto più latitudine gli è accordata appunto nella sua applicazione; onde questa latitudine non vada appunto fino all'arbitrario e al dispotico

Dissi inoltre, che l'accordare il legislativo al potere esecutivo era contrario allo spirito stesso del Moto-proprio. E invero egli è un principio oggimai consacrato da tutto l'incivilimento Europeo, che il giudiziale debb' essere al tutto separato ed indipendente dall'amministrativo. È un principio che fortunatamente è entrato a formar parte della nostra legislazione, e che appunto è consacrato nelle sue ultime conseguenze dall' art. XIV del Moto-Proprio, quando esclude appunto e l' Uditore di Camera, e il Tesoriere, e il Governatore di Roma da ogni potere giudiziario. È un' indipendenza, una garanzia, senza la quale non potrebbe essere a' nostri dì nè agraria, nè industria, nè incivilimento d'alcuna sorta. È per ciò che non si vuole appunto accordare ad alcun potere esecutivo di per se già grandissimo ed eccessivo, di aver facoltà coi mezzi dell' Amministrazione d' intervenire a travolgere a sua posta, ed a tenore di sue vedute anco non oneste le sorti di un giudicato. Ma se al potere esecutivo si accorda anco il legislativo non dipende che da esso il cambiare tutte le veci de' giudizi, che da quel momento perdono interamente quella sacra e preziosa indipendenza, che è oggimai irretrattabile conquista del progresso dello spirito umano nella carriera della moralità e della giustizia. Infatti esso non ha che ad interpretare se non gli giova pure di fare una legge, ed ecco investita la sorte non solo delle fortune e delle proprietà, ma anco della vita e della sicurezza de' cittadini. Tali sono i disordini ai quali condurrebbe la facoltà accordata col §. 4 dell' Arcicolo XVII ai ministri nella confezione delle leggi. Ma se in ogni stato dannoso ognora sarebbe riunire ad un tempo in un solo corpo le funzioni legislative ed amministrative, nel nostro di tanto più ciò si verifica per la particolar forma di esso. Nelle monarchie ereditarie havvi uno spirito conservatore di famiglia, e di dinastia, che garantisce lo stato dalla incertezza, e instabilità della politica, o della legislazione nelli cambiamenti inevitabili di persona per morte del Sovrano. Nei stati aristocratici havvi un corpo possente, stazionario, conservatore per eccellenza. Nelle stesse Repubbliche vi hanno patti, e leggi fondamentali, che impediscono i troppo subitanei e pronti cambiamenti. Ma nulla di tutto ciò è in uno stato elettivo come il nostro. Per la Chiesa vi hanno costituzioni, concili, principii così fissi, sì determinati che non hanno poco contribuito a quella fermezza a quella felicità del Cattolicismo, che niuna tempesta, o rivoluzione sociale potè scuotere fin qui. Ma nello stato uno de' più grandi, uno de' più sentiti bisogni è il combinare una certa stabilità una certa solidità di principii costitutivi e di leggi, che non possono essere sì facilmente rovesciati ad ogni cam*biamento di Sovrano. In poco d' ora vedemmo quattro* legislazioni diverse, e questi cambiamenti sì frequenti non poco valsero a scuotere la pubblica fiducia nella stabilità delle nostro cose, ed al gettarci in quello stato d'incertezza continua, che paralizzò ogni industria, ogni commercio, ed ogni speculazione. È uno de' più grandi bisogni dell' elettivo governo Pontificale il provvedere ad una più stabile legislazione, dare tali garanzie ad essa, che si possa essere omai sicuri, che la volontà, o le convinzioni d'un solo non valgano ancora a rimettere in dubbio tutto quel progresso e quel miglioramento, che per le benefiche concessioni del nostro Sovrano e con tanti mali e sofferenze furono guadagnati fin qui. Senza ciò il Governo Pontificio si troverà sempre nelle stesse incertezze, e il popolo altrettanto che lo straniero riguarderà le cose nostre con quel dubbio di precarietà, che è morte ad ogni governo, ad ogni associazione, ad ogni impresa. Esse non possono vivere che nella fiducia e nel credito pubblico. Ora come è possibile ottener ciò affidando il legislativo all' elemento il più mobile il più variabile, al Ministero? Che seppure in qualche governo ha offerto una stabilità nella persona, ove non ne offerse, nè ne potè offrire nelle cose, giammai quest' elemento il potrebbe nel governo Pontificio, ove per natura della carriera Prelatizia, i ministri sono ad ogni istante rimossi e cambiati? Dare il legislativo in loro balìa è accrescere e raddoppiare il male, che ne travagliò fin qui. Niente di stabile o di fisso potrebbe o saprebbe tener fermo dinnanzi ad un potere, che non è chiamato a giudicare, che di singoli casi e disparati e per soprappiù con un personale che si cambia ad ogni momento.

È dunque di ultima necessità che il consiglio legislativo si separi al tutto dall'esecutivo, sia amministrativo, sia giudiziale, e si affidi a un corpo stabile, che nella sua costituzione stessa ne assicuri di una stabilità di principij e di massime.

E poichè qui sono entrato sul consiglio legislativo, ed ho accennato anco quali sono le persone le più confacenti a formare un corpo di consiglieri legislatori che ne dia un arra di stabilità e di solidità, mi si permetta aggiungere qualche altra considerazione sugli elementi che debbano indispensabilmente convenire a fare una buona legislazione. E qui dirò francamente, che un altro elemento non meno essenziale di quello composto de' vecchi ministri, e degli antichi magistrati, è l'elemento popolare. Le leggi sono fatte pel bene della universalità, e si ha un bel fare, e si ha un bel dire esse debbono corrispondere ai suoi bisogni, alle sue tendenze ai suoi istinti, alle sue condizioni. E qui prevedo, che questa mia espressione parrà soverchia a taluni pe' quali nominare elemento popolare è sognare repubbliche, utopie, mulinare rivoluzioni ed anco peggio. Ora io dico più, dico che non vi ha una sola legge buona, se non è imbevuta di questo spirito popolare. Infatti supponiamo per un momento il contrario: supponiamo una legge contraria alle tendenze, agli istinti del popolo una legge altamente odiosa al popolo, quale ne sarà la conseguenza? O la legge trova una generale antipatia nel popolo, e disgraziatamente si tratta d' un popolo malcontento, mal disposto ostile al Governo, tumultuoso, tutto il contrario di quello, che è ora il nostro popolo, e per avventura questa legge malaugurata trova contro di sè i tumulti, le reazioni, le barricate, prova le tre famose giornate — o la legge trova un popolo contento, attaccato al Governo, come è il nostro, e non desta che comuni antipatie, ed allora il Governo perde di sua opinione, di sua forza reale di tanto più, che queste antipatie sono grandi; e la legge, anzi che fare buon frutto, fa che il popolo si getti a trovare il modo, onde cassarsi pur di dosso le spiacevoli clausule di essa: e quindi la frode, le simulazioni di atti, le finzioni colle quali per un lato si corrompe il senso morale del popolo, e per l'altro l'uomo scaltro, il menzogniero sa sfuggire ognora alle conseguenze di essa legge, la quale grava quindi con tanto più peso sull'onesto cittadino. Tali sono dunque le conseguenze *di* una legge odiosa al popolo, d'una legislazione, che non sia mossa dalla cognizione de' bisogni del popolo, dall' inspirarsi ai suoi istinti. Nè per avventura mi si dirà, che io mi abbia gran fede in questi istinti per credere una legge *astrattamente* tanto migliore quanto più si avvicina e si assimila ad essi — *Astrattamente* sarò più presto inclinato a ritenere l'opposto: ma è un fatto che una legge *astrattamente* buona, un' istituzione *altrove*, e *altronde* buonissima diviene ognor pessima, se il popolo non ne sente l'utile, non è convinto della sua convenienza. Ciò proverebbe solo, che il popolo non fosse ancor maturo a quella legge, a quelle istituzioni, e non vi ha cosa più grandemente dannosa, del fare leggi, od accordare istituzioni per le quali un popolo non sia ancora preparato. È cosa adunque di altissima importanza, che una legislazione s' inspiri de' bisogni, delle tendenze del popolo, che lo spirito popolare porti più o meno di sua influenza a seconda de' tempi, e delle circostanze nella legislazione stessa. Il modo poi, col quale regolare l'influenza di questo spirito pubblico sulla legge, il modo legale col quale esso debba manifestarsi, varia per necessità, secondo le varie circostanze ed il vario incivilimento de' popoli, e secondo le varie forme de' governi, ma *direttamente*, o *indirettamente* essa si trasfonde non meno in un governo il più assoluto, che nel più libero e popolare in ogni legislazione che risponda al bisogno de' tempi, e allo scopo stesso per la quale la legge si fa. Se non che non mi fa d'uopo d' impiegare molte parole per provare una tale verità sotto un regime governativo, il di cui più gran merito fu certo questo — l'aver dichiarato di volere valersi di tutti gli elementi, quali la nazione, o il paese potesse offrirgli: l' avergli aperto un' organo allo spirito popolare, onde pronunziarsi per mezzo della stampa: l' aver perfino chiamato de' deputati di ogni provincia, che anco meglio a voce esprimono i bisogni, le tendenze e i desiderii del popolo — Il principio dunque fu non solo grandemente sentito, ma altamente ancora proclamato dal nostro Governo. Il modo poi con che esso intende a valersi di questi organi, allo scopo delle legislazioni: la misura dell' influenza e del valore da accordarsi a ciascuno di essi sta probabilmente nella saggezza più o meno grande che essi mostreranno, starà nella tranquillità, nella prudenza, nella moderazione, colla quale i popoli sapranno valersi di tali mezzi messi loro a mano dalla sapienza, dalla magnanimità del nostro Pio.

Un popolo si mostra tanto più maturo ad avere una parte nell' Amministrazione della pubblica cosa, che mostra misura, saviezza, moderazione nell'esercizio di quei dritti che al Sovrano piacesse accordargli. È dunque non solo dovere grandissimo di riconoscenza verso il generoso Sovrano; ma anco calcolo d'interesse perchè misura d' incivilimento, l'usare con fermezza sì, ma con sincerità, con lealtà, con moderazione di tutti que' mezzi di pubblica dimostrazione che il Sovrano e la legge accordarono fin qui.

D. C. P. M. D.

L'ACCADEMIA DE' LINCEI
E IL PROFESSOR SCARPELLINI

(vedi n. 22)

CAPITOLO III.

Legislazione francese, funeste conseguenze, munificenze Sovrane, lavori meccanici, nuove peripezie.

Avendo sul passato Capitolo voluto ragionar continuatamente delle cose accademiche quasi di vista io perdeva l' uomo stato dei Lincei nuovo institutore; e però di lui volendo discorrere alquante vicende, mi conviene rimontare all' anno 1811 all' ora che più vorticosamente succedevano le pubbliche cose. Dovevano queste porre una fine alla felicità che sapeva ormai godere lo Scarpellini. Dico felicità per quanto sia nell'umana natura cioè una tranquillità d'animo, congiunta a compiuta soddisfazione de' proprii convenevoli desiderî. Per questo dove non fosse la sua accademia, sempre alieno si teneva da qual altro fosse mai pubblico negozio: soprattutto inteso per quant' altro tempo avesse all' educazione della gioventù cotanto compromessa in quel fatale frangente. Nell' umiltà dell'animo dinnanzi a Dio se ne faceva un sacro e preciso dovere. Intanto però che dalle cose del mondo cercava sempre meglio allontanarsi queste appunto gli si fecero incontro per gettarlo suo malgrado nel burascoso pelago delle francesi imperiali bisogne. Veramente strana convien dire la voglia che lui strappava dalla sua Roma, da diletti suoi studi, e dal seno stesso dell' accademia di cui era il più fermo necessarissimo sostegno: e ciò per asportarlo nella popolosa Parigi al numero chiamato dell'assemblea legislativa, da Napoleone invocata per dare un codice generale a' popoli soggetti. Con quali vedute fu ad esso rivolto il pensiero? È ciò che egli stesso sempre ha dovuto ignorare. Fu nel 1811 che tale un commando gli fu fatto da non restare se non pronto obbedire. Per viltà non mai chè animo troppo generoso avea a subir prontamente qualunque violenza, di quel che piegar all'altrui volontà quando invincibile si fosse opposta la coscienza di mancare al proprio dovere. In fatti allora che primo gliene venne l'avviso, nell'animo si mise subito con desolante memoria gli affanni che lui aveva prodotto la pubblica vita di tribuno, ma non indietreggiava per essi dove la Providenza chiedesse la seconda prova. Gli piangeva però il cuore che vedeva la nuova missione inopportuna al suo carattere nè confacevole alla sua sapienza, e per essa dover rinunziare al giovamento che sapea poter portare alla patria ed alla gioventù studiosa in tempi tanto difficili, e più che tutto lo accorava il dover esso sacerdote andar trionfante là dove nell' esilio miseramente languivano col Supremo Gerarca tanti altri sventurati compagni nel sommo ministerio. E quì non un dubbio sul partito da prendere. Fatto più grande a fronte della soprastante sventura, mandò al ministro imperiale formal rinunzia in quel che si accomodava ad essere violentemente portato al doloroso esilio. Parve troppo un tale rifiuto a quell'arbitro che sommo sedea sul trono di Francia e per suo moto aveva domandato lo Scarpellini in quell'assemblea. Però nuovo un commando veniva con tale una minaccia accompagnato, che non la libertà, ma tutte le speranze ed ogni frutto dovuto all' indefesse sue cure ad un ora vedrebbe distrutti. Ben si conosceva la chiave di quel cuore magnanimo. Altro quindi lo Scarpellini non potendo andò con acerbe lacrime ad esporre la cosa all'Apostolico Delegato per la Santità di Pio VII., il quale un obbligo gli fece di andar subito per quello era domandato. Eccolo adunque, conseguito almanco di poter indossare la divisa del suo ministero, con l' umili lane che il sacerdozio fanno viepiù venerando, raggirarsi per la rumorosa Parigi, e quì si bene presente all'assemblea nazionale, e nei circoli di corte, perchè tale era la bisogna, ma dove tempo fosse stato più frequentemente t' occorre trovarlo nell'officine degli Artefici o ne' Licei col dolce consorzio di Lagrange, Laplace, Biot ed altri molti fisici di bella fama. Chiudendosi poi per quell'anno l'assemblea presto egli volà alla sua Roma, e ricco di nuove cognizioni confortarne la sua accademia. In fatti appena tornato, leggeva un discorso su la legge della dilatazione dei metalli dentro i limiti della scala termometrica. È da sapersi il fatto che lo ridusse a tal sorta di ragionamento. Da qualche tempo egli aveva concepito il desiderio di avere per gli usi astronomici un buon pendolo a compensazione. A questo fine in Parigi visitava le più accreditate fabbriche onde farne il miglior acquisto. Ma doveva allora convincersi che malgrado la rinomanza di certi fabbricatori, eglino meno attendendo alla teoria ed all' esplorazione della dilatazion de' metalli praticamente venivano alla costruzione di quelle macchine perchè non riuscissero poi a quella perfezione che egli avrebbe voluto. Quindi tutt' uomo si diede a meglio sapere della dottrina della dilatazione che fu l'argomento del suo discorso, e poi ad immaginare una macchina con che esplorare accuratamente questa dilatazione nelle verghe metalliche dipendentemente dalla loro qualità e temperatura passando dal gelo all'acqua bollente. Di questa macchina che fece prestissimo fabbricare diede il più minuto conto all'Accademia ripetendone varie sperienze quando per la seconda volta ritornava dall'assemblea legislativa. V'andò la terza volta nel 1813 e vi si tenne con l'usata sua vita ritirata, parca e dabbene, non d'altro curante che porger sollievo a' nazionali compagni abbandonati ed oppressi in quella terra d'esilio. Il suo officio luminoso bastava a provederlo di che vivere lautamente, ma egli lo emolumento riguardava come un mezzo sopperito dalla providenza a beneficare agl'infelici, e mandare ad effetto tante speranze concepite a far meglio risplendere la sua accademia, e però quanto lasciavano i benefici intiero largiva nell' acquisto di macchine ed oggetti che ne arricchissero lo stabilimento, contento per se di ricovrare ne' più ritirati ed umili abituri di Parigi lontano sempre da ogni sorta ambizione di lusso, e lautezza di vivere. Nè gli mancava questa condotta di procacciarne ammiratori, e muovere in qualche guisa l'animo dello stesso imperatore. Il modo di vestire in quell'assemblea singolarissimo, avanti lo metteva ad ognuno che lui avesse voluto conoscere negl' imperiali circoli. Sarebbesi detto all'amaro sorriso onde Napoleone fissava nell'umili divise dello Scarpellini che ne schernisse la volontà con la quale alla sua si era opposto. Forse fu vero questo orgoglio. Ma ad una particolar attenzione su di esso era motivo maggiore la fama che di lui dicevano i primi sapienti di quell'ora tutti a lui familiarissimi. Avveniva in quest' ultimo anno che passando l'imperatore sovente fra quello stuolo di legislatori fino allo Scarpellini s' aprisse più volte la via e lui volgesse alcuna parola or motteggiando dello star suo a tal maniera in quel luogo, or più gravemente interrogandolo di sua patria che romano il tenea, e della romana educazione, fino a richiederlo d'un piano di pubblica istruzione per le nostre contrade. Con qual animo vi rispondesse lo Scarpellini, ogni uomo può congetturare sapendo che questa fu di lui principalissima cura, in tutto il corso di sua lunghissima vita. Sgraziatamente la caduta di quel sommo doveva lasciar senza effetto l' utilissimo divisamento. Piansene il cuore allo Scarpellini in quell' ora stessa, che più gravi timori lo assalivano per la propria fortuna che ben donde aveva ormai a credere più funesta che stata non fosse all' uscir del tribunato Non s' ingannava così temendo, chè appena a Roma tornato segno si vide dello scherno il più plebeo e quel ch'è peggio, d' una malevolenza prontissima a tutto suo danno di quelli stessi che di lui dovevano ricordare segnalate beneficenze. Che più? Senza saperne plausibile ragione venne egli escluso dall'esercizio della sua Cattedra, e per colmo di miseria d'ogni dotazione fu privata la sua accademia. Onde che fu ridotto ad uno stato di assoluta indigenza. Non però si avvilisce per essa innanzi ad uomini che così ingiustamente lo perseguitano. Al solo Dio egli ricorre forte nella sua innocenza, e pronto Dio gli soccorre con la forza d'animo che gl' ispira, con i mezzi di vivere che gli procaccia. Non importa che lo Scarpellini stato già nelle più luminose cariche ormai discenda a farsi privato istitutore di nobili giovanetti. In tutto saprà mostrarsi grande, in tutto degno di fama, conservando sem*pre lo stesso suo carattere, la stessa sua virtù, lo* stesso impegno col quale per l'ardua via delle scienze fin dal primo cominciar si movea. Per assai mesi continuava sofferente in così stretta fortuna, e nell'amarezza di non pochi patimenti di cui sentivasi travagliato: ed aspettando pacatamente il miglior tempo che dovea a quel tristissimo succedere tutto in se raccolto più che mai dava opera di mano a suoi lavori, e gran pensiero all' accademia che per prodigio diremo seppe mantener salda nel periglioso frangente che la volea sommergere.

Non prima del 1815 veniva in notizia alla santa memoria di Pio VII. il povero stato cui era ridotto lo Scarpellini; allora però graziosamente a se lo invitava onde meglio saper dal suo labbro stesso le incontrate vicende. L' espose questi con effusion di cuore che la bontà grande del pontefice consigliava. Una seconda volta ebbe il Sommo Gerarca a rammaricarsi di que' disleali che a suo nome si facevan lecito disgradar il suo paterno governo con atti di vituperevole ingiustizia; una seconda volta lo Scarpellini mandava all'Università a dettar nuova scienza a bella posta per esso fondando una nuova cattedra, (1) intanto che lo assicurava di tutta sua benevolenza e sovrano gradimento per l' assidue cure che si prendea per l' Accademia dei Lincei con tanto decoro di Roma da lui nuovamente stabilita. Nè vane parole gli dava il santo Pontefice in riguardo a quell'accademia, che ad un' ora il medesimo mandava all'Emo Card. Pacca suo dilettissimo, onde a suo nome nell' anno 1816 aprisse le sessioni accademiche. Ma non si stavano per questo certi uomini non so se debba dire fanatici quanto ignoranti, o pur maligni ed invidiosi dell'altrui grandezza e virtù; i quali allora più acerbamente presero a vituperare con mentite parole la non vituperanda condotta dello Scarpellini, avendone nel cuor loro giurata una totale rovina. Perchè il Pontefice, nell'alta sua saggezza stabilì quindi di porre un silenzio perpetuo al mendace lor labbro, e questo col mostrare pubblicamente in qual conto sublime tenesse quell'uomo benemerito cotanto delle scienze e di Roma. Fu nel febbraio dell'anno 1817 che il Santo Padre con la pompa dovuta al suo grado, non precedendo che di pochi momenti l'avviso lo Scarpellini sorprendeva nel suo fisico stabilimento ritornato nell'antico collegio dell'Umbria per Munificenza della stessa Sua Santità. E qui scendere presenti eminentissimo ed altre raguardevoli persone alle più dolci parole di congratulazione e di stima, ricercarlo de' suoi travagli osservare le opere dalle sue mani informate o co' proprî risparmi procacciate, domandare de' studi accademici e di chi operosamente li sostenea, fino a voler accogliere all' ombra del suo patrocinio gli accademici tutti, mettendo il suo nome augusto a capo dell'elenco a quell' ora assai numeroso de' medesimi. Fu benemerenza di che i Lincei non poterono non mandare alla memoria dei futuri questa Sovrana singolarissima munificenza. (2) Qui bene ci verrebbe discorrere quanti altri chiarissimi o per sapienza o per natali onorarono con certa prova di stima e di amicizia lo Scarpellini, e dovrei rammentare un Luciano Bonaparte che il chiamò ad ordinargli nel suo palazzo un osservatorio opportuno a capire il più grande telescopio che usciva dalla mano di Herschel. Fortunato avvenimento che egli con esso sol poteva osservare a motivo di scienza i.

pianeti di Saturno, e conoscere il lontanissimo Urano dallo stesso Herschel con quella sorta strumento per la prima volta scoperto. E tanto il potè che delle osservazioni fatte diede esatto conto nel 1817 all'accademia. Così converrebbe dire della visita che al suo stabilimento gli fece S. A. I. e R. Francesco l'imperatore d'Austria (1) in compagnia di quella di Leopoldo II. Granduca di Toscana, e la Sovrana compiacenza che ne riportarono, e più tardi quelle delle AA. RR. il Duca di Sassonia, il Duca Michele di Russia, il principe reale d'Inghilterra, e negli *ultimi anni di vita dello Scarpellini del principe* ereditario di tutte le Russie che di onorevole e ricco ricordo volle munificentemente regalarlo. Nè si dovrebbe tacere la divisa della Legion d'onore che con brevetto del 19 Agosto 1824 lui mandava S. M. Luigi XVIII. e si pure quante più cospicue Accademie d'Europa si pregiarono averlo scritto fra loro aggregati. Ma questi brevissimi ricordi ci basta aver messo per dire con singolar lode della Sovrana Munificenza di S. A. R. Maria Luisa regina d'Etruria. Nel suo soggiorno in Roma amò più volte onorare di sua *visita lo Scarpellini; al quale incontrava dover ad* essa piangere la povertà sua da non poter impedire la vendita del suo torno meccanico già stato del Piermarini suo Zio materno, che in quei giorni si voleva procurare o si pure acquistarlo per se. Egli ne conosceva i maravigliosi congegni e lo desiderava per dar opera di mano con quel mezzo a molti utili stromenti quali aveva nell'animo concepito. Non gli rispondeva gran fatto l'augusta donna, ma non passava gran tempo che sua mercè fu egli chiamato alla gratissima sorpresa di vedere nel suo stabilimento *quel torno ridotto*, *pagati dalla* medesima, se ben mi ricordo due mila scudi per l'acquisto. Con animo pieno di riconoscenza ad ogn' uomo d'un tanto fatto richiamava la memoria benedicendo alla donna che era stata di lui più splendidamente benefattrice. Suo primo pensiero, conseguito quel torno, fu quel di cavarne i frutti migliori che aveva sperato e primattutto si volse alla costruzione d'un circolo ripetitore alla maniera di quelli del famoso Reichensbak con la macchina del Piermarini, lusingandosi avere la vite micrometrica che era alla bisogna delle più *minute divisioni. Anzi al sistema di quello stromento* pensò di fare alcuni cambiamenti quali gli vennero approvati dallo stesso Reichenbak quando a quel tempo passava alcuni giorni in Roma. Furono soprattutto questi cambiamenti nel circolo agimutale e nella posizione del gran livello, che per vero nel circolo di Reichendack è infelice la postura di quel circolo per non poter l' occhio accostarsi alla lente microscopica messa per leggerne le minute divisioni, impedito dalle braccia della leva che quella lente racchiudono, nè è opportuno il livello per do*versi scomporre lo stromento* a fine di allocarlo. Fatta pertanto maggior economia ad aver quel denaro che voleva la bisogna, e chiamato di Foligno suo fratello Pietro entrambi si misero animosi all'arduo travaglio. Vi si tennero diversi anni interrotto sovente per altre brighe il lavoro, finchè il diedero in tutte sue parti compitissimo e quanto dir si possa perfetto tanto nel meccanismo quanto nella microscopica divisione che pensò bene lo Scarpellini fare in questo col sistema centesimale avendo già lo Stabilimento quel di Reichenbak a divisione sessa*gesimale. Nè ei si stava per questo di attendere ad* altri lavori non manco belli che utilissimi alle Scienze, e potrei accennare tra questi un piccolo quadrante portatile con molti congegni a renderlo opportuno a moltissimi usi della geodesia ed Astronomia; la macchina d'Adwood per la misura del moto verticale de' gravi, molti altri apparati a sperimentar l'elettricismo, alquanti telescopi e microscopi. Di questi merita particolar menzione quel detto di Amici, perchè questo chiarissimo ne fu il primo costruttore. Quando cotesto celebre meccanico ed astronomo per la prima volta in Roma lo esponeva ognuno ammirava il genio dell'inventore senza comprendere il modo con che era arrivato a conseguire sì mirabili effetti. Allo Scarpellini però bastava un solo pensiero per concepir quello stromento e pochi giorni a mostrarne fedelissima copia. Non è dunque a dire siccome tante cose tutte commendevoli gli accrescessero di giorno in giorno la fama, e quanto più splendidamente ad ognora rifulgesse la sua accademia cui pur anche toccava la bella ventura di sentire la voce degli stessi principi regnanti italiani; essendo che nel 1825 S. A. R. Carlo Lodovico Duca di Lucca apriva con singolarissimo esempio le sessioni accademiche. Che più per ristorarne il benemerito institutore delle tante passate amarezze onde il cielo aveva voluto provare la tempera della sua virtù? Eppure la Providenza stessa che il riserbava a nuovo trionfo tal una nuova gliene suscitò che uguale non avesse mai sperimentato. Ritornato per volontà del Sommo VII. Pio fin dal 1815 col suo stabilimento nella casa del Collegio dell'Umbria vi si era mantenuto tranquillo fino a questo anno 1825 portando sempre una speranza di vedervi riordinato il disperso alunnato. — Anzi egli ne faceva le più vive istanze mosso anche dalle preghiere di molti padri di famiglia di quella provincia che a volontà de' fondatori ne reclamavano il beneficio. Ma le sostanze erano state rubate o dispersi, così che trovò la S. M. di Leone XII., stato di quel collegio magnanimo protettore, migliore spediente destinare ad altra bisogna quello stesso locale, e ne fu intimata allo Scarpellini la volontà. Egli non era ricco che potesse prendere in affitto opportuno locale dove ridursi col suo stabilimento, e domandava ed instava che al manco il governo provedesse per onor dell' Accademia ad una tanta bisogna. Niente che ne rinfrancasse l'abbattuto spirito. Vero è che alcuni furono così generosi che la propria abitazione e le sostanze gli offerivano, ma egli non voleva accettando disonorar la pubblica cosa, tanto più che stranieri erano i generosi, di questi l'uno il principe Italinsky ambasciatore in Roma per l'imperatore delle Russie, l'altro lo incaricato per il Re di Francia, il Duca di Blacas, che gli proponeva per l'acquisto del suo stabilimento diecimila scudi romani, Se non che qual si era fatto rigido esecutore della Sovrana volontà insisteva di modo che il venerando Sacerdote fu per ultimo costretto a prendere in affitto un vasto magazzino, e già era per ridurvisi con le sue robe non rifuggendogli l'animo dall' esempio di quell' antico filosofo che in lurido carcere con la morte al suo fianco sapeva dettare a piangenti discepoli sublimi lezioni di filosofia. Però compreso di altissimo sdegno un terzo straniero il Conte di Funchal Ambasciatore in Roma per S. M. fedelissima, scudo si fece dell'ottimo amico non du*bitando di* affrontare qualunque più volente in tanto affare si vedeva intromesso. Al Sommo Pontefice esponeva l' ingiustizia di ridurre alla più vergognosa condizione lo Scarpellini tanto benemerito di Roma, e n'ebbe parola che sarebbesi decorosamente proveduto. Vedendo però che i giorni passavano senza il promesso provedimento, di Livorno ultimamente scrisse memoranda lettera al Card. Della Somaglia Secretario di Stato, la quale qui in Roma già da altri stampata non dubito di riportare in nota. (1) Qual' effetto ne conseguisse vedremo nel seguente ultimo capitolo.

CARLO PONTANI

(1) Sua Santità mandò alla volontà dello Scarpellini il proporre un tale corso di studi che opportuno mancasse pure nell' università romana. Egli allora l' espose come in alcune altre università era stato adottato un piano di studi fisici ad istruzione de' giovani ecclesiastici cosiffatti da servir di scala alla più sublime teologia, sia col dimostrare nelle create cose la infinita sapienza del Creatore, sia con l'accordare il divino linguaggio della genesi e delle Sacre carte con le più recenti teorie delle Scienze, le quali per niun *conto potrebbon ammettersi in uomini che quei libri scri*vevano senza il concorso della divina ispirazione. Piacque al Pontefice un tale divisamento, ed invitò lo Scarpellini a mettere in scritto il piano di questa istruzione onde poterla con certa scienza confermare. Corrispose lo Scarpellini con la maggior considerazione, ponendo a fondamento delle sue lezioni le sei giornate della creazione, d'ognuna raccontando i fatti quali spiegava con le teorie della Scienza che vi abbia relazione. Per questo accordo di fisica e teologia, non fu trovato miglior nome che quel di fisica Sacra onde chiamar quella cattedra dal Pontefice creata per lo Scarpellini, e confermata con biglietto dell' Emo. Card. Consalvi allora Secretario di Stato per S. S. Questa Cattedra fu tolta dopo *la morte dello Scarpellini, ad* un modo che poco prima era stata quella di Archeologia, e le altre di filosofia elementare.

(2) Fu a cuore dello Scarpellini far incidere questa memoria in marmo, e si vedea nella Sala accademica capitolina con queste parole

Pio VII. Pont. Max. — Optimo principi — Anno MDCCCXVII. — in memoriam auspicatissimi diei VV. Kal. Mart. — Quod Lynceorum accademiam — Et theatrum Physices — aditu ejus nobilitata sint — Felicianus Scarpellinius Lynceorum — restitutor — D. N. M. Q. E.

Essa fu distolta unitamente all'altra che diremo in appresso quando l'accademia fu costretta sloggiare dal Campidoglio dopo la morte dello Scarpellini. Che siane divenuto non si saprebbe per fermo dire.

(3) Questo Monarca fu contento che il suo nome venisse scritto di fronte a quel di Pio VII. nell'elenco degli accademici Lincei.

(4) Eminenza

Conoscendo l'amabilità e la gentilezza Sua, come posso dubitare che Ella non sia per concedermi l' istessa libertà che 9 anni fa mi concesse il Cardinale Consalvi? Voglio lusingarmi che sia con eguale successo. Per verità gli scrupoli che in quel tempo avea sono ora affatto dileguati, giacchè il S. Padre mi permise di parlargliene lungamente. Già V. E. vede che si tratta dell'Accademia de'Lincei e dell'ordine che si dice intimato all'Ab. Scarpellini di sloggiare se e la sua preziosa raccolta di macchine senza che preventivamente le sia assegnato un locale adattato. Quod genus hoc hominum quaeque hunc tam barbara morem permittit patria? Io ebbi l' onore di spiegare al S. Padre in che consisteva la pretesa indocilità della quale l'Ab. Scarpellini era stato accusato a S. S.; passai in rivista tutti li progetti di locali proposti, e provai alla S. S. l'assurdità di alcuni, e l'illusione di altri. Il Santo Padre convenne con me che era risibile il dire che in una città così vasta come Roma non si trovasse un locale adattato o che con qualche spesa si rendesse tale. Ov' è il Dottor giurista o canonista che fa uso del jus eminens cui non incombe l'onus di trovare il previo compenso? Se un tal dottore, o libro esistesse anderebbero bruciati e l' uno e l'altro « Io scrissi a Mons. Tesoriere che o io era sordo, o S. S. mi aveva promesso della sua nota energia per comandare ai suoi ministri di trovare in fine un locale adattato per la collocazione e per l' uso giornaliero delle macchine del Sig. Ab. Scarpellini. Come posso io dunque credere che sia veramente stato intimato all'Abate l'ordine di sloggiare prima della fine del mese, il che sarebbe mettere lui e le dette macchine in istrada con scandalo publico e ribrezzo di tutti gli Uomini colti di tutte le nazioni civilizzate? E chi meglio che un Porporato così colto come l'E. V. è fatto per impedire questo scandalo? La grazia che chiedo a V. E. è dunque di ottenere dal S. Padre che la sua nobile promessa sia realizzata. Intanto ho l' onore ec. Livorno 18 Settembre 1825.

CLEMENTE XIV. E I GESUITI
OPERA
DI CRETINEAU-JOLY

Finchè i Gesuiti ben meritarono della S. Sede *vivendo nella piena dipendenza della* medesima come S. Ignazio prescrisse, il mondo cattolico rimase come attonito alle opere di zelo veramente apostolico consumate da loro nel vecchio mondo e nel nuovo. I primi compagni di S. Ignazio per virtù per dottrina e per sudate fatiche evangeliche e per fondazioni fruttuose alla Religion Cristiana parvero più che uomini, e gli stessi Protestanti consentono in lodarli di molta sapienza e operosità straordinaria. A que' tempi i nemici de' Gesuiti furono anche i nemici del Cattolicismo.

Quando però i Gesuiti divennero potenti e diffusi in tutte quasi le Università di Europa, e cominciarono guerre di opinioni scolastiche or col Clero Regolare, ed or col Secolare, e più o meno influirono sull' opinion del pubblico rimanendo sempre come Cattolici sotto l'ubbidienza del Sovrano Pontefice, acquistarono come qualunque altro ordine Religioso una esistenza, e formarono un corpo cattolico con metodi lor propri, con opinioni proprie, con un sistema proprio, e non si potè più confonder la loro colla causa del Cattolicismo; da che senza cessare di esser cattolici, i Domenicani, e i frati Minori, e gli Agostiniani, e i Chierici Minori, e i Teatini, e poi quelli delle Scuole Pie, e della Congregazione Somasca professarono in filosofia, in teologia e in morale dottrine e massime diverse da quelle de' Gesuiti, e tennero metodi e sistemi d'insegnamento e di educazione difformi affatto da quelli della Compagnia, senza che alcuno mai sognasse di mancar per questo ad alcun dovere di buon cattolico.

Alcuni ammiratori però ed amici intemperanti de' Gesuiti continuarono sempre a confondere e mescolare insieme queste due idee *gesuitismo* e *cattolicismo*, e giova credere che i Gesuiti non abbiano avuto parte in simile confusione di cose. Ma tale opinione era così divulgata che lo stesso *Voltaire* ne parve persuaso quando scrisse che i Gesuiti erano i Giannizzeri del Papa; e come Lui persuasi ne parvero i filosofi tutti del secolo XVIII.

A togliere simile errore dalla mente dei più sembra avere dovuto bastare la soppressione solenne dei Gesuiti fatta dall' autorità legittima e suprema della Cattolica Chiesa per mezzo del Breve di Clemente XIV. Perciocchè anche dopo aboliti questi Religiosi la Cattolica Chiesa rimase illibata ne' suoi dogmi, santa nella sua morale, e ferma contro de' suoi nemici, e senza l'opera de' Gesuiti uscì trionfante da persecuzioni poco dissimili da quelle, che gloriosamente soffrì nei tempi Apostolici. Ciò nondimeno alcuni mostrano di non essersi ricreduti ed ostinatamente persistono in confondere due cose affatto distinte con detrimento e scandalo dei fedeli. E a ciò sono specialmente incitati da certi scrittori i quali, o perchè pagati da un partito fanatico, o perchè personalmente convinti di dire il vero, falsano la storia dei fatti e spacciano nel pubblico opinioni e storie *dirette* a far credere che i Gesuiti non furono altrimenti soppressi dall' Autorità leggittima, ma sì iniquamente sagrificati ad un partito di miscredenti da un Papa intruso o simoniaco.

Fra questi scrittori che alzano impudente tribunale contro de' Papi riconosciuti per tali e riveriti dalla Chiesa Universale noi annoveriamo il Sig. *Cretineau-Joly* che nell' ultima sua opera pubblicata col titolo *Clement XIV et les Jesuites* pretende invalidare la elezione di Papa Ganganelli con documenti, che ammessi anche per veri non potranno far mai cancellare dal catalogo dei veri Papi un Pontefice eletto con tutte le forme dal Conclave de' Cardinali e riconosciuto con tutta divozione dal voto unanime della Chiesa Cattolica, e che più è fregiato di sapienza e pietà non inferiore a quella de' più santi suoi Predecessori. E con qual dritto un Cattolico può mai mettere innanzi il suo privato giudizio a quello dell' intera Chiesa? Per quanto egli si protesti di far la causa del Cattolicismo nel sostenere quella dei Gesuiti non si potrà mai liberare della taccia di insensata temerità nel perseguitar la memoria di un Pontefice che piaccia o no al Sig. Cretineau-Joly è pur uno de' più gloriosi capi della Chiesa. Lo stesso Breve ordinante la soppression de' Gesuiti, chi ben sa leggere, è lavoro di maturata sapienza, e dettato con quella santa unzione, onde sono pregiate le Bolle più provvidenziali de' Papi. Poichè il Sig. Cretineau-Joly si onora, come egli dice, di sentire cattolico perchè non restringersi a difender la corporazion dei Gesuiti contro le accuse lor fatte dagli Scrittori nemici alla Chiesa senza ostinarsi a volerli anche difendere da una solenne sentenza pronunciata dal Vaticano? I Gesuiti che furono soppressi non sono certamente quelli che vivono oggi, nè denno risponder oggi dei torti che trassero sopra di quelli la condannazione della Chiesa. Qual prò dunque di risuscitar questioni già state dall'Oracolo del Supremo Gerarca decise, con sentenza *non più riformabile*? Questa briga mal presa ha condotto il Sig. Cretineau-Joly *a richiamare cose e fatti*, che meglio riposavan nell' ombra: *ond' è*, ben disse *l'ami de la Religion*, che *l' opera del Sig. Ioly tende a sollevar forti questioni. Composta senza alcuna ragione di opportunità letteraria non fa che scuotere ed agitare e mettere in movimento fatti e persone che sembrava essere già stati coperti d' oblio dal tempo. E perchè senza alcuna causa determinante prende egli a guerreggiare un Papa glorioso pel solo piacere di pubblicare un libro forse bello di forma, ma nella sostanza cattivo?* Che dire poi delle insolenti parole colle quali mette fine a cotesta opera? Noi le abbiam lette con sorpresa e indignazione e alleghiamo nell' originale francese lasciando che lo comentino i nostri lettori.

« L' Europe peut avoir encore à redouter l' aveuglement de quelques princes, la corruption de leurs ministres, et les passions des multitudes que l' on efforce d' enivrer du vin de la colère et de l' egoïsme. Fasse le Ciel que le monde Catholique n' ait plus a gémir sur les funestes condescendances d' un Pape! Puissions-nous ne jamais voir sur le trône apostolique des Pontifes qui auraient encore le coeur plus grand que la tête, et qui se croiraint destinés à faire triompher la justice et la paix parceque les ennemis du Siège romain les pousseraint de flatterie en flatterie, vers un abîme couvert de fleurs.

Se una causa anche buona di venta cattiva, ove sia mal patrocinata, che dire di una Causa non buona difesa a furor di bestemmie !!!

O' CONNELL E IL P. VENTURA

(V. il N. 27.)

Entrando il sacro oratore nella seconda e più strettamente religiosa parte del funebre elogio di Daniele O' Connell, venne a dimostrare com' egli si facesse puntello della libertà per assicurare il trionfo della religione. Ed a stabilire innanzi tratto aver egli in ciò adoperato più per ischietto ed ingenuo sentimento che per consiglio di accorta politica, andò man mano dicendo de' fatti e delle consuetudini della sua vita, ben atte a far fede della vera e soda pietà ond' era informato quel nobilissimo spirito. O' Connel era dotato di quella fede d' istinto, di quella fede candida e pura di fanciullo ch'è sublime e piena di grazia quando si ritrova in sì potenti e vigorose nature. Egli ebbe in tanta riverenza la dignità del sacerdozio che non mai sopportò di occupare il primo seggio ove nei conviti si trovasse un ministro dell' altare. Allorchè il Governo Inglese offerse la dotazione al Clero Cattolico d' Irlanda, a patto che gli fosse dato di ricusare un solo della terna che quella Chiesa invia alla Santa Sede per la scelta di ogni Vescovo, ed il Clero, riponendo ogni sua ricchezza nell' indipendenza, *rifiutò la insidiosa profferta*, egli fece lo stremo delle sue forze per cessare ogni pericolo di dissidenza e perchè da alcuna debolezza non fosse disonestata la dignità del nome cattolico. In questo luogo l' insigne oratore riandava rapidamente la storia de' tre secoli di non più saputa persecuzione religiosa (chè la politica oppressione a molto più lontana epoca rimonta) sofferta dalla misera Irlanda e ne istituiva il paragone co' *tre secoli di* guerra mortale onde la primitiva Chiesa fu fecondata dal sangue di milioni di martiri; e non si risolvea se l' una o l' altra tirannica vessazione fosse stata la più atroce, la più universale ed assidua e la più capace di stancare la costanza de' forti, se una forza superiore non l' avesse sorretta. Salutava egli pertanto coll' antico nome d' *Isola di Santi* la verde Erina e benediceva alla memoria del suo illustre campione che, detestando la libertà senza Dio, della quale avea egli in Francia assistito ai terribili saturnali, e tutta commossa e scombuiata ne avea sentita la terra, ebbe dal cielo evocata la libertà, santa e bellissima figlia di Dio, la libertà che, affratellando gli uomini, distrusse la schiavitù ed il servaggio e la malnata dominazione dell' uomo sull' uomo, e col prestigio della sua divina bellezza riaccese negli animi de' suoi concittadini l' amore e lo zelo della religione, dopo di aver mostrato che solo per la costei autorità si potea riconquistare una durevole franchezza di stato. Egli era l' anima di tutti i pensieri, di tutti i movimenti e di tutti i desideri dell' Irlanda, ad ogni sua cosa sopravvedeva con provvida e vigilantissima cura; e per lui ben si avverava il glorioso motto dello stemma degli O' Connell che vogliónsi discendenti dai re milesii » *Salus Hyberniae oculus O'Connell* « Quant' egli operò per rialzare la dignità dell' uomo nato in quella terra per tanti secoli premuta dal barbaro dritto della conquista e dal predominio di sette esclusive ed intolleranti, sia coll' aprirgli il già precluso aringo della nazionale rappresentanza, sia con ridonargli l' esercizio del governo municipale, tutto egli volle che concorresse a tener saldo il suo popolo nella fede pura degli avi, ben a ragione temendo che la costanza di taluni fallisse, dappoichè prevaleva nel mondo, e segnatamente nelle Isole Brittanniche, il *principio utilitario*, e per l'amore smodato del guadagno e del potere, onde il secolo ardea di tanta febbre, ogni morale riducevasi a calcolo di tornaconto. E forse che mai, come in questi 50 anni del reggimento di O' Connell, non fu sì vivo in Irlanda il fervore delle religiose credenze; e non mai più operosi ministri di Dio de' suoi verdi colli si dipartirono per andare ad annunziare a' selvaggi dell' America e dell' Oceania la buona parola, ne' più sapienti ecclesiastici investiti della pienezza del sacerdozio e decorati dell' infula episcopale furono per la Santa Sede di colà spediti a fondar nuove chiese nelle parti degli Infedeli e ad esercitar l' officio di Vicarj Apostolici per tener congregate e strette ai novelli ovili le novelle greggie del divino Pastore. La religione e la patria erano le due grandi passioni di Daniele O' Connell, e in tutto il mezzo secolo del suo civile apostolato egli colla più ammirabile costanza e tenacità di proposito fece l' una servire alla gloria, alla salvezza ed all' emancipazione dell' altra, nè mai gli patì l' animo di veder separate le ragioni di questi due grandi obbietti del suo culto e della sua filial tenerezza. Alla tutela e difesa di queste due nobilissime cause che per lui furono sempre una sublime unità, egli consacrò i lauti profitti della sua professione di avvocato che annualmente si computavano un mezzo milione di franchi: ed allorquando gli fu forza di abbandonare il Foro per dirigere e contenere la legale agitazione del suo popolo, e questo, volontariamente imponendosi la tassa di due soldi la settimana per capo, fece la corrispondente *lista civile* a quell' inerme suo re, di cui non fu mai al mondo nè il più obbedito nè il più venerato, tutto egli profuse pel successo della sua stupenda missione. Gl' inglesi protestanti e gli *Orangisti, a cagione di questo santo ed amo*revole tributo della povertà irlandese, lo proverbiavano e si pensavano di svilirlo col nome di re mendicante (King beggar) ma quella volenterosa offerta della fiducia e dell' amore *di* un popolo indigente, è un titolo di gloria che vince la misura d'ogni gloria terrena; ed a buon dritto il veemente Oratore che ha l'anima per sentire la poesia d'ogni bello e generoso fatto, ne ragguagliava la gloria con quella di Re Salomone: *Rex pacificus exaltatusest super omnes reges terrae.* Ma saremmo infiniti se tutte volessimo in questa breve rassegna allegare le prove onde quel facondo dicitore pose in rilievo la pietà sincera ed operativa del gran cittadino a confermare com' egli rendesse perfetta immagine di quel fortissimo Giuda Macabeo, *qui in diebus suis roboravit templum*: e però a non più minuire la magnificenza dell' orazione co' mutilati brani raccolti dalla nostra memoria, ci staremo contenti a questo rapido cenno, e senza più ricorderemo talune gravissime verità che l' egregio P. Ventura con mirabile magistero trasse, direm così, dalle viscere del suo tema, perchè non senza pratica utilità fosse la sua fatica nella presente fluttuazione delle civili dottrine in rispetto alla loro attinenza col primo de' sociali elementi, la religione.

Ed a cessare il pericolo di attenuare i sentimenti dell' esimio lodatore o di esagerarli colle nostre parole, le sue proprie trascriveremo desumendole dalla bozza della stampa che per cortesia del Rmo. Padre abbiamo sott' occhio. Senza che noi ne cerchiamo il legame, ognuno sarà contento di qui trovarli come staccate considerazioni e staccati aforismi di politica cristiana, de' quali può ben *starsi certo che l'addentellato ed il nesso* era fermissimo nella ben condotta orazione.

« Nel condannare la ribellione l' insegnamento cattolico non proscrive l' azione. Nel vietare che si resista colla forza, non proibisce che si reclami per le vie della legalità e della giustizia. Nel volere che il suddito rispetti i diritti del Potere, non esige che rinunzii a' proprì. Quello stesso S. Paolo che ha tanto inculcato l' ubbidienza al legittimo potere, come all'ordine da Dio stabilito, non ha lasciato però di appellare a Cesare dall' ingiusta oppressione di un tribunal subalterno: *ad Caesarem appello*; non ha lasciato di reclamare i suoi dritti, i suoi privilegi di cittadino romano, poichè gridava: *Civis romanus sum.* Così il sistema cattolico, mentre esige dai sudditi oppressi la rassegnazione, non intende ch' essi rinunzino alla personalità umana e che, come cose inanimate, si abbandonino ai sanguinosi capricci della tirannia. Con una ragione ossequiosa da sudditi, raccomanda un ossequio ragionevole da uomini: *rationabile obsequium.* Mentre assicura l'obbedienza alla potestà, non sanziona come legittima, ma lascia che si reclami contro l'oppressione; e così concilia la dignità dell'uomo coll' ordine della società ».

O' Connell diceva a' suoi Irlandesi « Chi ricorre alla forza non è degno della libertà. Chi viola le leggi, tradisce la sua patria. Chi vi persuade a resistere vi espone a perire. Chi vi predica l' insurrezione ordisce contro di voi un tradimento.... Irlandesi, lo spettacolo più gradito ai nemici della vostra Fede sarebbe quello di vedervi violare le vostre leggi. I vostri oppressori nulla bramano di più quanto il vedervi in armi, l'udirvi pronunziare *grida sediziose contro l'autorità per avere* nuovi pretesti da opprimervi di vantaggio. Il giorno in cui l' Irlanda ricorrerà alla forza, perderà ogni speranza della sua libertà.—Altra volta gridava: Irlandesi, amate voi la vostra patria? « Sì, sì » Ebbene: non disordini, non tumulti, non società segrete, non trame, non complotti contro l'autorità stabilita...... Ma mentre con tutta la forza della sua eloquenza, con tutto il peso della sua autorità raccomanda egli ed insinua l' obbedienza alle leggi più ingiuste, il rispetto al potere più oppressore, non cessa però di eccitare l' energia del popolo a protestare e contro la ingiustizia delle leggi e contro l'oppression del potere. Mentre tuona in favore della legalità, non cessa di risvegliare, di mantenere sempre vivo in questo popolo, avvilito da trecento anni di servitù, il sentimento della propria dignità e della propria indipendenza. Soffrite, dice loro, ma reclamate. Ubbidite, ma chiedete. Siate sudditi fedeli, senza rinunziare di essere generosi cristiani. La subordinazione sempre, la degradazione, la viltà non mai.

Ma non potendo noi trascrivere tutto ciò che nella Orazione ha d'importante e di altamente pensato, dovendo quella di corto esser di pubblica ragione, ci limiteremo a riportare un altro eloquentissimo brano, ben degno di essere conservato in queste carte, e quindi le parole di ultima conclusione.

« Guai, guai ai governi che credessero ancora di poter fare dispotismo religioso nel secolo decimonono, dopo la grande rivoluzione che vi si è creata nelle idee. Gl' imperatori che col farsi cristiani non voller capire il *Cristianesimo*, e *pretesero* di continuare ad esercitare il dispotismo pagano sulla Chiesa cristiana, furono dalla Chiesa abbandonati: caddero in tutte le bassezze che fecero dare ai loro regni il titolo di *Storia del Basso Impero*; e scomparvero dalla scena politica del mondo senza eredi e senza successori. La Chiesa che non isdegna ma ricerca, non disprezza ma accoglie, ma santifica tutto ciò che ha forza e vita, si volse alla Barbarie, le cui mani avean fatto giustizia delle miserie e delle colpe dell' impero romano; le lavò con un poco d' acqua il capo, la unse di un poco d'olio in fronte, e ne fece il miracolo della monarchia cristiana. Se mai dunque i suoi successori, lasciandosi penetrare dall' elemento pagano essenzialmente dispotico, rinunziano all'elemento cristiano essenzialmente libero perchè caritatevole, e non vorran sapere della dottrina della libertà religiosa dei popoli e dell'indipendenza della Chiesa che formò la sicurezza e la gloria de' loro maggiori, la Chiesa saprà far di meno anche di loro; si rivolgerà forse alla Democrazia; battezzerà questa Matrona selvaggia; la farà cristiana, come già fece cristiana la Barbarie: riconoscerà un qualche suo figliuolo che gli avvenimenti avranno elevato a re; le *imprimerà sulla fronte il sigillo* della consecrazione divina; ed essa regnerà, non ostante la sua origine plebea. Deh! che i governi non hanno appoggio, non hanno scampo, non han difesa, non hanno probabilità di durata che nel dare la sua libertà alla Chiesa, e nel trattare e nel rispettare i popoli come figli di Dio!

Discese poi a narrare la sua morte, avvenuta quasi sul termine del suo pio pellegrinaggio a Roma: e come, disdettogli da Dio per suoi imperscrutabili fini l'appendere il voto in su i limitari degli Apostoli, legasse il suo corpo alla diletta patria ed il cuore alla Chiesa, dimostrando che nel suo grand'animo l'amore della patria e della libertà era intimamente unito all'amore della religione, e, comecchè frustrato di una cara speranza, pur si morisse soddisfatto e pago di lasciare sulla sedia di S. Pietro l'adorato Pio IX, cioè una gran mente capace d'intendere gl'istinti e i bisogni religiosi del suo secolo ed un gran cuore per appagarli. « Poichè capì bene che questo genio singolare e caro di Pio IX avrebbe camminato con più fermo e sicuro sulla strada che egli, O'Connell, avea aperta: avrebbe raccolta e maneggiata con pari senno e coraggio la grand'arma che O'Connell avea dissepolta: ed avrebbe compiuto sopra un più vasto piano, con un più gran successo, perchè con una divina autorità, ciò che O' Connell avea sol cominciato: il trionfo della Fede cattolica e della cattolica Chiesa per mezzo della libertà.... Imperciocchè tale si è lo stato delle opinioni e dei sentimenti de' popoli in Europa, che nè la libertà può oggi far di meno della Religione, nè la Religione della libertà: e i nemici della Religione son veri nemici della libertà, e i nemici della libertà son veri nemici della Religione. Chi dice « Religione senza libertà « dice un istituzione umana; chi dice « libertà senza Religione « dice una parola infernale. La Religione senza la libertà perde la sua dignità; la libertà senza la Religione perde il suo incanto. La Religione senza la libertà cade nell'avvilimento; la libertà senza la Religione diviene anarchia. La libertà toglie alla Religione ciò che può avere di umiliante; la Religione spoglia la libertà di ciò ch'essa ha di selvaggio. La libertà fa la Religione più bella, come la bellezza fa più cara la virtù. La Religione conserva la libertà, come il sale impedisce la corruzione «.

Rivolto da ultimo al popolo romano, n'esalta le buone e pacifiche disposizioni e la fede e l'affetto al Capo della Chiesa, e l'amo-

re all'ordine ed esortandolo a durare in quelle, si fa a dirgli « Dimostriamoci fedeli discepoli della vera Religione coll' amare la vera libertà; e rendiamoci degni della libertà colla pratica sincera della vera Religione. Facciamo della libertà l'ausiliaria della Religione; e prendiam la Religione per tutrice della libertà. All'*Oscurantismo* lasciamo la religione servile, ed all'anarchia la libertà miscredente. Siamo cittadini cristiani, e cristiani cittadini.

I funerali di Daniele O'Connell sono stati celebrati con bellissima pompa: l'oratore che ne disse l'elogio, non potea per altezza di mente e di cuore essere più all'unisono del suo elevato soggetto, nè la orazione più accomodata alla grandezza dell'argomento, nè meglio ordinata a trarne *utili* documenti di religiosa e civile sapienza; ma rimane ancora a desiderarsi che sia meglio apprezzato il dono del cuore di questo genio *straordinario*, di questo animoso campione della fede cattolica e della libertà, di questo novello Giuda Macabeo che liberò *il* suo popolo, e confortò la Chiesa, di questo grand'uomo che, come Mosè trasse *dalle* mani di re Faraone un milione di Ebrei colla virtù de' miracoli, strappò 8 *milioni* d'Irlandesi dal ferreo giogo dei più potente popolo della terra colla sola virtù della parola e della legalità! Quel gran cuore che palpitò solo di generosi ed ineffabili amori, cui solo scaldarono le meglio che umane passioni della gloria di Dio e della Chiesa, della libertà e dignità della patria e della felicità di tutta l'umana generazione e per la legale rivendicazione della comune libertà e pel ridestato spirito di nazionalità: quel cuore da cui scaturirono fonti inesausti di maravigliosa e passionata eloquenza: quel cuore potente che regolava le pulsazioni de' cuori di tutto un popolo, *donato a Roma*, uopo è che s'abbia romana custodia laddove or si pare che quasi a ricovero, rimanga nella chiesa de' suoi Irlandesi. O Roma! tu sei fatta per onorare in modo più degno di Te la miglior parte delle spoglie mortali della fede, del coraggio, della costanza e del genio!

ESPERIENZE
SULL' ETERE SOLFORICO NELL' OSPEDALE DI S. GIACOMO

La scoperta della inspirazione dell'etere solforico per attutire il dolore agli operandi fatta non ha guari in America da Jackson e Morton è stata accolta in Europa con generale entusiasmo e fin dallo scorso dicembre dai chirurghi più distinti di ogni nazione è stata sperimentata numerose volte ne' vari individui e in differenti operazioni. I sisultati ottenuti comprovano che il novello processo è in molti casi efficace, in alcuni inutile e non sempre innocuo.

Nella clinica chirurgica di Roma diretta nello spedale di S. Giacomo dall'illustre Professore Titocci, è stato più volte il nuovo metodo esperito nell' uomo sano e nell' infermo. Eccone in breve i risultati — Nel 17 marzo un infermiere di anni 24, in istato di salute spontaneamente offertosi all'esperimento fu eterizzato con una macchina a largo recipiente di vetro cui annettesi l'estremità di un tubo elastico lungo 6 in 8 pollici avente la opposta estremità imbutiforme libera. Dopo 15 minuti d'inspirazione eterica egli cadeva in perfetto sopimento, reso insensibile ad ogni agente esteriore. Durò in questo stato per 3 minuti, tornato a' sensi ricordava una esistenza grata, idee confuse, piacevoli e un senso di potere come reggersi, e comminare sull'acque ecc. Fu nel giorno turbato vortiginoso, sonnolento. - Nel 20 marzo gli esperimenti ripetuti sopra un giovine ed un vecchio infermi entrambi per litiasi vescicale riurcirono imperfetti per la indocilità di uno di essi, e per le sensibili modificazioni sull' organismo causate in parte dall'etere nell'andamento operativo. Ebbero ambedue infauste conseguenze; e quantunque leggasi qualche caso di cistotomia riuscita felicemente con tale processo l'esame de' fenomeni occorsi nelle indicate operazioni e le autossie cadaveriche ci conducono a credere a quanto fu già annunciato nella « Gazzette des Hopitaux » (9 feb.) essere necessario per talune operazioni specialmente per la litotrizia che l'ammalato conservi l'uso dei sensi. - Nel 5 aprile un giovine di 18 anni infermo per fimosi inspirò l'etere colla solita macchina senza alcun effetto sensibile. Nel dì seguente praticata la eterizzazione per mezz'ora con il metodo della spugna alle narici imbevuta di etere, si ebbe un' eguale risultato, e l'operazione fu eseguita con straordinario dolore del paziente, il quale sembrava che per l'azione dell'etere avesse acquistato maggior sensibilità. Il farmacista che dirigeva il processo e apprestava la spugna all' infermo cadde asfittico per quasi un'ora e nel giorno ebbe frequenti sincope. - Nello stesso dì dopo 14 minuti di eterizzazione fu operato un giovine di 17 anni, malato per condilomi all'ano. Quantunque durante l'operazione egli gridasse fortemente, tornato in sè affermava non aver sentito nè sofferto alcun dolore. - Nel 19 detto fu praticata la disarticolazione metacarpo-falangiano del dito indice della mano destra in un giovine di 25 anni reso letargico dopo 9 minuti d'inspirazione eterica nella macchina di Charriere venuta di Parigi e messa in tal circostanza per la prima volta a prova. - Felicemente riuscì ancora nello stesso giorno l'operazione di semicastrazione in un infermo di 48 anni sopito dopo 8 minuti da' vapori eterei aspirati nella stessa macchina. - I due esperimenti fatti nel 4 maggio sopra due infermi uno di 12 l'altro di 35 anni non potevano essere di più soddisfacevole esito. Nel primo in 6 minuti, 2 di eterizzazione, e 4 di operazione fu asportato un vasto tumore lipomatoso sul lato sinistro; nel secondo in 10 minuti fu eseguita una semicastrazione. Ambedue resi a' sensi assicurarono gli astanti della totale insensibilità dolorosa dell'operazione e si effondevono in parole di benedizione all'operatore.

Nella breve sposizione di questi casi si noti intanto come la perfettibilità della macchina di Charriere abbia molto cooperato alla esatezza ed alla celerità della eterizzazione e come la inspirazione dell'etere solforico ne' casi in cui non valga a produrre l'attutimento dolososo ne aumenti invece la sensibilità: osservazione già fatta in tre casi da Vidal de Cassis (*Journal des Debats, 14 febr.*) (*Eco della borsa, 24 febr*).

È in dubbio che, come rilevasi dalle numerose esperienze, molte cose restano ancora a determinarsi sulla scoperta americana, ma è vero sì che gl'indefessi studi sull'azione de' vapori dell'etere solforico, specialmente nell'alta Italia l' hanno fatta immensamente progredire tanto per il perfezionamento del metodo considerato in tutti i suoi rapporti, quanto per la parte pratica. E qui giova annunciare come e'a stato con vantaggio applicato il vapore dell'etere solforico in molte affezioni nervose negli insulti isterici nella eclampsia delle donne, nel trismo nello spasmo dell'esofago ed in altre manifeste irritazioni del sistema nervoso specialmente se combinate a morbosa contrazione muscolare. E di sommo rilievo parmi sia il caso del D. Castaldi di Torino della sospensione coll'etere di un accesso epilettico di cui già si avevano le prime traccie.

Le quali cose meglio definite da lunga e ragionata esperienza potremo ripetere con Velpeau che la scoperta americana « è una gran cosa, una scoperta capitale, e destinata ad un immenso avvenire.

G. D. Cabonargi.

NECROLOGIA

Da Alessandro Barbieri unico Modellatore Anatomico nello Stato Pontificio, e da Cristina Comastri legittimi conjugi, e Cittadini Bolognesi, nel dì 8 giugno 1780 nacque in Bologna Gaetano Antonio Emidio Maria.

Fu educato nelle Matematiche, nelle quali diede saggi distinti, e riportò ben meritati premi. Indi applicò al Commercio, e siccome professava molta inclinazione al ramo di Banchiere, così vi si dedicò con bella riuscita, Diffatti di ventidue anni, egli era già Complimentario nell' accreditatissimo banco Zanoja, ove esauriva tutte le operazioni colla massima regolarità, e precisione. Cessato lo Zanoja di Banchiere, applicò esso al Commercio, in vari rami, ed in diverse speculazioni. E siccome si distingueva in ogni operazione pei suoi talenti, così dalla Camera di Commercio in Bologna fu prescelto unitamente ad altri due Negozianti, affine di portarsi in formale deputazione a Roma nel 1816, onde complimentare Pio VII di felicissima ricordanza, ed umiliare preci per conseguire privilegi, e particolare protezione.

Nell' Anno 1837 ebbe luogo fra gli Anziani, e fece le veci del Presidente della detta Camera di Comercio, ed in questo onorevole posto vi si mantenne sino al termine de' suoi giorni. In questa onorevole e non lucrosa carica, moltissimo operò a vantaggio del Commercio, e della sua Patria, che amava come sua seconda Madre, per cui ricusò posti d'onorificenza e di lucro ancora, per non lasciare Bologna, i suoi Parenti, particolarmente quattro fratelli ai quali professava sentimenti come paterni, e ne riceveva pari contracambio.

Si prestò per gli affari pubblici senza vista di lucro, nè per mira di ambizione, ma unicamente per giovare al suo simile che gli stava per ogni rapporto a cuore.

Nel 22 marzo 1840 Num. 99577. la Segreteria di Stato gli scriveva: che il S. Padre essendosi degnato di prendere in considerazione i servigi resi al Governo Pontificio tutte le volte che fu interpellato, o gli furono dati incarichi per oggetti di Commercio, per la Tariffa Daziaria, e per affari delle Dogane Pontificie, ha creduto dargliene un' attestato di sua piena soddisfazione, col conferirgli la decorazione dello Sperone d'Oro. E nel 27 giugno 1845 lo stesso Sommo Pontefice l'onorò dell'altra decorazione di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro ».

Sostenne la Rappresentanza pubblica dei dazi di Consumo per molti anni con retto zelo, e con amorevolezza verso tutti senza esempio. Accostò per più di venti anni il Signor Giovanni Mazzacurati in ora Marchese, e Commendatore, a cui *la* compagnia del Barbieri fu cara, utile, e di moltissimo profitto per ogni rapporto.

Come a Bologna era lodato e stimato, lo era del pari in altre città, particolarmente a Roma, ove per affari in ogni anno portavasi, ed ove godeva la benevolenza dei buoni, la stima dei Dotti e parziale affezione dai Superiori.

Fu onorato nel 1846 della rappresentanza di questa Camera di Commercio appresso la Santità di Pio IX gloriosamente regnante, per umiliare a' suoi piedi a nome dell' intero corpo i caldi voti d'ossequio e rallegranza per la sua benedetta elezione, la quale onorevole missione degnamente compì.

In una parola il Barbieri fu tutto per tutti, nè il Povero era rimandato senza contentezza, l'Amico senza cordialità, il Nobile senza benevolenza, nè si dipartiva dai superiori senza ricevere parziali tratti di vera cortesia.

Infermò di gravissima febbre nel 1 maggio 1847, e sopportò quel male con una vera rassegnazione senza esempio. Vinta dai professori la prima malattia, fu sorpreso da una Gastriga, che lo ridusse agli estremi di vita. Accolse di buon volere il salutare ammonimento di confortarsi dei Sacramenti, e come buon Cattolico si mostrò penetrato di pietà nel ricevere da Dio tanta grazia. Provvide poscia ai propri interessi con testamentaria disposizione, nella quale si ricordò di tutti i Parenti, e predileggendo uno dei suoi fratelli, gli commise ogni sua volontà, onorandolo del titolo di Erede. E dopo gli ultimi conforti che la Nostra Santa Religione porge agli Infermi, e dopo la più elargita assistenza che amorosi Parenti gli usarono, in mezzo alle orazioni che l'esemplare Parroco di San Paolo recitava, e l'ammalato ripeteva, alle ore 19 pomeridiane del 25 maggio l' uomo pio donò l' Anima al Creatore in Bologna.

FORLI

9 *Luglio* 1847.

Immagino che siate già impazienti di sentire l'effetto prodotto qui dalla notificazione del decreto per la Guardia Civica. Eccovi una lettera senza sillaba di esagerato, o di falso.

La notificazione è qui giunta ieri a sera quando il teatro era gremito di gente accorsa per la recita a benefizio della giovinetta, ma brava danzatrice Rosina Ravaglia. Questa lietissima novella recata da un tale in teatro si diffuse rapidamente, e quasi scintilla elettrica in ogni petto. Io che al pari di ogni altro ho presa parte a questo gaudio, ben mi accorgo che non si può uguagliare a parole una gioia profondamente sentita. Tale saggia e salutare concessione che finalmente appaga l'onesto desiderio d'ogni buono, che soddisfa ad un reale bisogno non meno dei sudditi che del governo collo stringere vie più il reciproco vincolo di fiducia e di affetto, è discesa sopra di noi qual angelo vivificatore. Il nostro popolo dotato di un' indole ardita, ma schietta leale e generosa, di un carattere che per cosa del mondo non saprebbe indursi a far mostra diversa del suo sentire, si abbandonò ieri sera al più vivo trasporto di giubilo, chiarendosi tutt'altro da quello che taluno lo avrebbe per avventura giudicato poche sere prima. E questo entusiasmo popolare è stato tutto spontaneo, pienissimo e massimo, fondandosi sulla certezza che la saggia e benefica concessione a tutte le provincie, e nella stessa identica forma, non può esser differita che per brevissimo tempo.

In questi avventurosi momenti in cui si comincia a sentir veramente che la nostra vita civile sarà qualche cosa di più di una vegetazione; è più che mai mestieri imprendere a far buona masserizia del tempo, e prepararsi a spenderlo quanto più si può degnamente ed utilmente, in servigio della Patria e del Sovrano. E ciò vi dico perchè non abbiate a stupire se, per economizzar tempo per voi e per me, mi attengo più del solito alla brevità. Dunque aggiungerò soltanto che fragorosi e mille volte reiterati si levarono gli applausi: che le grida furono di evviva a *Pio Nono*, *alla Guardia Civica*, *all'Italia*, *ai Romani*, *all' unione*, *alla fratellanza*, *al buon ordine*, *a Monsignor Prolegato*: che bello fu il veder sventolare molte banderuole improvvisate con ciò che veniva alle mani di ciascuno; bello il tessersi rapidissimo di una catena a mezzo di fazzoletti, e di drappi d'ogni maniera a svariati colori, la *quale* catena, *quasi simbolo di universale* concordia veniva a congiungere tra loro i palchetti di ciascun ordine; bellissimo poi l'essersi serbato ordine e decenza in tutto, e sopra ogni elogio. Ma di questo assai, poichè ben m'avveggo di venirvi narrando cose che spesso si videro in simili slanci di pubblica gioia; e che dal più al meno sono sempre le stesse.

Vi ho serbato per ultimo ciò che tengo fermamente vi debba riuscire gratissimo e cioè che questa fausta novella ha operato così di subito, un gran bene fra noi, voglio dir quello d'aver già ravvicinati gli animi d' individui che sebbene professino le stesse massime intorno allo scopo della nostra ristaurazione sociale, pure non si trovano pienamente concordi quanto a certe specialità. Il qual primo passo dà assai buon fondamento a sperare che non si tarderà guari ad ottenere ciò che fu sempre ne' voti de' più savi di tutte le gradazioni liberali, e cioè una fusione generale, una concordia piena, sincera e durevole. Voi tenerissimo di questa nostra comun patria allegratevi adunque nella fiducia che al vostro ritorno troverete qui tutta una famiglia anche di quelli che nella divergenza delle opinioni non cessarono per altro di amarsi e stimarsi a vicenda. E questo non lieve beneficio sarà pur esso uno degli effetti del provvido decreto qui giunto ieri sera a confortare tante speranze, a ravvivare i sensi di amore e di gratitudine de' sudditi verso il più magnanimo de' Principi, a suggellare indelebilmente in noi l'ammirazione della civile prudenza, e la più viva riconoscenza per le generose virtù del popolo di quell'augusta città che se fu già gloriosissima nell'armi, non si mostra oggi meno grande nei trionfi della pace.

State sano. G. R.

RONCIGLIONE

Fù veramente giulivo in questa Città il giorno 21 Giugno faustissimo per la ricorrenza della incoronazione del nostro Augusto ed Immortale Sovrano Pio IX.

Ogni buon cittadino si vidde percorrere la Città con letizia nel volto, e darsi sollecito moto ad esternare con segni di pubblica esultanza un sì memorabile avvenimento. Dopo il solenne *Te Deum* cantato in musica nella Chiesa Collegiata con l'assistenza del Rmo Capitolo, e dell'Illmo Magistrato, e compartita la benedizione del Venerabile dal molto Reverendo Sig. Arciprete e Parroco Giuseppe Maria Rossi, la Patria Banda seguita dalla moltitudine si fece a percorrere la Città alternando plausi ed evviva all'Amatissimo Sovrano, e scelte e variate sinfonie analoghe alla gioconda ricorrenza.

La sopragiunta notte venne rotta da brillante illuminazione generale per tutta la Città. In varii luoghi s'ergevano bandiere e trofei, e motti, ed iscrizioni narravano le gesta di lui, che è il più bel conforto dello stato, e l'ammirazione del Mondo tutto. Sotto il Palazzo del Comune illuminato a cera si cantò un Inno a Banda da dove come a lieta pompa si mossero molti giovani con faci, bandiere, e corone, sostando in bel circolo là dove si ripetevano i cori in musica. Fra le altre una bella iscrizione Greco-latina si leggeva nella facciata del Collegio dei PP. Dottrinari, ed altra italiana posta sotto l'arma di Pio IX trasparente a colori nella Farmacia del Sig. Emidio Maioli. Si distinsero ancora per vaga illuminazione le abitazioni dell'illustrissimo Sig. Gonf. Niccola Natali, e del Sig. Sebastiano Leali ed il Caffè del Sig. Triboli. Valgano una volta e per sempre questi non abbastanza ripetuti esempi di pubblica commozione a ridestare nei cuori d'ogni buono Italiano quella scintilla di spirito pubblico, già da più secoli sopita, e come spenta da troppo colpevole apatia; e a mantenere viva, e non peritura la memoria, e la gratitudine a quel Sommo che rotta la scure del timore ci ridonava la parola sotto gli ordinamenti di paterne e sapientissime leggi.

Gaetano Can. Carabelli

LA CITTA' DI ALATRI festeggiava nel dì 24 del prossimo passato Giugno il primo anniversario della incoronazione dell'adorato sommo gerarca pio ix. dato dal Cielo alla felicità della Chiesa, e dello Stato. Le significazioni con che si esprimeva l'amore, e la divozione dovuta a tanto Principe, erano quelle, le quali venivano ispirate dall' epigrafe « *Fedelissima* » incisa nella Insegna Civica, e più, scolpita nel cuore dei cittadini fin dalla prima epoca del cristiano incivilimento. Riescirebbe forse men gradito il dettaglio comunemente usitato, degli spari, dei suoni di campane, e di banda; delle luminarie; della macchina di fuochi artifiziali e delle vivissime espressioni di affetti, che ebbero luogo in quel benaugurato giorno. Noi di buon grado tralasciando simili cose, affinchè i leggitori le raggiungano colla loro immaginazione, ci atterremo a far cenno della ecclesiastica funzione, e dell' adunanza accademica. Diremo pertanto, che nelle ore antimeridiane dopo Messa solenne nella Cattedrale, esposta alla pubblica adorazione il Pan degli Angeli, furon rese grazie all'Altissimo per tanto suo dono; essendosi cantato in musica l'Inno ambrosiano, susseguito dalla trina Benedizione eucaristica largita per Monsig. Adriano Giampedi Vescovo diocesano. Alla detta solenne cerimonia prestò assistenza il Capitolo della Cattedrale, e tutto il resto del Clero secolare, e regolare; non che Monsig. Andrea de'Conti Pila Delegato apostolico di quella Provincia corteggiato dalla municipale Magistratura in abito di sua rappresentanza.

Nelle ore poi più tarde pomeridiane, nella chiesa de' CC. RR. delle Scuole Pie all'uopo elegantemente ornata, appiè del trono onde rifulgeva l'Immagine di S. S. si teneva esercizio accademico. Di quell'Accademia ernica si vuol dire, uno dei generosi passi onde Alatri progrediva; Accademia, che va superba nella sua culla per gli augusti Nomi di due Sommi Pontefici, ed è altamente onorata da vari Porporati, non che da tanti dei più famosi letterati d'Italia, siccome è chiaro dall'Albo, già consegnato alle pubbliche stampe. In quella Tornata, ch'ebbe per tema il soggetto della gioia di tutto il Mondo, pio ix., il prelodato Monsig. Vescovo con una serie di vivaci, eleganti, nobili pitture magnificava nella eruditissima prolusione il comun Padre, Pastore, e Sovrano beneficentissimo; e fecero seguito analoghe poesie di svariato metro, dei seguenti Signori.

Soci residenti » Monsig. Giambattista Can. Cerruti Vicario Generale, Francesco Tomei Governatore, Carlo cav. Peronti Gonfaloniere, D. Agostino can. Caporilli, D. Niccola can. Trulli, D. Pietro can. Butti, D. Luigi Francesco can. Rossi; D. Pacifico parroco Latini, P. Pietro Taggiasco delle Scuole pie, D. Gregorio can. Pietrobono, D. Giuseppe parr. Granelli, D. Paolo can. Capriati, Filippo Jacovacci, D. Raffaele Corsetti, P. Francesco Rossi, delle Scuole pie, Carlantonia Vinciguerra, D Gioambattista Bottini, D. Carlo Ferrazzoli, D. Ipolito Leoni, Luigi Vitali » Soci corrispondenti » Sigg. D. Gaatano can. Patriarca, Valeriano Governatore Cavalletti, Carlo prof. Pompei, Serafino prof. Mevi, ed Albino dott. Bazzanè, delle poesie de' quali forse in altro foglio si darà distinta notizia. Venne intermedio fra le poesie un Inno ad onore dell'encomiato Sovrano dettato dal ch. Sig. can. Caporilli suddetto, cantato in scelta musica; il quale richiesto di poi col *bis* della numerevolissima colta udienza dopo l' altra metà di componimenti recitati, pose fine alla letteraria esercitazione, ed alla brillante società, nobilitata dallo stesso Monsig. Delegato apostolico, cui facevan corona gli Alatrini Magistrati, i quali nel comune entusiasmo ripetevan all'infinito le giulive voci degli astanti « viva pio nono » Voglia il Cielo secondare i nostri fervidi voti: viva lunghi anni pio nono all'amore dei figli, regni al bene dei sudditi, e la gloria di Lui fia sempre ingrandita, e sino all'ultimo uomo perenne.

NORCIA - Volgeva a sera il dì 28. di Giugno e Norcia bevea l'ebrezza della gioia veggendosi reduce di Roma S. E. Rma monsignor Luigi Ricci ove il Grande che assiso in Vaticano stende su tutto l'orbe l'impero erigevalo a Preside della Chiesa di Segni. Della gioia onde allietavasi dava Norcia un preludio fin d'allora che il grido di elezione si diffuse quando spontanee e non interrotte congratulazioni esprimeva all'Eletto, e assumeva piacentissima nel novero de' suoi illustri Patrizi il nome veneratissimo del preconizzato Pastore. Norcia che mai ebbe spento in cuor suo il germe de' nobili sentimenti troppo vivo sentiva quello dell' ammirazione, e della riconoscenza. L' insigne Prelato presso che quattro lustri la fea meravigliare per le sue singolari virtù pe' suoi non comuni talenti, giovavala incessante di sue cure zelatrici, quindi a Norcia non sembrava agevole poter esprimere il suo riconoscimento siccome a tanto merito si conveniva.

S. E. Rma. Monsignor Letterio Turchi Vescovo nella Nursina Diocesi il quale vedeva nell'Eletto un benemerito cittadino ed uno che a se era unito più che di sudditanza co' rapporti di vera amicizia, studioso mai sempre dell' onore di Norcia, e sensibilissimo a generosità di affetti fea muovere incontro al reduce Antistite fino in Serravalle a quattro miglia da Norcia l' Illmo e Rmo Monsignor Luigi Landi suo Vicario Generale esibendo il legno. Norcia già presta a festeggiar lo ritorno del novello unto del Cristo si piacque nella gioia del suo Diocesano Pastore: e il convoglio di quattro legni ne' quali recavansi ad onorare il Preside Segnino e l'Illmo Sig. Gaetano Dottor Barzi Governatore, e la Deputazione Capitolare nelle persone de' Remi Sigg. D. Benedetto Priore Cesqui, e D. Francesco can. Teologo Ausuini, e i nobili uomini Sigg. Luigi Colizzi, e Vincenzo Bucchi-Accica deputati dell'Illma Magistratura, ed altri cittadini distinti, il distaccamento de' Bersaglieri Pontifici quali preceduti dai due Tenenti di linea e de' Bersaglieri Sigg. Cammeresi e Gennari facevan ala al legno ove posava il prelodato Antistite sono segni non oscuri della letizia onde Norcia beavasi. Ma non è qui tutta la espressione della gioia. Muoveva il venerato convoglio alla volta della città, e già i cuori palpitavan per tenerezza, già il folto popolo che accalcava fuor della porta ove l'illustre Comitiva indrizzavasi anelava impaziente la vista dell'amato Presule mentrecchè lo squillo di tutti i sacri bronzi insieme allo scoppio frequente di mortari ne prenunziavan imminente l'arrivo. Una schiera di militi ponesi in ordinanza rimpetto alla porta, la Banda fa echeggiare l'aere di suoni armoniosi, un grido d'ogni parte s'innalza; è il grido di evviva a Monsig Ricci che preceduto dalla Banda e dalla schierata milizia, seguito da folto popolo entra la porta della Città e le vie ne discorre fra il plauso universale. L'encomiato Presule fea cenni di gradimento, esprimeva la sua commozione perfin colle lacrime: sì piangeva e le dimostranze di tutto un popolo troppo addentro penetravano il dì Lui cuore perchè Ei non piangesse, chè per lieve sentimento non piangesi. La Chiesa del V. Seminario-Collegio vestita a pomposa eleganza accolse primiera il reduce Pastore ove fra i musicali concenti di valenti Filarmonici si benedisse al popolo col Cristo sacramentato dal Rmo Sig. can. Penitenziere. Ritraevasi poscia il novello Antistite nelle sue stanze in mezzo al corteggio de' più ragguardevoli del Clero e della nobiltà, e l'armonioso squillar della banda e gl' iterati evviva e vaga luminaria rendean più brillante l'annottar di sì fausto giorno Gli Alunni del Seminario-Collegio molti de' quali bebbero dal di Lui labro le acque della scienza madre, e tutti vi bebbero quelle della morale e civile pulitezza, non disconoscenti all'amato lor Preside incendiavan de' fochi e innalzavan de' globi aereostatici intanto che i Sigg. Concertisti nell'interno del Pio Istituto sacravano al Preside Segnino le primizie di loro studio con non lieve satisfacimento del pubblico. Varie poetiche produzioni coronarono il fine di sì lieto avvenimento, l'Illma Magistratura il Rmo Capitolo e distinti personaggi rinnovarono le loro dimostranze al Venerato Pastore, ed uno era il voto del popolo » Prosperità al Vescovo di Segni, prosperità al Supremo Gerarca ». Nè questo voto veniva dettato dal solo entusiasmo: il popolo Nursino non ignora che Pio tiene dolce memoria di lui, non ignora che l'onore del novello Antistite è l'onore che il Pontefice dar volle anche a Norcia testimoniando così nella promozione di un di lui benemerito Cittadino l'affezione che pur entrambi Egli sente. Norcia taciturna si ammira e a traverso de' dì che non furono va leggendo un avvenir più felice.

FORLI - Non posso poi tralasciare di dirti l'accoglienza che Forlì, che già sai per civiltà e per moderato e diritto sentire potersi chiamare con ragione l'onore di tutta Romagna, fece alla Notificazione sulla Guardia Civica, recata qui dal corriere di jeri a sera. Era, quando la grata novella si sparse, raccolto ed affollato nel teatro tutto il fiore della città, e tale destossi repentinamente una gioia universale ed un affetto di ben sentita riconoscenza verso l' adorato Sovrano e Padre sapientissimo, che in breve non si potendo più contenere ristretto nei cuori, proruppe dai volti e dalle labbra di ciascheduno. A dirti tutto in una parola, fu spettacolo imponente e commovente per modo, quel vedere tutto un popolo agitarsi e godere ed affratellarsi nel saluto, nell'evviva e nel vicendevole rallegramento, da ritrarre quella savia e fragorosa commozione del generoso popolo di Roma quando beato d'accogliere tra se il gloriosissimo e santo Pontefice, suol manifestare la sua devozione e l'affettuosa riverenza all'augusta persona di Lui. Sì certo: da più di due mesi che dimoro in Forlì questa è stata la prima e solenne dimostrazione dell' universale interessamento per la cosa pubblica, ch' io m'abbia veduto e che m'abbia meglio richiamato alla memoria la benedetta e virtuosa concordia del nostro caro Popolo Romano. Nè fu mica una festa preparata o preveduta, ma fu soltanto una spontanea instantanea e leale manifestazione d'una gioia vera del cuore. Innalzavano al Cielo il modo e le espressioni e la sapienza ed il candore, di che è bella ed ornata questa legge memorevole: la stessa brevità e la dignitosa concisione, ond'è scritta fuvvi chi stimasse d' encomio degnissime: nè avrebbe saputo chicchessia indicare parola in essa, la quale non rispondesse appieno al desiderio ed al bisogno dei buoni sudditi, fermissimi di consacrare ogni loro affetto ed ogni loro pensiero ed ogni loro opera alla volontà dell'Immortale Pontefice, del Padre amorevole, del sovrano augustissimo. Dissero evviva all'adorato nome di Lui, alla felice Guardia Civica che è per instituirsi, alla generosa dignità del nome romano, cui pur professano e riconoscenza e divozione ed amore come a guida della miglior via e della più diritta, e come a fratello primogenito, ma più dei minori fratelli che di sè stesso sollecito. Salutarono con riverenza e con prolungate acclamazioni il nostro ottimo Monsignor Savelli Prolegato straordinario, della Provincia, nel quale vedono ed amano securi e fidenti il degno rappresentante d'un tanto sovrano. Insomma mostrarono dal tuttinsieme che questa provvida instituzione della Guardia Civica sarà come io spero e tengo certissimo che sia, quel mezzo cotanto sospirato e solo che valga a congiungere omai indissolubilmente nella reciprocanza delle mire e degl' interessi Principe, Governo e sudditi, cacciati fuori senza remissione que' discordanti elementi, pochi sì nel numero ma pur gravi e pericolosi per la nefandezza loro, i quali principalmente e naturalmente si frapporrebbero sempre, come ad ogni buona e santa cosa, così eziandio a quella tranquillità di estimazione e di fiducia vicendevole, esclusa la quale, non potrà esser luogo mai nè a riforma, nè a progresso, nè a rigenerazione veruna

Al Sig. A. Ottaviani

Da Forlì 6 Luglio 1847.

Tuo affmo amico

Ciro Lupi:

LA PARODI nella sera dei sette luglio ha entusiasmato il pubblico di Firenze avendo eseguito con somma perizia la parte di Emilia nella Vestale del M. Mercadante. Fu salutata più volte con plausi e con fiori e si volle la replica dell'aria del terzo atto *Ha mira gl' incensi*. Questa giovane artista percorrerà senza dubbio una brillante carriera teatrale.

VATICINIO SULL' EQUATORE - Parole dell'Avv. Pietro Castellano con carme di Assunta Pieralli e Rame allegorico disegnato da Alessandro Finardi, inciso da Carlo Liberati 16 Luglio 1847, primo anniversario dell' Amnistia; trovasi vendibile al prezzo di bai. 50 dalla Sig. Castagnoli al Corso, Tabaccaro in Piazza Colonna, dai Fratelli Piccioni al Corso, al Caffè nuovo, e dal Tabaccaro innanzi la Casa del Sig. Angelo Brunetti detto Ciceruacchio.

AVVERTIMENTO. Esaurito per le frequenti ricerche il primo deposito in questo Officio del Contemporaneo degli esemplari dell' Opuscolo, ormai notissimo sulla *Polizia del Foro* recentemente pubblicato a Bologna dall'Autore Sig. Avv. Cesare Borgognoni, abbiamo stimato opportuno provvederci di altro più copioso numero di detti esemplari a commodo di chiunque nella lettura di quel libero lavoro di penna italiana brami formarsi l' ideale concetto di quella migliore perfettibilità morale, e giuridica nella pratica giurisprudenza, che sia dato conseguire nelle circostanze del tempo presente nel Foro di Italia. - Prezzo dell'Opuscolo Bai. 50.

IN ROMA nella Farmacia delli Signori Marcucci in via Piè di Marmo N. 10 vi è un deposito di circa cento libbre di olio essenziale di lauro ceraso purificato da rilasciarsi al prezzo di franchi 15 la libbra, perciò chi ne volesse fare acquisto si dirigga ai suddetti avvertendo però di fare l'acquisto di tutta la partita.

L'ITALIA MUSICALE Giornale Artistico-Letterario. *L' Italia Musicale* si pubblica in Milano dall' Edit. proprietario Signor *Francesco Lucca* in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corr. luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la *Società Litografica Tiberina* via Frattina N. 56 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto:

NUOVA LINEA Italia ed Inghilterra - MONTROSE della forza di 300 cavalli comandato dal Capitano Olive. Questo superbo Piroscafo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5. p. m.

Si avverte ai Signori caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò essere imbarcate.

Per prendervi passaggio ed imbarcarvi le merci dirigersi agli agenti - In Roma Sigg. Macbean e Com. N. 93 Piazza di Spagna. In Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

L'ECC MO SIG. DOTTORE GIOACCHINO LUIGI TRIDENTI professore esercente in questa dominante già noto per le sue varie pubblicate Memorie, ha dato alla stampa un Saggio di Osservazioni pratiche Medico-Chirurgiche formando un'Opuscolo in 8. grande di 4. fogli con copertina — È vendibile a bajocchi 20. in Roma presso la Tipografia delle Belle Arti piazza Poli N. 91 di Puccinelli N. 22, e di Olivieri piazza di Sciarra Via del Corso N. 336.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéleré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114.

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

ROMA

Fatti così gravi ed importanti sono accaduti in Roma in questi ultimi giorni, che non possono e non devono esser taciuti dal nostro giornale; ma nell'esporli noi divenuti semplici narratori dell'accaduto lascieremo ai nostri lettori la cura d'indovinarne le cagioni produttrici, associando a questi fatti e ad altri consimili accaduti nelle Provincie nostre, e in altre città d'Italia, l'arrivo improviso e non motivato dei Tedeschi a Ferrara in numero di circa 1200 con artiglieria e cavalleria. E raccontando i fatti non ripeteremo, o approveremo le accuse che il popolo diede e dà ad alcuni individui, sì perchè facendoci eco dei sospetti popolari potremmo accrescere lo sdegno delle moltitudini, ed è nostra missione il calmarle; sì perchè le nostre assertive o congetture potrebbero nuocere al corso della giustizia che sta informando onde giungere allo scoprimento della verità, la di cui manifestazione sollecita e chiara è divenuta oggi un bisogno per il Governo onde dissipare i timori e gli sdegni, se il popolo avesse errato ne' suoi giudizi; onde punire i colpevoli, quando esistessero, a qualunque classe di cittadini potessero essi appartenere. Ma senza farci accusatori di alcuno in particolare diremo però con franchezza, e senza timore di essere smentiti dalla parte sana della città, ch'esistono qui come altrove uomini malvagi e ambiziosi, nemici del popolo e del Sovrano, pei quali ogni riforma è una spina pungente, ogni gioia popolare un acuto dolore, ogni applauso al Principe uno stimolo d'ira e di rabbia che gl'induce a desiderare tutti i mali alla patria loro. Impotenti per numero e per mancanza di coraggio non meriterebbero che oblio e disprezzo, se le loro inique trame non tendessero a rovesciare l'ordine publico e a chiamare sulla patria prima la guerra civile, poi l'invasione straniera, due sorgenti d'irreparabili ed eterni infortuni.

Il nostro discorso si dividerà in tre parti: prima racconteremo brevemente la storia di quanto accadde in questi ultimi giorni, indi mostreremo come da una situazione piena di timori e di gravissimi pericoli sia nato la fortuna del paese, e potentissima ragione di rallegrarci, faremo infine un appello ad ogni classe di cittadini onde adempiendo ognuno con fermezza e coraggio a quel dovere che la patria comune impone a tutti, la storia contemporanea possa continuare a scrivere a nostra lode una pagina senza macchia alcuna di viltà.

Storia degli ultimi Fatti accaduti in Roma

Il popolo romano si apprestava a celebrare con pompa e con gioia l'anniversario del giorno in cui fu publicato da Pio IX l'atto magnanimo dell'amnistia, atto solenne che cangiò le sorti del nostro paese, e fatto pegno di prosperità e di pace durevole segnò il principio d'un nuov'ordine di cose. Pacifica era la disposizione delle moltitudini, regnava una gioia universale, una fiducia nel Principe, una certezza che, ascoltando egli i voti rispettosi del suo popolo, si sarebbe circondato infine di uomini devoti alla sua persona, e quali si confacevano al progresso delle idee, alle attuali condizioni sociali. E a consolidare la fiducia universale e ad aumentare la gioia serviva mirabilmente l'ultimo editto sulla istituzione della guardia civica. Era esso infatti, come l'amnistia, uno di quegli atti spontanei e generosi che legano con vincoli di sincero amore e di riconoscenza i popoli al loro Sovrano, e che distruggono per sempre le speranze di quei tristi che nella lotta fatale delle due prime forze della società, Principe e popolo, tentano d'inalzare la loro influenza facendosi necessari al Sovrano. In questo stato tranquillo di cose incominciò a sorgere improvvisamente nella città una voce, prima vaga ed incerta, poi generale e basata sui fatti, di trame inique, di progetti scellerati tendenti a muovere sedizioni e tumulti; si parlava di associazioni segrete che aveano per capi uomini perduti da gran tempo nella pubblica opinione, e militari elevati ad alti gradi, e uomini di polizia invisi al popolo, i quali, per quanto si asseriva, voleano profittare delle grandi riunioni popolari in occasione delle feste per far nascere uno scompiglio, come a Parma, Lucca e Siena, o in quello scagliare una parte della truppa contro il popolo, servendosi anche del ferro assassino di alcuni tristi della nostra generosa Romagna chiamati per tumultuare prima, ed uccidere poi i cittadini iscritti nel libro di morte. Da questi tumulti speravano essi, per quanto si diceva, che dovesse nascere una guerra civile, tremenda, piena di sangue e di ruine, sicchè bandita ogni armonia fra governanti e governati, eccitato l'odio fra la truppa e il popolo, si tornasse al furore dei partiti, all'incrudelire delle autorità, alle carceri, agli esili, alle commissioni, a quella fatale necessità infine a cui sono condotti i governi di ricorrere all'arbitrario, di gettarsi in braccio dei delatori, e di tutti gl'iniqui che si fanno grandi nel lutto e nelle miserie del popolo: le quali cose tutte crescendo ogni giorno più l'odio nei governati, e la debolezza nei governi, spingono questi finalmente a chiamare in aiuto le armi straniere, ultimo suggello di universale ruina. Ad ingrandire queste voci, e propagare i timori, servivano le riunioni clandestine di uomini sospetti, a cui il popolo tenea dietro da qualche giorno, gli arruolamenti di alcuni uomini perversi della nostra plebe pagati assai bene da mano incognita; le lettere venute da diversi punti delle Provincie che annunziavano la improvvisa partenza da quei paesi di persone facinorose e dirette per Roma con armi e denaro, la risorta baldanza in alcuni che sembravano avviliti sotto il peso dell'odio universale, ma più d'ogni altra cosa quell'istinto che guida i popoli a conoscere i loro pericoli, nasca esso dalla riunione di forti indizi che giunge a persuadere, nasca dal sentimento della propria conservazione che aguzza la vista popolare e fa sì ch'essa penetri i più segreti nascondigli del cuore umano.

Il giorno 15 fu giorno di crisi: il popolo era tutto per le vie e per le piazze, discuteva, argomentava, pensava alla sua salvezza, ma in mezzo all'ira che bolliva in ogni petto si vedeva una calma dignitosa, un pensiero generale di non disonorarsi in faccia all'Europa con atti indegni del suo nobile carattere. E il popolo era abbandonato a se stesso; il Governo di Polizia taceva o lasciava fare; la truppa si era ritirata; si affiggevano in ogni angolo della città cartelli manoscritti, che portavano i nomi di persone addette alla polizia, di ufficiali superiori nella milizia dei carabinieri, di alcuni delatori diffamatissimi: il popolo leggeva e copiava, ma non si udì una voce che invitasse il popolo di correre addosso a costoro, e niuna forza era là per impedirlo: e agli antichi motivi di giusto odio si aggiungevano i recenti fatti che, creduti in quel momento da tutti, aveano eccitata un'ira universale.

Fatto meraviglioso è questo e forse unico nella storia: niuno si persuaderà che in un'altra città di Europa il popolo posto in simili circostanze si sarebbe astenuto dalla vendetta, dal sangue: sicchè noi udimmo gli stranieri restarne attoniti, ed inalzare a cielo il generoso operare dei romani.

In quel giorno la polizia mancò al suo dovere: spettava a lei indagare sull'istante l'origine dei timori popolari, e mostrando coi fatti d'interessarsi per l'ordine publico, scoprire la verità, onde calmare l'effervescenza popolare che abbandonata a se stessa poteva passare i limiti della moderazione, se non si fosse trovato un popolo che fu ragionevole in mezzo al furore, che costituì da se stesso una forza pubblica destinata a scuoprire gli autori della congiura, a conoscerne tutte le fila. E in quelle perquisizioni, che illegali potrebbero chiamarsi se la forza del Governo fosse stata là per eseguirle, chi potrà accennare un sol fatto che possa essere accusato di attentato alla proprietà e alla sicurezza individuale? Tutto si limitò a qualche ricerca nelle case sospette, a qualche arresto di uomini contro i quali si riunivano indizi gravissimi, o di vagabondi che in gran parte non erano muniti di carte regolari; e subito che dopo la nomina del Pro-Governatore Monsignor Morandi, la polizia e la truppa ricominciarono a fare il dovere, il popolo cessò di agire, o si fece ausiliario di coloro che devono vegliare all'ordine publico, alla sicurezza dei cittadini, allo scoprimento dei colpevoli.

Sul finire del giorno 15 si armava per la prima volta la guardia civica. Disparvero i timori al suo apparire, ed essa venne salutata con un grido universale di gioia. La città era salva, i buoni cittadini si erano armati in sua difesa. Le inique speranze mancarono, e cadde l'audacia dei tristi con la fuga precipitosa dei capi, mentre alcuno di essi era chiuso in carcere, e rivelava orribili cose, per quanto assicurasi. Si vide allora uno spettacolo commovente: la truppa intera e specialmente la milizia dei carabinieri, che tradita da alcuni capi e aizzata contro le moltitudini dovea servire all'eccidio di buoni cittadini, alla rovina di Roma e dello Stato, sentì orrore dell'infamia a cui con inganno voleano condurla e domandò di riconciliarsi col popolo. Accolse allegro il popolo quei bravi militari, ed ogni sospetto ed ogni sdegno passato si spense fra gli amplessi dei bravi popolani e della guardia civica con quanti soldati si presentarono nelle strade, e nei quartieri. Arrivava intanto l'Emo Cardinal Ferretti, in mezzo ad una folla immensa che lo applaudiva, e che in mezzo agli applausi gli parlava col linguaggio del cuore de'suoi timori, de' suoi voti, de'suoi desideri.

Monsignor Morandi era nominato Pro-Governatore in luogo di Monsignor Grassellini partito allora allora alla volta di Napoli. Il popolo andava a salutarlo la sera con folla immensa e con torcie. Egli parlava al popolo invitandolo alla moderazione, e ad aver fiducia nel Governo. Lo stesso ripeteva nella sua notificazione ai romani che servì molto a calmare le moltitudini; perchè il popolo fida nelle parole del Pro-Governatore e aspetta con impazienza che gli sia manifestata la verità nuda e i nomi dei traditori della patria, e di quegli assassini pei quali ogni pena sarebbe leggiera.

Noi siamo sicuri che il processo si farà con quel rigore che conviene alla gravità del fatto, che tutto sarà reso di publica ragione, e che niuna considerazione o niun riguardo potrà arrestare il braccio della giustizia: e questo ad esempio e spavento dei tristi, a conforto dei buoni; ma più di tutto per educare il popolo a venerare i giudici e le leggi; il che accadrà quando egli sarà persuaso ch'esistono in Roma tribunali indipendenti, pei quali la giustizia non è nome vano, pei quali è santa cosa la salute della patria.

Felici risultati degli ultimi avvenimenti

Una provvidenza veglia su noi: da tanto pericolo è nato un bene immenso, inatteso per il nostro paese. Noi possiamo provarlo e dalle prove che addurremo nascerà misto ad un giusto orgoglio patrio un sentimento di gioia reso più vivo dalla certezza d'un felice avvenire.

E prima d'ogni altra cosa domanderemo a coloro che credevano e volevano far credere essere questo un popolo non frenabile ne' suoi desideri, immoderato nelle sue domande, non educato alla vita politica, se bastano gli ultimi fatti a dimostrare ch'essi ci calunniarono a torto. E a coloro che ci rimproverarono di aver inalzato a superbia questo popolo rammentando a lui l'antica sua gloria e cercando d'inspirargli nobili e generosi sentimenti, noi chiederemo se ci eravamo ingannati quando lo abbiamo creduto degno di ascoltare la voce dell'onore e della patria dignità. È oggi dimostrato al mondo, che Roma non è al di sotto della sua fama, e che un pontefice, un principe, qual'è PIO IX, può fidarsi ad essa ciecamente senza tema che il suo popolo si disonori con atti o disordinati o vili; ma che parlando come fa il linguaggio della ragione, e amministrando rettamente la giustizia, può crearsi ancora un popolo che sia modello di virtù e di onore.

Un altro bene ci venne dagli ultimi fatti, e fu la riunione sincera di tutte le classi dei cittadini in una volontà sola, nel desiderio vivo e ardente di salvare il paese e la sua indipendenza. La nobiltà romana diede prima l'esempio e si affratellò col popolo; venne poi la milizia, vennero i ministri dell'altare che s'inspirano dal Vangelo; le altre classi si associarono a questo movimento spontaneo, commovente, e si formò in tal modo una massa compatta e unita, contro la quale si romperà l'urto di pochi traditori, che se trovano in alcuni protezione e simpatia, è quella protezione che si accorda di nascosto, è quella simpatia che non si ardisce di palesare, come di cosa turpe e vergognosa.

Non potrà mai dirsi abbastanza quanto gli ultimi fatti abbiano contribuito a dimostrare la necessità ed i vantaggi d'una guardia civica. Fu certo una inspirazione celeste, fu antiveggenza del futuro, il pensiero di PIO IX quando ordinò che si armasse in Roma e nelle Provincie questa guardia. Senza essa i traditori sarebbero forse giunti a trascinare una parte di popolo in qualche fatto od eccessi indegni della nostra civiltà.

La guardia civica trovò da per tutto rispetto ed obbedienza, e potè in tal guisa far rispettare le leggi, e conservare l'ordine dovunque essa si presentava.

Da questa unione dei cittadini, da questa fiducia risorta nel popolo, n'è nato quell'entusiasmo col quale è stato accolto il nuovo ministro; sicchè senza timore esso può adesso, secondando le benefiche intenzioni del Principe seguire quei principî che sono necessarî per appagare i voti generali, per fondare le nostre sorti sopra solide basi. Nè troverà più una impazienza febrile nel popolo per avere quelle nuove istituzioni, che devono essere il frutto di ben maturate riflessioni. Fu scusabile la impazienza popolare, quando vedendo affidata la somma delle cose in mano di persone non grate temeva che forse si cercasse di guadagnar tempo per istancare le domande, o per dare istituzioni che non servissero del tutto ai bisogni del tempo. Ma il popolo non è mai esigente, quando ha fiducia nelle persone che trattano i suoi interessi: prima di riformare le cose si deve pensare agli uomini incaricati di tali riforme: perchè le buone istituzioni, le savie leggi, i sagaci provvedimenti, sono falsati, annullati, e talvolta rivolti più a danno che ad utile, quando persone di non amica volontà devono far eseguire la volontà del Principe.

Dalle quali cose tutte ne risulta, che noi abbiamo motivi potentissimi per rallegrarci dell'accaduto. Smascherati i tristi, allontanati per sempre i loro capi, intimoriti i seguaci, tornata con la calma la fiducia, con la fiducia la pazienza dell'aspettare, dimostrata al mondo come nessuna vicenda possa alterare in questo popolo l'amore dell'ordine, e la fedeltà verso il suo Principe, disingannati coloro che speravano sollevarsi sulle ruine di Roma e dello Stato, confortati i buoni, animata la gioventù, consolidata la concordia cittadina, riconciliata la milizia col popolo, inalzati al potere uomini accetti alla moltitudine, sono queste tutte ragioni validissime per gioire del presente, per isperar bene dell'avvenire.

Appello a tutte le classi dei Cittadini

Ed ora ci rivolgiamo a voi tutti che componete la famiglia sociale di questa Roma non solo, ma di tutto lo Stato: le nostre parole non vi sono sospette, perchè questo giornale parlò sempre il medesimo linguaggio, cercando il bene della patria e pensando che questo può trovarsi solo nei principî moderati e liberali, nell'affezione al Principe, nella concordia cittadina: ed io qui parlo a nome de'miei compagni collaboratori, perchè uno è il pensiero che ci anima, uno il desiderio che ci tormenta, la pace e la gloria del nostro paese.

Noi vi parlammo dei motivi che abbiamo di rallegrarci nel presente, delle belle speranze per l'avvenire; ma l'avvenire principalmente sta nelle nostre mani. Ci tenga svegliati ed attivi la rimembranza della lotta che sostenemmo, essa non è ancora terminata, può rinnovarsi ad ogn'istante e più terribile ancora. Se osiamo darvi consigli dovete credere che noi siamo oggi l'eco fedele di quanto si ripete in ogni luogo dai buoni, pronti a sacrificare ogni loro privato interesse per il bene comune.

Noi diremo ai governanti: è tempo questo di verità e di buona fede. La publica discussione è troppo estesa, troppo vivo e penetrante è l'ingegno di questi popoli per poterli ingannare impunemente. Riesce più accetto un linguaggio franco ma che abbia l'impronta della sincerità, abbenchè non suoni troppo grato alle moltitudini, di quel linguaggio misterioso a doppio senso che fa supporre il desiderio di ritrattarsi se l'occasione propizia si presenta. Quando un Governo si acquistò in tal modo la fiducia dell'universale, può credersi forte, ed ogni Governo dev'esser forte se vuole che siano rispettate le leggi: ma si rifletta che i popoli accordano la loro fiducia provvisoriamente alle persone, ma stabilmente ai fatti soltanto. Nè il Governo tema desiderî immoderati in questo popolo. Che domanda esso mai? buone leggi, retta amministrazione, e publicità degli atti governativi.

È perchè conosciamo questo popolo docile e moderato non cesseremo mai di ripetere ad esso: abbiate fiducia nelle ottime intenzioni del Principe, non vi dividete ascoltando i consigli dei nostri eterni nemici; le piccole differenze nell'opinione non devono separarci quando si tratta di formare un corpo unito destinato a sostenere il Sovrano, ad aiutare il Governo, a ricostruire la machina sociale.

Alle provincie sono in particolar modo dirette le nostre parole, perchè vorremmo che imitando Roma, e abbandonando ogni questione municipale ogni gara personale tutti si trovassero uniti nei giorni di pericolo.

Noi fummo uniti, e conservammo l'ordine publico: siano rese grazie a tutti i ceti, a tutte le classi. Bell'esempio diedero i patrizi! e sarà imitato altrove, lo speriamo.

Abbandonato ogni orgoglio di casta, confusi nei ranghi dei popolani, non per questo perdettero niente di quel rispetto, che il popolo era solito a tributar loro: che anzi il solo mezzo è questo per conservare oggi il primato, oggi che ogni prestigio è caduto, oggi che non si onora altra cosa che la virtù e il coraggio civile.

Ma la speranza del paese, l'ordine publico, il rispetto alle leggi, l'indipendenza patria, la forza del Principato tutto si appoggia alla guardia civica. Non risparmiare nè denaro nè fatiche per armarsi, per istruirsi nei militari esercizi, ecco il dovere di tutti, e alla gioventù più che ad altri sono dirette le nostre parole.

Quelle ore del giorno che donavate all'ozio e ai divertimenti siano da voi impiegate per divenire veri soldati; rinasca in voi l'orgoglio che fece forti e temuti i padri vostri; che se il tempo delle guerre di conquiste, delle guerre dinastiche è finito, non è già finito il tempo delle guerre civili e delle invasioni. Ad evitare questi due mali terribili, e distruttori di ogni bene sociale, d'ogni grandezza patria, d'ogni progresso, il solo rimedio è l'addestrarsi alle armi che da mani cittadine trattate non possono essere rivolte mai che alla difesa dell'ordine e della patria.

Eterna gratitudine al Sovrano che con una sola concessione assicurò il nostro bene presente e futuro. Roma ne raccolse un immenso beneficio nei primi giorni stessi in cui la guardia civica comparve nelle sue vie. Allontani il Cielo i tempi di altre prove più serie, ma se il destino avesse disposto altrimenti ogni cittadino armato deve pensare a conquistare quella corona che i nostri padri davano a chi salvava dai nemici le mura della sua patria.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA - L'Emo Cardinale Gabriele Ferretti Segretario di Stato emanò il giorno 21 Luglio una Notificazione diretta al popolo romano nella quale dopo aver esternata la Sovrana soddisfazione per la docilità ed ubbidienza dimostrata dai cittadini ricorda ciò che la Santità Sua proclamava nel decreto dell'Amnistia, *che la giustizia è il primo de'suoi doveri.* Assicura quindi S. Eminenza che la giustizia sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine publico e della Sovranità ne' modi e per mezzo della autorità stabilita dalla legge; in pari tempo esprime in nome della Santità Sua il sovrano compiacimento ai capi ed individui tutti componenti la Guardia Civica per lo zelo pel contegno e per la moderazione con cui si distinguono nell'esercizio dell'incarico loro affidato.

FERRARA - Lettera scritta il 18 dice: Ieri mattina alle 7 e mezzo sono arrivati i Tedeschi in numero d'un migliaro circa; essi sono entrati contemporaneamente per le due porte di S. Benedetto e di S. Giovanni..... Fuori di porta hanno fatto alto, e quivi il colonnello ha arringato la truppa; quindi dopo breve riposo hanno sfilato in città. Precedeva il corpo un centinaio di cacciatori con baionetta in canna e col fucile appoggiato al braccio sinistro, succedeva il colonnello fra otto usseri di cavalleria con carabina ingrillata appoggiata sulla sella del cavallo e la sciabola sfoderata a penzolone al braccio destro; veniva un corpo d'infanteria; poi due pezzi di campagna ed un obice, e gli artiglieri colle miccie accese; seguì un altro corpo d'infanteria, e chiudeva il convoglio un centinaio di Usseri con sciabole sfoderate..... » - Si sa che già aveano chiesti gli alloggiamenti in città negatigli dall'Emo Cardinal Ciacchi il quale spedì a tale effetto una staffetta in Roma per domandare istruzioni. Dicesi, che la Segreteria di Stato abbia risposto non risultare dal trattato di Vienna l'obbligo di alloggiare i tedeschi nella città. Ora si assicura che quella truppa si sia ritirata in fortezza e sia venuta per cambiare la guarnigione. Presto ci sarà dato di scoprire la verità intera.

Intanto noi qui riportiamo l'articolo 103 dell'*Atto Generale del Congresso di Vienna stampato in Milano nel 1815.*

La S. Sede torna di nuovo in possesso delle Legazioni di Ravenna Bologna e Ferrara ad eccezione della parte Ferrarese situata sulla riva sinistra del Pò. S. M. Imp. e R. Ap. e i suoi successori avranno diritto di guarnigione NELLE FORTEZZE *di Ferrara e Comacchio.*

FAENZA - Gravi torbidi per quanto assicurano lettere venute da quel paese sono accaduti in quella città; raccontano di qualche ucciso, di molti feriti dai Carabinieri, i quali senza forti ragioni fecero fuoco sul popolo: torbidi e scompigli promossi forse dalla medesima perversa volontà che in Roma e in altri punti dello Stato avea tramato lo scoppio di una guerra civile.

GENZANO - 17 *Luglio* — Le feste pel primo anniversario dell'Amnistia riuscirono fra noi brillantissime mercè le cure dell'ottimo nostro Sig. Duca Sforza Cesarini. *Da lettera.*

ANCONA 15 LUGLIO — Queste popolazioni della Marca sono state ad un tempo rallegrate da due marcie trionfali di due Eminentissimi l'uno reduce da Roma per la sua diocesi d'Imola, l'altro dalla Legazione di Urbino e Pesaro richiamato a Roma per risiedervi Segretario di Stato. Gli accompagnamenti, gli applausi, le accoglienze furono per l'uno e per l'altro cagione di continua gioia. L'Eminentissimo Signor Cardinal Ferretti era dovunque salutato dal grido delle speranze pubbliche in lui riposte, e l'Eminentissimo Sig. Cardinal Baluffi riceveva in ogni parte l'omaggio della stima che gli hanno meritamente acquistato le sue virtù. Camerino che si ricorderà sempre con gaudio di averlo avuto a pastore diede segni di straordinaria esultanza al suo arrivo, e con lungo seguito di carrozze accompagnollo a Treja e di là a Loreto. Salito in Osimo in compagnia dell'Eminentissimo Signor Cardinal Soglia Ceroni che andò di persona a invitarlo a Loreto passò nell'Episcopio una giornata piacevole corteggiato anche da Monsignor Vescovo di Loreto e da Monsignor Commissario Apostolico. Ancona fu questa mattina avvisata del suo arrivo da 8 colpi di cannone, e gli apparecchia festeggiamenti quali si convengono a cittadino che illustrò la patria. Benchè l'Eminentissimo Signor Cardinal Ferretti corresse le poste premuroso di giunger presto dove i cenni del Pontefice lo chiamava, non potè impedire l'accorrere che faceano sulle vie del suo passaggio le intere popolazioni giubilanti del suo inalzamento. Ancona Osimo e Recanati gli significarono in maniera vivissima la general contentezza come già Sinigallia Fano Pesaro ed Urbino gli aveano manifestato il dolore di perdere un Legato sì zelante del pubblico bene.

OSIMO 16 LUGLIO — Questa sera una luminaria spontanea e generale è stata il segno onde la Città senza infrangere gli ordini superiori che interdicevano ogni festa popolare ha manifestato la sua gratitudine per l'Anniversario dell'Amnistia. La Banda Civica rallegrava i notturni silenzi con sinfonie piacevoli cominciate sotto i balconi dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Soglia Ceroni Vescovo amatissimo di questa città, e proseguite poi sulla piazza. I cittadini passeggiavan tranquilli e lieti e si presentavano a vicenda rami di Olivo in argomento di gioia pel grand'atto dell'Amnistia apportatore di pace vera e duratura negli stati della Chiesa. Rami di Olivo e fiori inghirlandavano qua e la diverse iscrizioni allusive al Pontefice Pio dall'Amnistia. I buoni Militari passeggiavano anch'essi frammisti ai cittadini, e Osimo presentava l'aspetto di una famiglia contenta che placidamente si ricrea fra se. Solo a quando a quando si mandavano al cielo grida sincerissime di *Viva Pio IX.* Le cime de' monti convicini che chiudono le sottoposte valli vaghissime da Levante a Ponente risplendevano di fiamme e fuochi, i quali da ogni lontananza avvisarono gioia fraterna.

Nè fu dimenticato l'indigente e povero perchè alcuni cittadini filantropi pagaron del proprio al Monte di Pietà la restituzione de' pegni che pel piccol valore non poteano non essere deposito de' poverelli. Altri che nella presente stagione qui fanno lavorar le sete addoppiaron la mercede agli Operai e tutti gareggiarono di beneficenza fra loro.

LUCCA - Il Governo è sulla buona via. Il Segretario di Polizia Pallavicini è stato destituito, sospesi il Cap. Bedini, e il tenente Rossi e Gismondi tutti de' Carabinieri. Si dice che la determinazione Sovrana muova non dai soli fatti del 4. Il processo si va compilando con molta attività. I Carabinieri si mostrano appena: i cittadini pattugliano a vicenda notte e giorno pel mantenimento della quiete pubblica. Si parla d'una legge sul modo d'agire della forza pubblica in caso di radunanze popolari. (*L'Alba* giornale toscano)

PIEMONTE - Con lettere patenti S. M. Carlo Alberto estese al Ducato di Genova le facoltà di poter anche in quella città stabilire le scuole provinciali di metodo (scuole normali elementari). Le parole usate sul rescritto Sovrano sono piene di saviezza.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA — Nella tornata del Parlamento (8 Luglio) avendo sir Roberto Peel presentata una petizione del clero, e degli abitanti cattolici di una città della Contea di Stafford, i quali si lagnavano perchè i cattolici romani fossero stati esclusi da ogni partecipazione ai sussidi accordati per la pubblica istruzione Lord Russel rispose, che il Governo non poteva in questo anno proporre alcun sussidio pei fanciulli cattolici, ma, che per l'anno prossimo i cattolici sarebbero compresi in tutti quei sussidi che il Governo accorderà per migliorare la pubblica istruzione.

LEGA INTERNAZIONALE DE' POPOLI STABILITA IN INGHILTERRA

La famosa lega de' cereali ottenuto in Inghilterra un pieno trionfo si sciolse: in sua vece ora sorge una nuova lega, la quale non potrà che acquistarsi la simpatia di tutti i popoli. Ecco il suo scopo.

Far conoscere al pubblico *inglese* le condizioni e le relazioni politiche dei paesi stranieri.

Diffondere i principî di libertà nazionale e di progresso.

Procurare una evidente manifestazione dell'opinione pubblica in favore del dritto che ciascuna nazione ha di governarsi e di mantenere la propria autonomia.

Procurare la concordia fra tutti i popoli.

In una radunanza presieduta da un membro del Parlamento la società procurò di pubblicare un'indirizzo nel quale fra le altre cose leggiamo le seguenti parole:

Nella nostra lega non vi è pensiero di guerra: basta che l'Inghilterra parli con fermezza perchè sia ascoltata. Noi vogliamo la pace; ma la pace fondata sulla solida base della giustizia e dei dritti.

La nostra *lega* non si occuperà che di questioni internazionali: noi vogliamo far di tutto perchè il popolo formi un retto giudizio sulle questioni che agitano l'Europa: vogliamo condurre i popoli ad un accordo affettuoso. Noi reclamiamo la libertà per le nazioni; onde le loro tendenze possano svilupparsi; ma noi non vogliamo indicare il modo nè sindacarlo il che farebbe mancare al nostro principio che è quello che ogni nazione possa scegliere a suo piacere le proprie istituzioni ».

(DA L'ALBA *Giornale Toscano*)

SPAGNA — Sembra che il ministro abbia rinunciato ad ogni tentativo di ravvicinare i reali sposi. Tutti gli sforzi sono stati resi vani dalla ferma volontà del Re. Le ultime notizie portavano come positivo che il generale Serrano sarà incaricato di comporre un nuovo Ministero.

La disgrazia di D. Francesco si attribuisce da molti fogli dall'aver egli dichiarato che nel caso in cui la Regina morisse senza figliuolanza, od addicasse, e la nazione rifiutasse di sottomettersi ad una dominazione estera nella persona del Duca di Montpensier, egli rivendicherebbe per se la corona di Spagna.

Sembra che il Governo spagnuolo presenterà ben presto a Sua Santità la nomina di cinque o sei Arcivescovi e venti Vescovi. Due soli eccettuati, gli altri sono quegli stessi che esercitavano già le inidcate funzioni. Dicesi che il cappello cardinalizio sia stato domandato al S. Padre pel Vescovo di Cadice, che deve essere proposto all'Arcivescovato di Siviglia.

— Un gran pranzo dato dalla Regina a Monsignor Brunelli riuscì magnifico. La Regina avea alla dritta il Legato di Sua Santità e alla sinistra il Presidente del Consiglio dei Ministri. Incontro alla Regina siedeva l'infante D. Francesco. La Regina era in veste color rosa, la sua fronte era cinta di un diadema in brillanti in forma di una corona reale del medio-evo.

(Jour. des Débats)

PRUSSIA - Avendo la Russia e l'Austria dimostrato seri timori pei risultati ottenuti dalla prima sessione della Dieta riunita, il Ministro degli affari stranieri barone di Canitz ha inviato a tutte le corti straniere una nota nella quale il Governo prussiano si dichiara soddisfatto della Dieta e considera la nomina dei comisati come una vera vittoria per la Corona. Ora deve sapersi che questi comitati composti da membri liberali sono stati nominati da 182 deputati sotto riserva dei dritti della Dieta, il che certo non è una gran prova di fiducia.

(fogli francesi)

AUSTRIA - Gli Stati della Bassa-Austria aveano adottato un regolamento relativo alle elezioni. Il Governo lo ha confermato sopprimendo però un paragrafo contenente delle riserve a favore degli Stati. Ora questi dichiarono che se il paragrafo non è ristabilito considerano come nullo il regolamento.

Si parla sempre di attruppamenti in Gallizia. La Polizia persegue con attività i provocatori che giungono sempre a sfuggire.

Il Giornale *Corrispondente di Norimberga* riporta quanto segue. Fra breve il Ministro *di Stato* e di conferenza conte di Friquelmont si porterà in Italia con una importante missione. Lo stato delle cose nella Toscana e negli stati della Chiesa fissa evidentemente ad un'alto grado l'attenzione del nostro Gabinetto. Anche la situazione della Svizzera inspira vive inquietudini.

PORTOGALLO - *Oporto* 30 *Giugno* - Il Generale in capo dell'esercito spagnuolo in Portogallo, ha pubblicato in Oporto un breve proclama ai Portoghesi, scritto nelle due lingue di castiglia e di Portogallo: nel qual proclama notasi il passo seguente; » Siate tranquilli, dedicatevi ai vostri abituali lavori senza tema di esser molestati per i fatti precedenti i quali da questo momento cessano di appartenere alla politica per passare nella competenza della Storia, e confidate sicuri nella promessa che vi ho fatta, di non trascurare nessun mezzo per garantirvi i patti della capitolazione e come generale in capo dell'esercito spagnuolo, e come uomo d'onore ».

ALCUNI CENNI
SULLO STATO SOCIALE IN EUROPA

1. L'Europa intera và compiendo la più perfetta umanità, che siasi mai veduta sulla terra.
2. Se questo è il perfezionamento sociale che Dio destina agli Uomini, la Chiesa esercita la sua grande e vera missione secondando operosamente il disegno della providenza.

I. Abbracciato quasi in tutta l'Europa il Codice Romano, e perciò di già molto in avanti il suo stato Sociale, vi fù una grande nazione, che prima di ogni altra ebbe ravvicinati alla gran massa popolare i fortunati Uomini, cui sembrava il Cielo aver largito superiore natura, i *Feudatari*.

L'aspetto di vera nazione dopo il medio evo colà apparve prima che altrove, di vera nazione in cui è bene ed è male ciò che è bene, ed è male dell'universale. Da Stato sì fatto, ed in grazia pur anco di una lingua, che fin dal 1100 trasportata precocemente da Pietro Lombardo alle astratezze (che è quanto dire al generale all'universale alla parte costante, ed eterna. — Quel ristretto numero di Vocaboli, che serve agli usi della vita, *per* l'ammirabile legge dell'analogía, è quello stesso che si applica alle scienze) era restata lingua poverissima, e perciò stesso più atta a mettere a contatto del Popolo la verità, ed a parlare delle scienze (che s'occupano, come è noto a chiunque, *de universalibus, et aeternis*) perchè è più facile cogliere i rapporti non v'essendo ingombro d'imagini tra termine, e termine; (come in grado perfettissimo è l'Algebra) lingua, ove l'idea del genere resta fissa sempre nè scompare, come nelle altre lingue, nelle idee subalterne, e nelle specie; sursero filosofi che scrissero in lingua nazionale, (gran passo sempre per ogni nazione) meditarono i diritti del Popolo; e grandi verità furono gettate in mezzo ad esso. La Religione redentrice, che tanto sublima l'umana natura, e la pone a contatto col Cielo, tanto più avidamente faceva accogliere Dottrine, che ponevano i poveri mortali a contatto coi grandi.

Dopo mezzo secolo questa grande Nazione si commosse; fù una guerra terribile fra le nuove, e le vecchie dottrine. (Non si dica che colà fù orrendamente abusato.... Di che cosa gli Uomini non possono abusare?) L'intera Europa per quattro lustri fù potentemente agitata. Ora tutti i suoi Popoli si dichiarano per queste verità, cui fecero tanta guerra, alle quali è congiunto per essi tanto interesse, una nuova esistenza Sociale.

Così fù accelerato il corso delle nazioni....

II. Ora in Europa in ogni nazione che forma da se stessa distinto, ma somigliantissimo centro d'incivilimento, — il che fuori dell'epoca presente mai ha esistito — si parlano le scienze nelle lingue nazionali, e con ciò si ha quell'incremento, e sviluppo intellettuale, che solo può ottenersi allorchè si scrive nella lingua colla quale si pensa: ed oltre a ciò le verità sono accessibili tanto di più, e si propagano. Una volta nella sola lingua Greca, e Romana.

III. La stampa, ed i giornali, non conosciuti affatto dagli Antichi, pongono sott'occhio di tutta Europa immediatamente lo sviluppo intellettuale, che succede in una nazione, quasi aria vivificante, che và e viene per ogni lato, e si pone da per tutto in equilibrio; rendono sull'istante comuni tra popoli e popoli le idee, sull'istante avvertono tutta Europa di qualunque avvenimento sociale in ogni nazione, e per tal mezzo avanti il Tribunale di tutta Europa sono giudicati immediatamente gli Atti dei Governi, e dei Popoli.

IV. In grazia della Religione di Cristo gli Uomini si considerano della stessa natura tutti. Da ciò la commiserazione tra popolo e popolo. — Gli Spartani ammazzavano la metà degl'Iloti. E nella umanissima Atene ed in Roma, ad onta della Greca Filosofia, mai fù abolita la schiavitù.

V. Abbiamo l'istruzione popolare indistintamente a tutte le classi, ed anzi le *Scuole notturne* destinate principalmente alle ultime; i Sordo-Muti vengono aggregati trà gli Uomini, e gli stessi *aedicti paenae* vengono ritornati nella Società istruiti. A Principali personaggi di classiche opere vedi Uomini del popolo. Le pene, ed i piaceri della povera gente sono considerati in tutta la loro estensione, e con tutte le emozioni, ed il fremito del sentimento (Manzoni).

VI. In questo momento *il commercio, il Vapore*, e le strade di Ferro convertono l'Europa intera in una sola provincia, ed in tutte le sue capitali, e nelle principali Città per tal mezzo ravvicinate, trovi in gran parte gli usi, le foggie di vestire, ed i costumi di tutte le altre. L'Europa intera si fonde.

VII. Se nazioni diverse in tutto, ed in parte di Religione, applaudono al Capo della nostra, non è ciò in segno, che in quelle i sentimenti religiosi sono talmente rimessi (come debbono esserlo tutte le passioni, perchè i popoli possono fondersi. I Leoni non fanno lega.) da permettere il ragionato esame sopra tanto argomento? — Sappiamo dalla Storia, che poco prima, che Cristo comparisse nel Mondo, gli Auguri in Roma nel celebrare i loro misteri ridevano. — E di quanta importanza sia l'unità religiosa per la fusione dei popoli ognuno di leggieri le rileva.

VIII. L'universale opinione Europea in grazia de' suoi molti centri d'incivilimento non può essere mai più compressa, nè farsi tacere. Se un governo operasse contro le leggi degli Uomini, e di Dio, oltre che le vittime segnate si salvano in altri Stati (ma Seneca, e Lucano non potevano avere scampo) ove i proprî sentimenti trasfondono, l'esecrazione universale, derivante dalla publica opinione, riconduce il Governo tirannico a suoi doveri, o lo porterà a peggiore condizione.

IX. La pubblica opinione è una sola in Europa riguardo alle credenze politiche, nè poteva essere altrimenti. Ovunque nel *jus latens ambiguum, et manus Regia* pesa la pubblica esecrazione. Ovunque si vogliono *leggi universali*, distrutto *l'arbitrio*; si vuole che *l'individuo possa essere colpito soltanto dalla Legge ec.* le quali cose intese bene, e volute da tutti, ne risulta quanto sopra si è detto, che la pubblica opinione in Europa a questo riguardo è una sola, che è quanto dire *universale*. I popoli non analizzano ma sentono, e sentono vivamente, e con tanta maggiore energia, quanta più è la esigenza della propria forza, che stà in ragione diretta della grandezza delle masse. Cosa diremo di questa forza se tutta Europa per il Commercio per quanto si è accennato in addietro, e perchè più le nazioni si avvanzano nell'incivilimento, e più i loro legami si stringono, non presenta che una grande massa, che sopra certi punti fondamentali di vita Sociale intende tutta, e tutte vuole rispettate certe leggi, che sono quelle accennate in questo stesso punto?

X. Vi è pure questo gran fatto nei tempi attuali, fatto di estrema importanza, *la proprietà letteraria*. Non solo ciò presta immense forze agli ingegni, ma inoltre per esso gli Scrittori non dipendono più dal favore di un potente, ma dalla pubblica universale opinione; e perciò se vogliono gloria congiunta a materiale interesse (ed ora sono assolutamente congiunti) debbono trattare gl'interessi dei popoli, perchè *gloria est illustris ac pervagata multorum, vel in patriam, vel in Cives, vel in omne genus hominum fama meritorum*: e questi meriti dopo l'istruzione religiosa, che non spetta a tutti, lo Scrittore non può meglio ottenerli, che discorrendo, e facendo ben rilevare quanto può condurre gli Uomini a miglioramenti sociali. Questi miglioramenti Sociali è duopo che la completa generalità l'intenda, che il volerli poi energicamente è naturalissimo, perchè ognuno vuole il suo meglio. Non può cader dubbio sopra la verità importantissima de' miglioramenti Sociali esposti al N. IX. Farli dunque intendere a quei pochi, che ancora non li conoscono avvalorandoli con tutte le forze della Filosofia, e della Religione; ed a chi potrebbe opporsi mostrare non una, ma tutte le nazioni Europee intenderli, e volerli rispettati. La forza delle nazioni consiste nel sapere di essere moltissimi a volere decisamente le stesse cose. Teme forse ora verun Sovrano della forza de' suoi popoli, o non più tosto tende con tutti i mezzi a svolgerla? Può forse cader dubbio che alcun di essi non ami meglio un popolo forte, invece di un vilissimo, che simile al Giumento di Fedro sia pronto sempre a ricevere qualunque cangiamento di basto, e da qualunque padrone venga imposto? Qual Sovrano in Europa non conosce che nel cuor dello Schiavo non possono alliguare, che sentimenti degni della sua condizione? E dietro ciò chi oserebbe agli illuminati Monarchi, che ci reggono, fare il gravissimo oltraggio di crederli avere in animo di regolarsi a seconda del Codice di Maometto che vuole gli Uomini abrutiti? Di quel Codice, che ora l'Uomo grande dato dalla Providenza a quella infelice nazione per rigenerarla, abbandona?

Qualunque forza poi è preziosa quando conoscasi l'arte di dirigerla: e quale è ora il Monarca in Europa, che non sappia essere *la sua pubblica scuola la morale de' suoi Popoli*? Il loro operare è una prova incontrastabile di quanto asserisco. (Vedi il N. seguente.)

Che se non tutti quei miglioramenti, che sembrano ormai indispensabili alle condizioni Europee, sono posti in opera, non è già che la loro mente, ed il loro cuore si ricusino a tanto; è perchè i rimasugli del Feudalismo, la eredità del medio *evo* per interesse e per principî, quali possano avere gli Eredi del medio evo, attraversano ostacoli.

E questi ostacoli bisogna superarli. L'opera è presso al suo compimento. Gli ostacoli ai Sovrani, ed al bene essere sociale cosa divengono essi quando le moltitudini in Europa intendano tutte, e vogliano con i Sovrani le stesse cose?

A questo mirano ora gli Scrittori con tutte le forze, onde servire alla loro alta missione, ai Principi, ed ai Popoli, ed alla pubblica universale opinione. Essi sanno che con i ben amati Sovrani attuali non v'è nulla a temere della forza del popolo, che non può rivolgersi contro se stesso. Allorchè non è urtato di fronte, allorchè sono accordate saggie concessioni, non rompe i vincoli sociali, non si getta nè il Popolo nel sanguinoso arringo delle rivoluzioni. A questa terribile prova è sempre mosso da grandi mali. — E sanno gli Scrittori, che i Ministri del Vangelo, a norma della loro missione sublime di carità, non abbandonano già il popolo, non lo credono una bestia intrattabile, non lo amano già come gli Antichi Sacerdoti di un Dio di Sangue, cui imolavano umane vittime; ma di consiglio e di esempio lo sovvengono. *Voi siete luce che dovete illuminare*; tutti hanno ricevuto in comando dall'Incarnata Divina intelligenza che si poneva a contatto col popolo con le parabole, onde istruirlo. E dall'Uomo Dio, che amò gli Uomini fino alla morte di Croce, da cui tengono la dottrina e l'esempio, fù posto suggello a sua dottrina: *Fate quanto feci io.*

Gli Scrittori hanno ben presente quanto si è sopra discorso, nel trattare gl'interessi de' Popoli, e dei Sovrani, che sono solo una cosa; nel servire alla pubblica universale opinione, *e nel perfezionarla*. Quest'opinione riceve le loro opere, e le compensa; e li ricambia di gloria.

XI. In tal secolo, sotto l'influenza di questa vita potente ne' popoli, innanzi al Tribunale, che tutto può, della pubblica opinione, giusta quella gran verità, che *rebus ipsis dictantibus regna condita*, i codici divengono sempre più universali, i privilegî, ed il potere intermediario, e l'arbitrio sono distrutti. Gli Uomini sono tutti uguagliati in faccia alla Legge.

XII. Uguali in faccia alla Legge, e niente più; vale a dire i dritti derivanti dall'umana natura, e dall'umana convivenza debbono essere rispettati tutti. Il dare alla parola *uguale* una matta interpretazione può portare alle più funeste conseguenze. Se i poltroni, se gl'infingardi avessero dritto su i beni che gl'industriosi e gli attivi s'acquistano, e trasmettono ai proprî Figlî, *sarebbe questo solo bastante a ricondurre al Caos civile*, distruggendo nell'opera più grande di Dio in terra *l'Umana Famiglia*, quell'ordine gerarchico che in natura si ravvisa in tutto. Lo stesso Mondo intellettuale non presenta che ordine gerarchico: le idee non sono che generi e specie subalterne: le scienze non sono fra di loro che generi, e specie subalterne. È necessario però che l'Uomo, *naturae minister et interpres*, ponga quest'ordine gerarchico ove deve stare.

XIII. Al completo sviluppo dei dritti dell'umanità concorre pure in molte parti lo stato finanziario, che quando è ruinoso porta sempre al Governo rappresentativo. Ed anche sotto questo rapporto vi è a considerare, che quando in una nazione la pubblica opinione vuole quanto il governo non accorda, in una parola quando questa pubblica opinione è in collisione col governo, è allora che in quella data nazione esistono due poteri legislativi, *l'uno punisce colla forza materiale, l'altro coll'infamia*; e questi due poteri non possono avere lunga vita simultanea. La distruzione dell'uno dei due termina la lotta. Ma la pubblica opinione, quando è universale, rovescia tutto. Cosa diremo se questa pubblica universale opinione di una nazione sorgesse sovra credenze politiche non a quella nazione soltanto, ma a tutta Europa comuni, e sì bene basate ed inconcusse, come sono le discorse di sopra? (N. IX.)

XIV. Acquista basi più certe ed inconcusse questa pubblica universale opinione, perchè appunto i Ministri di Cristo, *onde avere il completo sviluppo* della loro fondamentale scienza, la *Teologia*, che contempla gli attributi di Dio, dovendoli questi attributi, perchè Dio non cade sotto de' sensi; rilevare dalle opere sue: *Dio providente, o la providenza di Dio* debbono contemplarla in modo speciale nell'opera più grande, che il Creatore dell'universo e dell'armonia che lo governa, ha fatto in terra, *l'umana Famiglia, o l'umana Società*. Per esser dunque perfetti Teologi debbono conoscere l'umana Famglia ed il *corso delle nazioni*; *essere in* una parola politici. È in tal modo che le vere Credenze politiche sono confermate dalla religione, ed è in tal modo per conseguenza, che la pubblica universale opinione, che sorge come al N. IX., è dalla religione confermata.

XV. E ciò che più monta, ora di sì fatta pubblica opinione universale in Europa che vuole i miglioramenti Sociali, i grandi ed illuminati Monarchi che ci reggono, come degli altri poteri, si fanno depositarî di questo *che di tutti ha più forze.* Essi nel ben formato corpo sociale, della pubblica opinione, che è quanto dire del criterio che regola le sue azioni in ordine allo stesso corpo sociale, sono la ragione Sovrana e direttrice. E siccome non ignorano che tutti i criterî riguardanti le azioni dell'Uomo in massa, somma dei criterî di tutti gli individui o del massimo numero per quella parte che è la fondamentale ove tutti vanno all'unisono, debbono essere in armonia frà loro; e quanto più vi è di questa, *tanto più l'umana Società può dirsi felice*; così si occupano a tutti migliorarli. L'assieme delle massime direttrici delle azioni dell'Uomo, che è quanto dire i suoi Criterî morali, si danno la mano reciprocamente, e l'un l'altro perfeziona; così l'Uomo mosso a virtù private a poco a poco và a formarsi il desiderio, ed il bisogno delle virtù, che guardano l'universale. Anzi in quanto è virtù ciò che riguarda l'universale, questa è l'unica via per salire a tanto. E l'Uomo che anela a miglioramenti sociali (virtù universale) si rende più probo, ed onesto Cittadino. La Fiamma che anima verso i miglioramenti Sociali è la più sublime che possa invadere un'Uomo. Questi, procurando il bene dell'universale, è veramente il più lontano di tutti dall'Egoismo. I grandi Monarchi che ci reggono, che *sono l'immagine di Dio in terra*, ben sanno tutto ciò, e ne è prova che essi procurano migliorare tutti i criterî accennati di sopra; e perciò tù vedi promossa l'istruzione ovunque, ovunque l'onesta libertà della Stampa acquistar terreno; premî al merito, la gradazione delle pene misurata da quella de' delitti, e questa dal maggiore, o dal minor danno sociale; il che serve mirabilmente nelle menti incapaci di analisi, che sono i più, a perfezionar questi criterî o a dar giusta idea di virtù, e di vizio.

In questo nostro qualunque siasi lavoro occupati ci siamo interamente del criterio politico, e sua influenza; e si è accennato alle grandi cause che lo sospingono, perchè questo è il più conducente alla compiuta umanità, che è il tema del nostro discorso; perchè questo criterio dovrebbe essere il resultato degli altri criteri subalterni, e di minore importanza. E poi il più conducente all'umanità, perchè concorrano in questo la mente, e la volontà *di tutti*, che vedono nel miglioramento universale il proprio; perchè questo è quello che caccia la febbre della gloria nelle vene, ed è quello che realmente dà gloria ed infamia. Questo è il vero criterio onnipotente.

Se i grandi Monarchi non tutti i miglioramenti ponno eseguire, è perchè i rimasugli di vecchie abitudini, e l'ignoranza sopra tutto, si oppongono. Non si sgomentino però: aventi attorno a se stessi la falange sagra degli scrittori, e dei Ministri del Vangelo, proseguano nella nobile via.

Un gran fatto ammirabile, quanto inaspettato, avvenuto ne' nostri giorni, ed in questa classica terra, influisce potentemente a togliere per sempre gli accennati ostacoli.

S'intende, con ciò che segue, ravvicinare epoche di estremo momento.

XVI. Nella Storia Romana troviamo questo gran fatto da doversi porre a confronto.... Nell'essere tutto il Mondo allora conosciuto, assoggettato al *suo impero, doveva pure riconoscere per sue leggi* l'universale diritto Romano. Con ciò veniva nelle nazioni barbare conquistate spinta molto in avanti la condizione de' popoli; perchè erano colpiti i loro tiranni, la moltitudine vantaggiava; tanto più che le grandi, e complete conquiste ebbero luogo dopo che dalle leggi Petilia e Publilia fù dichiarata popolare la Republica Romana. Qual fosse però lo Stato e delle Provincie, ed interno di Roma (che non fù mai vera Repubblica popolare di fatto) *basti sapere di Verre, di quanto pronunciò uscendo da Roma Giugurta*; ed a ragione il disse dell'avara e corrotta Città, che avrebbe cioè venduto se stessa se trovato il Compratore. Basti sapere dei Saturnini, dei Miloni, dei Clodî. Allora fù che Cesare e Pompeo agitarono tutto il Mondo nella guerra Civile sopra i dritti della umanità. La causa del Popolo trionfò con Cesare a Farsàglia. Il Dittatore umiliando il Senato, i Nobili, ed i Soverchiatori de' suoi tempi, uguagliò tutti sotto leggi universalissime (*allora succedeva pure in Roma quanto* è accennato al N. 7 intorno ai sentimenti religiosi). Il successore compì l'opera » non rispondo di quanto in seguito la ricchissima, ed inerte, ed in preda alle inumane libidini Roma d'allora doveva incontrare. Sò pure che a coloro, per i quali i vocaboli *Popolo, Republica, Libertà*, hanno sempre lo stesso valore, non piacerà gran fatto quanto qui si asserisce. Rammenterò trovarsi provato ad evidenza nella Scienza Nuova di Vico, che la Repubblica *ordinata da Giunio Bruto fù Repubblica Aristocratica*; il popolo allora considerato era popolo di Signori; l'altro non si nomina affatto nella prima Storia Romana, perchè era tenuto *loro rerum*. Libertà poi era egualmente libertà di Signori. E quantunque cangiata la Repubblica dopo molto tempo di Aristocratica in popolare dalle leggi Petilia e Publilia, vi è a riflettere, che tutto non cangia in un subito nei costumi e nelle leggi di un Popolo. Di fatto se furono alcun poco sollevati i miseri schiavi, se furono poi considerati gli Editti dei Pretori, e formarono parte dell'universale corpo delle leggi Romane, lo furono sotto gli Imperatori. Dunque l'umanità vantaggiava ». Allora comparve Cristo insegnando agli Uomini tutti avere la stessa *origine*, tutti la stessa *natura*, tutti lo stesso *fine*: tutti doversi presentare innanzi al medesimo Giudice privi e spogli di tutto, menochè delle proprie azioni. Basò la sua dottrina sulla Carità.

XVII. Ma la sua Dottrina non sarebbe stata accolta, se gli Uomini avessero presentata grande distanza Civile fra loro; perchè i privilegiati in tale stato si credono di superiore natura. Così parla in proposito uno dei più grandi pensatori del Mondo, Gio. Battista Vico (*Scienza nuova*) « Talchè » per questo istesso, che i nobili de' primi popoli » si tenevano per Eroi, ovvero di superiore natura « a quella de' lor plebei, come appieno di sopra si » è addimostrato, facevano tanto mal governo della « povera moltitudine delle nazioni. Perchè certa- « mente la Storia Romana sbalordisce qualunque » scortissimo leggitore, che le combini sopra que- « sti rapporti: *che Romana virtù, dove fù tanta su-* « *perbia? che moderazione, dove tanta avarizia? che* « *mansuetudine, dove tanta fierezza? Che giustizia;* « *dove tanta inegualità?*

Si ha difatto dalla Storia delle missioni che Popoli barbari non hanno voluto ricevere la dottrina di Cristo, perchè i Nobili non si potevano persuadere di avere una comune natura co' Plebei: — e *ciò serva pure a provare se la celebrazione* dell'umanità, come Vico la chiama, che è quanto dire la perfetta umanità, ovvero tutti gli Uomini uguali in faccia alla Legge, è il perfezionamento sociale che Dio destina agli Uomini. Cristo viene al Mondo allorchè i popoli trovansi in tale Stato. La sua Religione allora è ricevuta, quando le nazioni si trovano in tale stato. Le virtù riguardanti il prossimo, comandate dal Vangelo, non solo a tale stato conducono, ma in tutta la loro pienezza non ponno *praticarsi che in tale stato. Queste* umane virtù debbono giovare al massimo numero, non a pochi, o ad una classe soltanto (vedi N. 15.)

E Cristo è venuto in terra per tutti gli Uomini. Le verità non ponno distruggersi frà loro. L'autore della natura è l'autore del Vangelo.

Ma giunta a tale stato una nazione, và a formarsi in una grande Famiglia; dunque se Dio vuole gli Uomini in tale stato, ne vuole pure una grande Famiglia; ed ora le condizioni, le relazioni *Europee essendo tali, che dell'Europa intera si forma* una sola Famiglia, lo stato presente e futuro dell'Europa è opera della Providenza.

XVIII. Nel finire del passato secolo una grande nazione si commosse, ed agitò gran parte di Mondo, perchè si isolò dalle Nazioni Europee in grazia appunto dei diritti dei popoli, che questa nazione riconosceva, e che l'avevano fatta sorgere gigante. In tutte le Capitali d'Europa piantò le sue Aquile vittoriose. Fin da quell'epoca tutta Europa si è *occupata di quanto allora per essa non erano che* problemi, e quali si è veduto al N. 9.

Ma questi problemi sono di già tutti risoluti. L'Europa si presenta come al N. 11.

XIX. È comparso un' Uomo *Pontefice e Re*, che ha fatto cessare la guerra, che sembrava esistere frà la Religione (colpa al certo degli Uomini) ed i dritti dell'Umanità. Ha sanzionato, colla sua parola onnipotente e coll'opera, questi diritti. Ha congiunto le verità rivelate a quelle, che sono il semplice risultato dell'umana ragione; verità, però che tutte vengono da Dio. Ha cooperato potentemente, perchè forze disunite concorrano al loro vero scopo, che altro non è che il compimento del disegno della providenza; formare cioè degli Uomini una sola Famiglia.

XX. Ma compiendosi per tal modo, e dietro tante cause tendenti ad uno scopo solo, la più perfetta umanità che siasi mai veduta sulla terra, si stringe sempre più quel vincolo di *amore* che Dio (di quel Dio, a cui alti fini servono tutti, e coloro che li ignorano, e coloro pur anco che credono contrariarli) ha posto fra tutti gli Uomini. — Ma base della Religione di Cristo è la *carità*; la vita del suo fondatore, dell'autore della natura e del Vangelo, si spese in prò degli Uomini. Paolo e Giovanni dicevano « *Filioli, diligite alterutrum: Si charitatem non habuero, nihil sum.* È opera pertanto della Chiesa di portare gli Uomini a quello stato, in cui il vincolo di amore e di carità si stringe maggiormente, in cui si forma l'umana famiglia; in una parola di cooperare al gran disegno della Providenza.

Che se da forze disunite, in guerra anzi fra loro, tanto si ottenne, cosa non avverrà dopochè per opera del Vicario di Cristo queste forze sono congiunte?....

È scritto » *Fiet unum Ovile, et unus Pastor.*

Roma 28 Giugno 1847.

VENANZO AGOSTINI FERRETTI

ASILI INFANTILI
IN ROMA

La Commissione dell'Asilo infantile sotto il titolo di « S. Giuseppe Calasanzio » per le Parrocchie di S. Agostino, S. Maria Maddalena, S. Maria in Aquira, S. Maria in Via; S. Maria sopra Minerva e S. Eustachio si è costituita. La compongono i Sigg. D. Baldassarre Boncompagni de' Principi di Piombino, Conte Broglia di Mombello, D. Giovanni de' Principi Chigi, Filippo Conte Cini, Carlo Conte Cardelli, Pietro Demori, Agostino Commendatore Feoli, Giuseppe Gigli, Giuseppe Mazio, Giuseppe Nepoti, Marchese Patrizj, Andrea Dottor Pasquali, Antonio Prof. Panunzi, Salvatore Architetto Parisi, Monsig. Giovanni Marchese Rusconi, Giuseppe Ranucci, Giuseppe Rigacci, Giovanni Rigacci, Scipione Duca Salviati, N. Marchese Sagripante, G. Marchese Serlupi Crescenzi, Averardo Conte Spada, D. Alessandro Principe Torlonia, Luigi Tonetti. Ad essa si aggiunse un *Consiglio di dodici ispettrici scelte fra le famiglie nobili e cittadine*. Accolta ne' suoi rappresentanti Sigg. D. Alessandro Principe Torlonia Presidente, N. Marchese Sagripante Vice-Presidente, D. Gio. de' Principi Chigi Segretario in udienza privata da S. Beatitudine, che si compiacque incoraggirla con parole di pieno gradimento sovrano, quanto prima avrà l'onore di rassegnare a' suoi piedi lo statuto organico, di cui fece richiesta. Or più non manca ad incarnare questo pietoso disegno che i Cittadini aiutino colle loro oblazioni una delle opere meglio intese alla rigenerazione del nostro Paese. I nomi di tanti generosi, che secondando il proposito civilmente cristiano del nostro bene amato Pio IX, donano se e parte del loro avere a guarantire dalla miseria e dal vizio i *figliuoletti del povero*, onde la Patria si possa infine gloriare di una generazione avvenire più valida ed operativa, tutti, spero, ecciteranno in bella gara di carità, perchè questo sacrosanto istituto sorga degno del Principe e dell'eterna sua Roma. Quell'elemosina, che ai ricchi e ai potenti veniva quasi comandata da un sistema snervato di corruttela, muova ora collo spirito della publica prosperità in soccorso delle vite e delle intelligenze pericolanti, e cessi una volta di fomentare l'ozio omicida dei magnanimi istituti. Non soffrano essi di mirare le loro splendide scale assediate da turba innumera di tapini più che miseri scioperati; ma sotto l'ombra d'un trono, che promise favorire l'onesto travaglio e ricomporre la nostra società sui veri diritti dell'uomo, distribuiscano assennatamente il *soverchio dei loro tesori* a fondare e mantenere istituzioni tendenti a rannodare le fila della nostra grandezza. L'obolo, che viene gittato ogni giorno nelle mani del povero, mentre sancisce la costui inerzia, mette nel donatore un certo indefinito disgusto, non ingenerato dall'avarizia, ma dal sentimento offeso dell'anima, che divina per sua natura, male s'ausa allo spettacolo dell'umano degradamento. Lo stesso mendicante di professione s'irrita talvolta di vedersi costretto a ripetere il quotidiano alimento dalla misericordia de' suoi benefattori, e quantunque bruttamente avvilito dalla torpida consuetudine, fa spesso degli sforzi per sottrarsi all'indegno giogo, ma inetto a qualunque mestiere o torna sul suo primo cammino, o rescosso da quell'improvvida energia, cerca sovente nel delitto il mezzo di esistere. Le più sane riforme abortirebbero in danno della patria comune, se non si desse opera forte, perchè il popolo preparato ed educato all'amore del lavoro e della fatica, senta una salutare vergogna del dissipamento che cancrenizza, dell'ignavia che mina le basi della nostra società e lascia impütridito e salvatico l'antico giardino del mondo. L'immortale Pontefice *ha compreso che la principale cagione* dei nostri mali emana dall'indolenza sistemata, dall'ignoranza quasi direi careggiata, in cui si vollero paralitiche o passive le forze del nostro popolo, e fin dai primordi del suo regno promise che queste erbe velenose sarebbero sbarbicate dai nostri campi. A raggiungere una parte del suo magnanimo scopo permise per tutto lo stato la fondazione di questi santi ricoveri della fanciullezza, e richiama la carità cittadina sul principio luminoso del verace Vangelo. I vantaggi ch' essi arrecheranno alla nostra Patria sono tali, che niuno potrebbe, senza taccia di tralignato, sconoscerli, o ricusarsi di venire in soccorso dei promotori, che si propongono stabilirli.

M. MARO.

ISTITUZIONE
DEI TRIBUNALI AGRARI

L'agricoltura: arte la più necessaria, scienza la più utile, occupazione la più decorosa, sostegno saldissimo delle famiglie, fonte inesauribile della ricchezza nazionale, e primario fondamento dell'ordine economico dei governi, merita tutte le cure di un savio e benefico legislatore. Dal tranquillo godimento delle proprietà fondiarie l'ubertà dei naturali prodotti costantemente deriva: ove la mano dell'uomo coltiva la terra, ivi natura profonde a dovizia i suoi tesori: le popolazioni a seconda dei mezzi di sussistenza si accrescono e si inciviliscono; florido addiviene il commercio, le arti prosperano, e vieppiù si consolida la potenza e la felicità degli stati. Non vi è classe di persone, la di cui sorte sia disgiunta dalla cultura de' terreni. L'artefice che lavora, il mercenario che rende i suoi servigî, il coltivatore che vende i *prodotti, l'industriante che li compra*, il vetturale che li conduce per terra, l'armatore che li trasporta per mare, il negoziante che li smercia, la massa insomma del popolo, tutti riconoscono che l'ubertà della terra è il fonte d'onde ciascuno trae i mezzi di sussistenza, le proprie risorse, gli onesti profitti. Di là emanano pure i maggiori tributi dello stato, gli onorarii di quelli che governano, che maneggiano la spada, che incensano gli altari, ed il mantenimento di tutte le arti, di tutte le professioni, di tutti gli uomini.

Al codice civile, che è sostanzialmente la teorìa giuridica del mio e del tuo, l'agricoltura somministra l'oggetto primario delle sue disposizioni. Nel mio ragionamento storico-filosofico *intorno alla legislazione civile dello Stato Pontificio*, in corso di stampa presso la tipografia Aureli di Ancona, sono state da me trattate le materie agrarie, sulle quali, nel mio modo di vedere, il legislatore dovrebbe statuare savie e benintese riforme: specialmente per guarentire la proprietà fondiaria colla sicurezza de possessi, per avvivare l'industria agricola al massimo suo sviluppamento, e per determinare il vero fondamento del credito ipotecario, attualmente addolorato delle piaghe che lo tormentano, e che giungendo ad incancrenirne le ultime forze vitali, presto il condurrebbero alla tomba. Ma il solo diritto civile non può pienamente medicare tutti i mali della agricoltura, se dal diritto politico non sia coadiuvato di pubblica esistenza. Una grande tutela amministrativa appoggiarebbe validissimamente le sanzioni del codice civile, se le liti concernenti gli affari giuridici della agricoltura fossero devolute ad una speciale magistratura, al giudizio dei tribunali agrari. Questa instituzione non è nuova per lo Stato Pontificio. Roma da gran tempo ebbe tale magistratura, più conosciuta sotto il nome di consoli agrari, o, come dice lo statuto romano, *consulum artis bollatteriorum*, e poscia intitolata *il tribunale dell'agricoltura*. Era desso composto di quattro consoli, a due a due eletti ogni trimestre, con un giureconsulto per assessore, e col ministero di un procuratore fiscale e di un notaro. Nella riforma legislativa 6 luglio 1816 quel tribunale fu conservato, e, secondo l'articolo 932 del codice sulla procedura civile 22 novembre 1817, giudicava le controversie agrarie, per lavori campestri, per mercedi di operai, pei denari dati, pe' pascoli, pel taglio di macchie, per la cocitura del carbone, per la custodia e trasporto di raccolti, per contratti di bestiami, ed altre simili materie. In questo esempio io ravviso ottima la instituzione dei tribunali agrari in ogni circondario governativo dello Stato Pontificio, mediante la seguente organizzazione, competenza, e procedura.

In generale ognuno nella propria arte e professione è più esperto di chiunque sia estraneo alla medesima. Noto è il detto del poeta:

> Nauta de ventis, de tauris narrat arator,
> Enumerat miles vulnera, pastor oves.

Ora niuno è più atto a sentenziare sopra oggetti di arte o professione, che chi ne conosce perfettamente il magistero. *Eorum*, dice Aristotile, *quae quisquis novit, est aequissimus judex*. Dunque, come i commercianti fanno da giudici negli affari mercantili, così gli agricoltori potranno decidere le controversie sulle faccende agricole. Due, quattro, a sei periti di cose agrarie, secondo l'estensione del territorio ed il numero della popolazione, presi nella classe dei possidenti, degli affittuari e dei fattori, dovrebbero comporre il tribunale agrario di ogni capoluogo di governo, colla presidenza del giusdicente locale, e per farne cadere l'ufficio sopra tutti con periodica rotazione, se ne dovrebbe rinnovare una parte a turno ogni anno od ogni biennio. La loro nomina, sì nel primo impianto, che nelle ternarie rinnovazioni, sarebbe fatta dal governo sopra triple formate dai consigli municipali, siccome ora praticano le camere di commercio per i giudici mercantili. *Gratuito ed onorifico sarebbe il loro ministero*, e però senza il minimo aggravio delle pubbliche finanze. La legge avrebbe da designare le classi, da cui desumere i candidati, e fissare i requisiti per norma degli elettori nella formazione della terna. In tale modo anche alla agricoltura si darebbe un tribunale collegiale, che avrebbe l'aspetto di un *giurì* di pari, composto di membri affatto indipendenti, ed interessati per la giustizia, che un giorno ai giudici potrebbero amministrare quelli che oggi sono giudicati. Sommo sarebbe il rispetto di tale magistratura, il popolo ne avrebbe qualche confidenza, ed i litiganti religiosamente si sottometterebbero alle sue sentenze.

La competenza dei tribunali agrari dovrebbe *comprendere tutte* le *controversie* che direttamente o indirettamente interessano l'agricoltura, senza alcuna limitazione di somma pel valore della lite. A tre capi massimi ridurrebbonsi gli oggetti dell'a-

gricola giurisdizione, cioè; 1. Alle servitù prediali urbane e rustiche, di appoggio, di sporto, di veduta, di prospetto, di erezione di fabbriche, di muri comuni, di stillicidio, di deflusso delle acque, di presa delle acque, di condotta delle acque, di attignimento di acqua, di abbeveratojo, di pascolo, del taglio di legne, delle carbonare, dell'escavo di pietre calce o arena, di passaggio per strade pubbliche e private, di siepi o fossi comuni, dei campi, delle distanze nelle fabbriche e piantagioni, dello spicilegio, della caccia, della pesca fluviale, ed altri simili servizi fondiari. 2. Alle convenzioni agricole, per affittanze di predi rustici ed urbani, per le mezzadrie o colonie parziarie, per la condotta di operai ai lavori campestri, per le vetture a trasporto dei prodotti agrari, per le società o comunioni fra contadini, per le divisioni di beni e debiti comuni, per le soccide di bestiami, per le compre e vendite dei medesimi, per le azioni redibitorie in causa di vizi e difetti, per le doti e corredi nuziali fra contadini, per le amministrazioni e fattorie, per le prestanze di danari o generi ai contadini, e per qualunque loro debito o credito che portasse espressa la causa di materia agricola. 3. Alle controversie per danni dati nei terreni nei frutti negli alberi, alle azioni possessorie per turbato possesso con vie di fatto o con nuova opera, alle cause di sfratto per finita locazione e colonia e relativi escomi congedi e disdette, alle cause di spurgo di fossi, di risarcimento di strade, di riparazioni locative, di prestazioni coloniche, e generalmente alle cause di affari campestri, ed ogni altro accessorio dei medesimi.

Una procedura sommaria nella attivazione, speditissima nella decisione, celere nella esecuzione, e sopratutto assai economica nelle spese, dovrebbe stabilirsi per i tribunali agrari. La tribulazione degli appelli non dovrebbe giammai arrestare il libero corso della giustizia agraria. Che se nelle cause di maggiore importanza facesse d'uopo accordarne il rimedio, per tenere vieppiù a freno la coscienza dei giudici e correggere le sentenze manifestamente ingiuste, devolutiva e non sospensiva ne dovrebbe essere l'interposizione. Gli affari agrari sono tutti semplici, e dominati da regole nazionali di facile intelligenza. La buona fede è la base costante della loro applicazione; e conosciuta nudamente la verità, raramente la decisione offrirebbe serie difficoltà. Se non altro è sempre vantaggioso, che la facilità del loro esame venga a combinarsi col bisogno quasi sempre vivamente sentito di una pronta decisione. Ad ottenere questo scopo fa d'uopo, che la discussione sia verbale, e fatta personalmente dalle parti litiganti. Trattandosi di un giudizio di pari, non devono esservi intermediari tra l'agricoltore che contende, e l'agricoltore che giudica. Il loro linguaggio sarà da tutti egualmente inteso, e nella bocca de' litiganti le contestazioni saranno facilissime, e la discussione delle cause non eccederà mai la sfera delle cognizioni dei giudici. Il ministero dei curiali intralcierebbe la speditezza del processo coi cavilli forensi, ed esporrebbe i villani alle estorsioni di famelici leguleì, che, invece di sopire le liti, le fomenterebbero. Che se in qualche caso uno dei litiganti fosse impedito a comparire personalmente, un suo parente un amico od altro mandatario suo pari dovrebbe essere autorizzato a rappresentarlo. E per dare alla nuova magistratura agraria anche l'aspetto di un ministero di pace, si potrebbe stabilire in massima, che avanti la contestazione della lite si tentasse di indurre le parti ad un amichevole componimento: Queste esortazioni rade volte riuscirebbero improficue.

Forse da taluni in questa instituzione scorgerassi una restrizione troppo forte nella competenza dei tribunali civili, e la distruzione quasi totale della giurisdizione dei governatori. Ma se bene si rifletta, rimane sempre ai tribunali civili riservata la cognizione delle cause agrarie in seconda istanza, come ora si pratica nelle cause dei governatori; che se poche ve ne giungerebbero, tanto meglio sarebbe amministrata l'alta giustizia civile e criminale in quanto che alleggeriti i tribunali di provincia del peso delle cause agrarie e mercantili, meglio potrebbero esaminare e con maggiore ponderazione giudicare le cause di massima importanza devolute alla loro giurisdizione. I governatori poi, oltrechè sarebbero onorati col titolo di presidenti dei tribunali agrari, avrebbero nei giudici un forte sussidio nel disbrigo delle cause; e meglio potrebbero attendere al ministero processante nel criminale, alla decisione delle cause pretoriali che rimarrebbero di assoluta loro giurisdizione, ed allo attivo spaccio delle faccende amministrative di polizia, che entrano nelle loro attribuzioni. I giudici sono fatti per la giustizia, e non la giustizia pei giudici. Il bene pubblico, e l'interesse della umanità deve prevalere alle gare giurisdizionali, alle invidie d'impiego, passioni troppo basse e disdicevoli nei sacerdoti della giustizia, il cui tempio devono onestare coll'esercizio delle più austere virtù, e coll'esempio di animo forte e disinteressato.

Nè si opponga, che per quanto chiare e semplici possano riuscire le disposizioni del nuovo codice civile nelle materie agricole, sarà sempre necessaria la cognizione scientifica delle regole giuridiche sulla interpretazione della legge, senza il di cui magistero, se non impossibile, almeno assai difficile ne riuscirebbe una retta applicazione. E nè tampoco giovarebbe il soggiungere, che eziandio gli affari agrari hanno le loro complicazioni di fatto, da esigere l'opera di giurisperiti per esporne a giudicarne il vero carattere, sovente nascosto sotto la maschera di una simulata fisonomia. Imperocchè nelle materie agrarie il giudice civile, se conoscerà pienamente la sua missione, si limiterà a statuire regole generali, informate più sulla moralità e buona fede che sopra lo stretto diritto e la rigorosa giustizia, ed atteggiate puranche alle circostanze dei luoghi, del clima, del sistema di coltivazione, rette da usi speciali, che una savia legislazione deve rispettare, piuttostochè sacrificarne l'influenza all'inesorabile sistema di una assoluta uniformità. Ora chi meglio dei possidenti locali potrebbe sapere le consuetudini del paese, e conciliarne l'impero colla pieghevolezza dei principi generali proclamati dal codice civile? Spesse fiate la coscienza e l'equità sono regole più sicure di quelle del codice, il quale, non potendo prevedere tutti i casi e stabilire anticipatamente una regola fissa per ciascheduno, trovasi necessitato di affidarne il giudizio alla prudenza degli uomini. Che se qualche volta accadesse pure di dovere entrare in questioni giuridiche, le cognizioni legali del presidente sarebbero sufficienti ad illuminare la coscienza dei giudici.

Gli interessi agricoli hanno certamente le loro complicazioni, che esigono sufficiente dose di buon senso per semplicizzarne la natura. Se però bene si rifletta sulla esperienza delle cose, gli affari commerciali sono più complicati delle agricole operazioni. Gli incidenti vi si moltiplicano; i prezzi cambiano, le qualità delle merci si alterano, ossivvero differiscono per certi chiaroscuri impercettibili; non si sa per colpa di chi abbiano avuto luogo i deperimenti; ignorasi se una fiducia accordata sia colposa o solamente temeraria; la verità non può agevolmente riconoscersi tra tante circostanze che l'avviluppano. Cionondimeno, generalmente parlando, le vertenze tra negozianti sono le più sollecitamente, e le più equitativamente decise; e questo accade senza dubbio, perchè sono giudicate da un giurì di pari, colle regole della equità non inceppate alla severa osservanza delle formalità giuridiche. Se facesse mestieri, che i capi d'imprese commerciali, invece di occuparsi del buono andamento di esse, andassero dietro a tutte le liti che potrebbesi intentare a loro, non ve ne sarebbe neppure una che non fosse compiutamente rovinata. E non è egli questo un raggio di luce? Forsecchè l'agricoltura merita meno favore delle artie del commercio. Non è ella la base primaria dell'ordine economico? Invano si tenterà di mantenere e promuovere la floridezza dell'industria e del commercio, finchè l'agricoltura non sarà incoraggiata, protetta, sostenuta.

Se le liti sono un male gravissimo per tutti, diventano un male immenso quando sono agitate fra contadini. Il tempo che essi perdono nei viaggi e nei tribunali, è fondato alla coltura de' terreni; le spese e i debiti, a quali si sottopongono per sostenere lunghi e dispendiosi litigi, apportano danni incalcolabili al buon'ordine della loro domestica economia, e quasi sempre gettano nello squallore della miseria le loro famiglie. Essi per solito diventano schiavi di un intrigante rabulista, chè pei villani il migliore avvocato è quello che da ragione, ovvero bersaglio di un rapace usuraio, che, dopo avere fatto credito alla moderatissima usura di un quattrinello al giorno per scudo, li forza a vendere per modico prezzo i prodotti dei loro sudori, ovvero chè li disperde colle immense spese dell'odiosissimo pignoramento in erba. Col frequentare la piazza e il foro, col ascoltare i pessimi consigli d'inonesti difensori o di scaltri sollecitatori di liti, perfida genia che purtroppo ovunque alligna a continua tribolazione della umanità, i villani perdono i religiosi sentimenti della probità della buona fede e della moralità, che vengono surrogati dal dolo dall'inganno e dalla simulazione; ed una volta sorbito il seme della corruzione, addivengono ladri e fraudolenti coi padroni, incuranti della propria situazione, alieni da ogni tentativo per risorgere a vita laboriosa e dabbene; ed immersi finalmente nella disperazione che seco porta la miseria e lo scoraggimento, si abbandonano alla mendicità e ai ladroneggi, finchè vanno a terminare nell'ospedale od in galera la loro tribolata esistenza.

Grandi pertanto sarebbero i benefic' sociali, che ridonderebbero dalla progettata instituzione dei tribunali agrari, la quale se non toglierebbe affatto le liti, le renderebbe meno frequenti e meno dispendiose, e se il male restarebbe, molte sarebbero le vittime risparmiate alla malefica influenza. Anche i padroni dei predi vi trovarebbero il loro tornaconto. Tolta la frequenza delle liti, meno oziosi sarebbero i contadini, e le possessioni verrebbero meglio coltivate. Egli è uno scandaloso spettacolo quel vedere a tempi nostri ue padrono costretto a litigare gli anni interi per cacciare un renitente colono dal predio male custodito o devastato, ossivvero ad escomiarlo col gravoso dispendio delle disdette giudiziali. In questi casi uno sfratto forzato eseguito sopra semplice ordinanza del tribunale agrario, sarebbe utile al padrone, ora costretto ad improntare vistose spese senza la minima speranza di rimborso, e vantaggioso puranche pel colono, che non avrebbe più stimolo ad ostinarsi in una sterile opposizione. Le forme ordinarie, se nelle grandi liti sono ottime guarentigie sociali, nelle piccole diventano un male comune, perchè la loro osservanza assorbisce il valore dell'oggetto controverso, per modo che niuno vince, e tutti i litiganti perdono.

Egli è con questi pensieri, che io sottopongo al giudizio illuminato del pubblico la modesta mia proposizione, fiduciato di vederne ricoperta la meschinità con un benevolo compatimento. A me sembra che l'ordine pubblico economico e morale ne vantaggiarebbe immensamente. Una retta e provvida amministrazione della giustizia è il primo elemento della felicità pubblica; in essa vi è più che la semplice tutela dei diritti privati; vi è un possente sostegno del reggimento dello stato; vi è un'argomento costante di moralità.

Montalboddo 1 Giugno 1847.

AVV. INNOCENZO ANGELINI

RAPPORTO

DELLA PROCURA GENERALE DEL FISCO SULLE OPERAZIONI E SPESE FATTE DAL TRIBUNALE CRIMINALE PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA PUNITIVA GIUSTIZIA IN ROMA E COMARCA DAL PRIMO GENNAIO A TUTTO LI 30 GIUGNO 1847.

È un fatto che in Roma esistevano tre diversi Tribunali Criminali, cioè *Governo*, *A. C.*, e *Campidoglio* i quali dall'Ordine Circolare del 1 Gennaio 1847 furono riuniti nel solo Tribunale del Governo.

È un fatto egualmente chè il publico Erario sosteneva spese non piccole per ciascuno di questi tre Tribunali, e taluno presagiva chè se la Riunione dei medesimi Tribunali avrebbe prodotto un più regolare andamento di giustizia il publico Erario peraltro avrebbe dovuto incontrare per lo meno una spesa eguale a quella sostenuta per tutti tre i Tribunali sudetti fino a tutto il 1846.

Il sottoscritto espressamente dichiara che nè può nè vuole garantire che i risultati dei semestri futuri possano essere cosi soddisfacenti quanto quelli del Semestre decorso da Gennaio a tutto Giugno 1847 e può argomentare che il fondo di soli scudi quattromila assegnato a detto Tribunale per le spese di giustizia punitiva in Roma e nella Comarca non sia sufficiente allo scopo.

In discarico peraltro del suo officio il sottoscritto si affretta a riferire tanto nel senso morale quanto nel senso economico lo stato delle cose paragonando il primo semestre 1847 ai quattro anni decorsi dal 1843 al 1846 inclusivamente ossia ad otto semestri precedenti cerziorando ogni gli elementi di tale confronto sono stati desunti dal Cancelliere del Tribunale e dal Notaro della statistica appositamente deputato.

Nel 1843 furono introdotte Cause Criminali	N. 4706
1844 d.	» 5894
1845 d.	» 7121
1846 d.	» 7179

Questo fatto innegabile dimostra che in quattro anni nel solo Tribunale del Governo vi fù un progressivo assai sensibile aumento di cause Criminali, prova manifesta di sempre crescenti delitti.

D'altronde dai Registri delle Decisioni si rileva che

Nel 1843 furono decise Cause Criminali	N. 975
1844 d.	» 1148
1845 d.	» 1315
1846 d.	» 1330

Da questo secondo fatto incontrastabile risulta che *in un solo quadriennio* il Tribunale del Governo soltanto presenta 20132 cause criminali irresolute che è quanto dire un numero imponente di Rei impuniti.

In detti esercizj e pei sopra espressi risultati il publico Erario ha sostenuto pel solo Tribunale del Governo le seguenti spese.

Nel 1843 d.	sc.	5654 75
1844 d.	»	6100 67
1845 d.	»	6513 34 1/2
1846 d.	»	7860 18 1/2
Totale	sc.	26137 95

Alla sudetta spesa deve aggiungersi la spesa di Vetture pagata in Camera che ragguagliata a circa scudi 1500 annui porta per anni quattro . . . . . . sc.	6000 00
Ed hanno di più ad aggiungersi scudi 1000 annui che per lo meno si spendevano pei Tribunali dell'A. C. e del Campidoglio e che per un quadriennio costituiscono la somma di . . . . »	4000 00
Così che per le spese di giustizia di un quadriennio si ha un totale di . . »	36137 95
Quale diviso per otto semestri porta per l'esercizio di ciascun semestre la somma di . . . . »	4517 24

Riuniti li tre sudetti Tribunali sono stati spesi dal 1. Gennaio a tutto li 30 Giugno 1847 . . . . «	1950 44
Devono pagarsi inoltre le vetture, quali anzi che pagarsi in Camera come per lo innanzi sono poste a carico dei 4000 scudi assegnati alle spese di punitiva giustizia.	
E tali vetture importano	
Pel 1. Trimestre . . . . »	180 30
Pel 2. Trimestre . . . . «	144 60
Devono inoltre pagarsi le specifiche dei Governi della Comarca del Bimestre di Maggio e Giugno non ancora pervenute all'Officio Fiscale; e i diversi periti di Roma, e per tutto questo nella proporzione dei Bimestri precedenti possono calcolarsj necessari altri . . . . «	300 —
Onde il totale della spesa è di . »	2575 34

Colla spesa sudetta peraltro di sc. 2574 34 si sono ottenuti li seguenti risultati.

Sono state introdotte nel semestre del 1847 cause	N. 4360
Sono state decise	N. 1878

Dunque se in quattro anni il massimo numero delle Cause (ossia dei titoli Criminosi) decise dal solo Tribunale del Governo in un intero anno è stato di 1330, e se in sei mesi del 1847 è stato di N. 1878 è forza concludere che con un economia di sc. 1941 90 si sono decise in soli sei mesi cinquecento quarantotto cause in più di quelle che per lo avanti si decidevano in un intero anno, notando che le dette cause 1878 riguardavano niente meno che N. 1657 individui, e 1071 Processi.

Quindi è che non intervenendo straordinarie variazioni nel sistema attuale i risultati del semestre passato sono pure di conforto pei futuri Esercizj.

La ricostituzione ed ampliazione poi della Guardia Civica fa sperare anche una diminuzione di delitti; e se il Superiore Governo giudicherà opportuna la istituzione di un Tribunale Correzionale, o di Giudici singolari li quali proveggano con forme di procedura sommarie e spedite alla cognizione ed alla punizione dei meno gravi delitti (siccome da qualche tempo anche il sottoscritto ha subordinatamente progettato) si può fondatamente sperare fra non molto il perfetto equilibrio fra le Cause *introdotte* e quelle *decise*, scopo finale di una retta amministrazione di punitiva giustizia. (1)

Li 9 Luglio 1847.

G. MORANDI
Proc. Gen. del Fisco

DISPACCIO DELLA SEGR. DI STATO

N. 15329 Sez. 2.

Appena si ebbe il Rapporto avvanzato da Monsignor Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. sull'Amministrazione della Giustizia punitiva esercitata dal Tribunale Criminale di Roma nel primo semestre del corrente anno il sottoscritto Card. Segretario di Stato si dette premura di presentarlo alla Santità di N. S. - La Santità Sua soddisfatta come i Membri di quel Tribunale e tutti gli altri funzionari abbiano gareggiato ciascuno nelle parti che li riguarda perchè tale Amministrazione procedesse con quella regolarità e sollecitudine che si deve non disgiunta dal necessario spirito di bene intesa economia, oltre essersi compiaciuta prescrivere al sottoscritto medesimo di contestare il suo Sovrano gradimento, ha voluto pure darne un ulteriore attestato coll'ordinare che si facessero tenere a Monsignor Fiscale Generale N. 15 Medaglie d'argento per passarle due a Monsignor Sagretti ff. di Presidente del suddetto Tribunale, due a Monsig. Pacca Vice-Presidente del 2 Turno, due per ritenersi dallo stesso Monsignor Fiscale a proprio favore, una per ciascuno ai Giudici, sia del 1 che del 2 Turno non escluso il respettivo supplente, ed una al Cancelliere. Si è inoltre degnata ordinare che dal Fondo assegnato al ripetuto Tribunale per gratificazioni venissero prelevati scudi 600 perchè Monsig. Procuratore Generale del Fisco vi remuneri con adequata proporzione il Ministero Fiscale, quello Processante, e l'altro di Cancelleria avuto però maggior riguardo ai sopramenti che non hanno soldo fissò.

Mentre di tali Sovrani Comandi il Cardinal Segretario di Stato va ad interessarne l'Emo Pro-Tesoriere per l'esecuzione nella parte che lo riguarda ne rende inteso lo stesso Monsig. Procuratore Generale del Fisco per sua intelligenza e norma.

Dalla Segreteria di Stato li 14 Luglio 1847.

P. CARD. GIZZI

(1) L'Avv. Giuseppe Morandi difensore officioso dei Rei, a cui la pubblica opinione rendeva giustizia per provata integrità non meno che per altezza di animo e profondità di sapere, era fino dal 1 gennaio 1847 sollevato da Pio IX al grado di Fiscale generale con plauso comune: al quale rispose subito con attività nuova e straordinaria; e non ultima prova ne abbiamo nel soprariferito rapporto, e nelle fatiche delle quali fu frutto. Quindi non è a meravigliare se alla sapiente operosità dell'uomo illustre fece eco la pubblica gioia nel vederlo nei passati giorni (che sono veramente stati difficilissimi) sollevato all'eminente grado di Pro-Governatore di Roma.

IL MUNICIPIO ROMANO

Continuazione V. N. 28

III.

La Commissione Romana incaricata di proporre a S. Santità l'ordinamento e la forma del Municipio Romano non poteva dimenticare che il progredito incivilimento d'Europa e d'America ha chiamato e chiama agli incarichi i più eminenti coloro cui Iddio privilegiò di più vigoroso ingegno e che seppero con la perseveranza negli studi e nelle opere fecondarlo. Quindi è che volle che gli *uomini di lettere* entrassero a formar parte di esso Municipio. Però attribuì il titolo di uomini di lettere a tutti quelli che sono ascritti a qualche accademia riconosciuta: il che mi parve intemperanza di forma. Per mala ventura è cosa di fatto che le nostre Accademie (salvo pochissime onorevoli eccezioni) sono una pubblica calamità, perchè in tempi interamente diversi rimaste quali nacquero, hanno perduto interamente lo scopo della loro instituzione, divertono la gioventù dagli studi veramente utili, e sono soggetto di scandalo alla sapienza di Europa nel bel mezzo del secolo XIX. Un religioso che sorge e declama una *anacreontica a Nice*, un uomo settuagenario che volto all'assemblea madrigaleggia sopra *Amor nocchiero* son forse cose de'tempi nostri e da occupare un Accademia? Quando la Tiberina, l'Arcadia e la Colonia di quest' ultima dedotta (nel 1843 !!!) nel Convento dei Francescani scalzi di S. Maria d'Araceli verranno riformate in modo da diventare istituzioni del secolo XIX, sarà giusto allora che quelli che ne costituiscono la parte vitale siano appellati uomini di lettere. Mi si dice (non me ne faccio garante) che i Tiberini e gli Arcadi sono diciotto mila, non computati i francescani scalzi della colonia nominata: forse sono troppi! ed io nel proporre di escluderli dal Municipio veggo trepidando il pericolo che mi sovrasta, ed una sola speranza mi riconforta, cioè che occupati tutti fra Nice, Titiro, e Manalca non leggano il giornale che porta le mie parole.

Mi par dunque che converrebbe determinare i corpi dai quali dovrebbero esser tolti gli uomini di lettere che saranno chiamati a formar parte del Municipio. Proporrei dunque 1. i professori della Università, 2. I componenti il collegio Medico, 3. il collegio Filologico, 4. il collegio Filosofico, 5. il collegio degli avvocati 6. i socii di numero delle due accademie di Archeologia e di S. Luca, 7. I membri del Consiglio d'arte, 8. I procuratori di Collegio. 9. I socii di numero della risorta società dei Lincei. 10. Gli autori di opere per universale sentimento riconosciute classiche.

La natura di un municipio, e la condizione attuale di Roma mi pare che non permettano altro. Infatti mentre le materie poetiche non formano mai parte delle discussioni comunali, gli oggetti d'arte, l'ornato pubblico, i monumenti antichi, i miglioramenti sociali, la pubblica incolumità, i dritti della città, le costruzioni interne, dovendo necessariamente passare alla vigilanza della comunale amministrazione è troppo necessario che uomini di sperimentato sapere in questi diversi rami seggano in mezzo alla municipale rappresentanza, tutori dei suoi legittimi dritti.

IV.

Io m'era proposto di investigare se le entrate e le imposte fossero la norma più certa e più comoda per l'ammissione al consiglio pubblico, ed avrei voluto mostrare come il Censimento fosse la norma a tutte le altre preferibile, e che quella delle entrate offriva incertezze continue e gravissime: ma la difficoltà mia sparisce mentre alcuni dei componenti la Commissione mi hanno assicurato che la cifra del Censimento sarà appunto la misura delle entrate, cosicchè la questione è di parole. Solamente osserverò intorno ai capi di botteghe che la tassa dagli scudi tre agli scudi sedici che pagano al Governo come dritti di patente, non ha nessun fondamento o norma certa, per quello che mi è stato assicurato negli uffici della Tesoreria, e la tassa stessa, comecchè senza fondamento, vacilla continuo. Converrebbe dunque trovare un modo meno incerto a tutelare le scelte.

Nella ventura settimana discorrerò delle elezioni, e delle attribuzioni che la Commissione vorrebbe riservate al Municipio Romano perchè la troppo vasta materia toglierebbe luogo per questa volta ad argomenti di attualità di grande importanza. Intanto mi piace annunziare che la Commissione ha già dato termine a tutti i suoi lavori, i quali si stanno redigendo (per essere presentati all'approvazione di S. Santità) dall'Emo Card. Altieri presidente e dal sig. avvocato Concistoriale Carlo Armellini membro e segretario della Commissione stessa. La quale meritò ottimamente della patria portando a fine un lavoro nel quale seppe superare le difficoltà in modo da togliere ogni occasione di cambiamento al suo piano, e conservando nelle discussioni quella tranquillità che sola poteva condurre a buon fine. I pochi (e mi gode l'animo di trovarmi fra essi) che hanno potuto aver notizia di tutte le parti del compilato progetto, hanno dovuto ammirarne l'ordine, la sapienza, lo spirito patrio che lo anima. Sarà esso in breve di pubblico dritto; intanto ne sia lode anticipata, oltre ai due nominati, ai signori Principi Orsini, Borghese e Corsini, D. Vincenzo Colonna, Marchesi Del Bufalo e Del Cinque, e Monsignor Bartoli, membri della commissione così bene scelta dalla sapienza sovrana. (*Continua*)

AVV. A. GENNARELLI

STRADE FERRATE

SCHIARIMENTI ALLA CONTESA SUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA

(Continuazione V. N. 27.)

Gli studi eseguiti dagl' Ingegneri della Presidenza Umbro-Perugina per fermo addimostrano che a 6650 metri non è da calcolare la galleria necessaria a trapassare il Monte Cornello per congiungere la gola del Topino colla Valle di Fiuminata. Tale misura è realmente propria de'sensi della Montagna e delle divergenze del camino che attorno al Cornello unisce i villaggi di Aggi, Bagnara, Surrifa e Poggio Surrifa, non già corrisponde alla projezione orizzontale del traforo, il quale rettilineo procede fra gli estremi di simil traccia. L'inesattezza pertanto del numero è indubitato: ma cagione della medesima fu la informità delle *Livellazioni* messe a stampa; e di questo ben se ne spacciarono coll'Autore gl'Ingegneri contradetti. Tale inesattezza peraltro meritava la correzione di detti profili e nulla più. Ma poichè non potea non ravvisarsi che la correzione non avrebbe alterato la sostanza della conclusione, a deluderne il vigore si ebbe ricorso a nuova sorpresa, spargendo ambage con astuta anfibologia.

Aggi e *Sorrifa* sono punti ben diversi dal *Salto d'Aggi* e da *Poggio Surrifa*. Seppure tra que'primi potesse intendersi a ordinario modo di espressione che disti la base di *Monte Cornello*, in linguaggio topografico e meglio in rispetto alle Strade Ferrate l'ostacolo ch'esso monte presenta (da non superarsi per economia che mediante traforo) si estende alle ultime pendici; ed in conseguenza a tal riguardo segnatamente la base dell'Appennino risulta in effetto protratta quanto importa l'occorrenza del cammin'sotterraneo, e precisamente nel caso nostro è da ritenerla protesa da *Salto d'Aggi* a *Poggio Surrifa*. Infatti ogni decurtamento di traforo viene impedito nel versante occidentale dallo spiccarsi che fa detto salto dal fondo dell'angusta gola del Topino, la quale in avanti per ben sette Chilometri conserva la eccessiva pendenza 0,0125: e nel versante orientale per sboccare la galleria a Poggio Surrifa occorre, a fronte dell'incomportabile suo declivio (0,009), l'abbassamento di circa metri 22, che poscia origina una trincea lunga sopra ai tre chilometri. Sicuri sono i dati di fatto su cui poggiano queste deduzioni, risultando da appositi studi, e possono raffrontarsi nella Dimostrazione pubblicata dalla Presidenza Umbro-Perugina; oltrechè nell'insieme consuonano colle *Livellazioni* contrarie. Laonde è chiaro che la Serra appennina da cui nell'andamento del Topino è separato il piano dell'Umbria da quello delle Marche e che la strada di ferro esige assolutamente di perforare, deve ritenersi estesa dal *Salto d'Aggi* a *Poggio Surrifa*, non dal Villaggio d'*Aggi* a quello di *Surrifa*.

Allegando quindi l'Articolo della Gazzetta di Fuligno questi due ultimi punti come determinanti la base di Monte Cornello, nell'intendimento di contradire al Voto pubblicato nella *Locomotiva* che di tal base teneva proposito all'oggetto preciso dell'opera di galleria, ben si comprende che astutamente cercò d'ingenerare anfibologia e confusione. Ma anco a seconda della *Corografia dedotta dalle Mappe Censuarie* dallo stesso articolo invocata, la distanza da *Aggi* a *Surrifa* non risulta come si asserisce di Metri 3500, sibbene di 3750. Checchè ne sia però di questo, a nulla monta nella giusta entità della questione. Poichè resta sempre fermo che il traforo indispensabile alla Ferrata pell'andamento suddetto dee, a larga concessione, computarsi fra gl' indicati punti del

Salto d'Aggi e *Poggio Surrifa;* e tale intervallo pe' riferiti studî consta in retta linea di *Metri* 4830- Onde precisamente quest è la misura di galleria che il luogo esige, in forza delle enunciate circostanze e non trascurati i possibili ammendamenti di suolo: misura che sarebbe pure alquanto ad accrescersi ove strettamente volesse starsi all' allegata Mappa. Si disse poi, che a larga concessione la galleria pel Topino devesi ritenere di sì ingente lunghezza, conciosiachè sia provato nella stampa surricordata con indubbi calcoli di confronto (i quali per diversa via concordano i risultamenti addotti nel Voto Provinciali ec.) che tutt' altri spedienti per accorciarla e molto più quelli suggeriti seppure fossero possibili, riuscirebbero funesti all' impresa.

Adunque se a 6650 metri non giunge la galleria indispensabile al valico dell' Appennino tra *Bagnara* e *Surrifa;* nemmeno a 3500 metri può ritenersi la base *del monte ove* la dovrebbesi aprire.

Giustificato dalla sconcezza dello stesso documento contrario è l'opinamento della Sezione tecnica in capo della Società Nazionale; insidioso apparisce senza fallo l' articolo scagliatogli contro. Posta in aperto la realtà de' fatti, è chiaro per grafiche e tecniche dimostrazioni *che la predetta galleria non* può a patto alcuno computarsi per meno di metri 4830. --- Ora questa misura basta a sostenere la conclusione del vilipeso parere: perciocchè per essa eziandio risulta che il traforo a *Surrifa* eccede il costo di quello a *Fossato* di ben oltre un milione di scudi romani. Tanto è dedotto nel citato lavoro della Presidenza Umbro-Perugina per ragionata analisi di stima, cui è proprio ritorcere a schermo d'argomento ogni sottigliezza che gli si potesse appuntare.

Si ingente eccesso di spesa imputabile all'andamento del Topino, paralizza il pregio della brevità che unicamente lo raccomanda talchè oggi è pur dimostrato, che convertitone l' equivalente nella costruzione della linea del Chiagio, esso vale a sopperire alla maggiore lunghezza della medesima, per modo che in fin de' conti il dispendio prossimamente si agguaglia per ambidue i Progetti. Se non che per quest'ultimo tanto minori si denno riputar i casi fortuiti ed i sinistri, tanto più miti risultano le pendenze, tanto più sicuro e spedito è da tenersi il cammino. Legata ad esso è un'importanza grande di commercio interno, mentre certo innocuo all'esterno si rende. Percorre un paese popolato da un sovrappiù di cento mila abitanti, oltre a comunicarne o avvantaggiarne la condizione di altrettanti. Quindi non è a dire come debba riuscire più profittevole e moralmente e materialmente considerato, a fronte anche, per questo secondo rispetto, del maggior carico di conservazione ed esercizio: carico che bensì non è da riputarsi puramente proporzionale all' eccesso di lunghezza. Infine concilia molti interessi, favorisce ragguardevoli centri di popolazione e d'industria, senza danneggiare ad alcuno.

Tutti questi punti sono discussi e posti in chiaro all'appoggio di prove e documenti nella *Dimostrazione comparativa della Sezione Tecnica Umbro-Perugina.* Ad essa pone suggello il Voto de' Ch. Provinciali e Colleghi. Adunque a qual prò levare sì indegno scalpore per incidentale ed inconcludente differenza, mentre la sostanza ed il nerbo della quistione restano integri e potenti ?

Omai bensì la verità è svelata, il fine è conosciuto; ed i mezzi di opposizione appariscono coerenti al procedere di chi affascinato da pregiudizî *e storte mire presume* che *ad ogni costo* gli sia aggiudicata ragione, e ricorre a' sotterfugi, alle sopraffazioni per non confessare d' essere vinto quand' è conquiso.... Ma il risultamento ? .... Vergogna e discredito !

ING. CORIOLANO MONTI

RITRATTO DI PIO IX.

ESEGUITO IN MARMO

DALL' EGREGIO SCULTORE PISTRUCCI

DONO DEI ROMANI AI BOLOGNESI

.... il busto di candidissimo marmo rappresenta l'effigie dell'adorabile PIO IX. sotto dimensioni alquanto più grandi dal vero. Porge il busto sopra nobilissimo piedistallo composto e lavorato di marmi finissimi diversi vario colorati: il piedestallo in tutto è alto circa palmi romani sette, e col busto che si eleva per altri palmi quattro circa, compone una massa alta palmi undici, o poco appresso. I marmi onde si compone il piedestallo sono rosso di levante, marmo statuario, e giallo di Siena distribuiti nel modo seguente. Il primo basamento di pianta quadrata del piedestallo è rosso di levante: sopra questo posa la base di marmo statuario: succede il dado di rosso di levante: poi la spargente cimasa di marmo statuario; e sopra la cimasa un posamento pel busto di giallo di Siena; e marmo statuario apparisce pure incassato sulla faccia in avanti del dado che dà luogo ad un basso rilievo. **Questo bassorilievo porta scolpito nel mezzo le armi rispettive delle due famiglie come compenetrate fra loro (la lupa per Roma da una parte, e la solita arma di Bologna dall'altra) per esprimere la più stretta unione delle due famiglie insieme operata dal prodigioso annunzio di pace e concordia** ***pronunziato da PIO IX. Corona le due armi*** un serto di olivo in giro, sotto il quale leggesi intorno con lettere rilevate dallo stesso marmo « I Romani ai Bolognesi ». I Bolognesi ai Romani « veniva scritto nel preziosissimo vessillo testè offerto e tanto gradito dai Romani. Empie il resto del bassorilievo, sopra e sotto, un ornato mosso in volute a maggior significato e decorazione del dono. Il plinto della base in numeri romani porta scolpito il corrente millesimo. Le diverse candide modinature risultanti della base, e della cimasa, e quelle del posamento pel busto presentano variati intagli di ornato, che tutti servono a rendere più elegante il piedestallo, e meglio corrispondente al lavoro elaboratissimo del busto.

L'esecuzione del busto è stata fatta gratuitamente dal Romano scultore Pistrucci

AL SIGNOR FILIPPO UGOLINI

Non mi sono vago, Collega amatissimo, di raccontarti della gioia di che il Nome DI PIO IX. ricolma i petti de' miei compatriotti onde far pompa, come taluni, della nostra filial devozione verso di Lui, avvegnachè, come nel beatissimo cominciamento, così nella ricorrenza di questa memoranda giornata non si è neppur pensato di dare di nostre feste un solo articolo a' *gazzettieri;* causa che ne sia la modestia de' nostri municipali, ovver la coscienza di non aver fatto abbastanza e che ne resti a farsi assai dippiù, io nol saprei dirmi. Solo debbo, e vuò farti istrutto, che nello sviluppo di tanta letizia, e nella spontaneità ed unanimità di tanta commozione di sentimenti di amore verso la Persona del nuovo Pontefice, io sono irresistibil*mente portato a riconoscervi uno stupendo fe*nomeno morale, in cui ritrovo un nuovo prodigio della Provvidenza divina. Ed io vel trovo, che ben conosci quanto mi vada, non mica schivo, ma circospetto nel ricercar le cause di qual tu voglia fenomeno in misteriose astrazioni. Mi osservo come percosso da stupore alla veduta di un nuovo Mondo morale; gli uomini del Maggio del 1846 son fisicamente gli stessi del giorno d'oggi, ma moralmente non già, perchè il Giugno, che scoppiò da quel Maggio, irraggiò le lor menti, e vivificò nei loro cuori caldezze d insolito amore pel grande imperio Sacerdotale; raggi ed amore di universal meraviglia !

Al primo annunzio della esaltazione di MASTAI a quella dignità, ch'è fonte d'influenza benefica e civilizzatrice, e ch'è colosso d'immensa forza morale, vidi in questa Terra lampeggiar la gioia sulla fronte di tutti, e vidi questo popolo unanime, e frettoloso muovere verso il tempio, ove con istraordinaria espressione prostrato appiè delle sacre are offeriva ringraziamenti alla Immagine miracolosa di Nostra Donna del *Buon Consiglio*. Nei dì seguenti era PIO IX sulle labbra di tutti, echeggiava il gran Nome nel recinto dell' abitato. in laude di Lui risuonavano le campagne di mille canti contadini e pastorali. Nè guari andò che un sentimento di spontanea esultanza insignoritosi del cuore delle autorità locali, del Clero, e d'ogni classe del popolo, senza preordinamenti e senza convegni si vidde in un lietissimo giorno quanto di festeggiamento, e di pubblica beneficenza possa sperarsi in un mediocre municipio. E quì non t' intratterrò fralle reiterate salve della Forza carabiniera e di riserva allo innalzamento de' Stemmi pontifici infra la calca di un intiero popolo esultante che cingea le autorità ecclesiastiche e secolari, nella distribuzione agl'indigenti di ben rilevante Somma di denaro, ovvero fralle dense illuminerie di ogni sorta; e ciò per la ragione che più misterioso è per me il giorno d'oggi, che quello ricorda, in cui l'anno scorso il dito dell'Onnipotente segnò il gran decreto della ringenerazion del suo popolo. Oggi veggo (e quì rinvigorisce la mia sorpresa) senza eccitamento di alcuno artieri ed agricoltori che scordano le loro ordinarie bisogne, ricchi e poveri vestiti a festa, tutto il minuto popolo festeggiante: chi dà opera allo squillo de' sacri bronzi, e chi allo sparo de' mortari, le locali autorità in moto, il Clero in preci, nel tempio il *Venerabile* esposto, nel gran *Santuario* la prodigiosa Immagine scoperta, solenne *Te Deum*, *Incruento Sagrificio* coll' assistenza delle Autorità governativa, e municipale, foltissimo il popolo ed intento in fervorose preghiere per la conservazione del suo Pontefice e Sovrano. Soccorsi al poverello d'ogni specie, talchè chiamansi a suon di tromba per le più recondite contrade del paese i poveri alla dispensa del pane, che fin dal buon mattino si è aperta. Non havvi balcone o finestra, che tu non vegga fregiata di cosa ornamentale: stendardini, lampioni, *globi ed altri vasi d'illumineria* cingono i preziosi stemmi dell'adorato Pontefice; ed ora che la notte si dispiega sulla terra, s'innalzano globi areostatici, s'incendono fuochi artifiziali, e tutto è vivida luce di pieno meriggio; e frai concerti musicali di ben ordinata banda militare, frai scrosci, e sfolgoramenti echeggia per l'aere un motto solo - VIVA PIO IX. -

Or mi vo *dicendo a me stesso. Ma donde*, e come mai cotanto movimento? Nelle preordinazioni de' Municipali non già, perchè furon questi ben parchi riservati, se vuoi metterne fuori la parte del culto; e della beneficenza, sapendo ben eglino esser questa la maggiormente accetta a Gesù-Crito, e suo Vicario. Non da spirito di distinzione e di Orgoglio, perchè neppur curano la pubblicità di *queste* loro festevoli dimostrazioni. Non da cupidità di onorificenze, perchè è questa una merce sconosciuta fra noi popoli del tutto agricoltori. Non da mire d'interesse, perchè sino a noi non giunge che poco pane del governo per la mancanza locale di amministrazioni governative di entità, nè havvi finalmente tra noi chi per distinti servigi presume di andare impremiato.

Che dunque un popolo scevro da adiramento e da cruccio con il precedente regime, che un popolo, che ancor non gusta pel frutto delle provvide riforme piantate dal gran Successore per la stessa recente data dell'impianto, che questo popolo, dico, siasi così ratto pronunziato, e con maggior caldezza sempreppiù raccendendosi si pronunzi per Esso, io non ho possa di raziocinio da recarmene la possibilità nella mente. Il popolo è mosso dall'impulso dell'interesse materiale, ed in difetto di questo, dalla cessazione di un male materiale. Ma per questo popolo nulla sino ad oggi di questo, perchè il male materiale, che lo aggrava, non è per ragion di cronica abitudine sentito, e il bene, che gli dovrà toccare, non essendo che una speranza, questa non può essere da tanto, perchè la speranza tempera la doglia, sospende il disperamento, ma non ha forza di spegnere il male, e di lanciare il cuore umano nel pieno della letizia, che sol si sente quando il ben si possiede.

Laonde non potendo io con ragioni naturali spiegare a me stesso la causa di questo spontaneo, unanime, e nuovo movimento negli animi, nè trovando nella storia degli uomini un egual fenomeno di questa natura: non dubito di decidermi per quel partito che viene offerto dal buon senso, ed abbracciato dalla cristiana filosofia, che sia giunta cioè un epoca di risorgimento, in cui debba compiersi una gran parte del dramma ov'è attrice la schiatta di Adamo, e che sia il NONO PIO veramente un Angelo disceso dal Cielo, onde attivare que' disegni del sempre misterioso ordine provvidenziale, che segnano con Divina impronta una novella era fragli uomini redenti. Felici questi se sapranno apprezzarlo, secondarlo, obbedirgli! Lo che io allora terrò per fatto, quando tutti concorreranno nel punto maestro, che in *Lui, e non in altri dobbiam confidarci:* in Lui, perchè il Sacerdozio non carezzò mai il *despotismo*, e perche niun sistema politico puote esser forte lungi dalla morale, e dalla Religione, ch'è fiamma sacra alimentatrice della vita dell'umanitario consorzio: non in altri, perchè in ogni e là vi sono uomini che montano in rinomanza per ispinger gli altri alla battaglia, onde giunger eglino in sul divider della preda. e *perchè ben sovente una parola* che riscaldò la mente umana nella sua parte più nobile, od un altra che destò la cupidità di materiale interesse, furon esca che spinse i popoli a grandi follie, essendo nel cuor dell'uomo certe faville; che toccate divampano, e partoriscono risultamenti inaspettati. *In Lui solo finalmente dobbiamo confidarci, e i Suoi voleri assecondare pienamente*, perche Egli è il solo investito della maggior podestà sulla terra, e della sola podestà, che emana immediatamente da origine divina. Egli è vera forza morale: la forza morale governa il mondo, e si serve della materiale come di ancella.

Or mi rispondi se questo mio ragionare al tuo veder trovi acconcio.

Vivi felice: a me non è dato.

Di Genazzano a dì 16 Giugno 1847.

Il tuo vero Amico Collega

L. V.

Corrispondenza
DEL CONTEMPORANEO

FIRENZE. Sig. A. G. **Accettiamo il suo futuro giornale.**

FANO. Sig. Anonimo. **Il suo articolo fu prevenuto da altri.**

CARPIRETO. Sig. A. B. Legga l' avviso dell' amministrazione posto in fronte al n. 28.

MONTENOVO. Sig. L. M. Grazie. **Non abbia fretta.**

MONTEMILONE. Sig. D. Mi Legga l' avviso dell' amministrazione posto in fronte al n. 28.

FAENZA. L. I. V. Ci duole di non poterla servire

TERNI Sig. G. C. Grazie.

CONSTANTINOPLE. Mr S. M. **Merci; mais nous ne pouvons accepter votre proposition obligeante.**

ARTICOLI COMUNICATI

FERMO - Accademia a Beneficio de' Poveri - Quella gioja soavissima, che non venne mai meno nel cuore dei Fermani ad onorare le virtù, e le opere meravigliose del supremo Gerarca Pio IX; ma crebbe mai sempre mercè i segnalati *suoi beneficj*, nel faustissimo anniversario della sua *Incoronazione* ne usciva più viva e spontanea, e pura col linguaggio celeste di amore, di pace di concordia, e di prosperità cittadina. Pertanto nella sera del detto giorno 21 Giugno 1847 il nostro Teatro dell'Aquila si apriva ad un' Accademia Letteraria, vocale, ed istrumentale, che appellar possiamo per verità una festa tutta nazionale, e cristiana, o per filantropia, e per gentilezza delle varie poesie, ed analoghe Prose e per la soavità delle melodiose *note, e con*certi, sia in fine per il subblime, e schietto ornamento della scena, e del Trofeo, su cui basava il Vice Dio in terra, degna di essere ammirata, udita, ed applaudita da un popolo il più fiorente ed incivilito del bel Paese. Convennero ad onorarlo l' Emo Cardinal DeAngelis nostro Arcivescovo Padre e Pastore, Sua Eccellenza Rma Monsignor Roberto Lolli Delegato Apostolico tenero, e sincero zelatore delle Glorie del Nostro Sovrano, i quali furono salutati con segni di pubblico tripudio dall' innumerevole popolo ivi adunatosi, ed accolti coi debiti onori dei Signori Deputati Alessandro Menghini, e Cesare Scoccia (dei quali fu il nobile, e provvido pensiere), non che dai Signori Marchese Giuseppe Guerrini, Francesco Colvanni, Giulio Pucci, e *Marchese Francesco Nannerini* Deputato Teatrale. Sia dunque lode, e pubbliche azioni di grazia all'eletta schiera dei gentili Vati nostri Cittadini, i quali vollero celebrare per quanto da loro meglio si poteva l' anno primo del Pontificato e della morale nostra rigenerazione, e sopra ogni atto il lodato Preside, il quale donò anch' egli con un bel sonetto un fiore della sua camena all' Immortale Sovrano. Lode alle Signore Contesse Clara Gigliucci Novello, e Carmela Marziali, ai Nobili Signori Fratelli Ludovico, e Giuseppe Graziani nomi cari, e celebratissimi in Italia e fuori, ed altre Dame cittadine, e Signori, i quali tutti inalzando loro stessi bearono gli animi nostri con elette, e peregrine armonie, e sì dolce canto. » Che la dolcezza ancor dentro ci suona » Lode al nostro Maestro Francesco Cellini Direttore della Musica: e Professore Cesare Ferrarini Direttore dell' Orchestra, ed agli altri componenti la medesima, per li quali parve nel miglior lume come il suolo Fermano sia veramente quella Terra privilegiata nella quale « Musica, e Poesia nacquer sorelle » Sia lode in fine all'intera Città, la quale procurando a se stessa il più innocente ricreamento, e sollevando colla destra pietosa quella classe infelice vittima degli stenti, e della miseria, con un provento di oltre mille Franchi diè il più raro esempio di patriottismo, la più invidiata gloria alla Patria, la più sincera attestazione di amore, e di esultanza al Padre, e Sovrano, e più in armonia con il Gran Cuore, e la Mente portentosa di Lui, che ha veramente creato la nostra felicità.

L. E.

LA COMMISSIONE eletta in Civita Vecchia a soccorso degli Amnistiati ha dato il suo rendiconto dal quale risulta quanto segue.

Incassi - Oblazioni dei Cittadini Sc.		128 65
Simile delle Signore............	»	61 20
Per tanti elargiti dall' Eccmo Comune........................	«	25 —
Simile dall' Eccma Camera di Commercio	»	25 —
Vestiario riceduto ai Fornitori della Darsena	«	28 50
Vestiario contribuito dai cittadini calcolato	»	216 —
	Sc.	484 35

Spesi come appresso

Per vestiario, e biancheria acquistata	»	37 75
Sussidj mandati in Darsena.....	»	5 20
Viaggi, Sussidj, e spese di Vitto per N. 54 usciti da questa Darsena........................	«	104 11
Vestiario occorso per rivestire completamente i sud. calcolato.	«	190 —
Sussidj a N. 25 usciti da questa Darsena per andare a Civita Castel'ana	»	12 50
Viaggi, Sussidj, e Locande per N. 43 Emigrati, e famiglie reduci........................	«	112 61
Vestiario per alcuno dei sud. calcolato	»	26 —
	Sc.	488 17

La Commissione ha supplito alla mancanza dei Sc. 3 82 non che alle spese della presente inserzione.

Tutte le Carte relative a questo rendiconto saranno depositate in questo Archivio Comunale.

Civita Vecchia 16 Luglio 1847.

SEZZE - 9 Luglio 1847. Spirito di Religione, gratitudine de' passati favori speranza dei futuri muovono questa devota popolazione nel ritornar d'ogni anno, a festeggiare il giorno dedicato al Glorioso S. Lidano lor Protettore. Incominciò la giusta esultanza de' loro cuori ad annunziarsi nel dì antecedente primo Luglio corrente, crebbe quindi nella sera di detto giorno mentre si teneva l'usata solenne adunanza da questa antica Colonia Arcadica diretta dal Vice-Custode Sig. *Nicola Passerini* la quale cantò con bei svariati componimenti le lodi del Santo.

Nella mattina della Festa il maggior Tempio sacro alla gran Madre di Dio, nell'Ara massima ritratta in proporzione dal magnifico disegno e doratura della Confessione Vaticana, spiccava riccamente adobbata di preziosi arredi; dove lo zelantissimo Vescovo Monsignor Guglielmo Aretini-Sillani pontificò la solenne Messa con Musica Vocale ed Instrumentale eseguita dalla Filarmonica Cittadina.

Nel rimanente del giorno e nella sera ebbero luogo i più svariati divertimenti a' quali fu posto fine da una seconda Accademia Vocale ed Istrumentale eseguita come sopra, e diretta dal giovine Sig Niccola Alberini Romano, attuale Maestro di questa Città di cui fù opera la Messa, e che riuscì sorprendente, e fu donata di plausi non comuni.

E qui ci sia permesso toccar di volo il bello di questo non primo lavoro musicale, onde rendere uno scarso tributo al merito del nostro *Alberini.*

Il *Kyrie* lodato a Cielo da tutti, fu talmente affettuoso, e tenero nella semplicità delle imitazioni che la flebile preghiera si faceva sentire da cuori anche i più rozzi.

L'introduzione del *Gloria* brillò molto, ma si sarebbe bramato, che l'arte fosse stata più fedele allo stile sacro, ciò che videsi trattando nella maestà del *Laudamus etc.* solo a Basso rinforzato dal coro, divertito da una continua costante leggiadria d'istrumentale.

Nel *Gratias* piacque lo stile del canto, secondato da un leggierissimo accompagno di violini, congiunto sempre ad una tenera devozione, espressa da quelle grandi parole di rendimento di grazie al fattor d'ogni cosa.

Il *Qui Tollis* - bello, bellissimo, e di sommo effetto, fu preceduto da un'obbligazione di Violino eseguita a meraviglia dal Filarmonico Sig. *Settimio Turrio*; e si può francamente assicurare esser questo il Capo Lavoro della produzione dell' *Alberini.*

Non è da passarsi al certo sotto silenzio la maestà del *Qui Sedes*, che tosto riassumendo il tenero, e lamentevole nel *Miserere Nobis* faceva a tutti saperare, che tra noi scesa sarebbe la Celeste implorata pietà. *Abbiasi anche le dovute laudi la bella sem*plicità del *Credo*, e massime l' *Incarnatus* ed il *Crucifixus* che produssero negli ascoltanti un magico effetto. Fu chiuso nel *E Vitam Venturi Sæculi* da una breve sì, ma semplice fuga a doppio soggetto, che terminando lasciò desiderio che fosse stata più a lungo sviluppata.

Arte, somma grazia, filosofia continuata adornano questo prezioso lavoro del nostro maestro Egli compone, Egli dirigge in modo che appaga chiunque sente d'armoniche leggi; e si può con ragione concludere, che se giovane nella carriera sà riscuotere gli applausi universali, provetto, sarà scopo certamente delle più belle speranze.

Ci è grato in fine annunziare che nelle predette accademie il Sig. *Francesco Fumasoni-Biondi* Socio di questa Colonia Arcadica cantò versi improvvisi sù varii argomenti (encomiando fra questi il sullodato Alberini) come aveva fatto nella mensile tornata del passato Giugno, ove recitò una sua elegante, e dotta Prefazione; Egli riscosse costantemente gli applausi degli astanti, e partendo lasciò desiderato il suo ritorno.

N. P.

FARNESE - Il Nome di Pio Nono risveglia la universale esultanza. Farnese, Terra di oltre 2000 abitanti negli ultimi confini dello Stato, limitrofo alla Toscana, in un canto al Sud-Ovest, è andato soggetto a vari cambiamenti di Dominio. Già Feudo dell'Eccma Casa Chigi, passa al Tesorierato per speciale rescritto; unito al Governo soggiace agli oneri comuni, ritiene parte dei Baronali nella total perdita dei privilegi. In situazione piuttosto deploranda sen vive nella calma dei derelitti, attristiti nel più dalla miseria. *Ignaro quasi nel generale non sen*tiva il primo atto Divino che tanto inalza Pio IX nella immortale Amnistia; ma ne rileva i tratti di quell' Anima Grande, le vive speranze di quel Benefico Cuore, e nella sera del 16 Giugno a sorger di un grido - *Viva. Pio IX* - Già una Festa spontanea pel 17 si prepara.

Il suono delle campane, lo sparo dei mortari annunziano l' Alba dell' avventuroso giorno. La mattina si solennizza Una Messa, nella sera si espone il Venerabile, si comparte la Benedizione al popolo quivi accorso in folla con bandiere e torchi. In questo il Molto Reverendo Sig. D. Giuseppe Brunelli Arciprete alludendo al cap. 11 del Genesi - Erat autem terra labii unius, et sermonum eorumdem - intesse l'Elogio, spiega maestrevolmente le Gesta di Pio IX. che mutando la vera coltivazione degli Umani Cuori nel progrediente incivilimento dei Popoli poteva nel breve giro di poche lune cangiare felicemente l'aspetto dei suoi fortunati dominî, e formare la famiglia di un sol pensiero, di un solo linguaggio. Il gratissimo tema affidato improvvisamente all'erudito e dotto Parroco mosse così i devoti Uditori che al terminare dell'applaudita Orazione non poterono rattenersi dal far *risuonare il Tempio ad un - Viva Pio IX.*

Sulla piazza stava vago arco trionfale: dalla Comunale Residenza, dal cui prospetto si toglievano pure due note d' ingrata ricordanza della Feudale sevizie, e vi si locava il Vessillo di pace, la Bandiera di Pio IX, si estrae il busto del Magnanimo Sovrano su di adorna Macchina, e con ceri si depone in splendido altare. Radunati in bella mostra e Clero, e Magistrato, e Cittadini, e Signore gaiamente vestite, tutti con torchi e Bandiera, si vede quella Piazza accalcata di gente che gongola nello straordinario affollamento. Un Coro di uomini, un'altro di donne scioglie a vicenda un canto giulivo interrotto di caldi Viva, da colpi romoreggianti. Nelle 8 pom. da quattro scelti s'inalza la macchina, e preceduta da bene ordinato Corteo porta la letizia fra le grida gioiose per le strade illuminate, e abbellite dai drappi. Circa le 10 intenerito il cuore, ciascuno si ritrae alla propria Famiglia.

Nel dì successivo cinque delle primarie Signore si pongono alla questua pel sollievo dei poverelli. Cosa di maraviglia!... Farnese privo di grano, per cui è astretto a recidere la verde messe, potè somministrare a gloria dell' immortale Gerarca un duecento razioni di pane alla indigenza. VIVA PIO IX.

A. D. A.

PALESTRINA Il giorno 20 Giugno fu *celebrato in questa città l'anniversario del*l'esaltazione al Pontificato di Papa Pio IX. Il Municipio secondando i pubblici voti statuiva solennizzare questa ricorrenza, e la mattina di questo giorno fu celebrata con funzioni di Chiesa. Si volle che anche i poverelli partecipassero alla gioia comune facendo loro una larga distribuzione di pane. Nella sera malgrado la pioggia la città fu rischiarata da generale spontanea bellissima *illuminazione*, e rallegrata dalle melodie degli Inni che si cantavano a Pio. Nella sera seguente, in cui s' incendiò il fuoco artificiale si ripeterono ed Inni e luminaria.

UFFIZIO di traduzioni dal Francese, dall' Inglese, e dal Latino in Italiano, e viceversa - in Via Bocca di Leone Num. 63 al primo piano. - È aperto ogni giorno, meno le Feste dalle ore 20 a 21 e mezzo,

FILIPPO MELI Romano fin dal gennaio passato pubblicò una sua litografia risguardante l'Amnistia, la quale venne non solamente proibita, ma cancellatane puranco la pietra litografica con grave danno dell' inventore.

Reclamato avendo l'Autore al Trono Sovrano, venne benignamente accolto da Sua Santità l' *Immortale Pio IX che ricompen*sollo per la gravissima perdita sofferta, e con le dovute riforme, giusta il rescritto Santissimo, accordogli la pubblicazione della sullodata litografia, che è questa ultima pubblicata nei primi del corrente mese. Ciò si fa conoscere a solo fine, onde apparisca del fatto la realtà, fatto stranamente spiegato da alcuni miei Concittadini per averlo totalmente ignorato.

Roma li 16 Luglio 1847 - *Timoteo Cavalsassi Papi*

NELLA FARMACIA dei Sigg. Marcucci posta in Roma in Via Pie' di Marmo Num. 10 vi è un deposito di circa 100 libbre di Olio essenziale di lauro ceraso purificato, da rilasciarsi al *prezzo* di 15 franchi la libbra. Perciò chi ne volesse fare acquisto, si dirigga ai suddetti, avvertende però di fare acquisto di tutta la partita.

GIO. E AMADEO KUMMER hanno l' onore di far noto che esercitando la professione d'incisori in PIETRE PREZIOSE, ACCIAIO, ORO ed altri metalli, SIGILLI CON STEMMI DI FAMIGLIA, CIFRE E LETTERE EC. TIMBRI A SECCO *ed in* RILIEVO, *per patina negra*, e *di più in*cidono Biglietti di visita ed anche in legno.

Si recheranno ad onore il prestare l'opera propria a chi vorrà favorirli di Commissione. Essi abitano in *Via Tritone* Num. 91 Primo Piano, in Roma.

E pubblicata la 3 Edizione delle lezioni di Fisica del professore Matteucci, accresciuta di molte lezioni e totalmente rifusa. Questa opera *si vende per conto dell'autore* dal sig. Vincenzo Francia in Livorno, al Banco Cambiano.

L'ITALIA MUSICALE GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO - *L' Italia Musicale* si pubblica in Milano dall' Edit. proprietario Signor *Francesco Lucca* in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni *settimana.* Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corrente luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la *Società Litografica Tiberina* via Frattina N. 56 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto.

TRANSPORTS par **TERRE** et par **EAU**

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114. NON SI DANNO NUMERI SEPARATI Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 31 LUGLIO — ROMA — N. 31. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Molti hanno detto, ed è verità innegabile, la fama, la grandezza, e la gloria di quegli uomini che vivranno immortali nella storia dei popoli dipendere tutta dalla felice unione del genio che medita grandi cose, e dalle circostanze che lo mettono in caso di poterle eseguire. Le quali due cose incontrandosi rarissime volte insieme, e le circostanze propizie all' esecuzione d' una grande idea potendo mancare, o in tutto o in parte, per un numero incalcolabile di eventi fortuiti, non è meraviglia se tanto sia ristretto il numero di coloro che la terra onora o come insigni capitani, o come celebri legislatori, o come fondatori di un nuovo ordine di cose, che ricostruisce le basi sociali; e chiama a novella vita le umane generazioni.

Che anzi se si considera quanto sia difficile la combinazione che ad un tempo richiesto sorga un uomo dotato di grandi qualità di mente e di cuore, intorno a cui si aggruppino tante vicende, tante volontà di uomini, per toglierlo dalla oscurità, innalzarlo, e sostenerlo: se si considera che la mancanza di una sola vicenda favorevole o la esistenza di una sola volontà contraria può gettare a terra tutto l'edifizio, e render nullo il genio del più grande uomo che possa esistere, saremo costretti a confessare che una eterna Providenza, prendendo cura delle umane cose, fa sorgere di tempo in tempo un uomo necessario ed atto o a fondare con le leggi nuove nazioni, o a scuotere con le armi le società invilite dagli ozj e abbrutite dai vizi, o a rigenerare con le riforme i popoli vicini a cadere nel nulla. Esaminando la vita di questi uomini insigni si resta allora meravigliati al vedere come per rompere la catena di quei fatti, che servirono al loro innalzamento. bastava che un evento di pochissima entità non fosse accaduto. Se un cavallo non nitriva, Dario non montava sul trono: se alcuni augelli non volavano seguendo una certa direzione spinti dal vento, Romolo non diveniva il fondatore della gran città; se un oscuro negoziante non negava la sua figlia a Napoleone, la Francia non si sarebbe resa gloriosa per tante vittorie, l'Europa mancherebbe forse ancora di un Buon codice.

Le quali considerazioni tendono a due fini. Primieramente servono a risvegliare nei popoli un senso di venerazione e di rispetto verso quell'uomo, che si conosce prescelto dal cielo a compiere grandi cose, quando si considera che non solo gli furono concesse le qualità di mente e di cuore necessarie alla missione assegnata a lui sulla terra, ma che insieme nacquero l' una dopo l'altra mille circostanze favorevoli alla sua fortuna, e mille eventi che ci sembrano fortuiti, ma che non lo sono, perchè legati strettamente fra loro da una intelligenza che certamente non può chiamarsi caso.

E serviranno in secondo luogo le nostre riflessioni ad inalzare la mente dell' uomo prescelto a quell' orgoglio che nasce dalla coscienza di esser venuto sulla terra, per decreto del cielo, chiamato ad eseguire qualche grande impresa utile all' umanità. E quest' orgoglio non è superbia del proprio merito; perchè il cielo poteva dare ad un altro quella missione; ma gratitudine per un dono ricevuto, gratitudine che spinge il prescelto a secondare le mire della Providenza nè queste mire possono meglio secondarsi che sollevando lo spirito sopra ogni considerazione volgare, senza conoscere ostacoli. senza ascoltare minaccie, senza guardare a privati interessi, non avendo altra cosa in vista che il compimento della volontà del cielo, non ascoltando altra voce che quella d' una interna inspirazione, la quale grida ad ogni istante« cammina e rovescia se il bene dell' umanità lo richiede. »

Entrando bene a dentro nella storia dei popoli onde conoscere i loro bisogni, le loro tendenze, e il progresso dell umana civiltà, si trova in ogni epoca e presso ogni nazione un tempo in cui tutto era preparato, o perchè quel popolo divenisse grande con le armi. con la religione, con le opere dell'intelletto. o perchè, dopo esser caduto dall' alto della gloria nel basso, potesse con una salutare riforma riacquistare la vita e le forze perdute. E quando molte nazioni ebbero insieme i medesimi bisogni e le medesime tendenze, si preparò in una epoca stessa per tutte il medesimo risorgimento.

Che se dalla storia di quel popolo o di quei popoli si passa a considerare la storia degli uomini vissuti in quell' epoca, si vedrà che molti fra essi avrebbero potuto mettere a profitto le circostanze propizie, e servirsi della fortuna che ad essi si presentava ridente e spontanea, onde innalzare a immensa fama la gloria loro, rendendo grandi ed illustri i popoli che aspettavano un Liberatore. E per non avere questi tali conosciuta la loro fortuna noi ci siamo abituati a disprezzarli come uomini stolti o di poco coraggio; ed in ciò erriamo, perchè il genio che conosce i tempi e le cose, che sa cogliere il momento propizio, che ha il coraggio di eseguire grandi imprese, non si forma nè dallo studio ne dalla educazione, ma viene da Dio; e Dio non lo fa sorgere se non quando crede oportuna la sua venuta.

La storia contemporanea ci somministra una potentissima prova di quanto affermiamo. Cresciuti i bisogni dei popoli europei, progredita la civiltà, ingrandite le masse intelligenti e pensanti, era necessario cambiare riformare le antiche leggi, e sostituire altri usi altri modi di governo.

È un secolo da che incominciò una lotta fra i popoli che domandavano e i Sovrani che negavano, lotta occulta nel principio e pacifica, poi aperta e minacciosa, indi fatta universale e armata, e brutta di delirio, di rabbia, di sangue, e di strage; lotta che si limitò per un tempo nel seno di qualche nazione, per casi particolari più avanzata dalle atire, ma che finì per diffondersi in tutti i popoli; lotta che non si spense mai, ma che si riprodusse sotto mille forme; e che oggi fa tregua perchè stanca, ma forse si prepare a comparire di nuovo sulla scena più terribile, più sanguinosa forse di prima. Quante volte non si compianse da noi la cecità di un Principe o di un uomo di stato. il quale, secondo il nostro corto intendimento poteva prendere in mano le redini di tanti popoli, e guidarli a suo piacere, non col astuzie di una politica ingannatrice, non colla forza delle armi, ma con la sola parola *Riforma*, illuminando le nazioni sopra i loro veri interessi, onde il popolo si togliesse dal desiderio di una libertà o precoce o non conforme alla loro natura, e frenando i Potenti che sognavano ancora di comandare ad uomini schiavi? E noi c' ingannavamo. Quei Potenti, quegli uomini di Stato che accusammo d'ignoranza o di malizia, non erano stati chiamati dalla Providenza a tanta impresa. non avevano ricevuta la scintilla di quel genio che scuopre una verità e la segue; e ciò perchè? perchè i tempi non erano ancora maturi, perchè Dio voleva servire al bene non di un popolo solo, ma di molti popoli; e quindi alla forza. che dà l autorità del comando, voleva aggiungere la forza che nasce dalla santità della Religione: le quali forze riunite in un sol'uomo impongono ai popoli ed ai Potenti. e non si limitano ad una nazione, ma si spandono sopra tutta la terra; e non hanno bisogno delle armi, ma della sola parola e dell' esempio per calmare le passioni, per arrestare le guerre civili, per terminare la sanguinosa lotta, e suggellare fra popoli e Re una pace stabile e dignitosa. Se crediamo che una Providenza regolatrice delle umane vicende ha pietà delle nostre miserie, e amante degli uomini cerca la loro felicità, siamo costretti a confessare che per compiere tanta impresa, per assicurare il trionfo della giustizia, per ricondurre la pace in tante nazioni, un uomo solo doveva essere il prescelto, un uomo che coperto dal gran manto religioso, regnante sul Vaticano, circondato dalla gloria di Roma, additasse con l'esempio ai popoli e ai Rè la via da seguirsi. E se bisogno vi fosse di persuadere, s' indicherebbero quì da noi segni non equivoci di tanta sublime missione data all'uomo prescelto; ma i popoli ne sono convinti, e questa istessa generale credenza fra le prove non è la minore. Ne sia convinto egli stesso. Umile innanzi a Dio, al cui cospetto non v'è grandezza sulla terra, porti sul trono alta la fronte e con la possanza della parola inspirata inviti popoli e Rè a rispettare la giustizia.

Abbia fiducia nel popolo che lo circonda. e lo ama, e si appoggi senza tema alla grandezza del nome romano. Dio, che voleva diffusa in tutte le nazioni la luce del Vangelo, l' accoppiava alla gloria di Roma, affinchè penetrasse fin dove giunse il volo delle sue aquile vincitrici.

Nel corso di ventisei secoli più volte ai destini di Roma si associarono i destini d Italia non solo, ma della terra. Roma oggi risorge; e prova è questa che un gran cangiamento, ma pacifico, ma in armonia col Vangelo, si prepara nelle nazioni: la storia del passato ci sia giusto presagio del presente. Ci mancano forse le prove? L'ambizione dei superbi, la paura dei vili, la malizia di uomini iniqui aveano giurato di cacciare nel fango questo popolo, di abbattere la gloria del suo Principe. Mille eventi fortunati imprevisti si legarono insieme a preparare il trionfo della giustizia. Una mano invisibile guidò questo popolo salvo fuori del pericolo; una inspirazione divina illuminò la mente dell'uomo prescelto.

Dio volle così: e noi ripeteremo con Dante: Che giova con le Fata dar di cozzo? Vuolsi così colà dove si puote, ciò che si vuole.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Notizie della Settimana

Chi avesse lasciata Roma agitata e in tempesta in uno di quei giorni minacciosi e pieni di timori d' ra e di sdegno di cui parlammo nei passati fogli, e dopo sei o sette giorni fosse tornato a rivederla avrebbe creduto di sognare, tanto era grande la calma succeduta alla burrasca, così bene erano sparite le traccie dei contenuti a stento furori del popolo e dell' ansia universale.

Rinata la fiducia fra governanti e governati, affidata la pubblica quiete alla guardia civica, tolto ogni motivo di rancori fra il popolo e le truppe assoldate, a qualunque arme esse appartenessero, ritornavano le pacate discussioni, alimento perenne del popolo romano, sugli atti del Governo, sui pubblici impiegati, sulle future leggi, sul municipio romano, sulle speranze d'un felice avvenire, mentre principio e fine d'ogni discorso era un elogio spontaneo sincero meritato del Principe che ci governa.

Aspettavano tutti con ansietà il Diario di Roma del 24. Uscì e in esso si leggeva con piacere la riunione dei Deputati in Roma essere stata decretata il giorno 5 di novembre prossimo, e la promessa che presto sarebbe stato pubblicato il regolamento relativo alla guardia civica, regolamento aspettato con impazienza da Roma e dalle Provincie.

In quel foglio si leggevano varie nomine e promozioni. Monsignor Carlo Vizzardelli per motivi di salute si ritirava dall' ufficio di Segretario degli affari ecclesiastici straordinarj ed in sua vece era nominato Monsignor Giovanni Corboli-Bussi che lasciava l' ufficio di Sostituto della prima sezione di Segretaria di Stato. Questo ufficio era occupato provvisoriamente da Monsignor Vincenzo Santucci, e Monsignor Enea Sbarretti assumeva quello di Sostituto della seconda sezione. Si accordava un ritiro al Sig. Cav. Francesco Sabatucci minutante della Segretaria di Stato, e si era sostituito l'Avvocato Marc'Antonio Ridolfi. In seguito è stato concesso ancora un onorato ritiro al Sacerdote D. Filippo Frassinelli Minutante aggiunto nella prima sezione della Segretaria di Stato, cui venne sostituito per la Ponenza militare il Sig. Bruti già Tenente Colonnello nella truppa di Linea ed ora Colonnello onorario dello Stato maggior genarale.

La seguente data che caviamo dal Diario del 24. ricolmò tutti di gioia e dissipò ogni timore.

» Il movimento operato dalle truppe austriache per rinforzare la guarnigione di Ferrara, ha dato occasione a spargere nelle Provincie e in questa capitale l' idea ch' essa si apparecchiassero ad allargarsi nel territorio pontificio. Ci piace però di poter affermare, che ciò non ha alcun fondamento, giacchè le dichiarazioni Diplomatiche, *le quali meritano piena fiducia*, assicurano, che, qualunque s'eno state le apparenze non sarà in verun modo alterato lo stato di cose mantenuto dal 1815 in poi conformente all' articolo 1815 in po conformemente all art.colo 103 del trattato di Vienna ».

Il Diario non si opponeva al vero. Notizie recenti recano che i Tedeschi si sono ritirati, e che le cose sono tornate nello stato di prima.

Che se nei più timidi poteva restare qualche sospetto si assunse l' incarico di dissiparlo l' Emo Cardinal Segretario di Stato 1 quale nella visita che fece ai quartieri della guardia civica, lodando il contegno, lo zelo di quei militi, finì coll'esortarli a continuare ad istruirsi a farsi esperti nell' armi affine di sì egli, di mostrare coi fatti che noi soli possiamo bastare a noi stessi. Sono veramente degni di lode i nostri bravi Civici per lo zelo che mostrano nell' esercitarsi a le armi e per la rapidità maravigliosa con che sembrano, dopo pochi giorni d'esercizi, già soldati provetti. E tutti sospirano il momento di aver l'uniforme, e gustano già il piacere di mostrarsi per le vie di Roma colla daga romana al fianco e l' elmo in testa. L' elmo fu adottato, e lo fu per volere del Sovrano cui piacque la bella forma che gli fu presentata, e che era l' oggetto de' voti universali. Non si comprenderà infatti il perchè si dovesse abbandonare da noi il costume romano per correr dietro a foggie straniere. Ecco le parti principali del vestimento della Guardia Civica: elmo di cuoio leggero con piccoli ornamenti in metallo, e pennacchio a crine era rossa che cade all' indietro: veste di panno turchino chiusa sul davanti da una sola fila di bottoni in metallo stretta alla vita da cintura nera di cuoio, e che termina al di sopra del ginocchio; la veste al di sotto della cintura è aperta sul davanti e ricca di pieghe all' intorno; daga romana al fianco aderente alla cintura; piccola giberna aderente parimenti alla cintura e scorrevole dall' indietro all' innanzi. Il vestiario è semplice, svelto, e nelle parti principali conserva il carattere dell' antico vestiario romano. La Guardia Civica è chiamata a rendere grandi servigi allo Stato; ne ha dato un saggio ne' primi giorni della sua comparsa in Roma. Il suo esempio contribuì moltissimo a destare nelle altre truppe una bella emulazione; l' arme de carabinieri si adopra giorno e notte per man tenere l ordine e la tranquillità. Sia lode ad essi; sia lode al maresciallo de' Carabinieri *Luigi Gritti*, che accompagnato dal solo capo ispettore del macinato *Giacinto Migliari* si accinse con molta intrepidezza ad arrestare il colonnello Freddi e il capitano Alai accusati dalla pubblica opinione di esser capi e promotori della scoperta congiura. Stavano essi in *Cameratt* in procinto di entrare nel vicino regno di Napoli, e si vantavano di avere carte in regola; il Maresciallo Gritti non prestando fede alle loro parole corse in Roma a prendere gli ordini opportuni. Monsig. Morandi Pro-Governatore di Roma inviò in compagnia del Maresciallo il Colonnello Cattivera e il Giudice Mazza per eseguire l'arresto legale e farli tradurre in Roma nel forte S. Angelo, ove infatti giunsero Martedì dopo mezzanotte. La cattura di questi due capi e di molti altri che sono nelle mani della giustizia, le relazioni che vengono dalle provincie e che confermano l' opinione il complotto essere stato ordito in modo da far nascere uno scompiglio un principio di strage sui vari punti dello Stato; la fuga di molti che la pubblica fama accusava come colpevoli, le rivelazioni di alcuni che si dice aver dato in mano alla giustizia le principali file di questa iniqua trama tenebrosa tutto concorre a dare un immenso interesse a questo processo con ragione. Monsignor Morandi nella sua Notificazione chiamò gran processo giudiziario. Dobbiamo però confessare a lode del popolo riporre egli tutta la sua fiducia nella giustizia imparziale del Governo, sicuro che questo non si arresterà a considerazioni particolari, non si farà imporre da alcun nome, sicuro come lo è dell' affezione che con tanta evidenza si manifesta oggi in ogni classe de' cittadini. E a dar peso maggiore a queste nostre parole noi riporteremo quì una notizia che il Giornale *La Pallade* ci dava al supplemento N. 24, e che abbiamo avuto campo di verificare come esatta. La milizia del sacerdozio intende unirsi alla milizia dello Stato pel bene comune. L'armamento nazionale è una difesa cui han dritto tutti coloro che possono esser colpiti di offesa. I sacerdoti del clero romano non potendo farne parte colla persona vogliono cooperarvi con danaro. Essi han dato fuori tante note da sottoscriversi da dieci persone concepite in questi termini. *Associazione ecclesiastica. I sottoscritti Sacerdoti del Clero romano si offrono spontaneamente a somministrare una pecuniaria contribuzione mensile da durare un anno, per cooperare in quanto è da loro alle gravi spese occorrenti nell' armamento della Guardia Civica. Raccomandata al Rev. ec.* Seguono le firme i domicili la distinta delle rate. Ciò dimostra operosità utile, patria. Molti aspettano lo stesso dal clero regolare e dai luoghi pii, de' quali buon numero sono principali possidenti del nostro territorio!! « Terminiamo questa rivista col riportare qui per esteso la ultima Notificazione emanata da Monsig. Moraadi Pro-Governatore di Roma nella quale si accoppiano così bene moderazione e fermezza, basi d'ogni governo che voglia appoggiarsi esclusivamente e sinceramente alla giustizia e all' affezione de' popoli. Piacque a Roma la Notificazione, e siamo sicuri che la voce di questo nuovo Ministro di Pio IX così bene accetto al popolo sarà ascoltata.

NOTIFICAZIONE

Alle agitazioni dei giorni passati, e all'irritazione di un popolo che si allarmava ad ogni voce sinistra, è succeduta la calma, e con essa é rinata la fiducia delle moltitudini nella Forza armata, e nelle misure che il Governo prende perché la Giustizia sia bene amministrata, e perché le ottime intenzioni di SUA SANTITA' sieno esattamente eseguite.

Non aspettavamo meno dal retto sentire del Popolo Romano, che non si stanca di recare ogni giorno nuovi motivi di consolazione al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Ma in mezzo a tanti motivi di conforto e di speranze per un bell'avvenire non possiamo nascondervi, o Romani, esistere fra voi alcuni pochi i quali sono mossi da zelo eccessivo, talvolta inopportuno, e spesso irragionevole, e così altri i quali, desiderosi di turbare l'ordine pubblico, inimici del popolo non meno che del Sovrano, cercano di seminare discordie, e vorrebbero far credere che regna l' anarchia là dove invece la legge è rispettata dall'universale. Questi pochi, o incauti o maligni, vanno spargendo di continuo voci allarmanti, inviano biglietti minatorii ad onesti e probi cittadini, e servendosi della stampa clandestina tentano di svegliare il furore dei partiti, o danno motivi di lagnanze ai Governi esteri, che potrebbero accusarci di mollezza a punire i colpevoli.

Per confortare i buoni, per tutelare i dritti di ogni cittadino, e per sempre più consolidare la pace interna, e le buone relazioni con le Potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire che il Governo veglia sù coloro i quali in qualunque modo o sotto qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la di cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo richiamata in vigore.

La Forza pubblica, secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica è più che sufficiente a mantenere l'ordine e ad imporre ai colpevoli.

Esistono i mezzi pei quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del Governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, e manifestare gli abusi e le ingiustizie, senzachè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono servirsi i nostri nemici per denigrare nell'opinione universale questo popolo, tanto lodato per moderazione e saviezza.

Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto, o di voler turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scuoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb' essere libero, e che per rinvenire i colpevoli il Governo deve avere tutta quella forza che nasce dal rispetto del popolo per le leggi, e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d' interesse generale.

Risoluti ad esercitare il nostro officio con molta moderazione, ma insieme con la conveniente fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi de' quali parlammo. senz'aver bisogno di ricorrere alla dura necessità d' invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi ove le antiche non bastassero.

Dal Palazzo del Governo il 27 Luglio 1847

GIUSEPPE MORANDI

LUCCA - Un motu-proprio di quel Duca che tutti i buoni chiamano inconsiderato e intempestivo, afflisse quella popolazione ammirabile per tranquillità per amore dell' ordine. Si accusavano in quel motu-proprio le frasi ampollose di qualche letterato, le millanterie di qualche giovine caldo del vapore delle scuole come cagioni di aver eccitato tumulti e sedizioni mentre tutti conoscevano che lo stato di passeggera effervescenza in cui si trovava la città era stato prodotto da ciò che il Duca stesso si compiace di chiamare *biasimevole scene* dei 4 e 18 di questo mese in cui *il rispettabile corpo de' reali Carabinieri* (parole del motu-proprio) abusò della forza. Ma quello che dispiacque maggiormente si furono alcune parole che alla civiltà de' tempi e alla natura temperata di quel popolo non risponde affatto, colle quali si vuol far comprendere che le basi di quel governo si appoggiano ad una assoluta monarchia. Noi qui riporteremo alcune osservazioni dei giornali toscani che riguardano questa opinione del duca di Lucca. « Il congresso di Vienna del nove giugno 1815 stabilì all' articolo 101 quanto segue. » Il principato di Lucca sarà posseduto in piena sovranità da S. M. l'Infanta Maria Luisa e suoi discendenti in linea diretta e mascolina. Questo principato è eretto in Ducato, e conserverà una forma di governo basato sui principî di quella che ella avea ricevuto nel 1805. » Il trattato di Parigi del 1817 confermò quanto fu stabilito nel congresso di Vienna: ora nella legge costituzionale del 1805 si legge quanto segue: « Lo stato di Lucca avrà un senato. Il Senato è composto di trenta membri scelti per due terzi fra i proprietarii godenti una rendita il cui minimum è fissato a 1200 lire lucchesi, e per un terzo fra i letterati e i negozianti dello stato. Ogni senatore avrà una paga di 1300 lire; il senato si rinnovellerà per una terza parte ogni quattro anni. La sua autorità principale consiste nel sanzionare tutte le leggi proposte da Principe, nel modificarle, e nel nominare i giudici civili e criminali. Il senato si completa da per se stesso sopra una triplice nomina del Principe. I candidati sono scelti sopra le note formate dalle assemblee cantonali. »

« Tutti i cittadini saranno ordinati in milizia, e obbligati di prendere le armi in caso di bisogno per la diffesa del principe e del territorio » (collection des costitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l' Europe et des deux Ameriques.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La politica non ci sòministra in questi giorni notizie di grave importaza. In Francia l' attenzione pubblica si è rivolta tutta intera al processo di corruzione che si è agitato avanti la camera dei Pari. La sentenza data dalla corte nell' affare delle miniere di Gouhenans porta condanna, per il sig. Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigionia, a 94,000 franchi di emenda, e al versamento di altri 94 mila franchi nella cassa degli ospizi di Parigi a titolo di restituzione: per il generale Despans Cubiéres alla degradazione civica e a diecimila franchi di ammenda; il sig. Parmentier alla stessa pena.

La corte in oltre ha condannato tutti gli accusati alle spese del processo solidariamente tra loro fissando a cinque anni la carcerazione per insolvenza.

I dibattimenti di questo gran processo innanzi alla corte dei Pari che dovea giudicare due de'suoi membri e a cui assisteva l' uditorio scelto e numeroso sono stati pieni di vive emozioni, e non saranno perduti per la pubblica moralità. Questo processo e la sentenza data e la consacrazione solenne dell' immensa conquista che fece la Francia, quando proclamò il gran principio dell' eguaglianza di tutti in faccia alla legge, principio che vorremmo adottato da tutte le nazioni sieno esse monarchie temperate, monarchie assolute o repubbliche. La corte de'Pari si mostrò degna della penosa missione che le fu imposta: innanzi ad essa disparve ogni memoria dei servizi militari e delle onorevoli ferite dell' uno, e dei talenti e dei servizi resi allo stato dall' altro. La società domandava una riparazione e l' ebbe, la società che accusava le classi superiori e forse non a torto di dare l' esempio d' una immorale corruzione. Un giornale francese riflette e non senza ragione che se gli accusati si fossero presentati dinanzi ad altri tribunali avrebbero forse esercitata una fatale influenza sui giudici coi loro talenti col prestigio delle loro dignità; ma la corte dei Pari ha compreso che era messa in giuoco la sua dignità, che la Francia non solo ma l'Europa intera avea gli occhi fissi su lei, e che nè la qualità nè il rango nè gli antichi servizi degli accusati doveano disarmare la severità dei giudici. Dopo questo giudizio il governo e la camera de' Pari hanno acquistato immensamente nell' opinione pubblica: il *rispetto per la giustizia* e per *le leggi* del paese prende un vigor novello, il contagio della corruzione si arresta e resta provato ad evidenza che la dove esiste un reggime moderato *liberale*, *indipendenza degli scrittori publicità rei dibbattimenti*, *lo scandalo stesso* e le colpe degli uomini posti alla cima *della scala sociale* presentano un vantaggio reale immenso ed al fato della pubblica morale.

SPAGNA - L' *Heraldo* del 26 pubblica quanto siegue su questo argomento:

« È vero che alcune negoziazioni ebbero luogo coi vescovi eletti, ma non perchè Monsig. Brunelli l'abbia preteso, non avendo finora fatto conoscere l'opinione della Corte di Roma a tale riguardo. È il governo spagnuolo che desiderando togliere tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare la conchiusione degli affari con Roma, ha fatto chiedere ai Vescovi eletti sarebbero disposti a rinunziare ai loro diritti, intanto che trattavasi col Legato di S.S. sembra che tutti i Vescovi consultati abbiano dichiarato unanimemente esser disposti a rinunziare, meno uno solo che, a quanto crediamo, non è probabile sia confermato dalla Sede Apostolica. Del resto Mons. Brunelli manifesta nelle sue trattative col Governo uno spirito di moderazione e di tolleranza, e delle disposizioni concilianti che gli fanno il massimo onore, e che lo rendono degno di rappresentare il Gran Pontefice dalla Provvidenza chiamato ad occupare il trono di S. Pietro. Mons. Brunelli si mostra dispostissimo a cedere ai giusti desiderii del Gabinetto.

« Uno de' Ministri avendo fatto osservare che sarebbe a desiderarsi per la dignità della Chiesa spagnuola che fosse creato un nuovo cardinale nel suo seno, Mons. Brunelli dichiarò che la risposta alla sua lettera porterebbe il cappello cardinalizio per l' illustre e moderato prelato. Noi lo speriamo, i vincoli che uniscono la Spagna con Roma saranno ben presto rannodati.

INGHILTERRA

Lord John Russell ha accordato una pensione di 5 mila franchi alla vedova ed ai figli di Tommaso Hood morto l'anno scorso nella miseria, e uno dei poeti più originali della moderna Inghilterra. Una simile pensione avea egli già accordato al Signor Leigh-Hunt letterato e scrittore distinto, e una pensione parimenti di 7 mila e 500 franchi al P. Domenicano Teobaldo Mathew assai conosciuto come l'apostolo della Temperanza, e che avea consacrata tutta la sua fortuna a questa opera religiosa e filantropica. Non vi è cosa che onori tanto questo primo Ministro Inglese, quanto questo nobile uso che egli fa della prerogativa che gli fu affidata.

BELGIO — Un corrispondente del *Morning Chronicle* raccolse la notizia. e questo giornale la pubblica nei seguenti termini nel suo ultimo numero;

„ Il re Leopoldo è giunto a Parigi per partecipare la sua risoluzione di rinunziare alla corona in favore del suo figlio minorenne, e far nominare la regina a reggente del regno. Luigi Filippo non approva, dicesi, questo disegno, ed avrebbe dato al re Leopoldo il consiglio di ritirarsi dai pubblici affari per un anno, affine di avere così il tempo di maturare questo divisamento „.

Se non che, mentre si parla a Parigi della risoluzione del re Leopoldo, a Brusselles ricevesi la notizia di un disegno consimile del re dei Paesi Bassi.

OLANDA — Si annunzia che il re dei Paesi Bassi, la di cui salute ha offerto di recente gravissima alterazione, e non è ancora del tutto ristabilita, abbia intenzione d intraprendere un lungo viaggio all' estero. Durante questo viaggio, il re stabilirebbe una reggenza, ed affiderebbe il governo al suo fratello principe Federico dei Paesi Bassi, attualmente in Pietroburgo. Dicesi inoltre che sia partita per Pietroburgo una staffetta, onde proporre al principe di fissare la reggenza a pregiudizio del Principe d' Orange erede presuntivo della corona. (*Presse*)

AMERICA — Si hanno avvisi del Rio della Plata del 18 di giugno. Una sospensione d' armi è stata conchiusa tra Buenos Ayres e Montevideo.

— Si dice che le truppe degli Stati Uniti già sono arrivate a Rio Erlo, e che una deputazione della città di Messico venne colà mandata a far proposte di pace.

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

CONSIDERATA SOTTO I RAPPORTI RELIGIOSI MORALI E CIVILI

> Di naturale necessità primitiva si è la istruzione alla specie umana, priva d'istinto proporzionale a' suoi bisogni ed a' suoi poteri.
>
> *G. D. Romagnosi economia politica e statistica* §. 1409.

L'uomo sortito dalle mani della natura inclina *necessariamente all'* egoismo per quell'amore a se stesso, e per quella tendenza continua, invincibile alla felicità, che vegliano alla sua conservazione, ed al suo perfezionamento. Epperò questi due sentimenti infusigli nell'anima dalla provvidenza hanno bisogno di una direzione, hanno bisogno di essere contemperati dallo spirito di *socialità* per correre la vera loro destinazione, per raggiungere la loro meta. Al che non è dato arrivare senza il soccorso dell'educazione, creatrice di una seconda natura nell'uomo, che gl' infonde la vera vita morale, e lo rende cittadino religioso, filantropo, industrioso, civile. Diversamente quei due elementi primi della vitalità, e dell' ordine sociale si mutano in passioni sbrigliate, e conducono i popoli all'inerzia alla barbarie, al *disordine*, ai *delitti*, alla *miseria*. La società è come una gran macchina, che non può muoversi ordinatamente senza la perfezione, e l'armonica cospirazione di tutte le parti, che la compongono; se una classe di cittadini va a ritroso dell'ordine o si sta colle mani in mano, la dinamica naturale è turbata, e ne risulta immediatamente il disordine, o l'inazione, effetti egualmente fatali. *Tutti gli uomini* hanno la loro missione; il pubblico benessere dipende dalla coordinazione di tutti i fatti umani al perfezionamento della convivenza sociale. Non è quindi mai troppo lamentata l' ignoranza del popolo che lo tiene in uno stato di ammortimento. È un dolersi continuo di tutti sull' ozio, sull' immoralità, sui delitti delle grandi masse, e sul pauperismo che affligge la società; ma intanto la generalità si limita al lamento di commiserazione, e non attende di proposito alla cura radicale di queste malattie morali, o perchè non avvisa alle vere sorgenti, ai veri rimedî, o perchè si lascia imporre dalla difficoltà dell'impresa. Bisogna persuadersi una volta per sempre, che il popolo è viziato e povero perchè ignorante; e bisogna darsi tutti a togliere di mezzo questa cagione di tanto male. E sarebbe in verità un volere l'impossibile, chi pretendesse nell'uomo il buon costume, e la religione senza le convinzioni morali; l'industriosa occupazione senza l'arte; l'arte senza le cognizioni tecniche; la ricchezza senza l'arte, senza il lavoro; e tutte queste qualità insieme senza l'educazione. Si vedono pur troppo popolate le nostre vie di accattoni, di oziosi malviventi, che ben diretti, opportunamente adoperati potrebbero di cittadini parassili, e contagiosi divenire utili a se stessi, ed al pubblico. Non si può fissare lo sguardo senza orrore sopra una folla di fanciulli, dell'uno e dell'altro sesso, che seminuda, oziosa, ignorante s'aggira a domandare del pane, cresce sul trivio, e nella taverna senza religione, senza pudore, serbata adulta alla galera, ed ai postriboli! E sperare di meglio da questi miseri rifiuti di società matrigna sarebbe follia, pretenderlo insulto! Noi siamo la cagione prima del loro abbrutimento; noi li abbiamo inviliti, abbassati dell'animo cacciandoli da noi con disprezzo comune colle bestie, o soccorrendoli d'insultante limosina; abbiamo loro soffocato nel *cuore, a furia di umiliazioni*, quel sentimento unificante d'amore e fratellanza, quel desiderio di gloria che menano a grandi azioni; abbiamo loro chiuso innanzi ogni prospettiva di migliore avvenire; abbiamo loro negato fino la qualità, i diritti di cittadino; ci siamo persuasi insieme con loro che fossero una classe degradante dal resto degli uomini; e per questo *modo abbiamo loro crudelmente strappato* di mano tutti gli elementi di perfezione, e di benessere. Non è però meraviglia che in questo isolamento umiliante, quella classe infelice abbandonata alla propria imperfezione siasi lasciata alle passioni, ed abbia corrotto il cuore. Riabilitiamola ad essere amata, e rispettata, a ben metitare dal pubblico per costume, per industria, per azioni belle, ed avrete presto presto ingentilito la plebe; e questa plebe vi darà degli ottimi cittadini. L'uomo è così fatto che avanza verso il bene, e verso la perfezione a forza di spinte di tornaconto sia morale sia materiale, e ciò per la naturale sua tendenza a cercare il suo meglio; dietro a questa regola si perviene a paralizzare le passioni, a correggere i difetti, e mutarli in tanti fattori di civiltà, e di ricchezza, equilibrandoli coll'opposizione di tante sanzioni, o controspinte che divengono le moderatrici di tutte le sue azioni. Imprimete dunque nel popolo per convinzioni salde, e per principî ribaditi dalla voce, e dall'esempio la dottrina purissima del Vangelo, pascetelo assiduamente della vera parola di Dio, e gli avrete dato una *sanzione religiosa*; persuadetelo dei doveri, dei rapporti che lo legano con nodi d'amore ai suoi fratelli, dell'inviolabilità dei diritti individuali, e sociali, della necessità di reprimere il delitto coll'intimidazione della pena, dell'interesse privato e pubblico alla conservazione dell'ordine, e gli avrete dato una *sanzione civile*; ditegli della gran destinazione nostra a fare il bene migliore dei fratelli, e dategli un esempio adoprandovi pel suo benessere, e ditegli della necessità dello stato sociale alla sicurezza, ed al perfezionamento dell'uomo, persuadetelo che non si può essere felici che nella prosperità pubblica, fategli sentire l'uguaglianza dei diritti negli uomini, e la conseguente reciprocanza che ci dobbiamo di rispetto, di soccorso, di amore, e gli avrete dato la *sanzione dell'onesto*; inspiratagli puro, e ben inteso amor di patria, offritegli modello di azioni generose negli eroi della storia, animatelo a grandi fatti coll'esempio vostro, invaghitelo della bellezza, e del trionfo della virtù; abituatelo ad abborrire il vizio, a desiderarne la depressione, e gli avrete dato una *sanzione morale*. Con queste moderatrici a fianco la brutale spinta di fisico piacere non dominerà *più esclusivamente il popolo*, e la sua rigenerazione sarà per sempre assicurata. Non saliranno più il palco, non discenderanno ai postriboli tante vittime deplorevoli dell'ignoranza, della miseria, della derelizione del pubblico disprezzo. *Non si vedranno puniti delle colpe* commesse *senza* conoscerne la vera importanza, senza misurarne le conseguenze, senza temerne la pena, perchè l'ignoranza dei diritti, e delle regole punitive lo rendeva un impossibile. I *delitti* diverranno meno frequenti, le virtù più pregiate, e più comuni. Sorgerà da questo un' era novella di moralità, di operosità, di ordine, di fratellanza, di ricchezza, di vera civiltà, fondatore, e protettore l'immortale Pio IX! Egli ha *fissato* uno sguardo di paterna commiserazione *sul popolo*, e *caldo di evangelica carità c'invitava* Egli primo alla grand'opera di migliorarlo coll'istruzione; mancheremo noi all'invito? sperda Iddio l'ingiurioso sospetto! All'opera dunque, e nessuno si lasci apprendere dalle spese necessarie a questo. I cittadini agiati, le comunità, se vorranno alcun poco internarsi nella cosa, saranno presto persuasi costare meno alla *società l'istruzione del popolo, di quello che oggi* assorbisce, e perde la sua ignoranza, e la conseguente inerzia. Confermati in questo assioma economico concorreranno volontari, e proporzionatamente ai mezzi, a promovere ed attuare la scuola d'istruzione primaria popolare, ed industrisle gratuita, gli asili infantili, le case di provvidenza, le scuole tecniche, e tutti gli altri stabilimenti *che addiconsi a questo* intendimento di generalizzare l'istruzione; approfittando anche opportunamente dei capitali delle pubbliche beneficenze che reclamano nel loro uso, e nella loro amministrazione una riforma; e che potrebbero ben dirette dare il lavoro agli oziosi, ed il pane agl'invalidi, servendo al doppio officio di case di lavoro, e d'istruzione, e di case di ricovero. Il fatto dice da sè tutto il profitto sociale, che si otterrebbe dall'istruzione. Un immensa parte di cittadini è pienamente sterile all'economia pubblica; proletaria, oziosa, vive necessariamente a spese della parte produttiva, e proprietaria. E che vivano è un fatto; ma volete sapere come vivono? voi mantenete il loro ozio, i loro vizî o per volontario soccorso, o per frodi, o per rapine, o per furti, o per mille altre maniere disoneste, e fino nelle case di punizione voi li mantenete. Non si è mai avvertito che con costoro siamo impegnati ad un alimentazione vitalizia volontaria, o coatta, imperocchè è un fatto che nulla fanno, nè per questo alcun di loro perì mai di fame, o di qualunque altro bisogno. Noi abbiamo fin quì preferito spesare a vita queste masse parassite, più presto che mettere in commercio il capitale delle loro braccia, e delle loro attitudini intellettuali, e ciò per lo stesso errore che faceva assoggettare l'Inghilterra all'enorme carico della tassa dei poveri, nel mentre che tre settimi del suo territorio restavano incolti; e perpetuavasi, cresceva così l'un dì più che l'altro il pauperismo, e l'ozio con sommo danno della ricchezza nazionale, che decresce sempre nella ragione inversa. Date una volta un movimento, una vita intelligente, operosa a questo popolo, e vedrete risorgere le arti, e l'industria, rivivere le scienze, rianimarsi il commercio, che oggi piangete negletti. Questi uomini ammessi agli onori della cittadinanza, lusingati da una bella prospettiva di premî, di ricchezza, di gloria, faranno tutto che sapranno per migliorarne la loro condizione. La loro potenza intellettuale raffinata dall'educazione gli farà sentire prepotente il bisogno, e l'attitudine a togliersi alla nullità, a sollevarsi dalla bassezza dell'origine; emulazione che ha sempre dato degli uomini grandi, che ha sempre costituita la prima vitalità delle nazioni. Emendati anche nella morale i cittadi*ni saranno temperati, probi, onesti*, e la *fede* pubblica avanzerà di gran passo; il commercio sarà rassicurato, lo spirito di associazione animato; e l'onore, e la tranquillità delle famiglie garantiti; e Dio, e la religione venerati. Oggi che il Governo prepara delle utilissime riforme toccava a noi predisporre le persone a riceverle, ad approfittarne, tocca a noi cooperare alla facile attivazione delle provvidenze direttive che l'ottimo nostro Pontefice adotterà. Egli non può creare, ma puramente muovere ad emulazione indirettamente i fattori di ricchezza, e di civiltà; chè l'ingerenza diretta del potere nell'ordine economico è sempre funesta. Finalmente si tratta di decidere se torni meglio mantenere continuamente un popolo d'inutili e d'immorali, o di sovvenirlo solo nell'infanzia per formarne dei cittadini bene accostumati, ed operosi, che renderanno alla società mille per dieci. Quì non è via di mezzo; o attenersi al primo partito, e subirne tutte le conseguenze; od accordare all'istruzione popolare un'assoluta necessità di rapporto col privato, e col pubblico interesse. E questo non è sogno di *ottimismo trascendentale, imperciocchè* l'esperienza ha sempre confermato questa gran verità: che la prosperità di una nazione sta in ragione diretta della civiltà del suo popolo. Ne attestava non è molto il chiarissimo Carlo Dupin *in un suo discorso sugli effetti* dell'insegnamento popolare sulla prosperità della Francia; offrendocene un quadro comparativo delle provincie settentrionali colle meridionali. Egli ci riferisce, che nel settentrione sopra un millione di abitanti si *mandavano a scuola* 56, 980 fanciulli, e nel mezzodì 20,885 ossia tre volte meno. Da questa sproporzione d'istruzione essere risultato, che sopra un millione di ettari il tesoro incassava d'imposte fondiarie nella parte più istruita 6,820,000 franchi, e *nell'altra* solì 3,599,700; che anche gli altri rami d'industria offrivano disparità di prodotti, talchè il Nord, versava in patenti sopra un millione di popolazione 1,474,958 franchi, il mezzodì 534, 656; talchè *trentadue dipartimenti* della *prima* parte ottenevano dal 1791 al 1825 mille seicento ottantanove brevetti d'invenzione contro quattrocento tredici riportati da cinquantaquattro dipartimenti della seconda; e così via via notava dei premiati alle scuole scientifiche, e di ogni sorta di progresso. In tanta influenza della *popolare istruzione sulla* prosperità *morale*, e materiale delle nazioni, il non curare questo sommo bene è inerzia tale che si avvicina al delitto. Uniamoci dunque provvidenti e cristiani a diffondere sapienza feconda di religione, di virtù, di attività, di amore. Non per nulla avemmo ognuno un'intelligenza, un'attitudine, un'istruzione, delle ricchezze; noi dobbiamo mettere *a profitto dei nostri fratelli questi beni*, questi talenti, di cui Dio ci domanderà stretto conto, come il padrone evangelico ai suoi servi. Imprendiamola animosi quest'opera utilissima tutti stretti in santa alleanza attorno all'amatissimo nostro Sovrano; e sia bando eterno agli odî, alle divisioni di cieco parteggiare; fondiamoci, unifichiamoci tutti in un volere, in un disegno *di accomunare tutti i poteri di soccorso* a compiere questa gran riforma nel popolo, e Dio benedirà queste nostre fatiche; ch'Egli non vuole le tenebre dell'ignoranza fra noi, ma la luce della sapienza a cui conseguire ci donò l'intelletto; che la sua religione, codice di vera civiltà, non avversa un sano progresso, a cui tendiamo naturalmente per la nostra perfettibilità, e per l'ansietà che ci spinge continuamente al bene. Istruzione dunque a tutti! e penetri specialmente un'educazione correttiva quasi pane di vita morale nelle carceri ad emendare quegl'infelici, che o per umana debolezza, o per corruzione di cuore meritarono una punizione. Il sistema penitenziario non è fatto a vendetta, ma solo a repressione del delitto, ed è unico suo scopo imprendere coll' intimidazione che si riproduca. E questo si ottiene con maggiore sicurezza, e con tutta giustizia per la riforma morale associata alla pena afflittiva. Due sono i casi che s'incontrano in questo sistema; uno che il delinquente sia condannato a morire nello stato di pena, un'altro che la sua pena sia temporaria, o che egli debba rifondersi nella società: nel primo l'istruzione di quel condannato è reclamata dall'unanimità, e dalla religione, che non vogliono abbandonato un uomo nell'ozio, ed all'immoralità; nel secondo è fatta necessaria anche alla sicurezza sociale, perchè punito, e non corretto il delinquente, e qualche volta peggiorato, fatto libero, torna facilmente al delitto, e delude l'intendimento della giustizia punitiva. E la maggiore depravazione di questi esseri avviene purtroppo là dentro quelle case di pena per la confusione degli adulti coi giovanetti, degli accusati coi condannati, dell'uomo consumato nella nequizia coll'esordiente nel delitto, senza sorveglianti assidui sulla moralità del conversare, e dell'operare, senza un' istruzione ben diretta, ed efficace. Nasce da questo là dentro una fusione di contagio morale, una scuola di delitti, e di raffinata malizia, una perdizione di molti cittadini, che con poco più di cura si potevano richiamare ad onestà; ecco come un'utile istituzione male adoperata può condurre al peggio per effetto opposto alla sua destinazione. Un migliore sistema, un'istruzione sono perciò indicati per indispensabili nel ramo penitenziario dalla religiona e dalla civiltà. Molti filantropi, e sapienti uomini vi hanno studiato sopra di proposito, molti sono i sistemi di riforma penitenziaria sotto le denominazioni della scuola della vita comune, dell'altra della segregazione notturna, e della riunione silenziosa diurna col lavoro, dell'altra della segregazione continua; ad, in altri termini, dei sistema di Auburn, di Filadelfia; o di Pensilvania, di Virginia misto dell'Auburniano e Filadelfiano, detto anche Europeo; e per ben scegilere il meglio gioverà consultare l'opera del conte Petitti sulla condizione attuale delle carceri, e sui mezzi di migliorarla, fatta di pubblica ragione in Torino pel Pomba del 1840. Quanto si è trascurato l'importantissima educazione di questa classe di cittadini! quanti delitti, quanti delinquenti di più da questa negligenza! noi abbiamo sperato pazzamente per questo modo la salute e la conservazione del corpo mentenendo, ed alimentando la cancrena nelle membra! Ma l'epoca che richiama tutta l'attenzione, tutta la cura, tutta la carità del buon cittadino è quella della liberazione di que' miseri. Prevale un uso crudele verso loro, terribile alla società: quei tornati dallo stato di espiazione sono sprezzati, abborriti, abbandonati da tutti. In questa abbiezione, senza lavoro, senza emulazioni, senza consiglio, senza istruzione, senza pane, senza onore, sono vittime infelici dedicate alla corruzione, e spinte necessariamente ad una vita di delitti. E che potrebbero fare di meglio? Provvediamo a noi, soccorriamo a loro accordandogli protezione, direzione, e pane. Ricordiamoci che la felicità sociale dipende dall'azione, e dal perfezionamento di tutti i cittadini; che la corruzione di un solo avvenuta per nostra apatia è un offesa privata, un male pubblico. Ecco schierate a rassegna le vere sorgenti dell'ozio, della scostumatezza, della miseria del popolo; ecco ciò che ci resta a fare per curare, per togliere questi mali. Lasciamo ai pusilli il lamentare sterile sulle malattie che affliggono la società, dedichiamoci con tutto l'impegno alla prestazione de' rimedî; ed avremo con questo esaudito il voto della natura, dell'interesse, della civiltà, della religione.

AVV. FERRANTE FERRI-PASOLINI

PROVVIDENZE D'ADOTTARSI

Quando una provvidenza reclamata dalla società non è adottata in ragione del suo vero bisogno, *non può mai conseguire* quella gratitudine, e quel plauso, che il pubblico intelligente suole largamente retribuire alla pietà allo zelo di quei generosi, che con vera carità si adoprano a vantaggio dell' umanità.

La pia istituzione delle scuole notturne in Roma dev' essere meritamente lodata, perchè in essa si ravvisa il germe dell' umana felicità, dacchè ne conseguita tutto il bene del cristiano incivilimento. L' incremento poi, che in oggi riceve dalla singolare pietà, e sovrana munificenza dell'immortale Sommo Pontefice *Pio Nono, impegnar dovrebbe tutti* i cuori alla più sincera ed indelebile riconoscenza,

Se non che, per amore del vero, dobbiamo anche dire, che tutto ciò che si è fatto è molto, moltissimo; ma non basta al pubblico bene; mentre non provvede all'intiero bisogno, ragione per cui si desidererebbe che sempre più si riscaldasse il fervore de' pietosi *e veramente liberali cittadini*, onde cooperare adeguatamente al gran bisogno, che ha il popolo d' istruzione, tanto nella parte morale, quanto nei civili doveri.

Quindi si vede necessario, che in ogni rione vi siano più scuole d'ambo i sessi, e meglio sarebbe in ogni parrocchia a comodo pubblico; dapoichè le poche, che sonosi sinora aperte *non sono atte a provvedere all'* urgenza che vi è essendo noto come la plebe di Roma, composta di circa 30 mila individui viva nell'ignoranza, dedita al malcostume ed attorniata dalla più abbietta miseria.

E quando la filantropia cristiana giungesse, siccome ardentemente si spera, ad ampliare il lodatissimo istituto con *moltiplicare* le scuole notturne, saria d'uopo ancora che vi concorresse il braccio del governo; mentre l' indole selvaggia, e l' infingardaggine del basso popolo lo spinge a tal grado di demoralizazione, che richiede la cooperaziono della forza per obbligarli a profittare della gratuita e necessaria istruzione; essendo noto che la più parte dei scioperati genitori ignari o dimentichi de' loro doveri, preferiscono piuttosto di lasciar la prole oziosa, immersa nei vizi, vagabonda sulle pubbliche vie; e però d' uopo è ripeterlo, con grandissima lode si potrebbe occupare la vigilanza della polizia ragionaria, onde raggiungere il desiato interessantississimo scopo dell' istruzione, ch' è il vero ed unico fondamento della pubblica felicità.

E perchè, come si è detto il bisogno è veramente grande, ed urgentissimo; si vede pure la necessità d' istitnire le scuole domenicali per gli adulti; mentre e a tutti noto come per lungà serie di anni in Roma è mancata l'istruzione gratuita notturna all' infima classe del popolo, e come questa povera gente viva la più parte nell' ignoranza e quasi in istato di vera brutalità. I giovani padri di famiglia di questa classe, che non ebbero mai educazione essendo pressochè del tutto digiuni di qualunque principio morale, religioso e civile potranno mai somministrarne alla loro prole?... E questa prole crescendo in mezzo a pessimi esempi, nella totale depravazione de' costumi svilupperà idee e principi assai peggiori dei padri; sicchè diverrà il vero flagello della Società, perchè dai barbari costumi hanno vita i furti, le rapine, gli omicidi, ed i più atroci delitti.

A provvedere pertanto ad infiniti mali, e richiamare insieme questi esseri infelici sul sentiero della virtù, ottimo e necessario divisamento sarebbe la pronta istituziove delle scuole domenicali, che senza distrarli dai giornalieri lavori, in alcune ore soltanto de' giorni festivi dassero adito a profittare nella necessaria istruzione nelle sopraindicate scuole, e nei rispettivi rioni.

Ond' è che mentre viviamo nella dolce speranza di vedere eseguito quanto si propone pel bene pubblico e sia così provveduto ai suespressi urgentississimi bisogni del basso popolo, rendiamo vivissime grazie in nome di tutta la civil società alla clemenza e munificenza sovrana per essersi replicate volte degnata di onorare colla sua augusta presenza le scuole notturne, ove per sua singolare benignità si piacque pure animare con sublimi e pietose parole, e con premj di suo privato peculio porgere incoraggiamento e sussidio ai poveri fanciulli che già si trovano in dette scuole, le cui tenere voci ben si associano ai nostri fervidi voti perchè Iddio protegga il popolo, e conceda lunga e prospera vita al Sommo Pio Nono sotto i cui benigni auspicj si avanza a gran passi ogni civile progresso.

D. L. SILVAGNI.

SUI MUNICIPI

> Senza tumulti quando un cittadino, o più, sono più potenti degli altri.... perchè da tali si usa venire...... ad un potentato - Aristot. Dei Gover. lib. V.
>
> Tutti i cittadini sien fatti partecipi del consiglio: e i Magistrati soli deliberino - *Ivi lib. IV.*

Tanti sì gravi sono i lividori e le ferite, che appo noi di presente il corpo de' Municipali Consigli insozzano, martoriano, e guastano, che qualunque si prefiggesse di tutte quante enumerarle, e per ciascuna accennare volesse *gli acconci rimedii* molto, e fors'anco inutilmente avrebbesi ad affaticare. Per lo che parmi più convenevol cosa, che ciaschedunno, della bisogna bastantemente istrutto, d'un così infettato corpo separatamente alcuna parte a disa*minarne imprenda*; e quella, con ogni studio, a sanare s'adoperi.

Egli è ben vero, ed astretto veggomi a solennemente protestarlo, non tutti i Consigli Municipali essere infermi e malconci ad uno stesso modo, ed averne bensì di tali in colte e cospicue città, ove il malore o non esiste affatto, ovvero se esiste è minimo, a meno che non rassembri tale, per lo sapersi tenere con ogni diligenza occulto. Ma chi potrà non iscorgere oltre all'evvidenza la prostrazione la scadenza e la miseria somma ne' Consigli di certe città minori, de' villaggi, delle castella, e in quei peculiarmente di talune provincie, ove a preferenza d'altre, la penuria, o la totale mancanza d'ogni buono ed utile insegnamento s'oppose al progresso morale, nella civiltà formando quell'indegno e lagrimevole ristagno, che pure ora si dà opera a mantenere da queglino, che, accostumati a tiranneggiare le torpite masse popolari, da un brivido febbrile son colte e si corrucciano al solo pensiero di dovere con lo' ri*svegliarsi di esse cadere a precipizio da un usurpato* dominio?

Che in molte e molte Comunità degli Stati Pontifici esistan certuni i quali per esserne i più ricchi proprietari o fittaiuoli, ovvero perchè attinenti per vincoli di sangue, di affinità di dimestichezza a dignitari e potenti personaggi, il dritto s' arroghino d' imperare sugli altri, e il carattere *assumano* di *regolatori* e duci delle moltitudini, le quali cecamente lor tengon dietro siccome le note pecorelle di Dante, stato è già ridetto per altri, onde su questo subbietto parrebbe non essersi più a venire. Ma avveguacchè un tale asserto, da chi disconosca il fatto, nè le funeste conseguenze abbiano mai percette, nè il soffocato sdegnoso mormorare siagli *avvenuto* udire di *que'* pochi dabbene uomini che da un turpe servaggio rifuggono, mi creda potersi ritenere gratuito, o proveniente da odii, da livori, da basse invidie, da passioni indirette, o patire alcun che del rabbioso ed ingordo *comunismo*, conveniente e necessario estimo il ripeterlo, tanto a cagion di conferma, quanto a protestare coscienziosamente a' Municipi le sciagure più luttuose, ed i massimi guai da ciò stesso seguirne. Che se coloro, mirando alla estrema povertà morale in cui giacciono le proprie terre, si dessero con rettezza all'amministrazione della cosa pubblica, al sostegno del giusto, al sollevamento delle popolari calamità; sarebbero da tenersi in altissimo pregio e da lodarsi molto. Però la è cosa vituperevol forte a vederli di consueto all'incontrario usare, trasformando il pubblico in privato interesse e in individidual tornaconto; del giusto facendo il piacer loro: mentre la miseria mai sempre disprezzano, insultano, addoppiano; e seppure alcuna fiata soccorronla, solo apparentemente e con fraudolenza il fanno, ed a fine di portare su di essa più feroci e più mortiferi i colpi quando se ne presenti il destro. Essi ingordi lupi o rapaci abbandonan la preda e dal carcame ritraggonsi quando siano satolli; ma non cessano però di offendere. E meschino a colui che osasse proferire un *zitto*, e se lasciasse isfuggire solo un lamento, che in sull'istante cento prezzolate bocche gli griderebber contro, ed asserirebbero aver quel cotale mentito per la gola, ed egli avrebbene assai ben presto a portare la *ingiustissima pena*.

Ma oggi, la Dio mercè, regna tale un Sovrano che, siccome aborrisce ogni basso principio di dispotismo, vituperar debbe al certo in cuor suo qualunque impudentemente il professi; ond'è *che ogni onesto e probo cittadino*, nella miglioria de' tempi, non già clandestinamente, ma può in faccia e al pubblico levar libera la sua voce e smascherando i ribaldi reclamare l'emenda di quei traviamenti ammi*strativi*, e di *quelle disordinate pratiche*, le quali cotanto nuocino al comune degli uomini; e che non diradicandosi, anderebbero, fuor d'ogni dritto, come per riflesso a cadere in sul più grande, in sul più giusto de' Principi.

Egli è *per questo adunque* ch' io *qui con* tutte le mie forze a dimandare intendo l' abbattimento e la dispersione totale del monopolio e della cabala, dominante a dì nostri ne' Comunali consigli, e che son mossi appunto e sorretti da *queglino che duci io dissi*, e *regolatori di mandrie* umane impecorite e servili. Sol quando nei municipi i voti saranno divenuti liberi, ed i votanti sarannosi resi tali da tutti ravvisarne i *pregi*, e rettamente usare *della libertà* conceduta ad essa dalle leggi le *comunitative bisogne volgeranno* al benessere: e gli uomini si staranno contenti ancora alla mediocrità di loro fortuna, ai disagi della fatica, ed a tutt'altre privazioni e strettezze insomma, che nell'attuale andamento di cose lor sono d'ivilimento, d'aggravio. Sbandiscasi al più presto impertanto, e con severe discipline quel uso malnato impediscasi di vedere a tutte intimazioni di Consigliari tornate, quegli incettatori di voti osceni e tiranni (godano o no dì onori e cariche *Municipali*) *convocare* a se buona mano di consiglieri, cioè quanti per numero siano loro convenienti all'uopo; ed ivi dopo avere su talune proposte, in che abbiano particolari interessi, con studiati parlari discusso, e con ragionari aggiustati a loro talento *mostrato* bianco il nero o viceversa, pronunciare magistralmente quel voto che avrà ad essere modello ad essi tutti per lo segreto squittinio nell'aula consigliare; lasciandoli poi pel restante in assoluta balìa. Ora i costoro voleri o saranno *estremamente* ingiusti, o di scapito e pregiudizio al comunalerario, o saranno private vendette, o antagonismi a decreti d'uffici superiori di Stato, o d'occultare tratteranno, o di svisare lettere circolari oracoli Sovrani, a *costo di mettere* il pacifico cittadino a repentaglio d'una aggressione, d'una rapina, d'un popolare soqquadro; o ad alto infine tenderanno di preggio ancora se v'abbia. Ma ciò nulla monta:

> *Vuolsi così colà dove si puote*
> *Ciò che si vuole,*

e queglino più non hanno di che dimandare.

E poi qual cosa vorreste voi s'avesse a replicare da un consesso di uomini di cui buona parte stolta è a segno e dissennata, da non discernere dal falso il vero, o da ravvisare la veste maligna della ipocrisia, di cui, per adescarli, si ricopron coloro che sebbene ad ogni vizio rotti, onesti parer vogliono, dabbene, ed integerrimi: mentre che altri, maligni per indole, all'opera facilmente porgono mano e sussidio ben certi, che facendo prestanza di niquità, potranno altra fiata con usura gravissima riscattarsene? Come il prepotente isperare contradicano altri di coloro, che di lui perpetuamente sono debitori, servigiali, operieri, o, seppure nol fossero, soggiaciono ed aspirano a divenirlo? Come non tener certa la favorevole concorrenza di certuni, che ad ogni piè sospinto abbisognino di suo valido proteggimento onde ne' *Capoluoghi* (cosa che il fatto mostrò assai facile fin ora) sopprimasi una criminal

processura ed una condanna che li sovrasti; o il carcere a un lor figliuolo, a un parente, a un amico per suo mezzo graziosamente si schiuda? Ah pur troppo chiaramente scorgesi che, ridotta la cosa a codesti termini, il pretendere per le vie naturali l'abolimento di tanta indignità, ed un risarcimento alle imponenti e gravi sciagure che ne son dipendenza tornerebbe lo stesso che mirare ad un impossibile; mentre dall' altro canto un riparo chiederebbesi pronto vigoroso e durevole!

Però taluno cui sia nota una vecchia grida, nè sconosca affatto gli ordinamenti riguardo alle svariate classi di che debbon comporsi i Consigli Municipali, vedo potrà accagionarmi di soprusi e calunnie verso tali rappresentanze, spacciandole, contro a ogni legge, siccome ibridi ammassi di genti istupidite, delittuose e mendiche. Ora a codesti uomini di buona fede risponderò, dopo aver riportato non tutti i Comuni esser condotti a tale vergognoso fine di viltà e di miseria, ch'io stesso, quando non mi fosse avvenuto accertarmi e convincermi pienamente del fatto mi porrei con essi in sul dubitare. Esiste, è vero, una legge sacrata e giustissima, tendente a reprimere ed a sviare il disordine; ma a questa non si pose mano fin'ora, e si rifuggì anzi da ogni utile miglioramento pel coloro mezzo, che, nel proprio paese del civile monopolio malamente usando studiaronsi, con gli ordinarii inganni, tener lungi da que' consessi venerandi per la istituzione loro, e per la grave missione cui debbon compiere, tutti quei cittadini agiati, istrutti, e virtuosi, ch'avrebbero potuto reagire valentemente alla cabala, e calpestare ed infrangere l'idolatrato colosso di loro tirannesca potenza.

Intanto io qui di nuovo con verità vi dico che non rimenando i consigli Municipali a godere della inviolabile e intatta libertà ne' voti e nelle discussioni; ed essi non mostreranno valore bastante ad emanciparsi della usurpata balìa d'un solo o di pochi, a' quali sempre l' arbitrio è scorta ad un scellerato sentire d'oppressura e di maggioranza, giammai prosperare potranno nè aspirare a un decorso e necessario risorgimento. Laonde io credo che a soccorrere codesta bisogna con eroico e sovrano rimedio, s'avesse prima d'ogni altra cosa, e fin da ora, a dar mano alla disamina più scrupolosa e severa di tutte le nostre Municipali rappresentanze ciascun membro che le compongono analizzando a parte a parte, e quindi senza ritegni e spassionatamente da ogni disutile e perniciosa zizzania il buon seme a sceverar s'intendesse. Che se, per massimo di sventura, tutte intiere il tarlo infettate le avesse, nè si potesse dar luogo a simile vagliatura, la maligna semenza si disperda affatto e la si rinnovelli, onde meglio possa fruttificare e con profitto maggiore. Riordinate per tal guisa in buon dato le cose, e vedutosi qual sorte e qual disonore gravi sul capo a colui che pecchi, e si dilunghi dal giusto, v'è al fermo a sperare per l'avvenire che mantengasi l'ordine e sia per sorgere e prosperare la desiderata miglioranza. Poscia io vorrei, potendo alcun tristo isfuggire con arte all'occhio analizzatore, e perfidamente col proceder del tempo dilatare il contaggio, che, secondo al detto d'Aristotile da me portato in fronte a questa scritta, tutti i cittadini fosser fatti partecipi del consiglio, lasciando il deliberare a magistrati. Ognuno vede che per avere a cuore il ben essere del suo paese e gl'interessi del proprio Comune non è di mestieri essere inscritto nell'albo consigliere. Se tai sentimenti non germogliano nobilmente negli animi di tutti, certo il dovrebbero, e pochi sono queglino che ne mancano, seppure al novero di coloro non appartengono di che tenni fin ora discorso. Pel che, conchiudendo, io qui proporrei.

Primo, che d'ora innanzi non a soli magistrati e consiglieri le proposizioni da trattarsi in tornata si notificassero, ma il popolo ancora fatto ne fosse consapevole in via d'affissione a foggia di grida. Un sommo pratico vantaggio che da ciò fermamente deriverebbene, il raccogliere sarebbe del pubblico sovra ciascuna proposta i svariati opinamenti e pareri, i quali di poi, oltre al porger lume a votanti sulla utilità migliore del deliberare, ritrarrebbeli altresì da un ingiusto decretare e falso.

In secondo luogo profittevole estimerei che ogni privato cittadino, sul quale d'attentato di reggiro, e d'abuso per alcun capo di discussione i sospetti cadesse, fermo ed invariabile diritto avesse di presentare o far presentare al moderatore dell' adunanza quelle proteste in iscritto, quei commentari che gli paressero atti lo scapito della cosa pubblica, a garantire il giusto, o ad altro fine qualsiasi. Tali considerazioni poi detti moderatori, dopo avere per mezzo di scritta dichiarato a presentatori di avere accettate, siano strettamente tenuti trasmettere unite agli atti del consiglio esposte da Segretari, ai Magistrati supremi onde vengan prese a calcolo, e v'usin sopra i convenienti riflessi. Tenendosi questo modo, un argine potente s'opporrebbe all'arbitrio; e v'ebbe infatti chi per lo addietro chiaramente il vedesse, e zelatore come era dell'utile e del bene municipale, non meno che nimico del dispotismo, il venisse tentando. Però sgraziatamente il fè senza frutto, chè si vide rifiutare con indignità e rispingere i suoi reclami facendoli materia di scherno, ed accusandosi di mattezza, d'insubbordinazione, e, ciò che negli andati tempi forte pericoloso era, di torbido fautor di partiti.

E qui abbiasi fine codesta, qualunque siasi cicaleria, che, se ad altro non sia per valere, m'auguro possa non già fruttare infamia ad alcuno, ma richiamare fratellevolmente sulla diritta via coloro i quali invece d'usare del predominio per dovizie e per senno da fortuna accordato ad essi nello ingentilire l'umana spepie, sconciamente intendono ad abbrutirla facendola miserabile segno della perfidia loro e del loro interesse il più turpe.

G. B. MENCUCCI

IL MUNICIPIO ROMANO

(Continuazione. Vedi n. 27. 29. 30.)

IV.

Metteremo innanzi qualche osservazione sulla forma delle liste e sul modo delle elezioni. Abbiamo già veduto a' quali classi debbano appartenere, e quali condizioni sieno richieste in coloro che possono essere chiamati a far parte della comunale amministrazione. Da qui la necessità delle liste che presentino i nomi di tutti quelli nei quali le dette condizioni si avverino, perchè non abbia a nascere ad ogni istante controversia, sul dritto o sulla incapacità passiva dei proposti. Nè la cosa è difficile a mettere in atto; poichè per i possidenti, ammesso il principio che debbano possedere nel territorio di Roma, i libri del Censimento danno la norma certissima alla eligibilità. E qui è a lodare l'articolo della relativa organizzazione proposta, nel quale, per quel che si dice, è scritto che « Gli elenchi dei possidenti saranno formati dalla competente autorità governativa; e dalla medesima rettificati in ciascun anno ad istanza degli interessati ».

Senza ciò mancherebbe il fondamento della elezione. Il medesimo dicasi di quella terza parte che deve comprendere i dotti, i commercianti, i capi di opificii e di stabilimenti ec. Determinati gli instituti dai quali debbono esser tolti gli uomini di lettere, stabilito che i membri della Camera di Commercio e quelli che hanno il diritto di appartenere alla medesima rappresentano il ceto dei commercianti, e data come norma di eligibilità la tassa ai capi di botteghe e il numero degli operai ai conduttori degli stabilimenti industriali, le liste anche qui diventano facilissime e indispensabili. E qui si vegga quanto sia necessario per la classe degli uomini di lettere fissare in modo esplicito i corpi dai quali debbono essere tratti. Se tutte le accademie riconosciute vi acquistassero il dritto, sono esse tante, che si presenterebbe almeno un esercito di ottantamila dotti ad assalire i collegii elettorali.

Prima di dire del modo delle elezioni, aggiungerò tutto quello che preterii nel primo mio scritto (Comtemp. N. 27) intorno alla organizzazione proposta pel Municipio, e che io ignorava allora Ripeto. che non faccio securtà delle parole, sebbene intorno alle cose possa assicurare che la differenza non sarà certamente assai grande.

Organizzazione del Consiglio e della Magistratura della Città di Roma

Il valore de' Beni stabili sarà desunto dal pubblico Catasto, sia Rustico, sia Urbano.

Gli Elenchi de' Possidenti saranno formati dalla competente autorità governativa, e dalla medesima rettificati in ciascun' anno ad istanza degli interessati.

Tutti i Consiglieri saranno nominati per la prima volta, ossia nella istallazione del nuovo Consiglio, dalla Santità di Nostro Signore, per l'organo della Suprema Segreteria di Stato.

Successivamente i Consiglieri saranno rinnovati per elezione dello stesso Consiglio a pluralità di voti, sia nelle vacanze che saranno per accadere, sia al finire di ogni biennio.

La surrogazione de' nuovi Consiglieri caderà sempre in persone che appartengono al ceto, ossia alla classe de' Consiglieri, usciti dal Consiglio, testa per testa.

I Consiglieri usciti potranno essere rieletti una volta; ma non potranno esserlo dopo la seconda uscita, se non passato un biennio.

I Consiglieri non potranno farsi rappresentare da altre persone.

I Consiglieri, che senza legittima ragione mancheranno d' intervenire a tre riunioni Consigliari successive ordinarie, saranno considerati come dimissionari, e perciò si procederà al loro rimpiazzo.

I Consiglieri dovranno aver compiuta l' età di anni ventiquattro ed essere di commendata condotta.

Non potranno far parte del Consiglio contemporaneamente Padre e Figlio, Avo e Nepote *ex filio*, nè più fratelli. Gli altri gradi di parentela non ostano, purchè gl' individui frà loro parenti non convivano nella stessa famiglia, ed in perfetta comunione.

Saranno similmente esclusi dal Consiglio 1. gl'Interdetti; 2. i Debitori della Città per somme scadute da più di sei mesi; 3. i Litiganti della medesima; 4. gl' Impiegati Salariati della medesima; 5. coloro che hanno Contratti con essa, o devono renderle conto per qualche azienda amministrativa.

Gl' Impiegati, ed inservienti salariati della Città sono nominati dal Consiglio.

I medesimi non hanno bisogno di espressa conferma in ciascun' anno. Possono bensì, in seguito del Sindacato comprovante la loro incapacità, o cattiva condotta, essere licenziati dal Consiglio medesimo.

Tutti gli Ofiicj, ed Impieghi, tanto onorarj, quanto stipendiati, della Camera Capitolina cesseranno dacchè sarà istallata la nuova Magistratura.

Spetta al Consiglio la nomina trà i suoi membri de' due Sindacatori per rivedere i Conti resi dal Magistrato.

Il Consiglio potrà adunarsi regolarmente tre volte all'anno da destinarsi.

Oltre queste tre volte il Consiglio potrà esser convocato quante volte lo richiegga il servigio della Città.

Le deliberazioni Consigliari non saranno legali, nè valide, se non vi avranno preso parte almeno più della metà dei Consiglieri attuali.

I Processi Verbali delle Sedute Consigliari dovranno contenere i Nomi de' Consiglieri intervenuti, le Proposizioni fattevi, co' loro motivi, i pareri esternativi, e i risultati degli scrutinj.

Ogni Processo Verbale sarà letto, ed approvato prima di sciogliere la Seduta, a meno che non piacesse al Consiglio di prorogarla al dì seguente. Quindi verrà sottoscritto da cinque membri almeno della Magistratura, e da otto Consiglieri, che verranno per questo atto estratti a sorte, e rimaranno responsabi'i della identità ed esattezza del medesimo.

Poscia si trasmetterà all'autorità Governativa affinchè esamini se vi ha alcun difetto di forma, o di giurisdizione.

Sarà pubblicato un Regolamanto che determini in dettaglio le norme da seguirsi nelle Sedute Consigliari.

La Magistratura della Città di Roma sarà formata da un Senatore, e da otto Conservatori.

Dessa costituisce, e si chiama il Senato Romano, ed esercita tutte le funzioni rappresentative, ed amministrative della stessa Città.

La Magistratura potrà per tal fine associarsi quelle Commissioni, che stimerà necessarie composte di Consiglieri d'ogni Classe, e presiedute da alcuno de' suoi membri o dallo stesso suo corpo.

Potrà parimenti nominare fra i Consiglieri gli Officiali di cui avrà bisogno pel disimpegno delle sue attribuzioni.

Il Senatore e due Conservatori dovranno sceglersi fra i Consiglieri possidenti di scudi 6000: due fra quelli di scudi 1000, uno fra quelli di scudi 200 (1) e gli altri tre fra gli altri trentadue Consiglieri.

Le funzioni de' membri della Magistratura e de' suoi Officiali saranno del tutto onorarie e gratuite.

Una terza parte della Magistratura si rinnova ogni biennio; le prime volte per mezzo della sorte; successivamente secondo l'ordine di anzianità, di modochè in ogni sessennio si rinnovi l'intera Magistratura.

Il Senatore durerà per un biennio.

Tutti i membri della Magistratura potranno essere rieletti, fintantochè col mezzo della rielezione potrebbero conservare la qualità di Consigliere.

Nel Senatore e ne' Conservatori, si esigge l'età non minore de' trent'anni compiti.

Seguita la loro nomina non potranno esercitare le funzioni dell'officio, se non dopo avere ottenuta la conferma Sovrana.

Ottenuta la medesima, si rimpiazzeranno subito i posti che lasciarono vacanti nel Consiglio in guisa che questo sia sempre completo.

I nuovi membri della Magistratura presteranno ogni anno il Giuramento di fedeltà e di sudditanza nelle mani del Sommo Pontefice, nel dì seguente alla loro nomina. Ogni atto di formale possesso rimane abrogato.

Tanto il Senatore, quanto i Conservatori manterranno gli abiti e le insegne che finora si usarono: come pure le prerogative e distinzioni onorifiche, che finora da sudetti si godettero, sia singolarmente sia cumulativamente, escluse quelle, che sono relative al giudiziario. Delle medesime si pubblicherà un esatto ed approvato prospetto, onde rimuovere ogni dubbiezza e contestazione in proposito.

Il Senato non avrà più giurisdizione alcuna baronale sugli antichi Feudi.

Il Magistrato potrà scegliere liberamente i suoi famigli fra i Cittadini Romani senza ulterior riguardo al presunto previlegio fin quì goduto dagli abitanti di Vitorchiano e pel quale lor si darà un adeguato compenso.

Nelle pubbliche e solenni sue comparse e ceremonie potrà essere assistito ed accompagnato dai più distinti Corpi Militari dello Stato come lo era fin quì dalla cessata Guardia Urbana Capitolina.

Quattordici Cittadini però scelti fra i più probi abitanti de' Rioni della Città, proseguiranno a portare le Bandiere dei medesimi d'intorno al Senato, quando l'occasione lo richiegga. Il Vessillo poi della Città coll'antica insegna S P. Q. R. sarà tenuto, quand'occorra, dal suo Vessillifero. L'officio di quelli sarà gratuito e durerà due anni. Essi indosseranno un conveniente vestiario.

La Residenza del Senato continuerà ad essere in Campidoglio, formata da' tre palazzi, e loro pertinenze, i quali sono di sua proprietà. In essa si radunerà il Consiglio e saranno collocati gli offici dell'amministrazione civica.

Quì era luogo ad esporre quali fossero le ATTRIBUZIONI riservate al Municipio dalla Commissione; ma la Censura non avendo creduto opportuno il dare pubblicità ad un progetto che preoccuperebbe le disposizioni del Governo in proposito, il sottoscritto non ha potuto attenere la sua promessa; tanto più che anche la direzione del Contemporaneo ha trovato ragionevole l' osservazione della censura.

Ora, prima di ogni altra cosa, due parole intorno alle elezioni. La Commissione propone che i membri del Consiglio Comunale debbano per la prima volta essere nominati dal Governo. Io rispetto la proposta della Commissione e sono certissimo che le scelte del Governo riuscirebbero lodabilissime; ma nello stesso tempo non posso preterire che ciò sarebbe contrario allo spirito della istituzione comunale, che ciò sarebbe un distruggerne interamente l'indole. Tanto più che dovendo in seguito il Consiglio rinnovare sè stesso, continuerebbe sempre l' emanazione della volontà governativa, e lascerebbe la libera scelta del Comune. In fine il Consiglio pubblico non potrebbe più rappresentare il Comune, perchè i rappresentanti non possono essere eletti che dai rappresentati. Non vi sarebbe dunque a parer mio miglior mezzo che dividere gli elegibili in collegii elettorali per devenire alla scelta; e dico gli elegibili, perchè credo che il diritto di scelta appartenga unicamente a coloro che vi hanno interesse.

Il Principe di Metternich manifestava nel 1831 ai rappresentanti delle grandi potenze che il Governo Pontificio ricusava accettare due condizioni del memorandum cioè l'*ammissione del principio dell' elezion popolare come base delle Assemblee comunali e provinciali*, e la *formazione di un consiglio di Stato composto di laici*. A ciò replico che non distrugge la giustezza del principio; che Lord Seymur rispose trionfantemente alla nota del ministro austriaco; che oggi i tempi sono ancor più maturi; che il Governo ha già chiamato presso di sè i deputati delle provincie, ciò che equivale ad un consiglio di Stato composto di laici; che il Sommo Pontefice ha senza alcun dubbio il potere di fare ciò che vuole, perchè, secondo l'espressione dello stesso principe di Metternich, *non appartiene nè all' Austria nè ad altra potenza di dettargli leggi, specialmente ove si tratti di materie poste fuor della sfera dei miglioramenti amministrativi sui quali si erano permessi di consigliare Sua Santità*, e che quindi può piacere a Pio IX ciò che non piacque a Gregorio XVI, come è avvenuto dei deputati delle provincie, che infine ha oggi il Santo Padre innanzi a sè troppe prove della lealtà, del buon volere, e dell' ingegno del suo popolo di Roma per poter dubitare menomamente; tanto più che le buone scelte o le cattive sarebbero tutte a suo vantaggio o a suo danno.

Molti hanno difeso il sistema delle Borse e della sorte per tali elezioni ed il Galeotti non lo esclude nella sua ultima opera sul dominio temporale dei papi. A me quel sistema parve sempre non che inopportuno, immorale. Questo è il sistema che rovinò la Fiorentina repubblica. Quando il merito era norma alla scelta nelle pubbliche magistrature, tutti i cittadini cercavano di conseguirle con le opere: ma quando la sorte assicurava la partecipazione immediata o tarda al potere, subentrò al desiderio di primeggiar per virtù, l'infingardaggine o l'indifferenza. Nè si dica che quì si tratta di amministrazione, e il principale requisito è la possidenza; fra i possidenti il pubblico saprà scegliere chi meriti di rappresentarlo.

(*Continua*) AVV. A. GENNARELLI.

(1) Pare che la commissione abbia diviso l'ordine dei possidenti in tre classi cioè secondo la rendita di scudi 6000, 1000, e 200.

SCUOLE NOTTURNE DI BOLOGNA

. . . .

Del resto assicurate pure i vostri amici di costì che noi non ismentiamo il proposito di por mano a quelle istituzioni che toccano il vivo dirò così de' bisogni sociali, e di ampliare e far crescere ad ogni potere quelle che già sono fortunatamente radicate frà noi. L' associazione per gli Asili d' infanzia si va crescendo di nomi d'ogni ceto, e d' ogni fortuna che danno il loro obolo ad uno scopo sì eminentemente sociale, ma intanto non si trascura alcun mezzo per aiutare lo zelo mirabile di que' pii sacerdoti che raccolgono in ben regolate adunanze i poveri fanciulli ed orfani o peggio che orfani in quegli intervalli di tempo che loro sopravanzano dall'esercizio de' loro mestieri, e li vegliano e li istruiscono con una cura più che da padri, fornendosi secondo i loro poveri mezzi di alcuni frequenti soccorsi.

Queste congregazioni che sarebbero come a dire un consimile delle dette vostre scuole notturne di costì, sono molto gradite in Bologna, molte persone anche riguardevoli si piacciono a quando a quando di visitarle, e non rifiniscono di far elogi alla compostezza incredibile de fanciulli, e alla carità de' benemeriti ecclesiastici che non vivono se non per essi. L'altra sera poi furono tutti oltremodo consolati d'una visita quanto imprevveduta, altrettanto più cara; dell'Emo Legato il quale volle tutte ad una ad una vederle, e si trattenne buon tratto con questi buoni figliuoli che diedero saggio di un contegno superiore alla loro condizione. S. E. ne fu assai contenta e lasciò a ciascuno un ricordo della sua Carità in una non lieve limosina, ma quello che più rallegrò quei poveretti furono i modi cortesi, e piacevoli tanto a lui proprii che lo fecero benedire con tanto affetto. Non vi so esprimere che tenerezza mi fece questa visita! Era proprio una scena da cavare le lagrime. Non mi stendo oggi di più sperando di darvi in appresso più minuto ragguaglio di queste instituzioni, le quali formano una delle più certe speranze di cristiana civiltà......

(*Da Lettera*)

GUARDIA CIVICA

Riportiamo la circolare del Cardinale Arcivescovo di Ferrara, e per dimostrare con novella prova essere lui del numero di quei giusti che senza esitazioni e ravvolgimenti secondano le generose voglie dell'amato Pontefice Pio IX, e per dare stimolo ed esempio agli altri, di non mettere tempo in mezzo ad istituire la Guardia civica nei luoghi da lor governati. Ci duole che alcune riguardevoli città abbian dovuto muovere lamento per godere di questo beneficio che il Santo Padre ha indistintamente conceduto a tutti i suoi figli. Il nostro Giornale non abbandonerà mai il suo posto di guardia per vigilare da una parte gli utili comandamenti del Principe, dall'altra i sacri desideri del popolo.

CIRCOLARE

MOLTO REVERENDO SIGNORE

Sodisfacendo alla giusta inchiesta dell' EMINENTISSIMO PRESIDE di questa Provincia, trasmetto a V. S. M. R. un esemplare della Notificazione testè pubblicata dall' esimio Porporato intorno l'ordinamento della Guardia Civica decretata dall'amatissimo Nostro Sovrano e Pontefice Sommo PIO PAPA IX.

Debito mio, debito di tutti gli egregi miei Cooperatori nel Pastorale Ministero si è di curare l'adempimento fedele delle Leggi, che dettate vengono dalla sapienza di LUI, che per divina Provvidenza paternamente ne regge. E di presente ei fa duopo di tutta la nostra cooperazione per la grave, anzi massima importanza della cosa. L'ottimo PRINCIPE, che struggesi di carità pe'suoi Figli e soggetti, all' amor loro con intiera bella fiducia volle confidato SE STESSO, volle commessa la pubblica sicurtà; ed è ragione che i figli e soggetti, tutti d'intorno al COMUN PADRE si stringano per tutelarne le ragioni, per essere custodi dell' ordine, e vindici della pace. Non studi di parte, non privati interessi, ma studio di amore all' adorato SOVRANO, ma interesse comune di Religione, di Patria, debbe tutti riunirci e stringerci sotto il Vessillo di Pio, ch'è il Vessillo del PRINCIPE DELLA PACE.

Vorrà quindi V. S. M. R. con tutta efficacia inculcare ai Fedeli di codesta Parrocchia non pure il vantaggio, ma la necessità altresì di prestarsi volonterosi ad un carico, che ridondando a pro'di tutti, sarà pure, e con assai poco disaggio, proficuo ad ognuno e che diviso infra tanti, riescirà a tutti del pari lieve ed agevole.

Confortato dalla fiducia che coll'usato di Lei zelo si adopererà a recare al più lieto desiderato effetto i SOVRANI COMMANDAMENTI, con sincera stima, benedicendola affettuosamente nel Signore, mi raffermo

Di V. S. M. R.

Ferrara li 15 Luglio 1847.

Affmo Servitore

I. CARD. ARCIVESCOVO

ELMO E GIACCO'

In questi ultimi giorni si discusse universalmente e con molto calore se nel nuovo vestiario della Guardia Civica conveniva meglio l'Elmo o il Giaccò. L'opinione popolare voleva l'Elmo, ma una Frazione potente per rango sociale preferiva il Giaccò. In questa occasione uscì alla luce uno scritto che piacque e servì non poco a fissare lo spirito publico sui vantaggi dell'Elmo. Noi crediamo di riportarlo nel giornale onde mostrare alle Provincie quali furono le ragioni che guidarono in questa occasione il popolo e il Principe ad adottare per la guardia civica l'uso dell'Elmo.

> Le armi nazionali, e le buone ordinanze mantengono gli Stati indipendenti e le città immacolate ...
>
> L'Italia dacchè precipitò nel fondo d'ogni miseria, colla imitazione dei modi stranieri le prische discipline e l' antico valore vergognosamente deturpò.
>
> Grassi - *Dizionario Militare Italiano*. - Torino 1817.

Il soldato greco, il legionario romano, il guerriero Italiano del medio evo, uomini che portarono nei prischi tempi la gloria delle armi ad una altezza cui non giunse mai altra nazione, e che divennero meraviglia e modello dei nostri secoli, tutti portarono la testa ricoperta di elmo. L'effeminato Persiano, il barbaro Scita imitati dall' invilita corte di Bisanzio usarono una copertura di testa che gli antichi per disprezzo chiamarono berretto pannonico, che i moderni con voce barbara quanto la cosa chiamano *Giaccò o Schakò*, e che i francesi dipinsero bene quando la dissero *pôt en tête* vaso in testa.

L'elmo che il buon senso de' nostri antichi conformò seguendo il modello della testa umana abbraccia, ricuopre, e difende perfettamente questa parte importantissima del corpo in tutte le sue dimensioni: il suo peso diviso egualmente sopra tutta la superficie del capo diminuisce in proporzione di questa divisione, e fissato una volta dalle barbozze o giugulari è impossibile che la testa resti disarmata qualunque sia il moto che faccia il soldato.

Il Giaccò al contrario riposando sopra una linea circolare alla sola sommità della testa e gravitando tutto sulla regione frontale lascia scoperte la nuca e le orecchie, sicchè non potendo sostenersi che per forza di equilibrio, ad ogni minima scossa che rompa questo equilibrio o cade o si rovescia almeno da un lato, ed in questo lo aiuta la sua forma stretta in basso e larga in alto.

La forma del Giaccò dà origine ai seguenti gravi incommodi che appoggiandosi ai fatti indicava al Maresciallo Soult un celebre medico di armata francese. Gravitando il peso sulla regione frontale nascono nei soldati continue emicranie, e siccome la metà del capo trovasi in uno stato fortissimo di traspirazione mentre l'altra metà è in un continuo raffreddamento nascono quindi frequenti flussi di sangue dal naso, la calvizie precoce, e le malattie reumatiche di testa.

L'elmo adattandosi alla forma del capo diviene in poco tempo un vestimento a cui il soldato si abitua così bene, che si corica con esso, s' inchina, salta e corre senza aver bisogno di sostenerlo con la mano. Io non ho visto mai soldati dormire col Giaccò, ma ho visto quei che lo portano costretti a sostenere quel vaso oscillante quando s' inchinano, o corrano, o saltano.

L'elmo per la sua forma rotonda presenta la minor resistenza possibile al vento, con la sua visiera bassa salva gli occhi dalla polvere e dal sole, con la sua gronda difende la nuca e il collo dall'acqua, ed occupando piccolo spazio ripara più facilmente che l'ampio Giaccò il capo dai colpi di sciabla della cavalleria, e per il tiro di linea lascia maggior libertà e comodo di tirare ai soldati che sono in seconda fila.

Questi vantaggi mancano tutti al Giaccò. Al vestiario adottato per la nostra Guardia Civica conviene l'elmo soltanto. L'abito chiuso e stretto alla vita richiama l' idea dell'antica corazza romana, mentre la parte inferiore di esso foggiato a pieghe strette e scendenti fino al ginocchio ricorda assai bene quelle fimbrie di cuoio a tre doppi che attacca e al'a corrazza dei soldati romani arrivavano egualmente a ginocchio. A questo costume severo e guerriero, alla daga romana, che parimenti fu adottata, io non vedo come possa innestarsi senza timore di cader nel ridicolo una copertura di testa che o stretta nel basso finisca poi con un gran piatto largo alla foggia scitica, o larga in basso termini in punta a somiglianza di berretto frigio o mitra egiziana. All'idea d' un guerriero noi associammo fin dalla nostra infanzia l' elmo dei padri nostri ed io non credo che della nostra Guardia Civica voglia farsi una truppa da parata o da scena.

Sia effetto di associazione d'idee, sia che la forma dell'elmo seguendo la natural forma del capo non può chiamarsi ornamento inutile e capriccioso, egli è pur troppo vero che l'elmo si adatta a tutte le fisonomie ed in particolar modo alle romane che per alto favore di fortuna, e non senza ragione conservano ancora l'antica impronta. Piace l'elmo nei giovani imberbi, dà un'aria marziale agli adulti, chiama il rispetto sui vecchi perchè ci rammentano quegli antichi guerrieri che si dicevano incanutiti sotto l'elmo. È la dimenticanza in cui caddero i nostri fatti patrii che ci spinge ad immitare le foggie straniere, o la vergogna di noi stessi che ci fa odiare l'elmo come troppo guerriero e romano?

Si è parlato di malattie, d'infiammazioni cerebrali prodotte dall'uso dell'elmo: i nostri antichi aveano è vero la cervice più forte della nostra, ma oggi quasi tutta la cavalleria in Europa porta l'elmo e *assai pesante*, ma le fanterie bavaresi e prussiane hanno di recente adottato l'elmo, e le nostre guardie nobili portano l'elmo, e tutti questi soldati non camminano sempre all'ombra, e non so perchè il loro cervello debba essere meno infiammabile e più forte del nostro. E a rassicurare i cervelli deboli si sappia che gli elmi proposti sono assai più leggieri dei *vasi in testa*, il loro peso non arrivando a quattordici oncie, e l' aria vi circola perchè fra il capo e il fondo vi è uno spazio, e se si vuole niente vieta di farvi dei fori per la libera circolazione dell'aria, al che aveano pensato i nostri antichi come si trova negli elmi dei bassi tempi. Ed io vorrei che quei medici i quali gridarono, che il cuojo s'infoca ai raggi solari, mi dicessero come hanno provato che il feltro attira il calore meno del cuojo; e m'indicassero l'esperienze termometriche fatte finora.

Che se alcuni piangono la perdita delle spalline le quali dovrebbero abbandonarsi se si adottasse l' elmo, io chiamerei questa perdita una fortuna perchè toglierebbe dal severo costume militare un ornamento ridicolo, inutile, e che difforma la figura del corpo.

Queste ed altre simili ragioni per adottare l' elmo intesi prodursi in campo da esperimentati militari, cui fa eco la opinione generale del paese; sicchè non feci altra fatica che raccogliere i voti e qui riunire le cagioni, che spingono tutti a domandare questa copertura di testa.

Nè il genio satirico mancò ai romani in questa circostanza. Un tale vantava il Giaccò perchè serve ai soldati di magazzeno onde riporvi varie coserelle. Un bello spirito allora inventò e disegnò un giaccò che aprendosi nel mezzo si trovava diviso in due compartimenti. Il superiore era destinato a porvi libri e carte: l' inferiore serviva alla biancheria che potesse bisognare al soldato; la visiera voltata in alto diveniva uno specchio per farsi la barba: la mappa (*pompon*) conteneva il calamajo ad uso del soldato che volesse scrivere in campagna, *servendosi a ciò del piatto del giaccò trasformato* in tavolino. E certo volendo adottare il giaccò dovrebbe approvarsi questa idea ingegnosa, perchè almeno farebbe servire a qualche cosa di utile questo ridicolo ornamento.

P. STERBINI.

TERNI — 28. Luglio. Domani una deputazione di patrizi cittadini e mercanti si porta in Spoleto da Monsignor Delegato per impegnarlo ad ottenere col mezzo del Governo che l'estensore dell'articolo inserito nella Bilancia n. 23 dia spiegazione alle gratuite asserzioni sui sognati rei disegni della nostra città.

29 Luglio. Oggi è partita una deputazione spontanea di cittadini alla volta di Spoleto per protestare contro gli articoli della Pallade e della Bilancia come assolutamente falsi ed ingiuriosi a Terni. (*Da lettere*)

Pregati d' inserire questi brani di lettere lo abbiamo fatto nell' intendimento di tenere avvisati i Giornalisti, a non accogliere tanto facilmente da fuori quelle notizie che dettate da individuale spirito di parte producono veramente cittadine discordie e rompono quei nodi di pace e di fraterna carità di che non fu tanto desiderio e bisogno quanto in questo tempo. Noi torneremo su questo soggetto.

ROMA - Si dice che il nuovo Segr. di Stato Ferretti abbia spedito le nomine dei deputati che converranno desideratissimi nella capitale il 5 di Nov. Se è vero che l'Avv. Silvani e il Sig. Marco Minghetti sieno stati eletti a rappresentare Bologna, e il Principe Simonetti Ancona, e il Marchese Paolucci Forlì, e il Conte Pompeo Campello Spoleto, l'Avv, Benedetti Civitavecchia, Rieti Piacentini, ce ne rallegriamo assai con queste provincie. I Romani anch' essi avranno tre rappresentanti, e la voce sparsa nomina il Principe Barberini, l'avv. Lunati, l'avvocato Vannutelli, alla cui equità e dottrina la stampa romana deve sapere obbligo grande.

Corrispondenza del Contemporaneo

SIENA - Sig. G. P. Il Contemporaneo non publica poesie.
S. PAOLO DI IESI - Sig. D. F. Grazie.
BETTONA - R. P. L. C. Grazie del dono.
TERNI - Sig. G. C. Il suo articolo - Considerazioni politiche ec. è stato rigettato dall'intero Consiglio di Censura.
LIVORNO - Sig. L. P. Avrà luogo. 7.
BOLOGNA - Sig. B. D. V. Grazie del dono.
PARIGI - Sig. G. A. V. Il suo Articolo sarà inserito.
FORLI' - Sig. D. C. V. Grazie del dono.
id. - Sig. C. A. S. Sarà graditissimo il suo scritto.
FIRENZE - Sig. L. S. Grazie. Sarà servito.

ARTICOLI COMUNICATI
ED ANNUNZI

NORCIA 21 Giugno 1847 - Quando il Principe regna benefico, la vita de'Popoli è una continua festa, una gioja pura come il Cielo d'Italia. Già un'anno fù intuonato il cantico della esultanza ed espressione di nobili desiderj, e di verace gratitudine al Sommo, che sen venne nella forza della Carità, e quel cantico dall'alpe al mare suona ancora sublime nelle labbra, potente nei cuori. Ma la ricordanza del fausto giorno, *in cui l'immortale Pio Nono cinse la* triplice corona, addimandava una singolare manifestazione di amore, e riconoscenti i popoli la diedero. Non ultima Norcia ad ammirare le virtù del Principe, e Padre anch'essa festeggiò con il gaudio dell'anima, e l'aurora del 21 salutata da Sagri Bronzi sembrava dire ai fedeli Cittadini « Oggi compie l'anno di vostra rigenerazione, oggi giojte » Tutti l'intesero, e l'atto di riconoscenza ebbe principio da Dio. Nella Chiesa Cattedrale fù celebrata solenne Messa di rendimento di grazie, ed alla sera cantossi l'Inno Ambrogiano, ed il Tantum Ergo con bella musica dei filarmonici nostrali. L'Illma Magistratura, pel cui Zelo indefesso erasi ordinato con tutta cura il festeggiamento, associata all'Illmo Sig. Governatore, e l'altre autorità Ecclesiastiche, Civili, e Militari intervennero alla Sagra funzione. Fino dalla mattina nella Loggia Comunale splendidamente adorna di drappi, e di faci offrivasi alla pubblica ammirazione l'imagine Augusta dell'amato Pontefice. l'Editto dell'Amnistia, e due ricche Bandiere, delle quali una donata dalla Città di Visso a pegno assai caro di concordia, e di fratellanza. La Colonna Mobile comandata dal Sig. Costanzo Cammeresi alle 7 pomeridiane recossi a prendere ii Venerato Vessillo Pontificio, e percorrendo in bell'ordine la Piazza Maggiore il portò nella Chiesa Cattedrale, e poscia nel modo istesso ritornatolo al pubblico Palazzo il salutava con replicate salve di fucili. Alle ceremonie della Sagra Religione successe la gioja popolare, quella gioja eloquente, che parla il vero elogio del Principe amato. Generale luminaria allegrò la notte, *la quale serena corrispose* alla nostra esultanza, ed i Palazzi Vescovile, Governativo, e Municipale diedero esempio, che fù imitato dalla intera Città. In seguito l'Illma Magistratura fece eseguire nella Loggia Comunale l'Inno a piena Orchestra dettato abilmente dall'Illmo Sig. Tommaso Valentini, e posto in grata musica dall'Eccellente Maestro Sig. Crescentini. Non dobbiamo tacere che la Truppa offerse singolari attestazioni di affetto al Comun Padre, e Sovrano. Difatti la Colonna Mobile aveva inalzati due archi di trionfo, ed altri trè erano stati eretti dal Corpo de'Bersaglieri, in mezzo ai quali sorgeva un tempio di elegante disegno ideato dal Sig. Tenente Serafino Gennari. Sì gli uni che gli altri sormontati dall'Augusto Stemma, e da bandiere, adorni di drappi, di fiori, d'iscrizioni, e di lampioncini a varii colori, nulla desideranti per l'ornato presentavano il Ritratto del Massimo Sacerdote. I Bersaglieri elevarono ancora un globo Areostatico, e fecero ripetere il Canto dell'Inno. Descrivere l'entusiasmo del popolo, e quel vivo sentimento del cuore espresso in ogni volto omai non è più cosa facile, ma meglio da ciascheduno inteso nell'anima. Gli evviva di un giorno cotanto fausto giungano al Trono di Dio, e ne ritornino portatori di pace, e di benedizioni sul Sacrato Capo del Munificentissimo Pio Nono eletto ad opere di Carità, e di meraviglia.

Il giorno 12 Luglio in Pesaro

Sempre memorabile sarà a' Pesaresi il giorno 12 Luglio per il dipartire del Cardinale FERRETTI *innalzato dalla provvida* mente del Nostro Sovrano a primo Ministro df Stato. Appena in questa città si ebbe notizia della novella promozione, tutti gli animi furono ad un tempo occupati da sentimenti diversi. S' allietavano che l'Eminentissimo FERRETTI fosse scelto a quel grado sublime, perché per sangue e magnanimi sensi congiunto all'Immortale PIO IX gli sarebbe stato fedele e saldo ajutatore a compiere quelle salutari riforme che furono incominciate con tanto favorevoli auspici. Dolevansi poi che fosse stata troppo breve la sua missione, perchè nel Cardinale FERRETTI tutti perdevano il Principe saggio, il Padre benefico l'Amico sincero; e ciò che più li cruciava era il dubbio se prima ch'Egli partisse da Urbino potessero bearsi anche una volta nel suo caro aspetto. Quel popolo che un mese innanzi solo ad una falsa voce che l'Eminentissimo Cardinale dovesse da Urbino per brevi istanti discendere a Pesaro, si mosse in più mila con banda cittadina per farsegli incontro; quel popolo che indi a pochi dì alla vera novella che circa le nove e mezzo pomeridiane era giunto sconosciuto l'Ottimo Porporato, tutto si leva a letizia, e raccoltosi al palagio di sua dimora lo saluta con altissimi viva, e quindi a tarda notte nel partire gli si fa per più miglia compagno al viaggio; quel popolo che al nome solo di GABRIELE FERRETTI commovesi alla più viva esultanza, potrebbe sostenere il dolore di non rendergli l'ultimo omaggio di riverenza e d'affetto? Ma la sera dei 9. luglio tornati da Urbino i Deputati del Municipio, che erano stati accolti dall'Eminentissimo con parziale *amorevolezza*, portarono certa notizia che Questi avrebbe consolato Pesaro di sua presenza. Ed ecco ad un tratto tutti affannarsi per una dimostrazione di onore, e solo il tempo parer troppo breve a poterlo far degnamente. Per ordine del Municipio si prese ad alzare in piazza una guglia, e a fare altri lavori e apparecchi. E già il giorno 12 luglio all'appressare del mezzodì la città era ornata tutta a festa e a trionfo; non si vedeva casa o palagio dove non sventolasse un vessillo, non balcone o fenestra che non avesse un drappo disteso, non fondaco od officina che fregiata non fosse d'addobbi; chè anche il povero artiere studiavasi in quella gara di fare sua possa. Da per tutto era un fervore, un agitarsi, un muover di cavalli e carrozze, uno spiegare d'arazzi, un dimandare ansioso, un rispondere mesto, un impaziente aspettare. Il Municipio alquante ore prima avea mandata una Deputazione a' confini per ricevere l'Eminentissimo Principe, ed oltre questa a parecchie miglia da Pesaro gli faceva incontro il Magistrato del Comune, il degnissimo Vescovo Monsignor Carlo Gentili, che dal Cardinale furono accolti nella sua carrozza, un drappello di cittadini a cavallo, una *filiera* di legni e la più eletta gioventù Pesarese a bandiere spiegate ed a suono di banda. Già il Cardinal FERRETTI col numeroso corteo entrava la città, e dall'uno e dall'altro lato una moltitudine immensa lo accoglieva fra le acclamazioni ed i plausi. Ed ecco per la lunga via che corre dall'Ospizio di S. Benedetto alla piazza, da porte, da finestre, da balconi, da ogni banda comincia da mille mani un gittare, un nevigare non interrotto di fiori a corone, a mazzi, o disciolti, esserne tutta annuvolata ed ingombra la carrozza del Cardinale, ed il popolo raccoglier quelle corone, quei mazzi, e rimbalzarli nell'aria, e tramutarseli a gara e presentarne l'ottimo Principe. Il suo cuore è assalito ad un tratto da un tumulto di affetti, che gli si dipingono in viso, si disfogano in lagrime. Egli procedendo tra quella pioggia di odori or quinci or quindi si sporge dalla carrozza a salutare i suoi buoni Pesaresi, a ringraziarli di tante onoranze e mostrarsene grato. E d'altra parte tutti rispondergli con segni di venerazione amorevole, con voci di auguri sinceri, e tenersi beato chi avventandosi alla sua carrozza potea baciar quella mano, *che s'apre solo a beneficare*: i poveri specialmente a lui tender pietosi le braccia, e pregargli mille benedizioni; ed in fine non esservi alcuno che non fosse a tal vista profondamente commosso, e non versasse qualche stilla di pianto. Quello era dolore, era piacere, era consolazione, gratitudine, amore? Niuno il saprebbe ridire neppure a sè stesso: certo fu una vera armonia di cuori, che tutti s'identificavano in uno: celeste armonia tanto più cara e soave, quanto più di rado si vede tra mortali qui in terra. Quindi il popolo portato dal suo entusiasmo, a mezzo del pubblico corso levati i cavalli, vuol trarre egli stesso il prezioso peso, e l'Eminentissimo dovette cedere a quella dolce violenza; era l'impeto degli affetti che per tante parti ed in tanti modi traboccava dagli animi tutti. Si agitato era poi il Cardinale dalla commozione, che entrando nel Palazzo Legatizio fu d'uopo sostenerlo ed ajutarlo a salire. Ivi si adunavano le prime dame, i primi cittadini e molti altri in gran numero, ed il Porporato tutti accoglieva con volto gentile e benevolo, ma col cuore trafitto di dover lasciare un popolo che lo amava con tanto trasporto. Quando poi seppe ch'indi a tre ore era costretto di proseguir suo viaggio, una profonda mestizia si sparse su tutti, e molti che non furono in tempo a fargli riverenza nel Palazzo di Legazione, s'affollarono in quello della Marchesa Signora Olimpia Paolucci, dove gli era apparecchiato convito. In sul finire di questo fu pregato a nome del popolo Pesarese di rimanere la sera, e sebbene Egli anche prima di giungere avesse *tutto predisposto per la partenza*, non seppe negare la grazia implorata; l'accondiscendere era un bisogno per il suo cuore sensibilissimo. Del qual segno di benevolenza tutti sentirono la più viva allegrezza. Giungeano le otto pomeridiane, e già si cominciava da ogni parte ad illuminar la città, e s'illuminava ancora la guglia recata al suo termine. Intorno la guglia si era poi formato nella piazza un largo quadrato con aste in terra confitte, e aventi al sommo una sventolante bandiera; luogo le aste erano disposti i lumi, ed inoltre più filiere di lumi in arco piegandosi dalle une si distendevano alle altre, talchè colla guglia nel mezzo bellamente armonizzando facevano ai riguardanti dolce sorpresa. Era il palazzo del Municipio dentro e fuori tutto illuminato a cera, e già s'aprivano le sue sale al conversar cittadino, a splendido trattamento, e a nuovo ricambio di affetti tra i Pesaresi e l'Emo Cardinale. Dal palazzo della Marchesa Paolucci fra le grida di popolo plaudente qui egli si trasportava accompagnato dal Magistrato del Comune, e da Monsignor Carlo Gentili. Quest'ottimo Vescovo, per i suoi letterari lavori già noto all'Italia, e testè a Noi donato dal Gran Cuore di Pio, quel giorno si tenne sempre al fianco dell'Emo Cardinale; e siccome è di tempra altamente sensibile e passionata, pigliava gran parte a quel sì cordiale festeggiamento, e il volto atteggiato a mestizia ben chiaro mostrava quanto dolore egli provasse per il dipartire dell'Uomo magnanimo. Il fiore dei Cittadini Pesaresi facevasi attorno al Cardinale, e tutti sentivano una consolazione soavissima d'averlo sì presso e d'udire anche *una volta quella voce paterna*. Egli con viso pietoso guardava quei suoi diletti, e parea che su loro effondesse tutto il suo cuore dicendo — Io mi divido da Voi per ubbidire al mio ed al vostro Adorato Sovrano, ma a voi lascio perpetuo segno il mio affetto —. Ma giungeva la metà della notte. Quello era momento solenne per il popolo Pesarese ed il Cardinale Ferretti, il quale si partiva da questa Città. Cessate erano le grida festanti, ed una profonda tristezza occupava gli animi tutti; solo vedevasi un nuovo muover di popolo, di cavalli, di legni, di banda, di bandiere e un agitare di faci: era il corteggio che accompagnava insino a Fano il Cardinale Ferretti. L'ora tarda della notte, il silenzio a quando a quando interrotto dal suono dei bandisti portati dalla loro tristezza a scegliere meste note, quei lumi accesi contrastanti coll'ombre, il Cardinale taciturno ed abbandonato ad un profondo dolore, avevano un non so che di funereo, da cui l'animo troppo oppresso quasi rifuggiva — Un padre dividevasi dai suoi figli — i figli dal padre — quando si sarebbero riveduti? — La dolorosa divisione avveniva in Fano, sino alla quale città l'accompagnarono il Magistrato con le sue 24 guardie d'onore, ed insieme con molti altri quasi tutti *coloro*, che nel giorno andato se gli erano mossi incontro. Tanto i Principi generosi ipregiano l'amore dei popoli, e sì fortemente i popoli sono presi al proceder franco e liberale dei Principi, alle loro azioni benefiche, e allo schietto zelo per il pubblico bene! Se non che dei Mastai, dei Ferretti e di cotali altri Reggitori e Padri delle genti ne toccano pochi alla terra, ahi! troppo turbata da ire civili e macchiata di sangue fraterno. Ma quando sorge alcuno di questi Uomini privilegiati, in cui s'incontrano gli amori di mille popoli, poche voci maligne o le cabale tenebrose dei tristi restano oppresse e si perdono in mezzo al plauso universale delle genti civili, e basta spiegare un vessillo perchè tutti corrano a difendere la Sua Sacra Persona.

DI F. M.

INDRIZZO DEL MUNICIPIO DI PESARO AL CARDINAL FERRETTI

AL MAGNANIMO PRINCIPE - GABRIELE FERRETTI - INNAZATO AL GRADO - DI - PRIMO MINISTRO DI STATO - IL MUNICIPIO DI PESARO - A NOME DI TUTTI I CITTADINI -.

Quando Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, preceduto dal grido delle vostre virtù venivàte a reggere questa Provincia, tutti v'accoglievano con trasporto di gioia, ed aprivano gli animi alle più liete speranze. E se nell'universale s'avvera quel dettato che *presenza e consuetudine scemano fama*, ben altro avvenne di Voi; chè gli uomini di alto e generoso cuore si hanno a conoscer dappresso per meglio ammirarli ed amarli. Breve è stata la Vostra dimora in questa Provincia; ma tutti ebbero agio a conoscervi; perchè Voi non vi studiaste di render la maestà del potere più reverenda, appartandovi affatto dal popolo quasi da profana cosa: ma tutto dandovi a tutti, quanto più discendete, tanto più fate risplendere l'Ostro Romano, e v'acquistate venerazione ed affetto. Tutti vi conobbero, perchè sognaste la Vostra Missione coi benefici; vi conobbe specialmente questo Municipio, a' cui soccorsi uniste anche i Vostri per dare coi lavori pubblici sollievo all'*indigenza; vi conobbero i poverelli della* Città nostra impotenti a fatica, e grati rammemarano i giorni d'angustia maggiore, ne' quali ebbero da Voi sussistenza; vi conobbe l'intera Provincia, alle cui necessità provvedeste con zelo pronto e magnanimo: vi conobbero perfino gli aerei casolari delle Alpi vicine assediati dalle nevi e dai geli, a cui faceste giungere i conforti della Vostra e della Sovrana Pietà. Ed ahi! come vi struggevate nel cuore, Ottimo Principe, pensando alla condizione dei miseri raggravata da crudezza di verno, da subdole arti di monopolio, e da voci maligne congiurate a turbare il regno degli UOMINI PACIFICI. Sì, tutti vi conobbero, ed il Nome di GABRIELE FERRETTI suona da ogni parte benedizione ed amore. Ma Voi d'improvviso ci siete tolto; e partendo lasciate nel dolore questo popolo Pesarese, che ognora cercava ansioso di bearsi nell'aspetto del suo buon Padre, al cui apparire su tutti i volti si spargeva la gioia, e su mille labbra correvano i plausi. Ma il bene su questa terra a niuno è dato di lungamente possederlo; e noi almeno ci riconforteremo ch'esso per noi non è interamente perduto, e viene ad un tempo partecipato anche agli altri, quando pur vuole il bisogno che tutti ne godano. Noi sappiamo che la vostra modestia è *schiva* del novello Grado, *a cui siete levato*, e forse ne teme l'altezza. Ma giovino a rinfrancarvi le sante ispirate parole, con le quali v'invita il Massimo PIO, l'Uomo della sincera e candida Fede » *Venite, che Dio è con Noi* » A governare i popoli meglio che la fredda e consumata politica dei Gabinetti vale l'istinto generoso del cuore sublimato della Carità Cristiana, che non misura il pubblico bene con la gretta ragione di Stato, ma con la larghissima dell'Evangelio, la quale negli ordini vari della civil società abbraccia egualmente i grandi e i pusilli, e su tutti distende la sua provvidenza. E mentre impallidiscono gli altri librando le sorti dei regni, a chi abnega sè stesso per il suo popolo, pronto e spontaneo si presenta il più sicuro consiglio, perchè ha sempre innanzi agli occhi l'istessa forma, *la salute di tutti*; onde giova ripeterlo « Iddio è con PIO NONO, e con Voi e con quanti cooperano all'impresa rigeneratrice del popolo suo « Pur troppo » quel Grande è toccato regnare in assai miserevoli tempi! ma gli schietti e santi principi a cui è affidato il destino dell'Umanità, sebbene combattuti e adombrati dalle caligini di Passioni discordi, trionferanno al suo fianco; chè immensa è la forza del vero quando s'avviene in un'Anima pura confidente e operosa che lo propaghi, e le coscienze di mille popoli sulla terra con un sol grido rispondono alla sua voce. Or Voi foste chiamato, Eminentissimo Principe, ad aiutare la impresa Magnanima, che per le lingue di tutto il mondo civile andrà celebrata e benedetta nei futuri secoli, e siete ben degno di sedere presso il Trono Sovrano, perchè fido imitatore di PIO, al pari di Lui seguendo un'apostolica forma di governare, non volete per Voi che le fatiche e gli affanni, i comodi e i beni per gli altri. Ma mentre quest'ufficio sublime porta il Vostro cuore filantropo ad abbracciare tutto lo Stato, mantenete nel Vostro Patrocinio questa Città, a cui avete date sì chiare prove di benevoglienza, e non obliate la Gioventù Pesarese, che retta dalla Vostra sapiente mitezza si tenne sempre nella moderazione civile e nell'amore dell'Adorato Sovrano. PIO NONO e Voi meglio potrete *imprimere la forma schietta della Vostra* mente e del Vostro cuore nelle generazioni novelle, che rinunzieranno al triste retaggio delle discordie degli avi per riposare sicure sotto il Regno di Pace, che Voi Generosi apparecchiate agli uomini di buona volontà.

ISCRIZIONI POSTE ALLA BASE DI UNA GUGLIA INNALZATA NELLA PIAZZA PER LA LUMINERIA DELLA SERA DEI 15 LUGLIO

A GABRIELE FERRETTI - dalla sapienza del massimo PIO - assunto primo ministro di stato - per cooperare nel regno di amore - I pesaresi - In questo dì non possono porre - più durevole monumento - ma uno immortale - n' alzarono nei loro cuori - la gratitudine.

Nel popolo pesarese - fia diuturno ed immenso - il desiderio del principe - sotto il cui reggimento - non fu versato altro pianto - che di consolazione di amore.

Accompagnato dai nostri voti - va presso il trono di PIO - che sei ben degno di vegliare - quella preziosa vita - e quando gli cade dal ciglio - la lagrima del dolore - tu o pietoso la raccogli dicendo - i tuoi popoli - ne spargono mille di gratitudine.

Il tuo nome - O GABRIELE FERRETTI - andrà celebrato e benedetto - presso quello di PIO - e la storia scriverà ne' suoi fasti - ecco gli uomini di gran cuore - che fecero perpetuo sacrifizio di sè - per il bene dei popoli.

DI F. MESTICA

ROMA - Nel dì 17 Luglio La Santità di N. S. Papa Pio IX si è degnata di ricevere in particolare udienza il P. Paolo Gherzi Maestro de' Novizi delle Scuole Pie in Roma, che a nome di un suo Confratello il P. Gio. Battista Garassini Rettore del Collegio delle Suole Pie Carcare di Liguria le umiliava un libretto da questo composto di *Parole della S. Scrittura disposte a regola di vita ed in preghiere ad uso specialmente de' Giovani* (seconda edizione accresciuta, Torino coi tipi di Chirio e Mina 1847) il quale libro essendo stato da S. S. benignamente gradito per lo scopo propostosi dall'Autore, viene tantopiù raccomandato *alla studiosa gioventù che ne faccia suo* pascolo; perchè la Parola di Dio è l'unico fonte di vita, e il più sostanziale nutrimento di verità che possa apprestarsi a saziare il naturale ardore di quella tenera età — Bello fu il pensiere del P. Garassini e felicemente eseguito con una serie di Capitoli sopra i principali rapporti delle cognizioni e dei doveri de' Giovanetti, con meditazioni sulle massime eterne e con preghiere per la confessione e Comunione. Il tutto intrecciato con testi della Scrittura Santa secondo la versione del celebre Monsignor Martini.

Ben comprendeva il pio compilatore quanto importi lo spargere i semi della vera sapienza nella mente e nel cuore ancor vergini di quella prima età, onde formarli ad ogni maniera di sapere e di virtù. Applaudiamo ancor noi al nobile scopo tanto proprio del ministero Sacerdotale e tutto conforme allo spirito dell'Instituto delle Scuole Pie.

ARCHICONFRATERNITA
DELLA SSMA TRINITA' DE' PELLEGRINI

Domenica 11 di Luglio, giorno sagro alla memoria di s. Pio I Papa ebbe luogo la solenne Benedizione della *risarcita Cappella* posta su la via Flaminia presso il Ponte Milvio, eretta già dal Pontefice Pio II ad onore di s. Andrea Apostolo in occasione del solenne ricevimento della sua sagratissima Testa, accaduto l'anno 1462. Ivi a non peritura memoria eresse il medesimo Pontefice contiguo alla Cappella un vago Tempietto col simulacro del Santo, e pose indulgenza plenaria da erogarsi ogni giorno anniversario di un tanto avvenimento. S. Pio V con amplissima concessione donò il luogo alla Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pellegrini, e Pio VII nell'abbellire il Ponte l'anno 1803 fece ornare e risarcire il Tempietto. Ai quattro Pii aggiungasi ora il nome dell'immortale Pio IX nel cui glorioso pontificato e sotto la direzione dello architetto sig. Gaetano Morichini, la Cappella ingrandita, e in miglior forma ridotta a nuova vita risorge, per opera principalmente del Sig. Placido Paciurri uno degli Ufficiali dell'Archiconfraternita al quale ne era affidatala cura.

Il sacro rito fu eseguito dal Rev. sig. Don Luigi Benedetti, uno degli Ufficiali della Archiconfr. il quale anche cantò la solenne Messa accompagnata da scelta musica. Nelle ore pomeridiane, previa l'assoluzione fatta all'*annesso cimiterio furono* cantate in musica le Litanie del Borchi, e si die' termine colla Benedizione dell'Augustissimo Sagramento.

(*Art. Com.*)

EGIDIO FORTINI

64 MILLIONI DI FRANCHI

IMPRESTITO DEL GRAN DUCATO DI BADEN

Il Governo del Gran Ducato di Baden per costruire le sue strade di Ferro ha imprestato la Somma di 30 Millioni di Franchi de rimborsarsi con il 3 e mezzo per cento secondo la legge del 21 Febbraio 1845; per mezzo delle Estrazioni che avranno luogo quattro volte per anno con le importanti e considerevoli vincite, cioè:

14 Vincite,	Ciascuna	Franchi	110,000
54	»	»	85,000
12	»	»	75,000
23	»	»	32,000
2	»	»	25,000
55	»	»	21,500

etc. etc. etc.

In tutto 400,000 *Vincite con un Capitale di* 64 *millioni di Franchi. Ogni Azione che sorte farà un Guadagno certo e non minore di* 90 *Franchi*, e quelle Azioni che sono comprate per più Estrazioni, possono acquistare *più volte le suddette Importanti Vincite.*

Le liste delle Estrazioni saranno rimesse regolarmente ad ogni Possessore di Azioni.

Si può prendere delle Azioni per una Estrazione separata ed insieme per tutte le quattro duranti un Anno.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 *Agosto* 1847.

PREZZO DELLE AZIONI

Per una Estrazione			Per quattro Estraz.		
1 Azione	Fran.	10	1 Azione	Fran.	30
6 Azioni	»	50	6 Azioni	»	150
14 »	»	100	14 »	»	300
30 »	»	200	30 »	»	600
50 »	»	300	50 »	»	900

Il pagamento potrà farsi con Mandati, Polizze di Banco e in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Procaccio, o col Vapore, *alla nostra Officina in Livorno*

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori generali.

F. E. Fuld e C. in Francoforte sul Meno, oppure *alla loro Officina Via Grande N. 75 in Livorno.*

NORCIA 10 Luglio — Finalmente con vera soddisfazione di tutt'i buoni è qui giunta col corriere di oggi la consolante notizia della promozione di questo governatore distrettuale Dott. Gaetano Barzi di Montalto quà venuto dal Governo di Cagli fin dal giugno 1844 al Governo della città di Fabriano. Mentre ci congratuliamo all'ottimo magistrato di tal meritata promozione dovuta ai suoi ben noti talenti giuridici, non possiamo astenerci dall'esternare la più sincera gratitudine verso il superiore Governo per avere in tal modo provveduto alla sanità personale dell'esimio Governatore che più volte ebbe a patire i funesti effetti del rigido clima norcino onde avemmo a temere che la sua vita troppo preziosa fosse tolta anzi tempo all'amore ed al bene di questi sempre memori e grati cittadini.

GUARCINO

Il 18 Luglio nel Municipio di Guarcino fu giornata di gioia, Giornata Classica, ed una contento tale, e tanto, che non si ricorda l'eguale, ed il maggior merito è dovuto ai Signori fratelli P. Carlo, ed Angelo Milani e sig. Adriano Celani, che la promossero e disposero.

Alla prima luce tutte le campane con il tuono provocato dalla *batteria de' mortari* salutavano l'alba d'un giorno sì bene auspicato sollecitando amore, e venerazione all'Immortale Pio IX. Il cielo spiegato, dopo più giorni, che imperversava, un perfettissimo sereno si manteneva eccellente - La chiesa maggiore messa a festa con brillante e moderno apparato nobilmente presentavasi per accogliere i voti di prosperità all'Augusto suo Capo, che nel provido movimento ad avanzare il progresso ne'suoi sudditi, ne basa la solidità sù l'amore dei Popoli baluardo inespugnabile al Comando ed ai Regni - Nelle faccie della Porta Municipale più Epigrafi, e nel suo ripiano grandiosa Bandiera svelava lo Stemma dell'adorato Sovrano. Le abitazioni de' possidenti vedeansi anche esse ornate dei colori Pontifici, ma bello era il disposto nella dritta strada dell' Arringo che simmetricamente prolungavasi, con centinaia candelabri di mirto, l'uno portanti Faci, altri aventi nel mezzo allegoriche, e ben intese Iscrizioni, incrociati da bandierine, e da corone d'alloro; prudente copia di quanto già praticavasi nel Corso della Capitale, che Maestra di tutte cose malamente usa chi non imita. Così il materiale della Festa. La Banda de' Filarmonici Alatrini venuta senza chè d'interesse *diramando ne' vari quartieri* gli armonici concerti ne scuote sempre più l'entusiasmo all'incessante ripetere Evviva Pio IX Evviva il *Padre* amoroso. Frà tanto movimento di gioia nelle debite forme la Magistratura, e Governatore locale, l'Arme Politica, i primari Possidenti, Clero e Capitolo, Monsignor Vescovo, Sua Eccza. Rma. Adriano Giambedi venuto appositamente da Alatri entra nel Tempio col seguito di un *Popolo*, che lo rende pieno alla calca. Si tiene solenne Messa istromentale e vocale, e dopo un fervoroso Te Deum dalla Trina Benedizione del Venerabile si conferma il comune Voto, per la Prosperità dell'Angelo della Pace. Il medesimo corteggio è presso Monsignor Vescovo, che alle voci di Viva Pio IX è sempre sollecito a benedire - Intanto tocca l'ora del mezzodì la gioia già siede su la mensa del ricco, ma si volle condotta anche a quella del Povero; largheggiando soccorsi: provido effetto di quella fratellanza insegnata dal Progresso, e dall'esempio del Padre che ci governa - Dopo pranzo torna la Banda a lietare co' suoi armonici concerti. Alle sei il Popolo ha lo spettacolo del corso de' Cavalli nella testè dichiarata Via Provinciale Sublacense, ove il concorso d'innumerevole gente presenta diletto, confermando sempre l'entusiasmo agli Evviva alle Felicitazioni di Pio: su l'imbrunire del giorno si diradano le ombre da svariate luminarie, di che abbellivansi le abitazioni de' Possidenti, e della generalità del Comune. Verso mezz'ora di notte immensa turba di gente d'ogni ceto, ed età con torce accese percorre la strada dell'Arringo tra le schierate bendierine, e i candelabri ardenti di Faci, e dopo averla per*corsa più volte si ferma ove vede l'amatis*simo Vescovo che dal Balcone di disti ta abitazione prendeva parte alla gioia. Monsignore dà, e ridà Benedizioni al grido con corde Evviva Pio IX, Evviva il Vescovo. Poco dopo s' incendia un vago, e ben inteso fuoco artificiale; intanto il sig. Placido Milani apriva il suo appartamento ad un letterario Poetico esercizio, e s' ha l'onore di avere distinto e pieno Uditorio del fiore dei primati Alatrini, Vico e Triviglianо, e della Patria Guarcino. L' Accademia è intramezzata da un Coro nuovo condotto egregiamente da più voci di Donne ed Uomini, la conseguitano sinfonie a piena Banda, e trionfo di un concerto eseguito al Violino dal professore sig. Terrenzio Giminiani ed al Piano-forte signora Giuseppina Fanelli. Il Governatore locale sig. Dott. Valeriani Cavallotti legge la prosa, che abbellita di tutte le grazie del dire con vivi ed eloquenti tratti mostra qual fosse nella vita privata, quale nelle ecclesiastiche dignità, e quale sia nel supremo Regime della Chiesa, e dello Stato il merito dell'adorato Pio IX. Sua Eccza. Monsig. Vescovo Adriano Giabedi è il primo a prender la Cetra, e coll'esempio invita a cantare le lodi dell'amato Sovrano. Conseguitano in vari metri Monsignor Gio: Battista canonico Cerruti suo vicario generale Sig. Francesco Tomei Governatore di Alatri, il Rev. P. Tagiasco delle scuole Pie, Canonico D. Gaetano Patriarca, Can. Santurri, P. Francesco Rossi delle scuole Pie, D. Gio: Paolo Milani. Dott. Alqino Bazzani, Sig. Fanelli, Gaetano De Santis, Dott. Atanasio Rossi, Sig. Adriano Celani, Michel Angelo Minocci, Antonio Celani e Placido Milani che grato dell'onore *ricevuto è pago di dimostrarlo con queste* rozze ma sincere linee dettate da Riconoscenza. Così ha termine una giornata che sarà sempre impressa nella mente del Popolo di Guarcino, di Alatri, Vico e Triviglianо, che nell'entusiasmo della gioia tutti immedesimati tranquillamente si ritiravano dopo aver dimostrato la venerazione de' Sudditi fedeli inverso di un Sovrano più che Principe Padre, Pio IX il grande.

PLACIDO MILANI

STRADE FERRATE PONTIFICIE
SOCIETA' NAZIONALE

Dichiarazione della Società Nazionale

Le voci assurde sogliono smentirsi di per se, e morire coi loro propagatori; pure quando esse sono di tale natura da trovar fede presso quella classe di creduli che senza avvedersi serve al basso intrigo dei corrotti cittadini, è debito di smentirle e tradurle per così dire d'innanzi al pubblico giudizio.

Pertanto noi dichiariamo falsa l'asserzione che i promotori della Società Nazionale tanto in Roma che nelle Provincie pensino o abbiano pensato a disciogliersi. Ed in proposito ripetiamo che il progetto di quella Società è diretto a tutelare gli interessi del paese, a servire di strumento alle intenzioni del Governo e non già a basse mire speculative.

Quindi l'assunto preso dalla Società Nazionale non si può abbandonare dai veri cittadini; ma esso sarà sempre difeso legalmente, e decorosamente sino al momento in cui il Governo avrà nella sua saviezza e severità deciso ciò che è di giustizia.

P. CONTI

NUOVA LINEA Italia ed Inghilterra - MONTROSE della forza di 300 cavalli comandato dal Capitano Olive. Questo superbo Piroscafo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5.. p. m.

Si avverte ai Signori caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò essere imbarcate.

Per prendervi passaggio ed imbarcarvi le merci dirigersi agli agenti - in Roma Sigg. Macbean e Com. N. 93 Piazza di Spagna. In Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

L'ITALIA MUSICALE GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO - *L'Italia Musicale* si pubblica in Milano dall' Edit. proprietario Signor *Francesco Lucca* in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corrente luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la *Società Litografica Tiberina* via Frattina N. 56 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto.

AVVISO - Col primo del prossimo Mese di Settembre sarà d'affittarsi il primo piano del Palazzo Quarantotto posto in via della Fontanella di Borghese N. 35 con Stalla rimessa, Locali terreni ad uso di Cucina, acqua perenne di Trevi, Vasche per lavare, ed altre comodità. La compiacenza dell'attuale Inquilino permette che chiunque volesse accudire a questo affitto possa visitare ogni parte de'Locali sudetti. Per le condizioni dell'affitto stesso e per tutt'altro relativo alla conchiusione del contratto si dovrà trattare con il Sig. Antonio Cartoni domiciliato in via Tor di Specchi N. 24.

AVVISO - I Sottoscritti hanno l'onore di prevenire il rispettabile pubblico che le *Cartelle della loro Lotteria di Beni Stabili*, e vincite in Danaro, l'estrazioce della quale avrà luogo li 12 Novembre prossimo venturo, si vendono in Roma presso i Sigg. Gio. Franc. Turini in Piazza Colonna N. 211 e Giuseppe Spitthwer in Piazza di Spagna Num. 54 a scudi 1: 92 l'una, ove si trovano anche i relativi Manifesti.

Reisner e C.
Banchieri in Vienna

SI PREVIENE il rispettabile Pubblico che gli Elenchi dei numeri sortiti della Lotteria, dei Signori Zinner e Comp. in Vienna, di cui l'estrazione ha avuto luogo li 10 Luglio 1847 sono ostensibili in Roma presso il Sig. Giovanni Franc. Ferrini Piazza Colonna N. 211 e presso il Sig. Giuseppe Spitthower in Piazza di Spagna Num. 54.

AVVISIAMO tutti coloro che avessero ancora in mano il manifesto d'associazione all'opera intitolata: *Manuale pei Popolani d'Italia*, di rimetterlo all'autore munito di quel numero di firme che avran potuto accogliere.

PENSIERI SULL'EDUCAZIONE
FRAMMENTI DEL MARCHESE GINO CAPPONI

Si trovano vendibili al prezzo di paoli 3 in un grazioso libretto all' ufficio del Contemporoneo Via della Scrofa N. 114.

DELLE LEGGI E DELLE AMMINISTRAZIONI
DELLA TOSCANA
DELLA CONSULTA DI STATO

Discorsi due di Leopoldo Galeotti. Si trovano vendibili al prezzo di paoli due nell' ufficio sudetto.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéleré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114.   NON SI DANNO NUMERI SEPARATI   Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

REGOLAMENTO PER LA GUARDIA CIVICA NELLO STATO PONTIFICIO

FOGLIO AGGIUNTO AL N. 31 DEL CONTEMPORANEO

Inviamo ai nostri associati il nuovo regolamento sulla guardia civica, e vi uniamo alcune *riflessioni, dettate,* com' è costume del nostro giornale, da intimo convincimento, e non ispirate da prevenzione alcuna, *ma dal solo* amore del vero. È primo dovere d' ogni scrittore che voglia discutere gli atti pubblici *del suo governo essere* imparziale in modo da non servire nè alle moltitudini che sono inclinate a diffidare, nè *ai governi che* per natura loro cercano di mantenere almeno se non di accrescere il potere assoluto. *Ma operando così sembrerebbe* impossibile di contentare ad un tempo stesso governanti e governati, eppure *accade spesso* il *contrario,* e si osservò che quando uno scrittore difende ciò che sembrò vero e giusto *alla* sua coscienza, *il* suo linguaggio disinteressato finì per trionfare, perchè coloro che ne furono colpiti o direttamento o *indirettamente, o si persu*asero, o non osarono di rispondere.

Crediamo quindi che oggi, come in altre volte, ci riuscirà, *affrontando la opinione* di pochi, richiamarli alla nostra opinione che si appoggia all' universale, e indurli a *lodare il Principe* che volle questa salutare istituzione, dando insieme la dovuta parte di elogio al *primo Ministro che secondò* così bene la volontà sovrana, alla Commissione la quale chiamata a fare il rego*lamento,* ebbe in vista di creare una Guardia Civica stabile generale e tale che veramente potesse *tutelare il* Sovrano, *le leggi*, o la patria.

Dall' attenta lettura infatti del regolamento deve nascere necessariamente *la persuasione che* la guardia civica si vuole dal Governo forte, attiva, e che il Principe spontaneamente e con *intera fiducia* pose nelle armi dei cittadini le sue più care speranze. Questa fiducia del Sovrano ci sia *motivo d' un giusto* orgoglio, ci *sia* sprone per meritarla sempre più, onde la patria non abbia *un giorno a rimproverarci di aver* tradito o per non curanza *o* per viltà i suoi interessi.

Volendo esser giusti diremo che forse nell' applicazione del regolamento in questione varie cose dovranno o *cambiarsi o* modificarsi quando ne sarà fatta esperienza, perchè si troveranno d' un meccanismo troppo *complicato per noi* non avvezzi a quelli ordini di amministrazione e di disciplina che si osservano in *Francia e nel Belgio,* paesi armigeri di natura loro, e giunti con l' abitudine alla perfezione in questo genere di cose: *si desiderava* insomma minore imitazione dello straniero, che non fu poi imitato quando si tolse al potere *municipale* per darlo al governativo ogni comando su questa guardia cittadina; ma poche cose eccettuate, *i principî generali di questa* istituzione sono tali che migliori non potevano desiderarsi, e che saranno di modello agli altri stati italiani quando per benignità di tempo e di Principi sarà concesso ad essi quello che oggi *ci rende oggetto d' in*vidia universale.

Noi troviamo nel regolamento la promessa del Principe che *la Guardia Civica* sarà permanente e generale; al che niuno lo forzava perchè Sovrano assoluto poteva egli tacendo *riserbarsi* l'autorità di scioglierla definitivamente a suo piacere, o di conservarla solo in una parte de'*suoi Stati: ma invece promise,* che se necessario fosse di sospenderla o di scioglierla in qualche *Città o Provincia, sarebbe di nuovo* attivata e riconstituita nel termine d' un anno, se pure la volontà sovrana non credesse necessario di prolungare questo termine, il che vuol dire se circostanze imperiose *non la determinassero a ciò. Resta* quindi stabilita per sempre e per tutto lo stato la istituzione d' una milizia *che ogni buon cittadino* deve considerare come la vera e reale guarentigia dell'ordine, delle buone leggi, e *della patria indipendenza,* per la qual concessione non sarà mai troppa la nostra riconoscenza.

E la fiducia del *Principe in questa milizia è così* illimitata, così decisa è la sua volontà di farne una milizia non da parata *ma quale si conveniva ad un* popolo non ultimo nella gloria militare, chè non solamente affidò ad essa il servizio ordinario interno dei paesi, ma la destina, se bisogno vi fosse, al servizio straordinario di distaccamento nel territorio, e al servizio dei corpi distaccati in unione delle altre milizie attive dello Stato.

Con ciò si persuada ognuno dell' importanza di questa istituzione, e si accinga con ardore alla formazione d'una Guardia Civica destinata (se necessità lo volesse) a salvare il Principe e la patria da ogni nemico. E *affinchè il cittadino s' innamorasse* di questa istituzione, come di cosa che intieramente gli appartiene, il *Principe con esempio nuovo* e inusitato fra noi vi stabilì *il principio popolare nella elezione dei gradi,* incominciando dal Tenente. Il Sovrano si riserbò è vero la nomina dei gradi superiori, ma quando è Pio IX. che nomina possiamo esser sicuri che la scelta cadrà sopra persone degne della fiducia dei loro concittadini. Al tempo stesso volle che la Guardia Civica stessa amministrasse le sue rendite, e fu ordinato perciò un consiglio di amministrazione scelto interamente nel suo seno. Nel modo stesso il consiglio di disciplina incaricato *di giudicare le colpe* e le mancanze dei civici d'ogni grado si volle che fosse composto di civici anche non graduati, *sedenti con ordine successivo* come si trovano *iscritti nei quadri alla formazione dei quali ebbe parte la sorte.* Ed ecco il *Giurì* introdotto con notabile e lodevo*lissimo esempio* per la prima volta in una nostra istituzione: esempio che non andrà perduto al certo, perchè riconosciutane la immensa utilità e la somma giustizia, si spera che l'ottimo Principe accorderà ai tribunali criminali quest' una frà le più belle conquiste della civiltà attuale, questa tutela cittadina dell'innocenza ingiustamente accusata.

Abbiamo udito alcuni lagnarsi della severa disciplina militare ordinata nel regolamento; ma invece questo *dovrebbe* esser motivo possente di gioia, perchè segno certo volersi una *vera milizia*, *non un ombra di milizia* buona a comparire per pompa nelle feste; *nè vera milizia può esistere senza disciplina severa*; ed è necessario all' educazione d' un popolo *lo inspirare ad esso* l' idea dell' ordine e dell' obbedienza, alla qual cosa niente meglio corrisponde quanto la disciplina militare. E affinchè questa idea di ordine e di obbedienza si diffondesse nelle ultime classi della società, con savio provedimento fu stabilito un corpo di riserva; il che quanto giovi allo Stato si conoscerà facilmente se si considera che questo corpo di riserva è formato da uomini robusti ai quali la natura dei *loro* mestieri rese *facile* ogni *fatica militare. Ognuno* poi comprende come questa *classe* del popolo messa a contatto di *cittadini educati*, *innalzata allo stesso rango* delle altre *classi sociali dovrà ingentilire a poco a poco i suoi costumi*, *dovrà vergognarsi* di commettere azioni vili e disonoranti; *e sparirà* in tal modo insensibilmente quel rancore che l' uomo disprezzato conserva contro colui che lo domina con orgoglio. E come nelle classi colte si osserva già che la gioventù abbandonò l' ozio e i frivoli divertimenti per istruirsi nelle armi, così vedremo le ultime classi del popolo nei giorni di riposo abbandonare quei luoghi dove andava a gettare in poche ore il guadagno d' una settimana, per correre ai militari esercizî dei quali non v' è cosa *al* mondo che *dia all' uomo* maggior decoro e maggior forza virile.

E bene il compresero i nostri antichi, e con ragione vollero che la gioventù passasse i giorni interi nel campo di Marte, *onde addestrarsi* a quegli esercizî che tolgono l' uomo all' ozio, alla mollezza, e rendono forte lo spirito perchè sente di albergare in membra robuste.

Regnò allora fra noi ogni virtù cittadina, nè i vizî dell' Asia imbelle ed effeminata poterono introdursi in Roma se non quando abbandonato il duro mestiere delle armi, il popolo si distese mollemente nei *gradini del circo*, o stette ozioso alle porte dei *Grandi aspettando il pane dei suoi tiranni.*

PIETRO STERBINI.

TITOLO PRIMO
Disposizioni generali

1. La formazione della Guardia Civica, decretata dalla SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX. per mezzo della Notificazione della Segreteria di Stato del 5 Luglio 1847, ha per istituto difendere il suo legit*timo Sovrano*, mantenere l'obbedienza alle leggi, e conservare, o ristabilire l'ordine e la pubblica tranquillità, coadiuvando, ove faccia d'uopo, le *milizie attive dello Stato.*

Qualunque deliberazione della Guardia Civica medesima intorno gli affari dello Stato, o delle Provincie, ovvero dei Municipî; *e qualunque altro atto* illegale, e qualunque riunione, o petizione non autorizzata dalle Autorità costituite, si riguarderà come un *attentato alla cosa pubblica.*

2. La Guardia Civica sarà composta in Roma, e negli altri Comuni dello Stato Ecclesiastico, dei cittadini tutti, *e degli esteri legalmente domiciliati*, qualora abbiano una età non minore di anni 21, e non maggiore di anni 60.

3. Tutti i possidenti, i proprietarî, i negozianti, i capi di stabilimenti industriali, appartengono alla Guardia Civica in attività.

4. Corre la *medesima obbligazione* ai figli delle persone qui sopra nominate, sebbene convivano in famiglia, quante volte abbiano la età prescritta, e si verifichino *in essi le altre condizioni* volute dal presente Regolamento.

5. Sono pure tenuti a questo servizio tutti coloro che *esercitano professioni scientifiche* o liberali, gl'impiegati pubblici e privati a soldo fisso, e gli artigiani capi di bottega.

6. Il servizio della Guardia Civica dovrà prestarsi dalle nominate classi nel luogo del loro domicilio reale, e sarà obbligatorio e personale.

7. Gli Ecclesiastici ed i militari in attività, godono della piena esenzione dal servizio civico: come pure godono di detta esenzione tutti i Consoli de'*Governi esteri*, ed altresì quei soli Vice-Consoli o Agenti Consolari che abbiano una divisa militare de'rispettivi Governi.

8. Sono dispensati dal servizio civico i giudici che fanno parte dei tribunali dello Stato; quante volte questo servizio non sia compatibile con l'esercizio della loro carica.

9. Il servizio della Guardia Civica è incompatibile con le funzioni de'magistrati che per istituto hanno diritto *a requisire la forza pubblica.*

10. Non appartengono al servizio civico attivo le persone di condizione servile, i *braccianti, ed i giornalieri; e* nelle provincie i coloni, imperocchè a quelli riescirebbe troppo gravoso il servizio, ed a questi verrebbe impedito l'esercizio dell'agricoltura e della *pastorizia.*

11. Si eccettuano dal servizio gli agenti subalterni di giustizia e di polizia.

12. Sono *esclusi* dal servizio civico coloro che esercitano mestieri sordidi, od abbietti.

13. Sono in fine interdetti da questo servizio tutti coloro che non potranno *documentare* una condotta pubblica e privata irreprensibile, e un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio, e segnatamente le persone *macchiate da* qualche pregiudizio infamante.

14. Le persone contemplate nell'articolo 10 formeranno la riserva della Guardia Civica, la quale non sarà chiamata, che nelle circostanze straordinarie, con ordine scritto dell'autorità governativa.

15. *Quanto* alle eccezioni fisiche, ed ai motivi di salute che possono giustificare la esenzione temporaria o definitiva dal servizio, si osserveranno le *discipline* che sono attual*mente* in vigore per la Guardia Civica di Roma.

16. Il servizio della *Guardia Civica consiste* 1. *nel servizio* ordinario interno della Città e de'Comuni; 2. nel servizio straordinario di distaccamento nel territorio; 3. nel servizio di corpi *distaccati, a fine di prestare* sussidio alle milizie attive dello Stato, analogamente all'articolo 1.

17. L' organizzazione delle Guardie Civiche *potrà* operarsi unicamente per Comuni, ovvero per circondari, nello Stato Pontificio, col mezzo di sole compagnie e battaglioni. Più battaglioni *non si* potranno riunire sotto il comando di un solo capo, senza una particolare disposizione di Sua Santità.

18. Il Santo Padre nell'*accordare* a'*Suoi sudditi questa* utile istituzione in un modo permanente e generale, si riserba sospenderne l'esercizio, o sciogliere la Guardia medesima in Roma ed *in que'* Comuni dello Provincie, allorchè stimerà ciò necessario. In questi casi la Guardia Civica verrà rimessa in attività, e ricostituita dopo un *anno dalla sospensione, o scioglimento;* salvo che una Sovrana disposizione non prolunghi questo termine.

19. Nei casi ne' quali la Guardia Civica non obbedisse agli *ordini* delle autorità legali, o si meschiasse negli atti propri delle autorità governative, municipali, amministrative o giudiziarie, ovvero *deliberasse*, *o si riunisse* illegalmente per fare indirizzi od altro, i capi di provincia potranno sospenderla provvisoriamente, finchè non giungano le superiori *deliberazioni* relative.

20. La Guardia Civica è posta sotto la sorveglianza de'corpi municipali, e sotto l'autorità de'governatori, dei capi di provincia, e *della* Segreteria di Stato, cui sarà sottoposta direttamente la Guardia Civica di Roma.

21. I cittadini non potranno prendere le armi, nè riunirsi come Guardie Civiche, senza l'ordine de'loro capi immediati; e questi non potranno dare siffatta disposizione, senza ordine scritto dell'autorità governativa.

22. Nessun ufficiale, o comandante, potrà distribuire cariche di moschetto, senza ordine superiore espresso, sotto la loro *stretta* responsabilità.

TITOLO II.
Formazione del registro-matricola.

23. I cittadini *chiamati a far parte* della Guardia Civica verranno iscritti sopra un registro-matricola, stabilito in ogni Comune; questi registri saranno *compilati da una commissione*, *scelta* dal Governo per l'arruolamento, e verranno desunte dalle statistiche dei cittadini, che le autorità locali, per istituto di loro ministero debbono, a *norma* de' vigenti regolamenti, redigere non solo, ma eziandio continuare con ogni esattezza.

24. Nei Comuni delle Provincie *saranno* nominate dai Legati e Delegati, una o più commissioni, secondo il bisogno, tutte presiedute dal capo della Magistratura, ovvero dalla persona che lo *rappresenti* legittima*mente.* Le commissioni stesse saranno formate da tre, ovvero da cinque cittadini probi o reputati, compreso il Presidente. In Roma esisterà una Commisssione in ogni Rione, nominata dalla Segreteria di *Stato,* e presieduta dal Capo *della Magistratura*, *ovvero dai suoi* legittimi rappresentanti.

25. I registri-matricole saranno divisi in due parti. La prima compren*derà i cittadini* che debbono *far* parte *della* guardia Civica attiva; la seconda si riferirà a quei cittadini i quali sono obbligati prendere parte nella riserva della *Guardia medesima*, ana*logamente* agli *articoli* precedenti. I registri stessi dopo compilati e riveduti dall'enunciato consiglio, verranno depositati presso *l'autorà municipale*, per essere mostrati ad ogni richiesta delle persone che vi hanno interesse.

26. *Nel mese di gennaio* di ogni anno la commissione di arruolamento scriverà ne' registri i giovani, che saranno entrati nel ventunesimo anno, durante *il corso dell'anno precedente;* come pure i cittadini che avranno acquistato domicilio nel Comune. La medesima commissione toglierà *dai* ruoli quei citta*dini che saranno entrati* nel loro sessantesimo anno, durante il corso dell'anno stesso; quelli che avranno cambiato domicilio, ed i morti. Il servizio peraltro *non verrà richiesto* avanti il ventunesimo anno compiuto, analogamente all'art. 2.

27. Durante il corso d'ogni anno l'*autorità municipale* noterà in margine de' registri-matricole le mutazioni provenienti 1 dalle morti, 2 dai cambiamenti di residenza, 3 *gli atti in forza de' quali hanno le persone* designate negli art. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, cessato di essere comprese nel servizio attivo della guardia civica, ovvero *ne sono state* escluse, o interdette. Il consiglio di arruolamento presso queste notizie, che potranno essere sempre verificate dal medesimo retti*ficherà i registri suindicati.*

28. In Roma, negli altri Comuni, e nei circondarj dello Stato, dove la Guardia Civica potrà *costituirsi in battaglioni riuniti*, analogamente all'art. 17, il Quartier-mastro addetto ai medesimi, eserciterà per istituto le funzioni di Segretario presso i *consigli di arruolamento*, e custodirà una copia autentica del registro-matricola.

29. Tutti i cittadini iscritti nel registro-*matricola*, e *non compresi nelle* eccezioni o esclusioni stabilite negli art. 7. 8. 9. 11. 12. 13. 15., essendo obbligati a prestare il personale giornaliero servizio, è *proibito loro il* rimpiazzo, salvo che questo non avvenga tra stretti parenti; vale a dire, tra padre e figlio, tra fratelli, tra zio e nipote, e tra gli affini *ne' limiti medesimi di* affinità, qualunque sia la compagnia, o il battaglione cui appartengono. Le Guardie Civiche della stessa compagnia potranno cambiare tra *loro i giorni di* servizio. Gl'indicati rimpiazzi non si ammetteranno senza preventiva comunicazione, data al Capitano della compagnia, o all'ufficiale *che legalmente lo rappresenta.*

30. Per giudicare intorno ai reclami relativi all'arruolamento, verrà formato un consi*glio di revisione di ogni corpo riunito di Guar*dia Civica. Questo consiglio sarà composto di otto membri, allorquando si tratterà di sole compagnie riunite; di dieci, quando il corpo *civico sarà riunito* in battaglione; e di quattordici membri, se più battaglioni si troveranno riuniti e comandati da un sol capo; oltre la *persona rappresentante* l'autorità governativa, la quale presiederà il consiglio medesimo, e darà il suo voto nelle deliberazioni. I membri si sceglieranno *a sorte*, per *una metà* tra gli ufficiali ed i sotto-ufficiali, e per l'altra metà tra i caporali e le guardie civiche. Questi membri del consiglio di revi*sione avranno una età maggiore di 25 anni,* e sapranno leggere e scrivere. La sortizione si farà alla presenza dell'autorità governativa, e degli ufficiali, bassi-*ufficiali*, *caporali*, e guardie civiche, che vorranno intervenire alla sortizione stessa. Per la legalità delle deliberazioni sarà necessaria la presenza della metà *de'membri del consiglio*, oltre il presidente; e le decisioni saranno definitive. Questo consiglio si rinnuoverà ogni sei mesi, le funzioni di membro del consiglio di arruolamento, e del consiglio di revisione sono incompatibili.

31. In Roma, avuto riguardo al numero de' battaglioni, verranno formati due consigli di *revisione*, *composti* di quattordici membri ognuno.

TITOLO III.
Formazione della Guardia Civica,
e composizione de'quadri.

32. La Guardia Civica sarà formata in ogni comune per suddivisioni di compagnie, per compagnie, e per battaglioni. Ogni battaglione avrà la sua bandiera.

33. Con le suddivisioni di compagnia, ne' Comuni di un medesimo *circondario, si formeranno* sempre le compagnie complete, comandate ognuna da un capitano. Le compagnie comunali peraltro, sebbene di uno stesso cir*condario, non potranno essere* riunite in battaglioni di circondario senza una disposizione Sovrana come all'art. 17. Nelle città ogni compagnia sarà composta, possibilmente, del*le* guardie civiche dello stesso quartiere.

34. Nella capitale pel disposto dalla notificazione del 5 luglio 1847, la Guardia *Civica sarà* divisa in quattordici battaglioni formato ognuno dai cittadini del medesimo rione. Questi battaglioni saranno riuniti, ed i loro *Tenenti Colonnelli comandanti* dipenderanno da un Generale comandante.

35. La ripartizione in compagnie delle guardie civiche in attività di servizio sarà *eseguita* dal Consiglio di arruolamento, il quale dividerà pure in frazioni di compagnia i cittadini appartenenti alla riserva, per essere queste, *in caso di bisogno*, o *presso* un ordine superiore, incorporate alle compagnie attive.

SEZIONE I.
Formazione delle compagnie.

36. Le suddivisioni di compagnia della Guardia Civica saranno formate come appresso:

Fino a uomini	14	da 15 a 20	da 20 a 30	da 30 a 40	da 40 a 50
Tenenti	»	»	»	1	1
S.tenent.	»	1	1	1	1
Sargenti	1	1	2	2	3
Caporali	1	2	4	4	6
Tamb. o Tromba	»	»	»	1	1

37. La forza ordinaria delle compagnie sarà dai 60 ai 200 uomini. Tuttavia il Comune che avrà solo 50 guardie civiche, formerà una compagnia.

38. La forza della compagnia, secondo il numero disponibile delle guardie, sarà come appresso.

Dagli uomini	50 agli 80	ai 100	ai 140	ai 200
Capitano in 1a	1	1	1	1
Detto in 2a	»	»	»	1
Tenenti	1	1	2	2
Sotto-tenenti	1	2	2	2
Sargente meggiore	1	1	1	1
Sargente foriere	1	1	1	1
Sargenti	4	6	6	8
Caporali	8	12	12	16
Tamburri o trombe	1	2	2	2

SEZIONE II.
Formazione de' battaglioni.

39. Il battaglione sarà formato di quattro compagnie almeno, o di otto al più. Lo Stato Maggiore del battaglione sarà composto di un Capo di battaglione Tenente Colonnello, di un Aiutante maggiore Capitano, di un Quartier mastro tenente, di un porta-ban*diera sotto tenente*, *di un Medico*, e *di* un Chirurgo, ambedue Aiutanti maggiori, di un Aiutante sotto ufficiale, di un caporale tamburro, e di un Armiere.

40. Allo Stato Maggiore di ogni battaglione verrà sempre aggiunto un Maggiore, e si aggiungerà pure un altro Maggiore in secon*da con un secondo aiutante sotto-ufficiale*, quando la forza del battaglione superi gli 800 uomini, affinchè il comamdante sia coadiuvato nell' esercizio delle sue funzioni.

41. In tutti i Comuni ne' quali il numero delle guardie civiche attive iscritte nel registro-matricola sarà di 500 uomini, *la Guardia Civica verrà formata per battaglioni. Nei* Comuni poi ove il numero delle guardie civiche formerà sole frazioni di compagnia, una *disposizione governativa indicherà i nomi di* quei Comuni, che nel circondario medesimo dovranno essere riunite, perchè formino la compagnia completa.

42. *Una Sovrana disposizione, quando ab*bia luogo prescriverà la formazione in battaglione delle guardie civiche di più Comuni, *indicando i nomi de'Comuni medesimi.*

TITOLO IV.
Della nomina ai gradi.

43. *Nei Comuni* ove *la* Guardia Civica verrà costituita legalmente in compagnie, gli individui componenti ciascuna compagnia saranno successivamente chiamati a riunirsi *senz'armi e senza uniforme*, alla presenza di due membri almeno del consiglio di arruolamento, presieduti dal Presidente, o dal le*gittimo suo rappresentante*, per procedere alla formazione delle terne per la elezione dei loro caporali, dei sotto-ufficiali, del sotto-tenente, e del tenente. Se più Comuni concorreranno alla formazione d'*una compagnia*, le guardie civiche si riuniranno nel Comune capo luogo, ovvero in quello ove la popolazione è *maggiore.*

44. La formazione della terna dei nominati ufficiali, e quindi dei sotto-ufficiali, e caporali, avrà luogo per ciascun grado successivamente, incominciando da quello più elevato, per mezzo di scrutinio individuale e segreto, alla maggiorità relativa dei suffragi. I *due membri più anziani presenti del consiglio* di arruolamento raccoglieranno i voti che verranno esaminati dal presidente del consiglio stesso.

I caporali verranno scelti nelle terne dal capitano della compagnia, il quale peraltro si asterrà dal votare nella formazione della *terna stessa.*

I sotto-ufficiali verranno scelti nelle terne dall' ufficiale superiore comandante in Roma, *ed in* que'Comuni, o circondari, dove più battaglioni saranno riuniti, analogamente all'art. 17. La congregazione governativa sceglierà nelle terne i sotto-ufficiali medesimi in que'*Comuni o circondari dove saranno com*pagnie, o battaglioni isolati.

I sotto-tenenti, ed i tenenti saranno scelti *da* Sua Santità *nelle terne* proposte pe'medesimi, le quali saranno rinnovate, quante volte la Santità Sua lo crederà opportuno.

45. *I* reclami intorno la non osservanza delle *forme prescritte per terne*, verranno portati innanzi al consiglio di revisione, che giudicherà definitivamente.

46. Se gli *ufficiali* d'ogni grado non saranno del tutto armati, vestiti, ed equipaggiati, analogamente alla uniforme, nel termine di due mesi dopo la loro nomina, saranno considerati come *demissionari*, *e* quindi rimpiazzati.

47. I capitani, e tutti gli ufficiali di Stato *Maggiore* verranno nominati *direttamente da* Sua Santità, come pure gli aiutanti maggiori e gli ufficiali sanitari. L' aiutante sotto ufficiale, a causa delle speciali sue attribuzioni, verrà nominato dal *comandante* il battaglione, salva l' approvazione della congregazione governativa pe'battaglioni isolati, e dell' uf*ficiale superiore comandante pe' battaglioni* riuniti.

48. Tutti gli altri impieghi, fuori quelli nominati verranno conferiti, sulla proposta del comandante del corpo, in Roma dalla Segreteria di Stato, e nelle provincie dai Legati e Delegati. Peraltro in Roma, ed in *quelle città dello Stato, ove esisterà un* Comandante superiore di più battaglioni riuniti avrà questi la facoltà di proporre a Sua Santità gli aiutanti maggiori, e *gli ufficiali* sanitari, da nominarsi nei battaglioni medesimi.

49. L'autorità governativa farà conoscere *ai corpi civici i loro comandanti*, *appena* nominati: ed i comandanti faranno conoscere ai loro corpi, riuniti sotto le armi, le nomine *degli ufficiali, comunicate ai comandanti* medesimi dalla Superiorità.

50. I capitani, i tenenti, i sotto-tenenti, i sotto-ufficiali, ed i caporali, saranno nomi*nati* per tre anni. Decorso questo tempo si procederà alla proposta a nomina di altri, nel modo stabilito negli articoli precedenti. Peraltro gli ufficiali *i sotto-ufficiali*, ed i caporali medesimi, potranno essere nominati nuovamente per altri tre anni, e così successivamente.

51. Ad istanza dei governatori locali, ogni ufficiale della Guardia Civica, potrà essere sospeso per due mesi dalle sue funzioni, per mezzo di decreto *motivato del capo di provincia* e sua congregazione governativa, udite le deduzioni del prevenuto. Questo decreto sarà inviato immediatamente alla Segreteria di Stato. Sul rapporto dell'Eminentissimo Segretario di Stato, Sua Santità delibererà intorno la durata della sospensione, o la opportunità di procedere *alla nomina* di altro individuo. In Roma queste sospensioni verranno ordinate dal Comando generale, che ne farà rapporto alla Segreteria di Stato, *per* gli effetti sopra enunciati.

52. Appena un impiego di ufficiale, sotto-ufficiale, o caporale diverrà vacante, si provvederà al *rimpiazzo* a *norma* delle regole stabilite fino alle nuove nomine.

53. In quei Comuni ove saranno riuniti in attività non meno di tre *battaglioni*, *il* Santo Padre nominerà un Comandante superiore, quante volte crederà necessario.

54. Non potrà peraltro *sussistere un co*mandante superiore della Guardia Civica di una intiera provincia o distretto.

55. La nomina di un Comandante supe*riore ne' casi sopra enunciati verrà accompa*gnata da quella di uno stato maggiore, la cui formazione sarà stabilita da una disposizione particolare della *Segreteria di Stato.*

56. Gli ufficiali di Stato Maggiore verranno nominati dal Santo Padre, presso la proposta in terne fatta dal comandante superiore, e scelti *tra* le Guardie Civiche del corpo.

57. Niun ufficiale esercente un impiego *attivo nelle milizie dello Stato, potrà essere* nominato ufficiale o comandante superiore della Guardia Civica.

TITOLO V.
Delle uniformi, delle armi, e delle precedenze.

58. La uniforme della Guardia Civica sarà *determinata da un regolamento speciale* approvato da Sua Santità.

59. I segni distintivi de' gradi saranno eguali a quelli stabiliti per *le* truppe di *linea.*

60. Le armi che il Governo vorrà mettere alla disposizione de' diversi corpi di guardie civiche, *verranno consegnate*, *dopo fatta* la numerazione, e descrizione delle medesime, dai governatori locali ai comandanti dei corpi stessi, e l'atto di consegna *sarà* omologato dalla magistratura locale. Le armi medesime resteranno sempre proprietà del governo.

61. La *manutenzione* delle *armi sarà a* carico dei Comuni come pure la riparazione delle medesime, per le rotture avvenute in *servizio*, e *senza colpa o negligenza delle* guardie civiche, cui apparterranno *le* riparazioni in caso diverso.

62. Tutte le armi destinate alla Guardia Civica, oltre avere *un merco* particolare, saranno numerate.

63. Le cariche per moschetti saranno consegnate dall'autorità governativa agli ufficiali comandanti i corpi delle guardie civiche sotto la loro responsabilità.

64. Ogni qualvolta la Guardia Civica sarà *riunita*, *i differenti corpi componenti la me*desima prenderanno il posto che sarà loro assegnato dal comandante superiore.

65. In tutti que' casi *nei quali* la Guardia Civica presterà servizio, insieme ai corpi assoldati, avrà la diritta sopra i medesimi.

66. Il comando nelle feste o parate apparterrà a quello degli ufficiali de' diversi corpi civici, che sarà in grado superiore; a grado uguale, a quell' ufficiale che avrà *più anzianità; a grado, ed anzianità eguale*, il comando spetterà all' ufficiale che avrà maggiore anzianità di servizio.

67. Se la Guardia Civica presterà il servizio insieme *ai corpi di linea, si* osserverà quanto è prescritto nell' articolo precedente.

68 La Guardia Civica non presterà *per massima il servizio di piazza*, *salvo che* in qualche circostanza speciale, per sussidio della truppa di linea, presso un ordine dell'autorità governativa.

69. In questo caso la Guardia Civica osserverà il regolamento del servizio di piazza, e dipenderà dal comandante della piazza me*desima.*

70. Pel servizio particolare ordinario, per le riviste, per gli esercizi ec. il comandante della Guardia Civica si porrà d'accordo con l'autorità locale governativa, e col comando di piazza, ove questo esista.

71. L'autorità governativa stessa potrà so*spendere le riviste*, *gli esercizi ec.* allorchè crederà necessario; rendendo di ciò informata immediatamente, per la ordinaria trafila governativa, la Segreteria di Stato, cui spetterà la emanazione di siffatti ordini per la Guardia Civica di Roma.

72. Nei rioni di Roma il servizio ordinario si farà per mezzo di posti, secondo che stimerà opportuno il generale comandante la Guardia Civica, con approvazione della Segreteria di Stato. *Questi posti*, *nel caso di* bisogno, saranno il centro di riunione delle compagnie de'respettivi rioni. I posti medesimi saranno collocati in punti centrali e di *facile comunicazione fra di loro, e saranno* comandati da un ufficiale.

73. Questi posti avranno una fazione almeno, e faranno il *servizio di pattuglia*, a fine di mantenere la tranquillità e l'ordine.

74. I locali destinati ai posti tanto di Roma, quanto degli altri Comuni dello Stato, *verranno forniti degli infissi propri a cori*carsi, di una barriera per le armi, e de'mobili necessari.

75. *I servizi di onore, do'quali la Guar*dia Civica di Roma ha goduto fino ad ora, saranno conservati, e saranno prestati in turno dalle compagnie di ogni battaglione.

76. Per l' ordine del servizio, i sargenti maggiori compileranno un ruolo di ciascuna compagnia, firmato dal capitano, indicante *i giorni nei quali ciascun individuo avrà pre*stato servizio.

77. Nei Comuni ove la guardia civica sarà organizzata in battaglioni, l'aiutante maggiore terrà uno stato per compagnia degli uomini comandati giornalmente nei battaglioni stessi: servirà questo a riscontrare la *esattezza del ruolo di ciascuna compagnia.*

78. Ogni individuo della Guardia Civica comandato per un servizio dovrà obbedire, *rimanendogli però il diritto di reclamare al* capo del corpo.

TITOLO VI.
Del Consiglio di amministrazione.

79. La Guardia Civica, quanto alla sua amministrazione e contabilità, è subordinata all' autorità governativa e municipale. Le *spese pertanto della Guardia medesima sono* votate, regolate, ed approvate come tutte le altre spese comunali.

80. Ogni corpo di Guardia Civica, composto di un battaglione, ovvero di più battaglioni riuniti sotto il comando di un sol capo, nel Comune medesimo, avrà un con*siglio di amministrazione*, *il quale dovrà* presentare annualmente alla magistratura il consuntivo, o sia lo stato delle spese fatte nell'anno precedente, corredato delle relative giustificazioni, ed il preventivo, vale a dire, lo stato delle spese da incontrarsi nell'anno seguente; affinchè la magistratu*ra stessa possa comprendere tali stati in un* articolo speciale de' preventivi e consuntivi del Comune, i quali vengono sottoposti all'approvazione governativa secondo i regolamenti vigenti.

81. Il consiglio di amministrazione sarà composto del comandante della Guardia Civi*ca presidente*, *e di quattro*, ovvero sei *membri* che sappiano leggere e scrivere, scelti in ogni battaglione, per una metà tra gli ufficiali, e *per l'altra metà tra* i sotto-ufficiali. Nel caso di più battaglioni riuniti, ciascun Comandante di essi sarà aggiunto di diritto al consiglio medesimo.

82. *Lo stesso* avrà luogo pe'battaglioni che venissero formati con le compagnie del medesimo circondario.

83 *Nelle compagnie di uno stesso Comu*ne, o di più Comuni non riunite in battaglione, l'amministrazione sarà affidata al capitano comandante, che ne sarà solo respon*sabile.*

84 I membri del consiglio di amministrazione verranno nominati dall'autorità gover*nativa provinciale*; *ed in Roma dalla Segre*teria di Stato, presso una triplice nota d'individui, presentati dal Comandante il corpo della Guardia Civica.

85. Le spese ordinarie della Guardia Civica sono:

1. Le spese dei locali pei posti.
2. Le *spese di vestiario* e *soldo* dei tamburri, e delle trombe, come pure le spese di bandiere, tamburri, trombe ec.
3. Il mantenimento delle *armi.*
4. Le spese di registri, ruoli, biglietti di guardia, carta, e le spese di officio, e d'impiegati del medesimo.

86. Le *spese straordinarie* sono.

1.° Quelle relative alla formazione dello Stato maggiore nei Comuni, e nei circondarî de'quali il Santo Padre avrà *nominato un* Comandante superiore, analogamente all' art. 53.

2.° Il soldo degli aiutanti maggiori, *ed aiutanti sotto*-ufficiali in quei Comuni e nei circondari, ove saranno formati i battaglioni, quante volte queste funzioni non siano *esercitate gratuitamente.*

87. I consigli municipali delibereranno intorno alla economia di queste spese.

88. *Allorquando si tratterà di battaglioni,* ovvero di compagnie formate col concorso di più Comuni dello stesso circondario, la ripartizione delle spese relative al battaglione, ovvero alla compagnia, tra i diversi Comuni, sarà deliberata dal capo di provincia e sua congregazione governativa, consultato il vo*to delle magistrature.*

TITOLO VII.
SEZIONE PRIMA
Delle Pene.

89 I Capi posti potranno impiegare verso le guardie Civiche di servizio i seguenti mezzi di punizione: 1. Una fazione fuori del turno ordinario, da farsi da quella guar*dia civica che avesse mancato* appello, o che si fosse assentata dal posto senza permesso. 2. La detenzione nella camera di reclusione del posto, fino *allo smontare della* guardia, da subirsi da qualunque guardia civica di servizio, per essersi ridotta in istato di ebbrezza, o per essersi resa colpevole *d' inquietezze, ingiurie*, provocazione a mancanze, violenze ec.; senza pregiudizio del rinvio al consiglio di disciplina, se la mancanza esigesse una punizione *più grave.*

90. Se una guardia civica, un caporale, o un sotto-ufficiale avrà mancato al servizio sarà obbligato di montare una guardia di più, *oltre quella dell'ordinario servizio*, presso l'ordine del Comandante del corpo.

91. In Roma e nelle altre città dello Stato, nelle quali *verrà il comando della* guardia civica costituita di più battaglioni, affidato ad un comandante superiore, questo o l' ufficiale di Stato maggiore che lo rap*presenta*, potrà *punire* le trasgressioni al servizio, commesse dagli ajutanti di Stato Maggiore, e dagli altri ufficiali pagati, con *gli arresti*, o *semplici o di rigore*, *con ritiro* delle armi, da uno fino ai tre giorni: e le trasgressioni commesse dalle guardie, caporali, sotto ufficiali, ufficiali, ed *ufficiali di* Stato maggiore, con l'ammonizione, con la detenzione, o cogli arresti semplici respettivamente ai gradi, da uno fino ai due giorni, *senza pregiudizio del ricorso o del rinvio in*nanzi ai consigli di disciplina, a seconda della gravità delle mancanze.

92. Tutti i comandanti di battaglione potranno *punire* gli ufficiali pagati, loro subordinati, con gli arresti semplici fino ai due giorni, e potranno infliggere alle guardie, *ai caporali*, *sotto-ufficiali*, *ed* ufficiali l'ammonizione, senza pregiudizio come sopra.

93. I capitani comandanti le compagnie, non unite in battaglioni, potranno egualmente ammonire le guardie, i caporali, i sotto ufficiali, e gli officiali, sempre senza pregiudizio del ricorso, o del rinvio innanzi *al consiglio di disciplina.*

94. I tamburri maggiori, i caporali tamburri, ed i tamburri, o trombe, potranno essere puniti con la prigione *fino ai* tre giorni dai capitani delle compagnie, fino agli otto dai comandanti dei battaglioni, e fino a quindici giorni dal comandante superiore *dei battaglioni riuniti.*

95. I consigli di disciplina, ne' casi previsti qui appresso, infliggeranno le seguenti *punizioni.*

1. L'ammonizione.
2. L'arresto non maggiore di tre giorni.
3. L'ammonizione pubblicata negli ordini.
4. La *prigione non* maggiore di tre giorni.
5. La privazione del grado.

96 Con l' ammonizione sarà punito l' uf*ficiale* che avrà commesso una *infrazione*, sebbene leggera, alle regole del servizio.

97 Con l' ammonizione, pubblicata con gli *ordini*, sarà punito l' ufficiale che, essendo in servizio, o fuori, ma con la uniforme della Guardia civica, terrà una condotta che possa recare danno alla disciplina, o all'ono*re della Guardia Civica*, *o all'ordine pubblico.*

98 Sarà punito con gli arresti, o con la detenzione, secondo la gravità dei casi, qua*lunque ufficiale* il quale, *essendo di servi*zio, si sarà reso colpevole delle seguenti mancanze:

1 Di disobbedienza, e d'insubordinazione.
2 Di *mancanza di* rispetto, di espressioni offensive, o d'insulti verso officiali di un grado superiore.
3 Di qualunque detto oltraggioso verso un subalterno, e di qualunque abuso d'autorità.
4 Di qualunque mancanza ad un servizio comandato.
5. Di qualunque infrazione alle regole di servizio.

99. Le pene indicate agli articoli 96. 97. *nei casi*, e *secondo* le circostanze, potranno essere applicate ancora ai sotto-ufficiali, caporali e guardie.

100. Con la prigione che non oltrepasserà i due giorni, e che si estenderà fino ai tre, in caso di recidiva sarà punito ogni sotto-ufficiale, caporale e guardia civica colpevole

1. Di *disobbedienza*, *o* d'insubordinazione, o di aver ricusato per la seconda volta un servizio ordinato.
2. Di essere alterato dal vino essendo in servizio, o di una condotta che arrechi pregiudizio alla disciplina della guardia civica, o *all'ordine pubblico.*
3. Di avere in servizio abbandonato le armi, od il posto prima di essere rilevato.

101. *Sarà privato del grado ogni* ufficiale, sotto-ufficiale, o caporale, che dopo aver subita una punizione dal consiglio di disciplina, e prima che sia passata una epoca *minore di un anno, si* rendesse colpevole di un' altra mancanza, che porti la pena della detenzione.

Qualunque ufficiale, *sotto*-ufficiale, e caporale privato del respettivo grado, non potrà riottenerlo, fuorchè all'epoca delle nuove nomine.

102. La guardia civica prevenuta di aver venduto a suo profitto gli effetti qualunque di proprietà del governo, e che ha ricevuto in *consegna*, *sarà tradotta innanzi al* tribunale ordinario competente, per esservi giudicata.

103. Ogni guardia civica, che nello spazio di un anno avrà subito due condanne dal consiglio di disciplina, per essersi ricusata al servizio, sarà per la terza simile mancanza condannata alla prigione, che non potrà ecce*dere i dieci giorni, nè essere minore* di cinque.

In caso di nuova recidiva, la prigione non sarà minore de' dieci giorni, nè maggiore dei venti.

104. Qualunque capo di corpo, di posto, o di distaccamento, il quale ricuserà obbedire ad una requisitoria delle autorità governative aventi il diritto di domandare la forza pubblica, o che avrà agito *senza* tale requisitoria, e fuori dei casi preveduti dalla legge, sarà tradotto innanzi al tribunale ordinario competente, che nel silenzio delle leggi comuni, procederà con le leggi militari.

La procedura porterà con se la sospensione del grado, e la condanna verrà accompagnata dalla perdita del grado medesimo.

SEZIONE SECONDA
Dei Consigli di Dissciplina.

105. Verrà instituto un consiglio di disciplina.

1. In ogni battaglione comunale o di circondario.
2. In ogni Comune, ove siano una o più compagnie, non riunite in battaglione.
3. In *ogni compagnia formata* dalle guardie civiche di più Comuni.

106. Nei comuni ove esisteranno almeno tre battaglioni vi sarà un consiglio superiore di disciplina, per giudicare gli ufficiali dello Stato Maggiore, che non possono essere giudicati dai nominati consigli di di*sciplina*

107. Il consiglio di disciplina della guardia civica di un Comune, che abbia una o più compagnie, *non riunite in battaglione*, e quello di una compagnia, composta di guardie civiche di più Comuni, sarà formato di cinque giudici; vale a dire, un capitano *presidente*, un tenente *o sotto-tenente*, un sergente, un caporale, ed una guardia civica.

108. *Il consiglio di disciplina di un bat*taglione sarà composto di sette giudici; cioè, del capo del battaglione come presidente, di un capitano, di un tenente ovvero sotto-te*nente*, un *sargente*, un caporale, e due guardie civiche.

109. Il consiglio superiore di disciplina *per giudicare gli ufficiali superiori, e quelli* di Stato Maggiore, sarà egualmente composto di sette giudici. Ne'Comuni, ove esisterà un comandante superiore, questo consiglio verrà composto dell' ufficiale superiore comandante, o di quell' ufficiale che legalmente lo rappresenta, come presidente, di *due tenenti colonnelli*, *di due maggiori*, e di due capitani.

Nei Comuni ove non esisterà il comandante superiore di più battaglioni riuniti richiesti dall' art. 106, presidente del consiglio sarà il tenente colonnello più anziano per grado, o per servizio.

110. *Quando una compagnia* sarà composta di guardie civiche di più Comuni, il consiglio di disciplina risiederà nel Comune capo luogo, ovvero in quello di maggiore *popolazione.*

111. Quante volte il prevenuto fosse un ufficiale, due ufficiali dello stesso grado *avranno parte nel consiglio* di disciplina, e prenderanno il posto degli ultimi due membri. Se nel Comune non si trovassero due ufficiali del grado del *prevenuto, il* governatore locale li estrarrà a sorte fra quelli del circondario, ed anche del distretto, se farà d' uopo.

112. *In ogni consiglio* di disciplina di un battaglione vi sarà un relatore con il grado di capitano, o di tenente, ed un segretario col grado di *tenente, o di sotto-tenente.*

Allorchè la guardia civica di un Comune formerà solo una o più compagnie, non riunite in battaglioni, un ufficiale, o sotto-uf*ficiale, adempirà nel* consiglio le funzioni di relatore, ed un sotto ufficiale quelle di segretario del consiglio di disciplina.

Nei consigli superiori di disciplina un Maggiore sarà il relatore, ed un capitano il segretario del consiglio.

113. I capi di provincia sceglieranno l' ufficiale, o sotto-ufficiale relatore, ed il Segretario, in una lista di tre candidati proposti dal comandante il battaglione o più *battaglioni riuniti. Ove non esiste* il battaglione la proposta de' candidati medesimi verrà fatta dal capitano più anziano. In Ro*ma i relatori ed i segretari* verranno scelti dal Comandante generale.

I relatori, e segretari, saranno nominati per tre anni, e potranno essere confermati

114. Il capo della provincia, sul rapporto dei governatori locali e dei Comandanti dei corpi, ed il Comandante generale in Roma, potranno *rimuoverli*, *ed in tal caso si* procederà immediatamente al rimpiazzo loro nel modo sopra enunciato.

115. I consigli di disciplina sono permanenti, e *non* potranno pronunziare un giudizio che allora quando cinque membri almeno saranno presenti nei consigli di bat*taglione*, e *tre almeno in quelli* di compagnia.

116. I giudici saranno rinnovati ogni sei mesi, eccettuato quando non vi *fossero altri* ufficiali del grado stabilito per rimpiazzare il presidente e gli altri membri del consiglio di disciplina.

117. Il *presidente* del consiglio di arruolamento assistito dal capo del battaglione, ovvero dal capitano comandante, se le compagnie non sono *riunite in battaglione*, formerà, presso il registro-matricola, un quadro generale di tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali, *la* cui età sarà maggiore di 25 anni, e di un numero doppio di guardie civiche di ogni battaglione, o delle compagnie del Comune, *ovvero della compagnia* formata da più Comuni. Le guardie civiche medesime verranno estratte a sorte tra quelle che hanno egualmente una età *maggiore* di 25 *anni.* La sorte deciderà parimenti l' ordine col quale tutti saranno scritti nel quadro suddetto, il quale, firmato dal presi*dente del consiglio, e dal comandante*, verrà depositato ove hanno luogo le adunanze del consiglio di disciplina.

Pel consiglio superiore di disciplina il quadro sarà formato a diligenza del Comandante del corpo, per metà possibilmente di ufficiali di Stato Maggiore generale, *e per metà di ufficiali di Stato maggiore* dei battaglioni, uniti tutti ad ugual numero di capitani disposti nell' ordine sopra espresso.

I quadri saranno rinnovati all'epoca delle nuove nomine.

118. *I* giudici di ciascun grado, o sem*plici guardie civiche, saranno* scelti successivamente secondo l'ordine della loro iscrizione.

119. *Ogni ufficiale*, *sotto-ufficiale*, caporale, ed ogni guardia civica, che per due volte sia stata condannata dal consiglio di disciplina, ed una volta dai *tribunali ordinari*, *sarà* cancellata dal quadro, fino alle nuove nomine.

120. Qualunque reclamo diretto ad essere *reintegrato nel quadro, ovvero a far* cancellare una guardia civica dal medesimo, sarà sottoposta al consiglio di revisione.

SEZIONE III.
Procedura de' giudizi

121. Il consiglio di disciplina verrà informato dal Comandante del corpo di tutti i rap*porti, processi verbali, o querele comprovan*ti i fatti che possono dar luogo ad un giudicato di questo consiglio.

122. Le querele, i rapporti, ed *i* processi verbali, saranno diretti all'ufficiale relatore, il quale farà citare il prevenuto per la prima riunione del consiglio. Il segretario *registrerà le carte qui sopra indicate*, e la citazione sarà recata al domicilio da una ordinanza addetta al consiglio di disciplina.

123. *I rapporti*, *i processi verbali*, *e le* querele, comprovanti i fatti che darebbero luogo al giudicato del consiglio di disciplina a carico del comandante della guardia ci*vica di un Comune*, saranno portati al Capo della Magistratura, il quale, per mezzo del governatore locale, ne farà rapporto al capo di provincia.

Qesti procederà alla composizione del consiglio di disciplina, conformemente all'articolo 111.

124. Il presidente del consiglio di disciplina ne convocherà i membri, in seguito della dimanda dell' ufficiale relatore, quante *volte crederà richiederlo il numero* e la urgenza degli affari.

125. In caso di mancanza ad intervenire, senza una valevole ragione, ogni membro del consiglio di disciplina verrà condannato dal consiglio medesimo ad una ammonizione e sarà rimpiazzato dall'ufficiale, sotto-ufficiale, *caporale o guardia civica*, che dovrà essere chiamata immediatamente dopo il membro medesimo. Nei consigli di disciplina dei battaglioni formati *nei circondari*, *il* membro di disciplina assente verrà rimpiazzato dall'ufficiale, sotto ufficiale, caporale, o guardia civica, scritta nel quadro del luogo *ove risiede il Consiglio.*

126. La guardia civica citata, dovrà comparire personalmente innanzi al consiglio, e potrà farsi assistere da un difensore.

Se il prevenuto non comparirà nel giorno e nell'ora indicata dalla citazione, sarà giudicato in contumacia. L'appello dal giudizio *in contumacia* dovrà essere interposto nel termine di tre giorni dalla notificazione del giudizio medesimo.

L'atto di appello potrà esser *eseguito con* una dichiarazione scritta sotto la notificazione della sentenza stessa. Il prevenuto sarà nuovamente citato a comparire alla *prossima seduta* del consiglio stesso, ed in caso di nuova contumacia, il giudizio profferito sarà definitivo.

127. *Pe'dibattimenti innanzi al consiglio* di disciplina, il presidente, dopo verificata la presenza dei membri del consiglio voluti dal regolamento, ed osservate le altre forme legali, *ordinerà* che il Segretario legga il rapporto. Se il prevenuto dà eccezione d'incompetenza del consiglio di disciplina, questo consiglio delibererà *prima intorno* la competenza medesima. In caso negativo il prevenuto medesimo verrà inviato innanzi al tribunale competente; in caso affermativo *il consiglio* procederà per udire la lettura del processo verbale sopra i motivi di accusa, e delle relative prove, fatte dal Segretario. Saranno udi*ti i testimoni*, se ve ne sono, ed il prevenuto non che il suo avvocato difensore, se vorrà egli averlo. Quindi il relatore riassumerà l'affare, e farà le sue conclusioni. Il prevenuto ed il suo difensore potranno fare le loro osservazioni. Ciò fatto, il consiglio delibererà in segreto senza il relatore, e quindi il presi*dente pronunzierà il giudizio.*

128. I mandati di esecuzione dei giudizi del consiglio di disciplina saranno equiparati a quelli dei tribunali ordinarî.

129. I giudizi definitivi del consiglio di disciplina non vanno soggetti ad appello, salvo il ricorso per incompetenza o illegalità di atti, ovvero per violazione di legge, da farsi nel termine di tre giorni dopo la notifica, innanzi al consiglio superiore di disciplina esistente nel Comune, nel *distretto, o nella* provincia. In mancanza di questo consiglio, il ricorso si farà avanti alla congregazione governativa della provincia stessa.

130. *Tutti* gli atti relativi ai consigli di disciplina verranno esentati da qualunque spesa di bollo, registro ec.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA

131. In Roma, finchè non sussisterà il Municipio, le funzioni di presidente del consiglio di arruolamento, delle quali si fa parola all'art. 24, saranno esercitate dal Comandante il battaglione del rione. La custo*dia del registro-matricola*, stabilita all'art. 25, verrà provvisoriamente affidata al comando generale della Guardia Civica.

132. Tutte le *disposizioni*, *i regolamenti*, o leggi relative alla Guardia Civica che non si accordano col presente regolamento sono e si considerano, abrogate e derogate.

Dalla Segreteria di Stato li 30 di luglio 1847.

GABRIELE CARD. FERRETTI.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli